ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CLXIII
n. 4

RELAZIONE

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITA' PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

(Anno 2014)

(Articolo 10 della legge 28 agosto 1997, n.285)

Presentata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali

(POLETTI)

Trasmessa alla Presidenza il 29 marzo 2017

PAGINA BIANCA

MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

(ai sensi dell'art. 10, legge 285/1997)

ANNO 2014

PAGINA BIANCA

PREMESSA *on.le Franca Biondelli* 3

Capitolo 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014 5

1. Le attività del Tavolo di coordinamento 5

2. I progetti dell'infanzia e dell'adolescenza della legge 285/1997 nell'anno 2014 8

3. Schede sintetiche delle città riservatarie 37

Capitolo 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie 88

1. Gli indicatori sulla condizione e il benessere dei bambini e dei ragazzi nelle città riservatarie 88

2. Indagine pilota sui centri di costo e sull'organizzazione dei centri per l'affidamento familiare e sulle comunità residenziali per minori 113

Capitolo 3. Progettualità ex lege 285 133

1. PIPPI Programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione. Implementazione 2014 133

2. Il progetto per l'inclusione di bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti nel 2014 155

Appendice statistica. Elaborazioni sulla progettualità della legge 285/97 nell'anno 2014 199

PAGINA BIANCA

MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza (F.N.I.A.), destinato a sostenere la programmazione locale a favore di bambini e adolescenti nelle 15 Città riservatarie, ai sensi della Legge 285/97, continua a rappresentare una garanzia per i territori.

Nonostante la contrazione e razionalizzazione delle risorse a livello centrale e locale, il F.N.I.A. garantisce, infatti, annualmente agli Enti Locali destinatari il necessario supporto alla progettazione finalizzata ad attuare obiettivi e priorità previste a livello locale. Apre, inoltre, ampi spazi di riflessione, sperimentazione e innovazione, preziosi per garantire la migliore e più efficace attuazione dei diritti sanciti dalla Convenzione ONU e la conseguente programmazione sui territori.

Le relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 285, cui collaborano fattivamente i territori, hanno narrato, nel corso degli anni recenti, dello sviluppo di una solida rete e di una comunità di soggetti che ha contribuito a restituire innovazione e sperimentalità alla progettazione nata in virtù della predetta Legge, difendendo e legittimando ulteriormente, se ancora ve ne fosse bisogno, il fondamento stesso del Fondo infanzia e adolescenza.

Il lavoro di questi anni e gli sforzi congiunti delle 15 città riservatarie hanno condotto svariati *stakeholders* della 285 lungo un percorso di crescita, di condivisione e di riprogrammazione dell'organizzazione dei servizi verso modelli più idonei ad ottimizzare le risorse esistenti. Ciò attraverso l'adozione di alleanze nei diversi ambiti coinvolti e di meccanismi di *funding mix* capaci di sganciare, almeno in parte, dal F.N.I.A. la programmazione ormai messa a sistema a livello locale.

Sono stati promossi percorsi sperimentali e innovativi scaturenti dalle esigenze dei territori stessi, nonché spazi di approfondimento e di riflessione funzionali a rendere la programmazione locale più aderente ai bisogni che il territorio esprime.
Anche per i motivi sopra accennati, le città hanno condiviso la necessità di effettuare analisi ed approfondimenti con l'obiettivo di offrire indicazioni significative sulle condizioni di vita e sull'esistenza di diseguaglianze capaci di influenzare i futuri modelli di vita dei nostri bambini e ragazzi.

Un'ulteriore area di approfondimento, condivisa in seno al tavolo di coordinamento delle città riservatarie, è stata finalizzata ad indagare i centri di costo e la struttura organizzativa dei centri per l'affidamento familiare e delle comunità residenziali per minori temporaneamente fuori dalla famiglia. L'obiettivo perseguito è stato quello analizzare le voci di costo dei due servizi che rappresentano gli strumenti cui localmente si ricorre con maggior frequenza per funzioni di assistenza, protezione e tutela dei minori.

L'attivazione di percorsi di riflessione congiunta tende a spezzare i vincoli di autoreferenzialità locale, a sostenere i territori in percorsi autovalutativi caratterizzati da una maggiore consapevolezza su temi condivisi, considerati cruciali nell'attuazione delle politiche a favore di infanzia e adolescenza e rappresenta un elemento di grande forza in seno alla comunità 285. Già da tempo, quest'ultima è divenuta terreno fertile per la costruzione di efficaci alleanze volte a garantire le risposte più adeguate alle sfide, sempre diverse, che la società pone a tutti noi e particolarmente ai più giovani.

Il Sottosegretario di Stato

On.le Franca Biondelli

CAPITOLO 1. IL COORDINAMENTO E LA PROGETTAZIONE NEL 2014

1. Le attività del Tavolo di coordinamento

1.1 Il Tavolo 285 anno 2015

Il lavoro di rafforzamento delle connessioni e di confronto tra i referenti delle città riservatarie è proseguito nel corso dell'anno 2015: il Tavolo 285 è stato anche in questo anno, un luogo di grande protagonismo dei territori nella programmazione, progettazione, realizzazione e valutazione della progettualità condivisa in rete con le città.

Le riunioni del Tavolo hanno assunto col tempo le caratteristiche di vere e proprie cabine di regia, durante le quali i partecipanti si confrontano sull'andamento, sui punti di forza e sulle vulnerabilità delle progettazioni specifiche avviate, in ordine alla valutazione e a eventuali processi di riprogettazione degli interventi per rendere le ricadute maggiormente efficaci.

Il grande sforzo, orientato non solo alla "semplice" attuazione delle azioni innovative proposte, ma anche alla realizzazione di un efficace processo di monitoraggio e di valutazione condivisa, sta caratterizzando la qualità del confronto tra i referenti cittadini.

Tra le attività degli ultimi anni promosse dal Tavolo, si ricordano i progetti di convergenza, (programma PIPPI e progetto RSC) che vengono continuamente monitorati dal Tavolo, così come il gruppo di lavoro ad hoc che ha l'obiettivo di definire indicatori sulla qualità della vita di bambini e adolescenti nelle 15 città riservatarie. La rete delle città riservatarie si rende protagonista e generatrice di stimoli verso risposte progettuali innovative a temi attuali avvertiti come prioritari dai territori, come per il tema dell'adolescenza che sta entrando a far parte della nuova programmazione del Tavolo.

Nel corso dell'anno 2015 sono stati realizzati, come ogni anno, 4 incontri tecnici del Tavolo di coordinamento. Quelli realizzati nel primo semestre sono già stati oggetto di approfondimento nella precedente relazione 285 (2013). Il secondo semestre ha visto la realizzazione di un Tavolo a Roma il 3 novembre e di uno svolto a Firenze il 17 dicembre.

Nel corso dell'incontro tenutosi a novembre è stato dedicato ampio spazio alla riflessione congiunta sugli elementi di forza e debolezza della seconda annualità di sperimentazione del *Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti*, e al riavvio e riprogettazione della terza annualità del progetto. In questa cornice, è stata posta particolare attenzione al perseguimento degli obiettivi del processo valutativo e, nello specifico, alla capacità di trasformazione delle pratiche professionali di intervento in ambito scolastico e sociale per favorire il macro obiettivo dell'inclusione di bambini e famiglie. Ci si è, inoltre, interrogati sulle modalità di coinvolgimento efficace di una fascia di età che reca con sé maggiori criticità (quella dei preadolescenti rom dai 12 anni in su) che al momento, nella scuola secondaria di primo grado, non pare sortire effetti significativamente positivi.

Dunque, per la scuola secondaria si è ipotizzata la creazione di moduli sperimentali ad hoc su questi aspetti (partendo da alcune buone pratiche locali) per aiutare l'intervento scolastico a migliorare la qualità e l'efficacia.

A tal fine è stato concordato un incontro con i territori e con i dirigenti scolastici che hanno attivato interventi nelle scuole secondarie di primo grado, per capire quali sono le esigenze da soddisfare al fine di creare un percorso educativo appetibile e di qualità per il target sopra citato. Il Tavolo del 3 novembre ha generato anche nuove prospettive di lavoro che si affacciano all'orizzonte e che emergono dal confronto tra i referenti cittadini.

La prima ha riguardato l'avvio di un approfondimento sul tema della verifica dei costi delle comunità residenziali e dei servizi per l'affido. È stato quindi presentato il percorso di definizione e avvio di tale indagine, volta a definire una classificazione dei costi per ciascuna voce specificata, al fine di mettere a punto uno strumento utile per la progettazione e la realizzazione di un'indagine campionaria sui costi. Questo studio pilota ha come obiettivo la verifica dei costi di due servizi (l'accoglienza residenziale e l'affidamento familiare) che rappresentano gli strumenti ai quali si ricorre con maggiore frequenza al fine di garantire assistenza, protezione e tutela ai bambini e agli adolescenti e che hanno un peso importante in termini di risorse a essi destinate.

L'incontro ha permesso la costituzione di un gruppo di lavoro con i referenti delle città riservatarie interessate a partecipare. Preso come riferimento l'anno 2014, è stato deciso di procedere a una raccolta congiunta di informazioni, coordinata dall'Istituto degli Innocenti, sulle cinque tipologie di struttura di accoglienza residenziale normate dalla legge, osservando gli scostamenti significativi rispetto al costo totale e alle singole aree di spesa. Ci si è inoltre dati l'obiettivo di elaborare degli indici di costo basasti sul rapporto tra le figure professionali impiegate nelle strutture e il numero di bambini ospitati nelle stesse, Per quanto riguarda i centri per l'affido è stato stabilito di considerare sia i costi di gestione che quelli di sostegno ed erogazioni di servizi collegati. L'indagine – di cui più avanti in questa relazione si restituiscono i primi risultati – è servita anche a raccogliere dati sui bambini e adolescenti.

La seconda tematica sviluppata nel corso del Tavolo è stata focalizzata sulla progettazione destinata agli adolescenti: alcuni territori hanno sollecitato la necessità di approfondire e sviluppare, a livello nazionale, una riflessione approfondita sul tema delle politiche e dei servizi destinati a una fascia d'età negli anni meno intercettata rispetto a quella della prima infanzia.

L'accordo sul macro obiettivo e sul tema tra i partecipanti al Tavolo ha dato il via a un percorso di ricognizione normativa nazionale e locale, al quale si affiancano un'analisi della progettualità già attiva nelle città riservatarie a gravare sul fondo 285 e uno studio sulle progettualità nazionali promosse dal Miur e dal Ministero della salute. L'obiettivo finale è quello di riuscire a definire il contesto per politiche di intervento che agiscano in una logica sinergica e complementare rispetto a quanto già attivato.

Al successivo incontro di dicembre 2015, i partecipanti si sono interrogati su tre aspetti ritenuti particolarmente rilevanti sul tema:

1. quali siano le più urgenti e nuove indicazioni specifiche per ri-orientare in modo più opportuno la progettualità di attività e servizi rivolti a preadolescenti e adolescenti;
2. quali modalità possano leggere efficacemente i bisogni più rilevanti per i diversi territori, relativamente agli adolescenti, tenendo l'asse su un forte coinvolgimento dei ragazzi;
3. quali modalità di condivisione e quali metodologie comuni possano essere attivate fra le città riservatarie in ordine alla definizione di una

progettualità rivolta a questa fascia d'età, riflettendo anche su un potenziale network delle città riservatarie sul tema.

Le esperienze condivise dai partecipanti hanno permesso la creazione di un humus fertile per la costruzione congiunta di un percorso che vedrà un significativo sviluppo in termini di programmazione nel corso dell'anno 2016.

Il lavoro del Tavolo nel 2015 ha confermato dunque, l'importanza di una convergenza cognitiva degli attori in gioco, evidenziando la capacità della comunità 285 di crescere «ragionando insieme in termini propositivi e strategici, attraverso processi e percorsi di contaminazione reciproca e programmazione comune in grado di garantire preziosi spazi di innovazione e crescita, unendo pratiche e saperi incastonati in un contesto in grado di valorizzare le peculiarità locali, pur mantenendo fermo il timone verso una rotta che inizia a diventare, pian piano, sempre più condivisa»[1].

[1] Si veda relazione sullo stato di attuazione L. 285 anno 2013: V. Belotti (a cura di), *I progetti nel 2013. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 59), versione online www.minori.gov.it

2. I progetti dell'infanzia e dell'adolescenza della legge 285/1997 nell'anno 2014

2.1 Premessa

Il presente contributo mira a fornire una panoramica ragionata su alcune delle principali informazioni contenute nella banca dati 285/97 per l'anno 2014 relative all'aggregato delle 15 città riservatarie. La banca dati è implementata dai referenti delle città riservatarie attraverso una piattaforma informatizzata con accesi riservati e presidiata, in un continuo scambio informativo, dai ricercatori del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Nella sostanziale continuità delle informazioni richieste nel format di rilevazione annuale sono stati introdotti per il 2014 due ulteriori elementi informativi che permettono di allargare il ragionamento sull'attuazione della progettualità e di precisare meglio le direttrici di sviluppo delle politiche territoriali intraprese.

Il primo riguarda l'esplicitazione dell'articolato della legge (articolo 4 "Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali; (articolo 5) "Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; articolo 6 "Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero"; articolo 7 "Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) riconducendo ciascun progetto inserito in banca dati all'articolato prevalente su cui insiste.

Il secondo elemento integrativo, che rappresenta il principale fattore di innovazione, riguarda l'indicazione puntuale per ciascun progetto degli interventi e dei servizi posti in essere per la sua realizzazione e la possibilità di indicare la percentuale del finanziamento complessivo del progetto che ciascun intervento/servizio impegna. Le voci di intervento/servizio utilizzate si basano sulla sperimentazione realizzata nella precedente Relazione al Parlamento del Nomenclatore dell'infanzia e dell'adolescenza che prendeva a sua volta le mosse dal *Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali* sviluppato dal Cisis al fine di creare un sistema definitorio e classificatorio comune per lo sviluppo di servizi attraverso la loro analisi e comparazione e, soprattutto, per creare le basi per la definizione dei livelli essenziali nazionali, raccordando le classificazioni e le definizioni regionali in uno schema interregionale unico e condiviso.

Nello specifico il Nomenclatore infanzia e adolescenza riprende dal Nomenclatore interregionale, in quanto schema di classificazione approvato e utilizzato nella programmazione delle politiche locali, tutti gli interventi sociali e lo integra con l'aggiunta di nuove voci che descrivono interventi e servizi educativi e sociosanitari per i minorenni. Come già illustrato più dettagliatamente nella precedente Relazione al Parlamento, al fine di dare il giusto rilievo ai servizi e agli interventi promozionali e innovativi ispirati ai principi sanciti dalla L. 285/97, sono state introdotte nuove voci volte a classificare lo sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori (B4), i laboratori scolastici e le attività integrative (B5), la formazione rivolta al personale educativo (B6), le attività di programmazione e monitoraggio (D0), gli interventi di presa in carico di minori con disabilità fisiche e psichiche attraverso l'utilizzo di terapie alternative o interventi più flessibili rispetto a quelli erogati in ambio

residenziale (D8), i servizi di prevenzione e contrasto alla violenza (D9), i consultori familiari (LC3) e i consultori giovani (LC4).

L'applicazione di tale strumento risulta dunque essere funzionale sia alla diffusione di un modo comune di individuare le diverse tipologie di servizi, dandone una definizione univoca e una descrizione comune sia alla comparabilità delle informazioni raccolte in banca dati. Come anticipato, quindi, ciascun intervento presente in banca dati è stato classificato in base alle categorie proposte dal Nomenclatore. La tavola di seguito proposta evidenzia la distribuzione territoriale dei progetti, ovvero la concentrazione numerica di progetti nelle varie categorie del Nomenclatore infanzia e adolescenza e nelle varie città riservatarie.

Distribuzione dei progetti 285/97 delle città del Centro-Nord in base alle categorie del Nomenclatore infanzia e adolescenza - Anno 2014 (possibile attribuzione multipla dei progetti)

Cod nom 285	DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO	TORINO	MILANO	VENEZIA	GENOVA	BOLOGNA	FIRENZE	ROMA
A	**Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi**							
A1	Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	1	1	0	0	0	0	0
A2	Sportelli sociali tematici	6	2	0	0	0	0	0
A3	Telefonia sociale							
A4	Centri di ascolto tematici	1	0	0	0	0	0	0
B	**Prevenzione e sensibilizzazione, promozione e partecipazione**							
B1	Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	7	0	2	1	0	0	4
B2	Attività di prevenzione e di promozione	11	8	3	1	0	0	2
B3	Unità di strada	4	0	0	0	0	0	1
B4	Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	8	10	2	0	0	0	0
B5	Laboratori scolastici e attività integrative	1	0	1	1	0	1	13
B6	Formazione educativa	2	3	1	0	0	0	1
C	**Pronto intervento sociale**							
C1	Pronto intervento sociale	0	0	0	0	0	1	0
D	**Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale**							
D0	Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	0	0	0	0	0	0	10
D1	Servizio sociale professionale							
D2	Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	0	2	0	0	0	0	0
D3	Servizio per l'affidamento dei minori	1	0	0	0	0	0	0
D4	Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	0	1	0	0	0	0	0
D5	Servizio di mediazione familiare	1	0	0	0	0	0	3

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

D6	Interventi di sostegno alla genitorialità	10	21	1	0	3	1	5
D8	Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	3	5	0	0	0	0	2
D9	Centri antiviolenza	0	1	0	0	0	0	0
E	**Integrazione sociale**							
E1	Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	2	10	1	0	1	0	2
E2	Attività ricreative di socializzazione (anche in riferimento ai soggetti fragili)	4	2	2	3	0	1	1
E3	Servizi di mediazione culturale	2	2	0	1	1	0	1
E4	Servizio di mediazione sociale	1	0	1	0	0	0	0
F	**Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo**							
F1	Sostegno socio-educativo scolastico	12	19	2	1	0	3	2
F2	Sostegno socio-educativo territoriale	13	11	0	2	2	0	1
F3	Sostegno socio-educativo domiciliare	0	1	0	1	1	0	0
F4	Supporto all'inserimento lavorativo	0	2	0	0	0	1	0

Cod nom 285	**DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO**	**TORINO**	**MILANO**	**VENEZIA**	**GENOVA**	**BOLOGNA**	**FIRENZE**	**ROMA**
G	**Interventi volti a favorire la domiciliarità**							
G1	Assistenza domiciliare socio-assistenziale	0	0	0	0	0	0	1
G2	A.D.I.- Assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari							
G3	Servizi di prossimità/buonvicinato/gruppi di auto-aiuto							
G4	Telesoccorso e teleassistenza							
G5	Assegnazioni economiche per il sostegno della domiciliarità e dell'autonomia personale							
G6	Distribuzione pasti e/o lavanderia a domicilio							
H	**Servizi di supporto**							
H1	Mensa sociale							
H2	Trasporto sociale	1	0	0	0	0	0	0
H3	Distribuzione beni di prima necessità (pasti, medicinali, vestiario ecc.)							
H4	Servizi per l'igiene personale							
I	**Trasferimenti in denaro**							
IA	**Trasferimenti per il pagamento di rette**							
IA1	Retta per nido, micro-nido e sezioni primavera							
IA2	Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	0	0	0	0	0	0
IA2.1	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: servizi erogati in contesto domiciliare							
IA2.2	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: spazi gioco							

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

IA2.3	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: centri bambini genitori							
IA3	Retta per centri diurni di protezione sociale	0	0	0	1	0	0	0
IA4	Retta per centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socioriabilitativi							
IA5	Retta per altre prestazioni in centri di aggregazione							
IA6	Retta per prestazioni residenziali	0	0	0	0	0	0	0
IA7	Retta per prestazioni residenziali in centri estivi							
IB	**Trasferimenti per attivazione di servizi**							
IB1	Contributi per servizi alla persona	0	0	0	0	0	0	0
IB2	Contributi economici per cure o prestazioni sanitarie							
IB3	Contributi economici per servizio trasporto e mobilità							
IB4	Contributi economici per l'inserimento lavorativo							
IB5	Contributi economici per l'affidamento familiare di minori							
IB7	Contributi per favorire interventi del Terzo Settore							
IC	**Integrazioni al reddito**							
IC1	Buoni spesa o buoni pasto							
IC2	Contributi economici per i servizi scolastici	0	0	0	0	0	0	0
IC3	Contributi economici erogati a titolo di prestito/prestiti d'onore							
IC4	Contributi economici per alloggio							
IC5	Contributi economici a integrazione del reddito familiare							

Cod nom 285	DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO	TORINO	MILANO	VENEZIA	GENOVA	BOLOGNA	FIRENZE	ROMA
L	**Centri e attività diurne**							
LA	**Centri con funzione educativo-ricreativa**							
LA1	Ludoteche	0	0	0	0	0	3	18
LA2	Centri di aggregazione sociali	2	0	1	0	0	1	25
LA3	Centri per le famiglie	1	0	0	1	0	0	4
LA4	Centri diurni di protezione sociale	1	3	0	0	0	0	1
LA5	Centri diurni estivi	2	0	0	0	0	0	6
LB	**Servizi educativi per la prima infanzia**							
LB1	Nido							
LB2	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	1	2	0	0	0	1
LB2.1	Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	0	0	0	0	0	1	0

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

LB2.2	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	0	1	0	0	0	0	2
LB2.3	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0	0	0	0	0	0	0
LC	**Centri e attività a carattere socio-sanitario**							
LC1	Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	0	0	0	0	0	0	0
LC2	Laboratori protetti, centri occupazionali							
LC3	Consultori familiari	0	1	0	0	0	0	0
LC4	Consultori giovani							
M	**Strutture residenziali**							
MA	**Presidi residenziali socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria**							
MA1	Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	0	0	0	0	0	1	0
MA2	Presidio familiare a prevalente funzione tutelare							
MA3	Presidio familiare con funzione socio-educativa	4	0	0	0	0	0	0
MA4	Presidio familiare a prevalente funzione tutelare rivolto a utenza indifferenziata (multiutenza)							
MA5	Presidio comunitario con funzione di accoglienza di emergenza							
MA6	Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	0	1	0	0	0	0	0
MA7	Presidio comunitario a prevalente funzione tutelare							
MA8	Presidio comunitario a prevalente funzione tutelare rivolto a utenza indifferenziata (multiutenza)							
MA9	Presidio comunitario con funzione socio-educativa	0	0	0	0	0	0	0
MA10	Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	0	0	0	0	0	0	0
MA11	Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (alta intensità)							
MA12	Presidio familiare ad integrazione socio-sanitaria (bassa intensità)							
MA13	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (bassa intensità)							
MA14	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (media intensità)							
MA15	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (alta intensità)							
MB	**Altri centri e strutture residenziali**							
MB1	Centri estivi o invernali (con pernottamento)							
MB2	Area attrezzata per nomadi							

Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Distribuzione dei progetti 285/97 delle città del Sud e Isole in base alle categorie del Nomenclatore infanzia e adolescenza - Anno 2014 (possibile attribuzione multipla dei progetti)

Cod nom 285	DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO	NAPOLI	BARI	BRINDISI	TARANTO	REGGIO CALABRIA	PALERMO	CATANIA	CAGLIARI	Totale complessivo
A	**Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi**									
A1	Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	0	0	0	0	0	0	0	0	2
A2	Sportelli sociali tematici	0	0	0	0	0	0	0	0	8
A3	Telefonia sociale									
A4	Centri di ascolto tematici	0	8	0	0	0	0	0	0	9
B	**Prevenzione e sensibilizzazione, promozione e partecipazione**									
B1	Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	0	0	0	0	0	0	1	0	15
B2	Attività di prevenzione e di promozione	2	8	0	1	0	1	3	1	41
B3	Unità di strada	0	0	0	0	0	0	1	0	6
B4	Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	0	8	0	0	0	0	2	0	30
B5	Laboratori scolastici e attività integrative	1	0	1	0	2	1	2	0	24
B6	Formazione educativa	0	0	0	0	1	0	3	0	11
C	**Pronto intervento sociale**									
C1	Pronto intervento sociale	0	0	0	0	2	0	0	0	3
D	**Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale**									
D0	Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	1	0	0	0	0	0	1	0	12
D1	Servizio sociale professionale									
D2	Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	0	0	0	0	0	0	0	0	2
D3	Servizio per l'affidamento dei minori	0	0	1	1	1	0	2	0	6
D4	Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	0	0	0	0	0	0	0	0	1
D5	Servizio di mediazione familiare	0	0	1	0	2	1	0	0	8
D6	Interventi di sostegno alla genitorialità	0	8	0	1	8	0	4	2	64
D8	Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	0	0	0	1	0	0	0	0	11
D9	Centri antiviolenza	0	0	1	0	0	1	0	0	3
E	**Integrazione sociale**									
E1	Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	0	0	0	0	2	1	1	1	21
E2	Attività ricreative di socializzazione (anche in riferimento ai soggetti fragili)	0	0	0	1	4	0	2	4	24

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

E3	Servizi di mediazione culturale	0	0	0	0	0	0	0	0	7
E4	Servizio di mediazione sociale	0	0	0	0	0	0	0	0	2
F	**Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo**									
F1	Sostegno socio-educativo scolastico	0	0	0	2	6	0	1	0	48
F2	Sostegno socio-educativo territoriale	1	0	0	0	0	0	2	1	33
F3	Sostegno socio-educativo domiciliare	0	0	1	2	1	1	1	1	10
F4	Supporto all'inserimento lavorativo	1	0	0	0	0	0	0	0	4

Cod nom 285	**DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO**	**NAPOLI**	**BARI**	**BRINDISI**	**TARANTO**	**REGGIO CALABRIA**	**PALERMO**	**CATANIA**	**CAGLIARI**	**Totale complessivo**
G	**Interventi volti a favorire la domiciliarità**									
G1	Assistenza domiciliare socio-assistenziale	0	0	0	0	1	0	0	0	2
G2	A.D.I.- Assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari									
G3	Servizi di prossimità/buonvicinato/gruppi di auto-aiuto									
G4	Telesoccorso e teleassistenza									
G5	Assegnazioni economiche per il sostegno della domiciliarità e dell'autonomia personale									
G6	Distribuzione pasti e/o lavanderia a domicilio									
H	**Servizi di supporto**									
H1	Mensa sociale									
H2	Trasporto sociale	0	0	0	0	0	0	0	1	2
H3	Distribuzione beni di prima necessità (pasti, medicinali, vestiario ecc.)									
H4	Servizi per l'igiene personale									
I	**Trasferimenti in denaro**									
IA	**Trasferimenti per il pagamento di rette**									
IA1	Retta per nido, micro-nido e sezioni primavera									
IA2	Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	0	0	0	0	0	1	0	1
IA2.1	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: servizi erogati in contesto domiciliare									
IA2.2	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: spazi gioco									
IA2.3	Retta per servizi integrativi per la prima infanzia: centri bambini genitori									
IA3	Retta per centri diurni di protezione sociale	0	0	0	0	0	0	0	0	1
IA4	Retta per centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socioriabilitativi									
IA5	Retta per altre prestazioni in centri di aggregazione									
IA6	Retta per prestazioni residenziali	0	0	0	0	0	0	0	2	2
IA7	Retta per prestazioni residenziali in centri estivi									
IB	**Trasferimenti per attivazione di servizi**									

IB1	Contributi per servizi alla persona	0	0	0	0	1	0	0	0	1
IB2	Contributi economici per cure o prestazioni sanitarie									
IB3	Contributi economici per servizio trasporto e mobilità									
IB4	Contributi economici per l'inserimento lavorativo									
IB5	Contributi economici per l'affidamento familiare di minori									
IB7	Contributi per favorire interventi del Terzo Settore									
IC	**Integrazioni al reddito**									
IC1	**Buoni spesa o buoni pasto**									
IC2	Contributi economici per i servizi scolastici	0	0	0	0	0	0	0	1	1
IC3	Contributi economici erogati a titolo di prestito/prestiti d'onore									
IC4	Contributi economici per alloggio									
IC5	**Contributi economici a integrazione del reddito familiare**									

Cod nom 285	DESCRIZIONE INTERVENTO, SERVIZIO	NAPOLI	BARI	BRINDISI	TARANTO	REGGIO CALABRIA	PALERMO	CATANIA	CAGLIARI	Totale
L	**Centri e attività diurne**									
LA	**Centri con funzione educativo-ricreativa**									
LA1	Ludoteche	1	0	1	1	0	0	0	0	24
LA2	Centri di aggregazione sociali	1	0	0	1	0	0	0	2	33
LA3	Centri per le famiglie	0	0	1	0	2	0	0	0	9
LA4	Centri diurni di protezione sociale	0	0	0	0	3	0	0	0	8
LA5	Centri diurni estivi	1	0	0	0	0	0	0	0	9
LB	**Servizi educativi per la prima infanzia**									
LB1	Nido									
LB2	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	0	0	3	0	4	0	0	11
LB2.1	Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	0	0	0	0	0	0	0	0	1
LB2.2	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	0	0	0	0	0	0	0	0	3
LB2.3	Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0	0	1	0	0	0	0	0	1
LC	**Centri e attività a carattere socio-sanitario**									
LC1	Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	0	0	0	0	0	1	0	0	1
LC2	Laboratori protetti, centri occupazionali									
LC3	Consultori familiari	0	0	0	0	0	0	0	0	1
LC4	**Consultori giovani**									
M	**Strutture residenziali**									

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

MA	**Presidi residenziali socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria**									
MA1	Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	0	0	0	0	0	0	0	0	1
MA2	Presidio familiare a prevalente funzione tutelare									
MA3	Presidio familiare con funzione socio-educativa	0	0	0	0	0	0	0	0	4
MA4	Presidio familiare a prevalente funzione tutelare rivolto a utenza indifferenziata (multiutenza)									
MA5	Presidio comunitario con funzione di accoglienza di emergenza									
MA6	Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	0	0	0	0	0	0	0	0	1
MA7	Presidio comunitario a prevalente funzione tutelare									
MA8	Presidio comunitario a prevalente funzione tutelare rivolto a utenza indifferenziata (multiutenza)									
MA9	Presidio comunitario con funzione socio-educativa	0	0	0	0	1	0	0	0	1
MA10	Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	0	0	0	0	1	0	0	0	1
MA11	Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (alta intensità)									
MA12	Presidio familiare ad integrazione socio-sanitaria (bassa intensità)									
MA13	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (bassa intensità)									
MA14	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (media intensità)									
MA15	Presidio comunitario ad integrazione socio-sanitaria (alta intensità)									
MB	**Altri centri e strutture residenziali**									
MB1	Centri estivi o invernali (con pernottamento)									
MB2	Area attrezzata per nomadi									

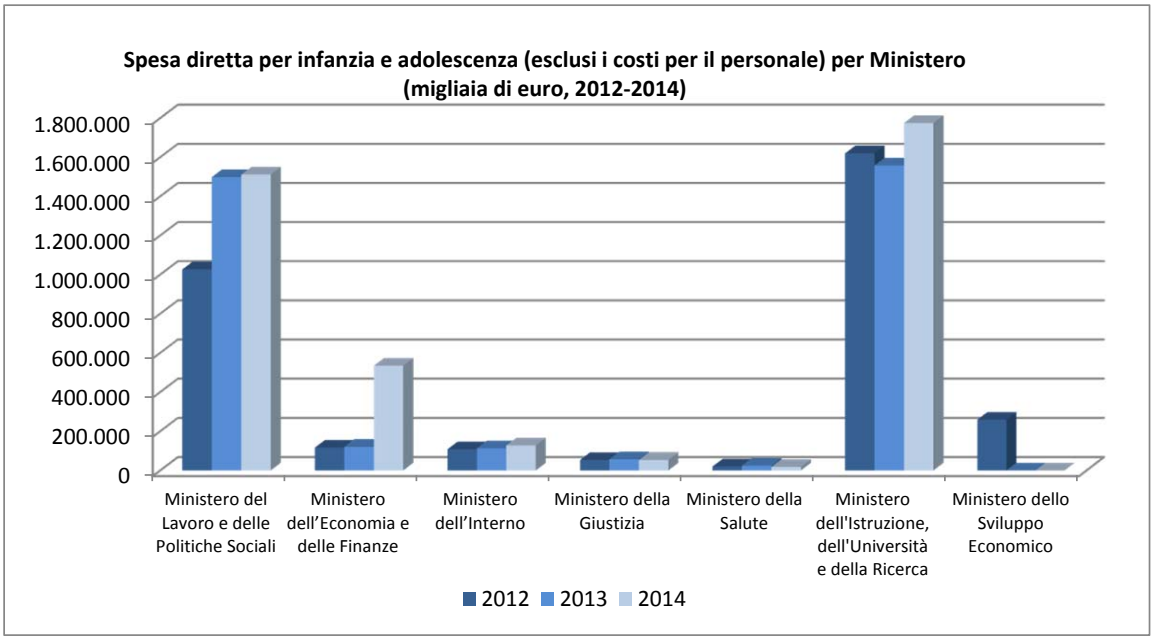
Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2.2 Finanziamenti e fondi, il peso economico della progettualità della legge 285/97

Il quadro delle risorse impegnate per le politiche in favore dell'infanzia e dell'adolescenza può essere suddiviso secondo le risorse impegnate a livello nazionale e a livello locale attraverso l'analisi della spesa sociale dei Comuni. A livello nazionale, analizzando la spesa diretta al netto dei costi per il personale, si evince che vi è stato un incremento delle risorse messe a disposizione dai vari ministeri nel corso degli ultimi tre anni (2012-2014); le risorse impegnate per politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza passano difatti da 3,2 miliardi di euro del 2012 a 4,2 miliardi di euro del 2014 con un incremento di circa il 25,5%.

Prendendo come riferimento il 2014 si può affermare che la spesa diretta per infanzia e adolescenza ammonta a circa lo 0,7% del totale del bilancio, circa 400 euro per bambino o adolescente, ovvero circa lo 0,25% del Prodotto interno lordo del paese (PIL).

Nella suddivisione tra i vari ministeri la quota di risorse economiche più consistente è quella relativa al Ministero dell'istruzione con valori percentuali che vanno da oltre il 50% del 2012 (1,62 miliardi di euro) a circa il 44% del 2014 (1,77 miliardi di euro), quindi il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con valori percentuali che vanno dal 32% del 2012 (1,02 miliardi di euro), al 44% del 2013 (1,5 miliardi di euro) e al 37,5% del 2014 (1,51 miliardi di euro). Gli altri Ministeri erogano risorse più limitate per un valore percentuale complessivo che oscilla attorno al 17-18% del totale per ogni singolo anno del periodo 2012-2014, con cifre in valore assoluto che passano dai 556 milioni di euro del 2012 ai 733 milioni di euro del 2014.

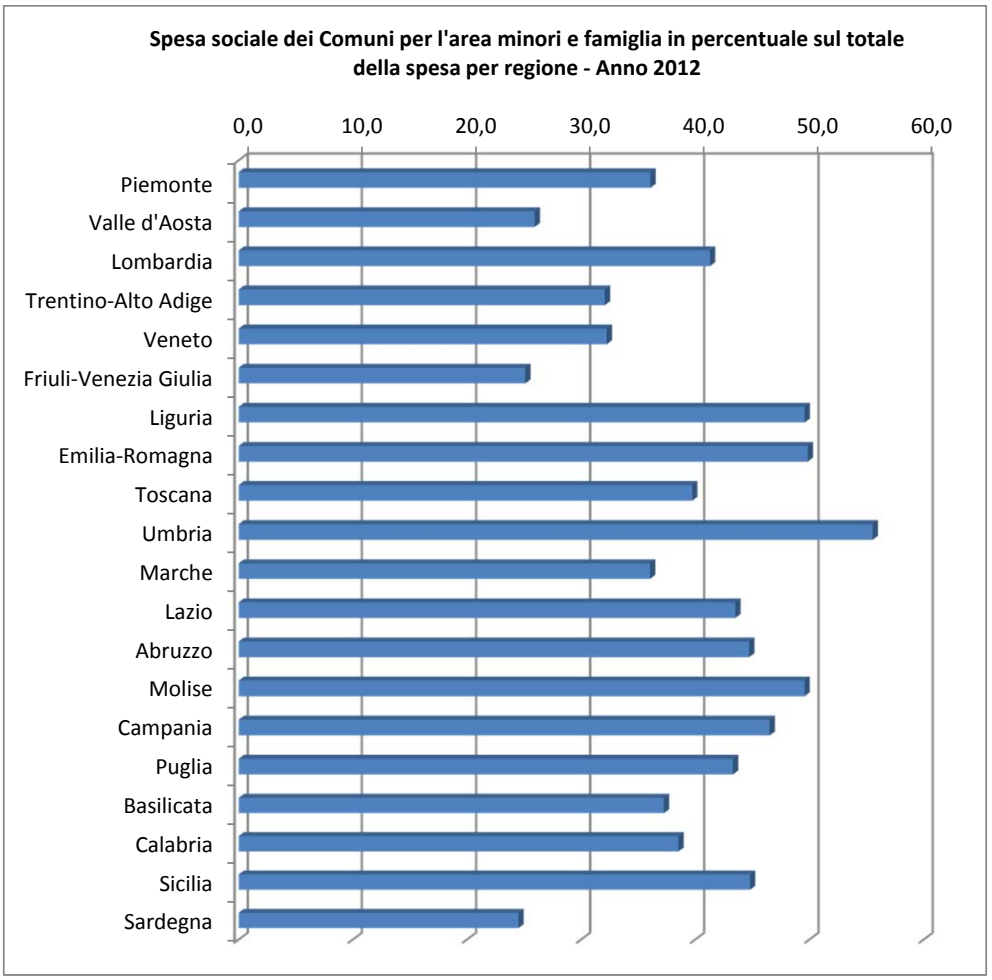


Fonte: Autorità garante per l'Infanzia e l'adolescenza

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

A livello locale la spesa sociale dei Comuni, gestita in maniera singola o associata, ammontava a circa 7 miliardi di euro nel corso del 2012 – ultimo anno per cui sono disponibili i dati. Il valore medio per abitante delle risorse impiegate nel welfare territoriale a livello comunale è pari a 117,3 euro all'anno procapite e mostra un lieve incremento rispetto all'anno 2011 quando era di 115,7 euro procapite. In percentuale del PIL nazionale, la spesa dei Comuni rimane sostanzialmente invariata, rispetto al 2011, con una quota di circa lo 0,44% del PIL.

La spesa sociale dei Comuni italiani per l'area famiglia e minori nel corso del 2012 è di 2,792 miliardi per una quota percentuale sul totale della spesa pari al 40%. La suddivisione della spesa per il capitolo famiglie e minori è composta da 687,9 milioni di euro per trasferimenti in denaro, per 472,8 milioni di euro per interventi e servizi e per 1,632 miliardi di euro per strutture – asili nido, servizi integrativi per la prima infanzia, strutture a ciclo diurno semiresidenziali e strutture comunitarie e residenziali.



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

Relativamente alla spesa sociale direttamente impegnata da Comuni per l'area famiglia e minori, si nota una forte differenziazione nelle regioni italiane con valori che oscillano dal massimo impegnato dai Comuni dell'Umbria con il 55,5% del totale della spesa sociale, al minimo rilevato in Sardegna con il 24,5% del totale della spesa per l'area famiglia e minori. In generale si può affermare che in dieci regioni i Comuni impegnano, nell'area famiglia e minori, una quota della spesa superiore alla media nazionale ovvero una quota superiore al 40% del totale, mentre nei Comuni di altre sette regioni la quota di spesa sociale impegnata dai Comuni per l'area famiglia e minori oscilla dal 30 al 40% del totale e nei Comuni di tre regioni la spesa per famiglia e minori è inferiore al 30% del totale.

Nell'ambito delle risorse messe a disposizione dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali rientra il finanziamento del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di progetti nei Comuni riservatari di cui alla legge n. 285 del 1997. Nell'ultimo quinquennio si è verificata una sensibile riduzione del fondo di riparto della legge 285/97, si è passati infatti da poco meno di 40 milioni del 2010 ai poco più di 30 del 2014 per una riduzione nel periodo di un quarto della consistenza iniziale, riduzione che si può osservare, in misura del tutto analoga, anche analizzando il numero di progetti posti in essere passati da 499 a 375.

A fronte dell'andamento decrescente del fondo e della numerosità dei progetti ciò che più conta sottolineare in questa sede è la tenuta, segnata da un incremento proprio nel 2014 rispetto agli anni precedenti e a eccezione del solo 2010, dell'importo totale del finanziamento dedicato alla realizzazione della progettualità. In altri termini le città riservatarie nel contrarsi delle risorse specifiche a disposizione hanno operato una razionalizzazione della progettualità ma non un impoverimento della stessa movimentando una quota crescente di risorse extra fondo. In sostanza, le città riservatarie, ciascuna a suo modo, hanno posto in campo strategie per il reperimento di fondi da affiancare al fondo proveniente dalla ripartizione di quello 285/97 per salvaguardare una progettazione che negli anni ha assunto un carattere via via sempre più integrato e strutturale alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza delle città.

Anche da un punto di vista più strettamente gestionale, peraltro, si consolida il ruolo significativo del cofinanziamento (44% del complesso delle risorse in campo nel 2014) sopravanzato di poco dall'utilizzo dei fondi residui (48%) ma decisamente più rilevante della voce relativa al fondo corrente dell'anno (8%).

Testimonianza diretta di questa dinamica – riduzione del fondo 285, razionalizzazione della progettualità, crescita del cofinanziamento – nell'aggregato delle 15 città riservatarie è la crescita dell'importo medio per progetto che guadagna, mediamente nel complesso, circa 35mila euro nell'ultimo quinquennio preso in considerazione.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 1 - Riparto del fondo della Legge 285/97 e importi totali finanziati per l'attuazione dei progetti secondo la tipologia del finanziamento Anni 2010-2014

					Finanziamento totale					
	Riparto Fondo 285	Numero progetti	Importo finanziamento totale	Importo medio per progetto	*di cui fondo 285 corrente*		*di cui fondo 285 residuo*		*di cui cofinanziamento*	
					v.a.	*% del finanziamento totale*	*v.a.*	*% del finanziamento totale*	*v.a.*	*% del finanziamento totale*
Anno 2010	39.964.078,00	499	65.167.527,00	130.596,25	*15.341.706,00*	*23,5*	*27.700.783,00*	*42,5*	*22.125.038,00*	34,0
Anno 2011	35.188.814,00	535	60.986.386,00	113.993,24	*13.052.763,00*	*21,4*	*34.088.519,00*	*55,9*	*13.845.104,00*	22,7
Anno 2012	39.960.000,00	443	60.312.600,00	136.145,82	*14.754.497,00*	*24,5*	*29.192.909,00*	*48,4*	*16.365.194,00*	27,1
Anno 2013	39.167.000,00	431	59.030.986,00	136.962,84	*8.952.715,00*	*15,2*	*29.756.332,00*	*50,4*	*20.321.939,00*	34,4
Anno 2014	30.688.000,00	375	61.582.999,05	164.221,33	*4.673.859,69*	*7,6*	*29.727.478,90*	*48,3*	*27.181.660,46*	44,1

L'importo medio per progetto presenta un'alta variabilità tra le città riservatarie. A fronte di un valore medio dell'aggregato di 164mila euro, il range di variazione oscilla tra il valore massimo di Genova (oltre un milione di euro a progetto) e il valore minimo di Venezia (poco meno di 60mila euro a progetto). Al di sotto della media si collocano, oltre Genova, Bari, Bologna, Brindisi, Catania, Firenze, Napoli[2], Reggio Calabria, Roma e Torino, al di sopra, oltre Venezia, Cagliari, Milano, Palermo e Taranto.

Nonostante la generalizzata crescita della quota di cofinanziamento, sia come diffusione tra le città che come valore di importo, si rilevano nell'anno alcune realtà cittadine i cui progetti risultano finanziati unicamente con le risorse provenienti dal fondo 285/97. Ad eccezione di Venezia si tratta, nel dettaglio, di città appartenenti all'area territoriale del Sud e delle Isole: Bari, Palermo, Reggio Calabria, e Taranto.

[2] Per l'annualità 2014 a fronte dei 9 progetti attivi l'importo finanziato si riferisce ad un costo di progettazione pluriennale.

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 2 - Progetti e importi finanziati per città riservataria - Anno 2014

Città riservataria	Progetti	Totale importi finanziati	Importo medio per progetto	% progetti finanziati unicamente col fondo 285
Bari	8	1.651.248,00	206.406,00	100,0
Bologna	3	1.301.311,00	433.770,33	0,0
Brindisi	7	2.252.466,91	321.780,99	0,0
Cagliari	9	687.277,00	76.364,11	77,8
Catania	8	2.059.090,00	257.386,25	87,5
Firenze	12	2.493.475,80	207.789,65	16,7
Genova	6	6.158.846,00	1.026.474,33	66,7
Milano	88	7.247.378,33	82.356,57	0,0
Napoli	9	5.956.665,00	661.851,67	66,7
Palermo	11	935.064,00	85.005,82	100,0
Reggio Calabria	13	1.197.636,00	92.125,85	100,0
Roma	106	8.467.538,01	79.882,43	93,4
Taranto	14	2.137.071,00	152.647,93	100,0
Torino	73	18.559.067,00	254.233,79	50,7
Venezia	8	478.865,00	59.858,13	100,0
Totale	**375**	**61.582.999,05**	**164.221,33**	**57,6**

Sul fronte gestionale la scelta prevalente delle città per la realizzazione dei progetti 2014 è quella di puntare sull'utilizzazione dei fondi residui (Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma e Taranto), più sporadica quella di puntare in prevalenza sul cofinanziamento (Brindisi, Genova e Torino), mentre le sole città di Cagliari e Venezia fanno perno in misura prevalente sul fondo 285 corrente. Dall'elencazione restano fuori le città di Bologna e Firenze che utilizzano un mix di fondi, la prima con un sostanziale equo bilanciamento tra fondo 285 corrente e cofinanziamento, la seconda con un analogo equilibrio che si realizza tra il fondo 285 residuo e il cofinanziamento.

Tra le città che prevedono un cofinanziamento, come verrà discusso in modo più approfondito nelle schede città, le fonti privilegiate riguardano gli "altri fondi comunali" a Bologna, Brindisi, Cagliari e Genova, i "fondi dell'ente gestore" a Milano, un mix di fondi a Firenze – "altri fondi comunali" e "fondi regionali" – a Napoli – "fondi regionali" e "fondi statali" – a Roma e a Torino – entrambe con "altri fondi comunali" e "fondi dell'ente gestore".

Sia che si guardi alla numerosità dei progetti che all'importo del finanziamento l'articolo della legge che risulta prevalente nella progettazione della legge 285 è l'articolo 4 che riguarda i *servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali* – 215 progetti e il 75% del finanziamento complessivo dei progetti.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

In numero e finanziamento consistente risulta anche l'articolo 6 della legge che promuove i *servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero,* mentre più limitate risultano le esperienze tese a valorizzare *azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (articolo 7) e ancor più la *innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia* (articolo 5).

Tavola 3 - Progetti secondo l'articolo delle Legge 285/97 a cui fanno riferimento. Valore assoluto e finanziamento complessivo stanziato - Anno 2014

		finanziamento erogato			
Articolato	progetti	v.a.	%	importo medio per progetto	% progetti in cui viene indicato un unico intervento/servizio
Art. 4	215	46.048.362,47	74,8	214.178,43	74,9
Art. 5	20	1.900.835,45	3,1	95.041,77	90,0
Art. 6	90	9.052.778,51	14,7	100.586,43	78,9
Art. 7	50	4.581.022,62	7,4	91.620,45	72,0
Totale complessivo	**375**	**61.582.999,05**	**100,0**	**164.221,33**	**76,3**

Per quanto detto sin qui non sorprende verificare che l'importo medio per progetto risulta per i progetti afferenti all'articolo 4 doppio o più che doppio rispetto a quanto avviene per i progetti relativi agli altri articoli della legge.

Ciò che risulta patrimonio comune, a prescindere dall'articolato cui i progetti si riferiscono, è l'alta incidenza di quanti prevedono, per la realizzazione, un unico intervento/servizio, pari mediamente a poco più di tre progetti su quattro.

Da un punto di vista territoriale, l'importo medio assume a livello cittadino diversa rilevanza secondo lo specifico articolato di legge preso in considerazione. Molto ampi risultano i range di variazione dell'importo medio in particolare per l'articolo 4 che oscilla dai 25mila euro di Venezia ai poco meno di 2 milioni di Genova, sebbene anche per gli altri articolati di legge le differenze risultino tutt'altro che trascurabili: articolo 5, dai poco meno di 47mila euro di Roma ai 206mila di Brindisi; articolo 6, dai 50mila euro di Torino agli oltre 600mila di Reggio Calabria; articolo 7, dagli 8mila euro di Genova ai 277mila di Catania.

Le città riservatarie mostrano un'elevata incidenza di intervento/servizio unico per progetto che assume una prevalenza quasi assoluta nel caso dell'articolato 5 "*Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia,* in cui come ovvio la varietà dei possibili interventi/servizi per la natura dell'oggetto dell'articolato, delimitato e connotato, si riduce fortemente.

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 4 - Progetti secondo l'articolo delle Legge 285/97 a cui fanno riferimento e città riservataria. Valore assoluto e finanziamento totale. Anno 2014

	progetti					Finanziamento totale				
Città	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Totale	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Totale
Bari	8	0	0	0	8	1.651.248,00	0,00	0,00	0,00	1.651.248,00
Bologna	3	0	0	0	3	1.301.311,00	0,00	0,00	0,00	1.301.311,00
Brindisi	4	1	2	0	7	1.715.324,00	205.994,00	331.149,00	0,00	2.252.467,00
Cagliari	4	0	4	1	9	369.191,00	0,00	220.963,00	97.123,00	687.277,00
Catania	3	1	2	2	8	536.000,00	185.000,00	783.590,00	554.500,00	2.059.090,00
Firenze	4	2	4	2	12	546.781,00	275.290,00	977.742,00	693.663,00	2.493.476,00
Genova	3	0	2	1	6	5.747.046,00	0,00	404.000,00	7.800,00	6.158.846,00
Milano	54	3	21	10	88	4.980.543,00	121.142,00	1.197.343,00	948.350,00	7.247.378,00
Napoli	4	0	3	2	9	5.104.831,00	0,00	506.470,00	345.364,00	5.956.665,00
Palermo	7	4	0	0	11	595.521,00	339.543,00	0,00	0,00	935.064,00
Reggio Calabria	10	0	3	0	13	714.762,00	0,00	482.874,00	0,00	1.197.636,00
Roma	63	2	28	13	106	4.497.309,51	94.166,18	2.941.463,65	934.598,67	8.467.538,01
Taranto	8	3	2	1	14	1.499.811,00	405.200,00	178.528,00	53.532,00	2.137.071,00
Torino	38	2	17	16	73	16.738.684,00	107.000,00	856.484,00	856.899,00	18.559.067,00
Venezia	2	2	2	2	8	50.000,00	167.500,00	172.172,00	89.193,00	478.865,00
Totale complessivo	**215**	**20**	**90**	**50**	**375**	**46.048.362,51**	**1.900.835,18**	**9.052.778,65**	**4.581.022,67**	**61.582.999,01**

	importi medi					% progetti in cui viene indicato un unico intervento/servizio				
Città	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Totale	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Totale
Bari	206.406,00	-	-	-	206.406,00	0,0	-	-	-	0,0
Bologna	433.770,33	-	-	-	433.770,33	0,0	-	-	-	0,0
Brindisi	428.831,00	205.994,00	165.574,50	-	321.781,00	75,0	100,0	100,0	-	85,7
Cagliari	92.297,75	-	55.240,75	97.123,00	76.364,11	50,0	-	50,0	0,0	44,4
Catania	178.666,67	185.000,00	391.795,00	277.250,00	257.386,25	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Firenze	136.695,25	137.645,00	244.435,50	346.831,50	207.789,67	75,0	100,0	75,0	100,0	83,3
Genova	1.915.682,00	-	202.000,00	7.800,00	1.026.474,33	66,7	-	50,0	0,0	50,0
Milano	92.232,28	40.380,67	57.016,33	94.835,00	82.356,57	75,9	100,0	85,7	90,0	80,7
Napoli	1.276.207,75	-	168.823,33	172.682,00	661.851,67	100,0	-	100,0	100,0	100,0
Palermo	85.074,43	84.885,75	-	-	85.005,82	100,0	100,0	-	-	100,0
Reggio Calabria	71.476,20	-	160.958,00	-	92.125,85	0,0	-	0,0	-	0,0
Roma	71.385,87	47.083,09	105.052,27	71.892,21	79.882,43	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Taranto	187.476,38	135.066,67	89.264,00	53.532,00	152.647,93	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Torino	440.491,68	53.500,00	50.381,41	53.556,19	254.233,79	73,7	50,0	70,6	56,3	68,5
Venezia	25.000,00	83.750,00	86.086,00	44.596,50	59.858,13	0,0	100,0	0,0	0,0	25,0
Totale complessivo	**214.178,43**	**95.041,76**	**100.586,43**	**91.620,45**	**164.221,33**	**74,9**	**90,0**	**78,9**	**72,0**	**76,3**

Come premesso, oltre all'articolato di legge, l'ultima versione della banca dati 285 contiene l'indicazione puntuale per ciascun progetto degli interventi e dei servizi posti in essere per la sua realizzazione e la possibilità di indicare il peso economico che ognuno di essi ha. A fronte dei 375 progetti del 2014 sono stati segnalati 524 interventi/servizi con una prevalenza di ricorrenza tra i progetti degli interventi/servizi di attività di prevenzione e promozione (11,4%), interventi di sostegno alla genitorialità (17%), sostegno socio-educativo scolastico (12,7%), sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori (8%).

Coniugando per ogni intervento/servizio la ricorrenza nei progetti 285 e il finanziamento totale connesso, risulta che l'importo medio per intervento/servizio è pari mediamente a 117mila euro. Alcune voci presentano valori di importo medio molto significativi e nettamente superiori alla media: presidio familiare con funzione socio-educativa (2 milioni e 700mila euro), retta per centri diurni di protezione sociale (1 milione e 300mila). Valori comunque rilevanti interessano anche il sostegno socio-educativo e domiciliare (377mila euro) e il sostegno socio-educativo territoriale (322mila euro). Sul fronte opposto gli interventi/servizi con importi medi più

contenuti riguardano i presidi comunitari con funzione educativa-psicologica (6mila euro), il servizio di mediazione sociale (3mila euro), gli sportelli tematici (10mila euro), il trasporto sociale (12mila euro).

Tavola 5 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti. Valore assoluto e finanziamento complessivo stanziato - Anno 2014

Interventi/servizi	n°	% di progetti in cui viene indicato l'intervento/servizio	finanziamento stanziato (stima)	importo medio per intervento/servizio
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	2	0,5	217.421,17	108.710,59
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	15	4,0	516.013,42	34.400,89
Attività di prevenzione e di promozione	41	11,4	1.956.510,12	47.719,76
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	12	3,2	1.155.169,15	96.264,10
Attività ricreative di socializzazione	24	6,4	1.940.101,00	80.837,54
Centri antiviolenza	3	0,8	543.568,00	181.189,33
Centri di aggregazione sociali	33	8,8	2.807.156,44	85.065,35
Centri di ascolto tematici	9	2,4	373.249,60	41.472,18
Centri diurni di protezione sociale	8	2,1	556.218,70	69.527,34
Centri diurni estivi	9	2,4	1.203.142,76	133.682,53
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	1	0,3	130.000,00	130.000,00
Centri per le famiglie	8	2,1	1.177.546,99	147.193,37
Consultori familiari	1	0,3	20.047,00	20.047,00
Contributi per servizi alla persona	1	0,3	33.600,00	33.600,00
Contributi economici per i servizi scolastici	1	0,3	54.308,00	54.308,00
Formazione educativa	11	3,4	459.552,69	41.777,52
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	11	2,9	462.334,68	42.030,43
Interventi di sostegno alla genitorialità	64	17,0	3.946.822,11	61.669,10
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	2	0,5	453.965,18	226.982,59
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	21	5,8	1.193.187,84	56.818,47
Laboratori scolastici e attività integrative	24	6,4	2.789.808,86	116.242,04
Ludoteche	24	6,4	1.668.349,01	69.514,54
Presidio familiare con funzione socio-educativa	5	1,3	13.647.003,00	2.729.400,60
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	1	0,3	28.500,00	28.500,00
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	1	0,3	6.300,00	6.300,00
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	1	0,3	17.130,00	17.130,00
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	1	0,3	200.024,50	200.024,50
Pronto intervento sociale	3	0,8	295.370,50	98.456,83
Retta per prestazioni residenziali	2	0,5	39.031,50	19.515,75
Retta per centri diurni di protezione sociale	1	0,3	1.357.900,75	1.357.900,75
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	1	0,3	55.500,00	55.500,00
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	2	0,5	47.849,50	23.924,75
Servizi di mediazione culturale	7	1,9	266.005,50	38.000,79
Servizio di mediazione sociale	2	0,5	7.290,00	3.645,00
Servizio di mediazione familiare	8	2,1	567.214,09	70.901,76
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	11	2,9	1.143.213,00	103.928,45
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	1	0,3	92.000,00	92.000,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	1	0,3	205.994,27	205.994,27
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	3	0,8	207.898,35	69.299,45
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	1	0,3	74.298,40	74.298,40
Servizio per l'affidamento dei minori	6	1,6	755.961,79	125.993,63
Sostegno socio-educativo domiciliare	10	2,9	3.779.675,01	377.967,50
Sostegno socio-educativo scolastico	48	12,7	2.548.557,23	53.094,94
Sostegno socio-educativo territoriale	33	9,0	10.632.035,81	322.182,90
Sportelli sociali tematici	8	2,1	79.614,41	9.951,80
Supporto all'inserimento lavorativo	4	1,1	96.919,32	24.229,83
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	30	8,0	1.577.372,11	52.579,07
Trasporto sociale	2	0,5	23.963,00	11.981,50
Unità di strada	6	1,6	172.304,50	28.717,42
Totale complessivo	**524**	-	**61.582.999,26**	**117.524,81**

Riaggregando le singole voci di intervento/servizio secondo le macro voci del Nomenclatore infanzia e adolescenza, al fine di facilitare la lettura a livello cittadino, emerge quanto le voci con

la massima variabilità tra le città in termini di importi medi riguardino: l'area della prevenzione e della sensibilizzazione, con valore massimo nella città di Firenze e minimo a Venezia; l'area degli interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo, con valore massimo nella città di Napoli e minimo a Venezia; l'area dei trasferimenti per il pagamento di rette, con valore massimo nella città di Genova e minimo a Cagliari; l'area dei centri con funzione educativo-ricreativa, con valore massimo nella città di Genova e minimo a Torino; l'area dei presidi residenziali socio-assistenziali e a integrazione socio-sanitaria, con valore massimo nella città di Torino e minimo a Milano.

Tavola 6 - Importi medi finanziamenti per interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti per città riservataria e aree e sotto-aree del Nomenclatore - Anno 2014

Aree e sotto-aree del Nomenclatore degli interventi e dei servizi	Bari	Bologna	Brindisi	Cagliari	Catania	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Palermo	Reggio Calabria	Roma	Taranto	Torino	Venezia	Totale
A - Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi	41.281,20	-	-	-	-	-	-	29.845,30	-	-	-	-	-	10.116,00	-	26.353,34
B - Prevenzione e sensibilizzazione	51.601,50	-	144.357,16	19.937,50	80.011,50	681.662,80	22.483,33	71.568,43	161.261,33	46.071,00	19.174,67	66.672,10	53.532,00	31.923,08	13.878,91	58.496,19
C - Pronto intervento sociale	-	-	-	-	-	200.024,50	-	-	-	-	47.673,00	-	-	-	-	98.456,83
D - Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale	61.921,80	87.975,75	348.111,74	70.279,75	81.971,43	99.166,00	-	84.983,81	1.200,00	91.908,50	23.717,78	78.695,14	141.984,67	16.869,47	6.000,00	73.177,37
E - Integrazione sociale	-	139.966,05	-	36.609,13	96.550,67	726.889,00	120.348,25	73.954,21	-	48.500,00	12.757,73	29.583,34	130.528,00	13.047,44	18.912,90	66.149,69
F - Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo	-	269.813,98	391.068,40	91.926,75	45.000,00	60.714,00	927.235,49	49.142,77	2.482.605,50	141.062,00	53.467,53	68.295,32	221.132,75	132.834,06	14.250,00	179.549,34
G - Interventi volti a favorire la domiciliarità	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	111.454,50	105.966,67	-	-	-	108.710,59
H - Servizi di supporto	-	-	-	1.463,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.500,00	-	11.981,50
Ia - Trasferimenti per il pagamento di rette	-	-	-	19.515,75	55.500,00	-	1.357.900,75	-	-	-	-	-	-	-	-	363.108,06
Ib - Trasferimenti per attivazione di servizi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	33.600,00	-	-	-	-	33.600,00
Ic - Integrazioni al reddito	-	-	-	54.308,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	54.308,00
La - Centri con funzione educativo-ricreativa	-	-	233.355,94	40.875,00	-	62.713,25	543.160,30	52.384,80	168.823,33	-	30.639,36	90.360,30	118.663,00	10.005,33	76.303,20	89.306,19
Lb - Servizi educativi per la prima infanzia	-	-	205.994,27	-	-	92.000,00	-	126.994,75	-	84.885,75	-	61.626,28	135.066,67	-	83.750,00	103.069,10
Lc - Centri e attività a carattere socio-sanitario	-	-	-	-	-	-	-	20.047,00	-	130.000,00	-	-	-	-	-	75.023,50
Ma - Presidi residenziali socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria	-	-	-	-	-	200.024,50	-	17.130,00	-	-	17.400,00	-	-	3.411.750,75	-	1.737.369,69
Totale complessivo	**51.601,50**	**162.663,88**	**281.558,36**	**42.954,81**	**76.262,59**	**178.105,41**	**473.757,38**	**67.105,35**	**661.851,67**	**85.005,82**	**31.516,74**	**79.882,43**	**152.647,93**	**183.753,14**	**25.203,42**	**117.524,81**

In linea generale a finanziamenti più rilevanti si può pensare che corrispondano, salvo casi particolari, progetti e in essi interventi/servizi maggiormente estesi, complessi e articolati. A livello territoriale, come già segnalato nelle scorse Relazioni al Parlamento, tra le città afferenti all'area del Centro-Nord e quella del Sud-Isole si registrano in tal senso differenze significative.

Tavola 7 - Percentuale di progetti secondo le classi di importo finanziato e area geografica - Anno 2014

	Fino a 25.000	da 25.001 a 50.000	da 50.001 a 100.000	da 100.001 a 150.000	da 150.001 a 250.000	oltre i 250.000
Centro-Nord	29,7	20,3	28,4	9,5	4,4	7,8
Sud-Isole	6,3	12,7	22,8	12,7	29,1	16,5
Totale complessivo	**24,8**	**18,7**	**27,2**	**10,1**	**9,6**	**9,6**

Se infatti per il 50% dei progetti dell'area del Centro-Nord il finanziamento risulta non superiore a 50mila euro, per il Sud e Isole tale quota non supera il 19%. Simmetricamente, i

progetti con finanziamento superiore ai 150mila euro risultano pari al 45% per le città del Sud-Isole e a un più contenuto 15% per quelle del Centro-Nord.

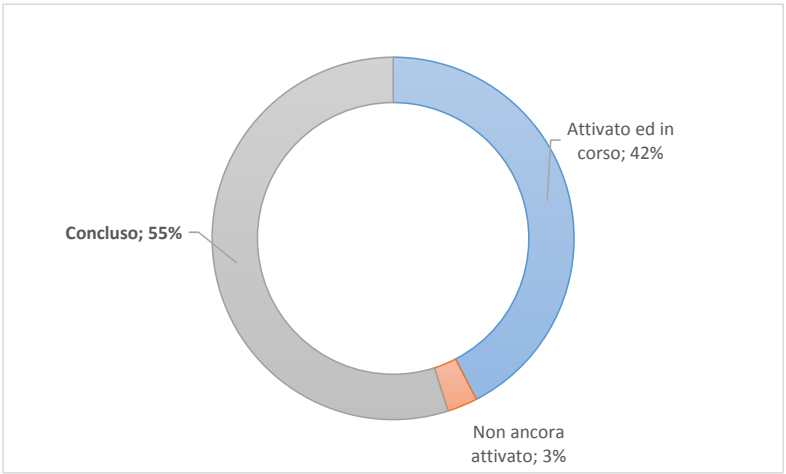
È evidente una differente impostazione nella progettualità – e dunque negli interventi/servizi attivati – tra le due aree geografiche per la quale, al di là di quanto evidenziato sin qui, si rimanda ai ragionamenti più puntuali proposti nella narrazione delle schede città.

In questa sede, a parziale conferma della complessità e articolazione dei progetti con finanziamenti più cospicui viene il valore di correlazione tra l'importo complessivo finanziato e il numero di risorse umane retribuite impegnate nei progetti. I dati a disposizione indicano che al crescere del finanziamento stanziato cresce, secondo una relazione lineare positiva[3], il numero di figure professionali retribuite che rappresentano, come noto, una delle maggiori voci di costo per l'attuazione di attività progettuali.

2.3 Lo stato e la continuità dei progetti

Nel 2014 si assiste a una dinamica nuova tra i progetti attivati e conclusi nell'anno e i progetti attivati e ancora in corso nel medesimo anno: il 42% dei progetti che sono stati attivati nel 2014 risulta ancora in corso nello stesso anno – era il 66% nel 2013 -, mentre la quota preponderante pari al 55% risulta concluso – era il 32% nel 2013. Una quota residuale infine del 3% nel 2014 è in fase di attivazione – era il 2% nel 2013.

Figura 1 - Progetti secondo lo stato – Anno 2014



Presentano alti valori di incidenza di conclusione dei progetti le città riservatarie di Cagliari (89%), Milano (89%), Palermo (82%) e Torino (62%), mentre sono elencabili tra le città con soli progetti attivi e in corso Bari, Bologna, Brindisi, Catania, Firenze e Reggio Calabria. La

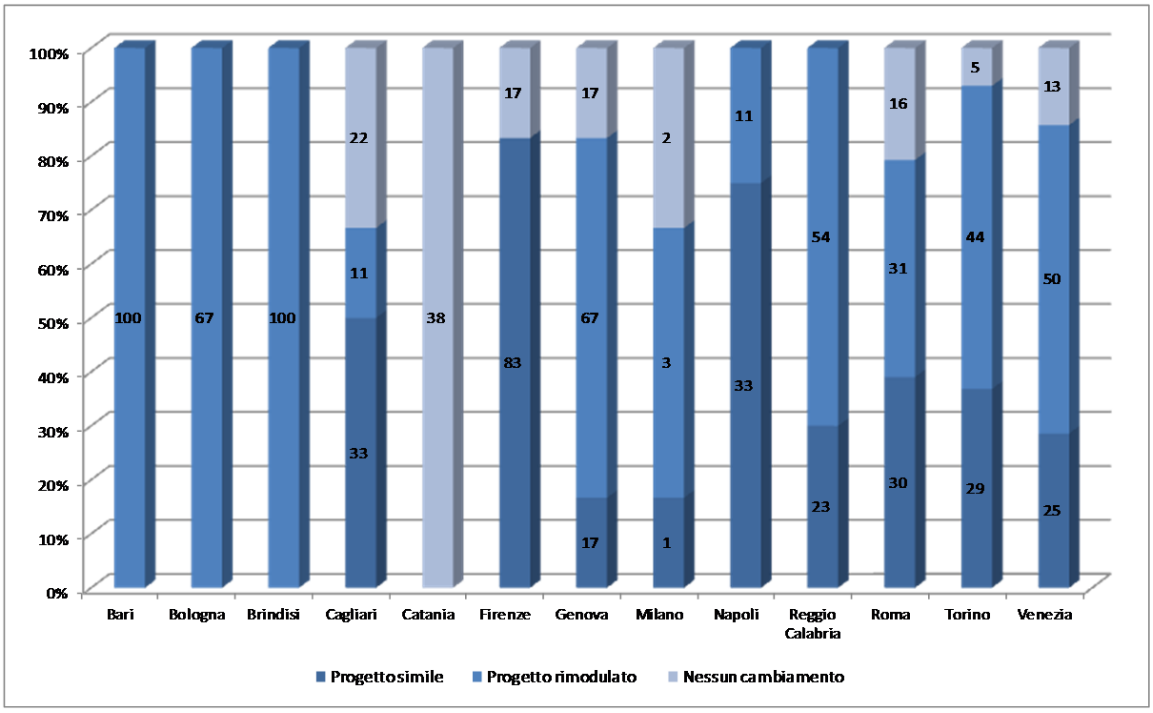
[3] Coefficiente di correlazione di Pearson=0.75 (la correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code))

prevalenza di progettazione non ancora attivata per il 2014 si concentra infine nelle città di Genova (83%) e Venezia (63%).

Ancora sulle caratteristiche della progettualità, si mantiene costante negli anni la quota di progetti che risultano in continuità con le precedenti annualità, ovvero con i progetti realizzati nell'ambito del precedente Piano territoriale della legge 285/97 o Piano di zona (56% per il 2014) – particolarmente evidente nelle città di Bari, Brindisi, Firenze e Genova in cui tutti i progetti risultano di fatto in continuità – con una spiccata longevità quantificabile in numero medio di anni dalla prima attivazione attorno ai 10 anni.

Al contempo, si registra per l'annualità 2014, a fronte di un'effettiva forte continuità temporale, un'interessante crescita del rimodulamento dei progetti messi in campo, segno evidente di una riflessione tesa a incontrare, pur nella continuità del servizio fornito, le emergenti esigenze e i bisogni espressi dal territorio. Sale, infatti, tra i progetti in continuità, la quota di progetti per i quali si è proceduto all'introduzione di elementi di novità e discontinuità, passando dal 25% medio circa del totale registrato nelle ultime rilevazioni – nel 2013 era addirittura pari al 15% – a un più significativo 49%.

Figura 2 - Progetti in continuità secondo il tipo di trasformazione e città riservataria - Anno 2014 (composizione %)
(Palermo e Taranto non presentano progetti in continuità)



2.4 Articolato di legge, interventi e servizi del Nomenclatore infanzia e adolescenza, tipologia dei diritti promossi

Quanto implementato nella banca dati per l'anno 2014, in termini di ulteriori informazioni richieste, permette di connettere tre dimensioni sostanziali della progettazione: l'ideale originario, ovvero i principi ispiratori della legge 285/97 che trovano sostanza nelle direttrici dei quattro articolati di legge; la realizzazione pratica, ovvero l'insieme degli interventi e i servizi per l'infanzia e l'adolescenza di fatto erogati all'interno dei progetti a livello territoriale, su cui il Centro nazionale, a partire dal Nomenclatore degli interventi e dei servizi del Cisis, ha sperimentato uno specifico Nomenclatore dedicato ai bambini e agli adolescenti, i cui esiti sono illustrati nella precedente Relazione al Parlamento; gli esiti ultimi, ovvero i diritti promossi dalla legge 285/97 che hanno trovato effettiva attuazione attraverso la progettazione realizzata nelle città riservatarie.

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 8 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondol'articolo della legge 285 a cui fanno riferimento. Anno 2014

Interventi/servizi	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	totale
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	2	0	0	0	2
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	5	0	2	8	15
Attività di prevenzione e di promozione	18	2	9	12	41
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	5	0	0	7	12
Attività ricreative di socializzazione	6	0	15	3	24
Centri antiviolenza	3	0	0	0	3
Centri di aggregazione sociali	16	0	15	2	33
Centri di ascolto tematici	9	0	0	0	9
Centri diurni di protezione sociale	4	0	4	0	8
Centri diurni estivi	1	0	8	0	9
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	1	0	0	0	1
Centri per le famiglie	8	0	0	0	8
Consultori familiari	1	0	0	0	1
Contributi per servizi alla persona	1	0	0	0	1
Contributi economici per i servizi scolastici	1	0	0	0	1
Formazione educativa	3	1	4	3	11
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	9	0	0	2	11
Interventi di sostegno alla genitorialità	57	2	3	2	64
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	2	0	0	0	2
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	15	0	4	2	21
Laboratori scolastici e attività integrative	10	0	6	8	24
Ludoteche	7	1	16	0	24
Presidio familiare con funzione socio-educativa	5	0	0	0	5
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	1	0	0	0	1
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	1	0	0	0	1
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	1	0	0	0	1
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	1	0	0	0	1
Pronto intervento sociale	3	0	0	0	3
Retta per prestazioni residenziali	2	0	0	0	2
Retta per centri diurni di protezione sociale	1	0	0	0	1
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	1	0	0	1
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	1	0	1	0	2
Servizi di mediazione culturale	4	2	1	0	7
Servizio di mediazione sociale	1	0	0	1	2
Servizio di mediazione familiare	8	0	0	0	8
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	1	10	0	0	11
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	1	0	0	0	1
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0	1	0	0	1
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	3	0	0	0	3
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	1	0	0	0	1
Servizio per l'affidamento dei minori	6	0	0	0	6
Sostegno socio-educativo domiciliare	9	0	0	1	10
Sostegno socio-educativo scolastico	28	2	17	1	48
Sostegno socio-educativo territoriale	23	1	6	3	33
Sportelli sociali tematici	6	0	0	2	8
Supporto all'inserimento lavorativo	3	0	0	1	4
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	9	0	6	15	30
Trasporto sociale	0	1	1	0	2
Unità di strada	2	0	3	1	6
Totale complessivo	**305**	**24**	**121**	**74**	**524**

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Come era lecito attendersi, si riscontra un'alta corrispondenza tra l'articolato di legge e gli interventi e i servizi che notoriamente rientrano nel raggio di competenza dell'articolato, sebbene l'intensità di tale corrispondenza varia a seconda dell'articolato e delle stesse voci del Nomenclatore degli interventi e dei servizi, in ragione, in primis, del fatto che uno stesso progetto pur riferendosi a un unico articolato prevalente può trovare realizzazione attraverso un numero più ampio di interventi e servizi pari al più a quattro.

Sono i soli articolo 4 – Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali – e articolo 5 – Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia – a risultare associati in modo esclusivo ad alcuni interventi e servizi. Nel caso dell'articolo 4, si tratta di un ampio numero di interventi e servizi: assistenza domiciliare socio-assistenziale, centri antiviolenza, centri di ascolto tematici, centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi, centri per le famiglie, contributi per servizi alla persona, contributi economici per i servizi scolastici, interventi di supporto per il reperimento di alloggi, presidi comunitari, servizio di mediazione familiare, servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare. Mentre nel caso dell'articolo 5 il numero di interventi e servizi si restringe notevolmente: alle rette per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, e ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia cosiddetti centri bambini genitori.

Sulla sponda opposta, ovvero più trasversali nella progettazione, e dunque capaci di arrivare a interessare tutti e quattro gli articolati della legge, sono gli interventi e i servizi di: attività di prevenzione e di promozione, formazione educativa, interventi di sostegno alla genitorialità, sostegno socio-educativo scolastico, sostegno socio-educativo territoriale.

Sul terzo fronte, quello dei diritti promossi e tutelati nell'alveo della progettazione 2014, ispirati ai principi ricavabili dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, emerge, nella pronunciata continuità temporale, una forte preminenza delle tipologie connesse al gioco (41%), all'educazione (33%), alla partecipazione (28%) e allo studio (26%). Sebbene tocchino, come ovvio, anche altri ambiti di interesse del minore, risultano decisamente rare le progettazioni che tendono a valorizzare il diritto all'autonomia (10%), all'informazione (8%), alle cure (5%) e allo speciale trattamento (2%).

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 9 - Progetti secondo le tipologie prevalenti di diritto - Anno 2014

(risposta multipla)

Tipologia di diritto	Totale progetti	per 100 progetti
Diritto al gioco	155	41,3
Diritto all'educazione	125	33,3
Diritto alla partecipazione	107	28,5
Diritto allo studio	99	26,4
Diritto famiglia responsabile	81	21,6
Diritto alla propria identità	80	21,3
Diritto al recupero	67	17,9
Diritto alla salute	53	14,1
Diritto alla protezione da abuso	42	11,2
Diritto all'autonomia	39	10,4
Diritto all'informazione	31	8,3
Diritto alle cure	17	4,5
Diritto di speciale trattamento	7	1,9

Coniugando i principali diritti promossi, sopra elencati, con la ricchezza dello strumento del Nomenclatore infanzia e adolescenza proviamo, in questa sede, ad approfondire con quali strumenti specifici tali diritti siano di fatto perseguiti, per verificare sia l'ampiezza degli interventi/servizi messi in campo che la varietà interna. In tal senso proponiamo di seguito gli interventi e i servizi in cui si sostanzia la progettazione 285/97 e inerenti ai diritti maggiormente perseguiti nel corso del 2014.

Tavola 10 - Interventi e servizi più frequentemente messi in campo per l'attuazione dei progetti in cui si è indicato il "Diritto al gioco" (155 progetti)

Interventi/servizi	v.a.	per 100 progetti in cui si indica "diritto al gioco"
Centri di aggregazione sociali	27	17,4
Ludoteche	24	15,5
Attività di prevenzione e di promozione	23	14,8
Interventi di sostegno alla genitorialità	18	11,6
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	17	11,0
Sostegno socio-educativo scolastico	13	8,4
Sostegno socio-educativo territoriale	12	7,7
Laboratori scolastici e attività integrative	11	7,1

Ampio e variegato risulta l'insieme di interventi e di servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti in cui il diritto promosso è prevalentemente quello al gioco. Si tratta della promozione di luoghi adatti quali i centri di aggregazione sociale, ludoteche, laboratori scolastici, di specifiche attività che rientrano nella promozione e nel sostegno alla genitorialità, di investimento nello sviluppo della cittadinanza sociale e nella partecipazione di bambini e adolescenti.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 11 - Interventi e servizi più frequentemente messi in campo per l'attuazione dei progetti in cui si è indicato il "Diritto all'educazione" (125 progetti)

Interventi/servizi	v.a.	per 100 progetti in cui si indica "diritto all'educazione"
Interventi di sostegno alla genitorialità	17	13,6
Centri di aggregazione sociali	16	12,8
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	14	11,2
Laboratori scolastici e attività integrative	14	11,2
Sostegno socio-educativo scolastico	13	10,4
Ludoteche	13	10,4
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	11	8,8
Sostegno socio-educativo territoriale	10	8,0

Anche per il diritto all'educazione gli interventi e i servizi messi in campo risultano variegati e in numero consistente. In parte sostanziale appaiono sovrapponibili a quelli visti per il diritto al gioco sebbene l'ordine di incidenza risulta diverso.

Tavola 12 - Interventi e servizi più frequentemente messi in campo per l'attuazione dei progetti in cui si è indicato il "Diritto alla partecipazione" (107 progetti)

Interventi/servizi	v.a.	per 100 progetti in cui si indica "diritto all'educazione"
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	19	17,8
Attività di prevenzione e di promozione	18	16,8
Centri di aggregazione sociali	16	15,0
Sostegno socio-educativo scolastico	14	13,1
Sostegno socio-educativo territoriale	13	12,1
Centri di ascolto tematici	9	8,4

Più limitato il novero degli interventi e dei servizi connessi al diritto alla partecipazione, sebbene anche su questo fronte le tipologie prevalenti risultano anch'esse fortemente sovrapponibili a quelle già segnalate per il diritto al gioco e all'educazione.

Fortemente circoscritto infine è l'insieme degli interventi e dei servizi attraverso i quali si persegue il diritto allo studio, in cui si ravvisa una sostanziale prevalenza di quelli di sostegno socio-educativo e scolastico.

Tavola 13 - Interventi e servizi più frequentemente messi in campo per l'attuazione dei progetti in cui si è indicato il "Diritto allo studio" (99 progetti)

Interventi/servizi	v.a.	per 100 progetti in cui si indica "diritto allo studio"
Sostegno socio-educativo scolastico	35	35,4
Laboratori scolastici e attività integrative	15	15,2
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	9	9,1

2.5 Titolarità, gestione e forme di affidamento, partner e territorialità

In continuità con i dati delle precedenti annualità la totalità dei progetti monitorati fanno capo in quanto a titolarità direttamente all'ente pubblico, sia nella forma centralizzata del Comune sia attraverso le amministrazioni decentrate (municipi, circoscrizioni o quartieri).

Per la gestione dei progetti, il panorama informativo presenta una realtà molto più sfaccettata. La gestione diretta della progettazione da parte della città riservataria, in progressivo calo negli anni, rappresenta al 2014 meno dell'1% delle realtà di gestione, esperienza che si concentra nella sola città riservatarie di Bologna. Incidenze al di sotto del punto percentuale riguardano anche i soggetti gestori qualificati come imprese private (Torino e Roma), mentre la scuola e gli enti di formazione fanno segnare complessivamente un'incidenza di gestione più significativa e pari al 4% (Torino, Milano, Roma, Napoli, Cagliari, Palermo).

Se dunque quasi sempre la gestione dei progetti è demandata a un soggetto diverso dalla città riservataria, l'incidenza di gestione più alta, senza alcuna eccezione tra le città riservatarie, spetta ai soggetti del terzo settore che pesano per l'86% del totale e cubano da soli nell'anno un finanziamento totale di oltre 60milioni di euro.

Coniugando la tipologia di ente gestore con le macro-voci del Nomenclatore infanzia e adolescenza sperimentato nella precedente Relazione 285/97 emerge chiaramente che la gestione del terzo settore è un fattore comune a prescindere dall'ambito di erogazione degli interventi e dei servizi che sostanziano la progettazione della legge 285/97.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 14 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondo la tipologia di ente gestore - Anno 2014

	tipologia ente gestore (progetti)					
Interventi e servizi da nomenclatore (macro-voci)	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
A - Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi	0	3	0	15	0	18
B - Prevenzione e sensibilizzazione	0	12	3	93	4	112
C - Pronto intervento sociale	0	0	0	3	0	3
D - Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale	1	1	0	96	0	98
E - Integrazione sociale	0	1	0	45	2	48
F - Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo	2	0	0	84	7	93
G - Interventi volti a favorire la domiciliarità	0	0	0	2	0	2
H - Servizi di supporto	0	0	0	0	2	2
Ia - Trasferimenti per il pagamento di rette	0	0	0	4	0	4
Ib - Trasferimenti per attivazione di servizi	0	0	0	0	0	0
Ic - Integrazioni al reddito	0	1	0	0	0	1
La - Centri con funzione educativo-ricreativa	0	2	0	78	2	82
Lb - Servizi educativi per la prima infanzia	0	0	0	15	0	15
Lc - Centri e attività a carattere socio-sanitario	0	0	0	2	0	2
Ma - Presidi residenziali socio-assistenziali e ad integrazione socio-sanitaria	0	0	0	7	0	7
Totale complessivo	**3**	**20**	**3**	**444**	**17**	**487**

A fronte della preminenza del terzo settore, non sorprende verificare che le forme di affidamento attraverso le quali l'ente titolare del progetto dà concretamente avvio alle attività previste dal progetto sono per più di 1 progetto su 2 (52%) legate a un appalto di servizi. L'appalto di servizi risulta inoltre la modalità di affidamento esclusiva sperimentata nelle città di Bologna, Roma, Bari, Brindisi e Palermo. Salvo rari casi, inoltre, in cui la gestione fa capo direttamente all'ente titolare, la gestione si realizza attraverso forme miste (4%), contributi (11%), o affidamenti attraverso convenzione (28%) – forma quest'ultima che riguarda il 99% della progettualità della città riservataria di Milano.

Continua a salire negli anni la quota di progetti in cui si dichiara la presenza di un partner dell'ente gestore, che interessa un progetto su due. È questa una caratteristica intrinseca alla progettazione 285/97 che non ha perso intensità negli anni e che, anzi, si è rafforzata nel processo di razionalizzazione della progettualità. Nel dettaglio cittadino non c'è progettazione senza partnership nelle realtà di Bologna, Genova, Firenze, Bari, Brindisi e Palermo. Laddove si indichi l'esistenza di un partner, questa viene individuata nell'area del terzo settore per la gran parte dei progetti, seguita, a notevole distanza dalla scuola/ente di formazione, uffici del circuito della giustizia minorile e dalle aziende sanitarie.

L'area di interesse territoriale sul quale insiste ciascun progetto indica senza tema di smentite che, a prescindere dall'area geografica, la progettazione ha uno sviluppo sul territorio che non varca per lo più la soglia comunale. Per le città riservatarie di Venezia, Bologna, Genova, Bari, Brindisi, Catania e Reggio Calabria è un tratto distintivo dell'intera progettualità, mentre le sole città di Torino e Cagliari presentano progetti tarati su tutte le possibili aree territoriali di interesse, ovvero comunale, sovra comunale e infra comunale.

2.6 Coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella progettualità, monitoraggio e valutazione dei progetti

La gran parte dei progetti monitorati prevede il coinvolgimento di bambini e ragazzi, risultandone privi poco più di un progetto su quattro. La variabilità territoriale sul tema è però molto forte al punto che si passa da città riservatarie per le quali tutti i progetti prevedono una qualche forma di coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nelle varie fasi della progettazione (Bari, Brindisi, Palermo e Reggio Calabria) a città in cui nessuno dei progetti attivi ha visto il coinvolgimento degli stessi (Taranto).

Analizzando nel dettaglio i progetti per i quali è previsto il coinvolgimento di bambini e adolescenti emerge che la fase che li vede protagonisti in maniera preponderante è quella della realizzazione, mentre le fasi che precedono e seguono la stessa – analisi del bisogno, progettazione, monitoraggio e valutazione in senso stretto – comportano un apporto decisamente più marginale.

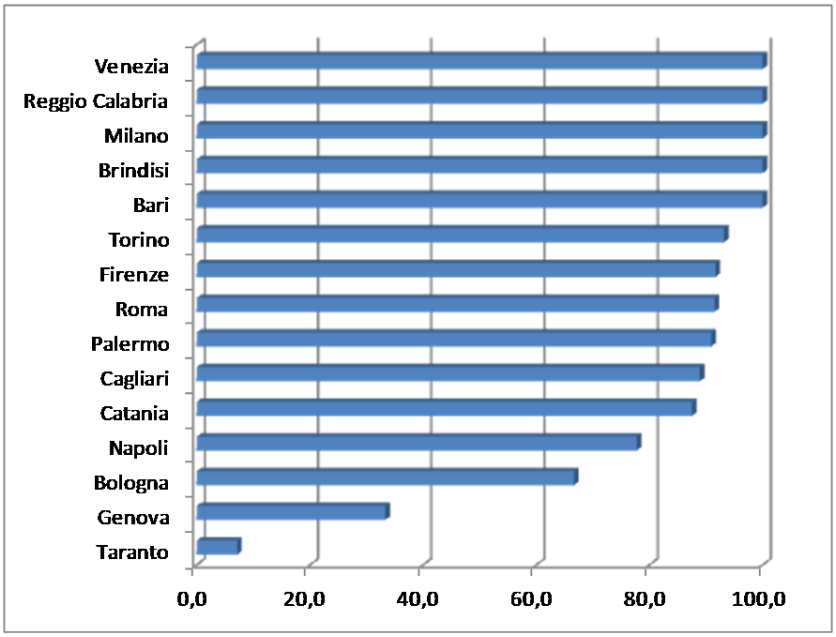
Al forte coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nella fase di realizzazione del progetto si accompagna una generalizzata attenzione al monitoraggio degli stessi progetti. Si ravvisa infatti una diffusa consuetudine al controllo e alla verifica dei progetti messi in campo, al punto che nell'86% della progettazione è prevista una specifica azione di raccolta dei dati, prassi sostanzialmente resa obbligatoria per tutti i progetti delle città riservatarie di Venezia, Milano, Bologna, Bari, Brindisi, Reggio Calabria e Cagliari. Nel suo complesso il dato testimonia, in maniera eloquente, l'attenzione che viene posta da parte di chi si occupa di erogare l'offerta prevista dal progetto, nell'acquisire elementi di conoscenza utili a supportare e indirizzarne l'attuazione.

Gli strumenti attraverso i quali vengono collezionati tali elementi di conoscenza riguardano generalmente la compilazione di data set relativi agli utenti. L'osservazione, la somministrazione di questionari, il recupero di dati già esistenti, le interviste e i focus group sono le altre modalità di raccolta dati che si riscontrano in quote decrescenti di progetti.

Passando agli ambiti oggetto del monitoraggio, la gran parte dei progetti prevede un monitoraggio rivolto ai beneficiari, mentre gli aspetti organizzativo-gestionali, progettuali e amministrativo-contabili sono gli altri ambiti verso i quali si rivolge l'attività di monitoraggio, sebbene su valori decisamente inferiori.

L'ultima parte del format della banca dati 285/97 chiede di fornire indicazioni relative alle eventuali fasi di valutazione dei progetti. Quanto emerge descrive una realtà generalizzata in cui accanto al monitoraggio si ravvisa una prassi consolidata di valutazione dei progetti (90% del totale). Nel dettaglio, la figura che segue mostra l'incidenza dei progetti per i quali è prevista una fase valutativa. In primis Taranto (7%) e Genova (33%) risultano le città con le incidenza più basse, mentre, di contro, la valutazione sembra essere prassi acquisita a Venezia, Reggio Calabria, Milano, Brindisi e Bari.

Figura 3 – Percentuale di progetti che prevedono una fase di valutazione e città riservataria - Anno 2014



Tra i progetti in cui è prevista una fase valutativa, si evidenzia una diffusa attenzione alla fase di sviluppo (in itinere), e a quella successiva alla sua conclusione (ex-post). Decisamente più contenuta la quota di progetti per i quali il momento valutativo riguarda la fase che precede l'avvio delle attività (ex-ante). Spesso, nel 69% dei casi, la valutazione dei progetti fa perno sulla disponibilità di adeguati indicatori, cosa che sembra essere assicurata nelle città riservatarie di Milano, Bari, Brindisi, Reggio Calabria e Milano.

3. Schede sintetiche delle città riservatarie

Premessa

Si propongono, come ogni anno, alcuni dati riepilogativi della progettazione nelle città riservatarie.

Per ogni città vengono presentati: alcuni indicatori demografici che contestualizzano il raggio d'azione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in ogni territorio cittadino, una sezione amministrativa che restituisce informazioni sul riparto e sullo stato dell'impegno al 31/12/2014 del fondo 285 erogato nell'anno in esame, un'analisi delle priorità basata sull'investimento delle città riservatarie sulle differenti aree di progettazione, una breve analisi della progettualità attivata nell'anno di riferimento, con particolare attenzione alle aree di intervento che beneficiano di maggiori investimenti.

Come già accennato in precedenza, il format per la rilevazione annuale è stato arricchito per il 2014 di due nuovi campi che hanno permesso alle città di esplicitare l'articolo della legge 285/97 a cui ciascun progetto è ispirato e i servizi e gli interventi, classificati sulla base del Nomenclatore infanzia adolescenza, che sono stati messi in atto per raggiungere gli obiettivi prefissati dal progetto. Le città hanno avuto la possibilità di dettagliare le azioni realizzate indicando fino a 4 voci del Nomenclatore. Per ogni servizio/intervento le città hanno avuto inoltre la possibilità di esplicitare il peso economico indicando la percentuale del finanziamento totale impegnato per il progetto che viene investita in ciascun servizio/intervento.

Tali informazioni hanno permesso di esplicitare, città per città, l'orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285/97 sia in base all'articolato della Legge individuato dalla città come prevalente (risposta univoca) sia in base ai servizi e agli interventi individuati dal Nomenclatore infanzia adolescenza.

Si è superata dunque quest'anno una lettura legata alle tipologie prevalenti di intervento (risposta multipla – le città potevano indicare più tipologie prevalenti) a favore di una rappresentazione più puntuale dell'utilizzo dei finanziamenti.

Nella classificazione dei servizi e degli interventi messi in campo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, le città si sono avvalse quindi del Nomenclatore infanzia adolescenza già sperimentato nel corso della mappatura realizzata nel 2013, usufruendo della possibilità di indicare più voci riferibili al nomenclatore per ciascun progetto e la correlata percentuale del finanziamento complessivo del progetto che ciascun intervento/servizio impegna.

Il Nomenclatore infanzia adolescenza è ispirato al Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali (versione 2013), elaborato dal Cisis, e riprende da esso, in quanto schema di classificazione approvato e utilizzato nella programmazione delle politiche locali, tutti gli interventi sociali. Il Nomenclatore è stato integrato con l'aggiunta di nuove voci che meglio possono collocare e descrivere gli interventi e i servizi educativi, sociali e sociosanitari per i minori, molti dei quali previsti dalla L. 285/97.

L'impiego di uno strumento classificatorio e definitorio comune non è soltanto funzionale a una comparabilità degli interventi, ma mira anche alla costruzione di una "grammatica comune"

alle 15 città riservatarie, che uniformi il linguaggio utilizzato quando si parla di servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza in questi territori.

Nelle schede che seguono si è cercato di porre in evidenza i principali orientamenti della programmazione locale e dell'utilizzo dei fondi L. 285 da parte della città riservatarie, le modalità di gestione più diffuse e le peculiarità di ciascuna città, i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo e le caratteristiche della progettazione soffermandosi sulle esperienze più significative.

BARI

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	327.361
Popolazione 0-17enni (2014)	50.660
% popolazione minorile (2014)	15,5
Indice di vecchiaia (2014)	177,9
Quoziente di natalità (2014)	7,5
Numero famiglie (2014)	135.132
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,41
Stranieri	11.883
Minori stranieri (2014)	1.889
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	15,9
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	3,6

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.735.363,00	23
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.528.006,30	12
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.735.185,83	9
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.700.751,34	9
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 1.331.859,20**	**8**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	0	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 1.651.248,00	8
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	0	0

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	8	€ 1.651.248,00	€ 1.651.248,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	0	0	0
Art. 7	0	0	0

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi /servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	8	€ 495.374,40
Centri di ascolto tematici	8	€ 330.249,60
Interventi di sostegno alla genitorialità	8	€ 495.374,40
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	8	€ 330.249,60

Nonostante l'evidente decremento del fondo 285 erogato nel corso dell'anno 2014, la città di Bari ha garantito l'esistenza della quasi totalità dei progetti attivi nel biennio precedente, impegnando euro 1.651.248,00, cifra proveniente totalmente dall'utilizzo di fondi residui, permettendo alla città la fruizione di somme di ammontare superiore rispetto a quanto ripartito per l'anno in esame.

Il finanziamento del fondo 285 stanziato per l'anno 2014 non risulta essere stato impegnato al 31/12/2014.

Tutti i finanziamenti del fondo 285 e conseguentemente i progetti inseriti nella banca dati ricadono, come evidenziato in tavola 3, nell'area dell'articolo 4 della Legge 285, dunque sono progetti finalizzati a garantire servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, a contrasto della povertà e della violenza, misure alternative all'allontanamento dei minorenni dal proprio nucleo familiare.

Su questi temi si concentrano, in maniera assolutamente univoca, tutti gli sforzi sia progettuali sia finanziari della città di Bari.

Dalla tavola 3 è altresì evidenziabile l'assenza di forme di cofinanziamento su tali progetti che, evidentemente, sopravvivono allo stato attuale esclusivamente grazie all'esistenza del fondo nazionale.

In particolare, esaminando gli interventi riferibili al Nomenclatore delle città 285, la maggiore quota di finanziamento risulta essere orientata prevalentemente su servizi di prevenzione a bassa soglia destinati a offrire attività di primo ascolto, di informazione e orientamento, oltre che di sostegno alle funzioni genitoriali.

Una quota leggermente inferiore viene destinata alla realizzazione di interventi di prevenzione primaria e di promozione dei diritti di bambini e adolescenti, nonché a interventi volti a realizzare forme partecipative dirette e indirette di bambini e ragazzi alla vita sociale della comunità, della famiglia, della scuola o dell'associazionismo.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano sociale di zona 2014-2016.*

La progettazione della città di Bari, finanziata grazie al fondo 285, è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi anni sia nel numero dei progetti che nella tipologia di interventi offerti, confermando la tendenza a utilizzare il modello dei "Servizi congiunti CAF-CAP", attivi con continuità da 15 anni in varie zone della città. I servizi attivati localmente sono stati riletti con l'obiettivo di garantire interventi caratterizzati da maggiore qualità e appropriatezza: sono stati rimodulati rispetto al loro funzionamento, attraverso una ridefinizione o specificazione delle figure professionali coinvolte, dei criteri di accesso, dei fruitori, delle forme di gestione, dei costi e così via.

I CAF-CAP (Centro ascolto per le famiglie e Centro aperto polivalente per minori) sono centri che erogano servizi trasversali di supporto alla famiglia e ai minori, ma che sono stati negli ultimi anni ristrutturati e ripensati grazie a un ridisegno complessivo della *governance* cittadina e delle logiche di partenariato tra pubblico e terzo settore.

Nello specifico, i Centri di ascolto per le famiglie offrono interventi di sostegno alla genitorialità, consulenza psico-socio-pedagogica, mediazione familiare volta alla riduzione delle conflittualità familiari. I Centri aperti polivalenti organizzano attività di sostegno scolastico, attività ludiche e aggregative rivolte ai bambini e agli adolescenti finalizzate a favorire la socializzazione, l'integrazione sociale e la partecipazione.

La scelta di far condividere ai due servizi la sede operativa non è casuale: l'obiettivo infatti è quello di integrare in modo funzionale le azioni e promuovere l'incontro e il confronto tra generazioni.

Per la gestione di tali servizi la città riservataria si avvale della collaborazione del terzo settore che viene coinvolto in un percorso partecipato di programmazione degli interventi, come esplicitato nel Piano sociale di zona.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

BOLOGNA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	386.181
Popolazione 0-17enni (2014)	53.386
% popolazione minorile (2014)	13,8
Indice di vecchiaia (2014)	221,4
Quoziente di natalità (2014)	8,5
Numero famiglie (2014)	205.520
Numero medio componenti per famiglia (2014)	1,86
Stranieri	57.979
Minori stranieri (2014)	11.899
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	20,5
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	22,3

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 931.842,00	1
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 820.497,08	1
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 931.746,76	2
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 913.256,39	3
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 715.030,40**	**3**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 715.030,00	3
Totale impegno su L. 285 residui	0	0
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 586.281,00	3

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	3	€ 715.030,00	€ 1.301.311,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	0	0	0
Art. 7	0	0	0

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Interventi di sostegno alla genitorialità	3	€ 336.903,00
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	1	€ 139.966,05
Servizi di mediazione culturale	1	€ 15.000,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 266.114,64
Sostegno socioeducativo territoriale	2	€ 543.327,31

La città di Bologna ormai da anni ha scelto di orientare stabilmente l'utilizzo del fondo 285 per sostenere unicamente interventi inclusivi che ricadono nell'area del sostegno alle funzioni genitoriali.

La progettualità finanziata con il fondo 285, per questa realtà in particolare, non è in grado di restituire la complessità e la ricchezza degli interventi attivati a favore di infanzia e adolescenza, essendo quasi tutti questi interventi finanziati con risorse ulteriori rispetto al FNIA.

Per quanto riguarda la progettualità inserita in Banca dati nell'anno in esame, questa è stata in parte finanziata grazie al fondo 285 erogato nel 2014, in parte grazie a fondi propri dell'ente locale. Un cofinanziamento non irrisorio, in proporzione rispetto alla quota di fondo 285 spettante alla città di Bologna, visto che è andato a raddoppiare gli importi a disposizione dei progetti per la loro realizzazione.

Gli interventi che sono destinatari della maggior quantità di risorse sono, come evidenziato in tavola 4, quelli a sostegno di minori e famiglie a rischio emarginazione sociale attraverso sostegno socioeducativo territoriale o domiciliare e interventi di sostegno alle funzioni genitoriali.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Programma attuativo biennale 2013-2014 (annualità 2014)*.

Il numero dei progetti finanziati da Bologna è rimasto stabile negli ultimi anni, tuttavia, rispetto al passato, si riscontra una maggiore diversificazione nell'utilizzo dei Fondi L. 285 destinati a:

- Sostegno alle fragilità familiari attraverso interventi di assistenza educativa domiciliare. Tale servizio dal 2011 viene integrato con il progetto sperimentale PIPPI per la prevenzione dell'istituzionalizzazione.
- Sostegno dell'inserimento scolastico dei minori stranieri appena arrivati in Italia grazie al ricongiungimento familiare. Si veda, a tale proposito, il tasso percentuale di presenza di minorenni stranieri sul totale dei minorenni: 22,3%, uno dei più alti in assoluto tra le città riservatarie. Il centro INFO-BO è riconosciuto come sede distaccata dello Sportello unico immigrazione della Prefettura di Bologna per i ricongiungimenti familiari. Il Centro supporta il sistema di welfare locale, attraverso l'invio di dati previsionali di ingresso ai referenti territoriali per pianificare le azioni di accoglienza e mappare l'effettiva presenza dei minori stranieri sul territorio. Il servizio si occupa anche dell'accompagnamento dei minori neoarrivati per sostenerli nel percorso di inserimento scolastico e sociale, attivando interventi personalizzati in risposta a bisogni specifici manifestati.
- Sostegno a minori con disturbi della personalità e/o del comportamento che necessitano di un trattamento terapeutico non possibile né in istituzione né nella formula del *setting* psicoterapeutico o analitico classico.

I progetti sono tutti appaltati al terzo settore che si avvale di partner per la realizzazione delle attività quali servizi sociali, asl e scuole.

BRINDISI

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	88.667
Popolazione 0-17enni (2014)	15.098
% popolazione minorile (2014)	17
Indice di vecchiaia (2014)	149,1
Quoziente di natalità (2014)	8
Numero famiglie (2014)	35.731
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,48
Stranieri	2.152
Minori stranieri (2014)	266
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	12,4
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	1,8

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 862.237,00	7
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 759.209,57	7
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 862.149,38	7
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 845.040,16	7
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 662.860,69**	**7**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	N. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 662.860,69	7
Totale impegno su L. 285 residui	0	0
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 1.589.606,22	7

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	4	€ 504.789,00	€ 1.715.324,00
Art. 5	1	€ 60.620,00	€ 205.994,00
Art. 6	2	€ 97.451,00	€ 331.149,00
Art. 7	0	0	0

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi /servizi	Finanziamento complessivo
Centri antiviolenza	1	€ 434.824,00
Centri per le famiglie	1	€ 279.920,42
Laboratori scolastici e attività integrative	1	€ 144.357,16
Ludoteche	1	€ 186.791,45
Servizio di mediazione familiare	1	€ 279.920,42
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	1	€ 205.994,27
Servizio per l'affidamento dei minori	1	€ 329.590,79
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 391.068,40

La città di Brindisi ha mantenuto inalterata nel corso degli anni la progettualità a carico del fondo 285 e, come evidenziato nella tavola 2, ha una immediata reattività nell'utilizzo delle somme derivanti dal fondo dell'anno in corso: come per gli anni precedenti, la progettazione per l'anno 2014 è stata infatti finanziata con le risorse dell'anno in corso che, dunque, al 31/12/2014 risultano completamente impegnate.

Nonostante le fluttuazioni del FNIA registrate nel corso degli anni e il decremento registrato nel 2011 e, ancor più, nel 2014, l'ente locale è riuscito a garantire una continuità temporale di servizi che rappresentano lo "zoccolo duro" delle prestazioni a favore di infanzia e adolescenza a livello territoriale, anche attraverso l'istituzione di un capitolo di spesa ad hoc a gravare sui fondi comunali per l'integrazione delle risorse del suddetto fondo[4]. Ciò è evidente anche dalla lettura della tavola 3: tutti i progetti finanziati dalla 285 beneficiano di un cofinanziamento che rafforza in maniera sostanziosa la sopravvivenza dei servizi attivati.

[4] A tale proposito vedasi la relazione sullo stato di attuazione L. 285 anno 2013, appendice C in Belotti, V. (acura di), *I progetti nel 2013*, cit..

L'area che beneficia del maggior impegno, sia in termini economici perché intercetta la maggior quantità di fondo 285 e il maggior cofinanziamento, sia in termini di numerosità progettuale è quella dell'articolo 4, dunque degli interventi di sostegno alla relazione genitori figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, di misure alternative all'allontanamento dei minorenni dalla famiglia. Coerentemente con quanto appena evidenziato, i servizi legati ai centri antiviolenza, al sostegno socioeducativo domiciliare e al centro affidi sono quelli che intercettano il maggiore sforzo economico della città.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano di zona 2014-2016.*

La progettualità della città di Brindisi è rimasta invariata nel corso degli anni. Come si legge nel *Piano di zona 2014-2016,* per la città di Brindisi, «la cornice di riferimento strategica entro la quale si muovono molte delle scelte che impattano sull'area infanzia e adolescenza è il Piano sociale di zona fin dalla sua prima programmazione. Le scelte adottate in merito all'utilizzo del fondo 285 sono prioritariamente orientate al sostegno alla genitorialità e alla presa in carico di casi di fragilità familiare».

Quattro dei sette servizi che beneficiano dei finanziamenti L. 285, infatti, intervengo in questo ambito.

Si tratta del Centro per la famiglia-Servizio di mediazione che offre sostegno sociale, psicologico e pedagogico rivolto alle famiglie che vivono difficoltà di tipo socioeconomico, del Servizio affidi e dell'Assistenza domiciliare ai minori, tutti attivi sul territorio brindisino con continuità dalla fine degli anni '90.

Anche il Centro antiviolenza Crisalide opera con continuità dal 1999 da un lato per promuovere e sensibilizzare la cittadinanza sui diritti dei minorenni e per prevenire fenomeni di maltrattamento, di violenza tra pari e di genere, dall'altro per fronteggiare e prendere in carico in maniera appropriata vittime di abuso e violenza.

Gli ulteriori progetti ricadenti nell'area degli art. 5 e 6 della L. 285 sono il servizio di Ludoteca, che offre l'opportunità ai bambini brindisini di frequentare laboratori dedicati alla libera espressione e creatività, nonché ai bambini ricoverati in strutture sanitarie, nei reparti di pediatria, di accedere ad attività ludico ricreative; il servizio socioeducativo per la prima infanzia e il progetto della Città dei ragazzi, che mira a favorire lo sviluppo di pratiche di cittadinanza attiva da parte dei ragazzi.

Per la gestione di tali servizi la città riservataria si avvale della collaborazione del terzo settore che concorre alla programmazione, all'organizzazione e alla gestione del sistema integrato.

CAGLIARI

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	154.478
Popolazione 0-17enni (2014)	18.794
% popolazione minorile (2014)	12,2
Indice di vecchiaia (2014)	258,21
Quoziente di natalità (2014)	6,1
Numero famiglie (2014)	73.834
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,08
Stranieri	7.141
Minori stranieri (2014)	1.053
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	14,7
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	5,6

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.059.785,00	26
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 933.152,52	33
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.059.676,98	14
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.038.647,85	12
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 813.232,00**	**9**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 425.608,00	9
Totale impegno su L. 285 residui	€ 76.732,00	2
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 184.937,00	2

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	4	€ 184.254,00	€ 369.191,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	4	€ 220.963,00	€ 220.963,00
Art. 7	1	€ 97.123,00	€ 97.123,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi /servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	1	23.925,00
Attività ricreative di socializzazione	4	146.436,50
Centri di aggregazione sociali	2	81.750,00
Contributi economici per i servizi scolastici	1	54.308,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	2	140.559,50
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	1	15.950,00
Retta per prestazioni residenziali	2	39.031,50
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	135.292,00
Sostegno socioeducativo territoriale	1	48.561,50
Trasporto sociale	1	1.463,00

Del fondo 285 erogato alla città di Cagliari nell'anno 2014, circa la metà della quota ripartita (425.608 □) è stata impegnata entro il 31/12 del medesimo anno.

Un importo esiguo proviene dai residui delle annualità precedenti, mentre circa 185.000 euro provenienti da fondi comunali o regionali vanno a rafforzare gli interventi attivati a sostegno della relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà o alla violenza, di attivazione di misure alternative all'allontanamento dei minori dalla propria famiglia, dunque rafforzano quanto già destinato dalla 285 ai progetti che ricadono nell'area dell'articolo 4. Non risulta a carico del fondo 285 alcuna progettualità legata a servizi integrativi destinati alla prima infanzia.

Da un'analisi complessiva della tavola 4 emerge come gli orientamenti di utilizzo dei finanziamenti registrino una priorità sulle aree delle attività ricreative e di socializzazione, storicamente obiettivi molto progettati dalla città di Cagliari, certamente riconducibili all'area dell'articolo 6 e interventi di sostegno alla genitorialità e di sostegno socioeducativo domiciliare.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano locale unitario dei servizi alla persona 2012-2014.*

La città di Cagliari conferma anche per il 2014 la tendenza, sviluppata nell'ultimo triennio, verso una razionalizzazione degli interventi attraverso l'accorpamento di alcuni di questi in macro progetti. È il caso dei Centri polivalenti, distribuiti nelle varie circoscrizioni cittadine e gestiti da diverse cooperative e associazioni, che sono stati ricompresi dentro uno stesso progetto per il quale vengono definiti obiettivi e metodologie comuni. I Centri svolgono attività di prevenzione del disagio sociale e organizzano attività ludiche e ricreative rivolte ai bambini e ai ragazzi finalizzate a promuovere lo sviluppo delle capacità/abilità personali; l'accettazione delle diversità; diffondere il senso civico attraverso la cultura della legalità. I centri sono gestiti da diverse cooperative sociali attive sul territorio. Un'analoga tendenza si riscontra nella programmazione delle attività oratoriali finanziate attraverso i fondi L. 285. Gli oratori propongono attività aggregative, formative e socializzanti, formulando proposte di utilizzo del tempo libero che privilegiano gli interessi dei giovani di età diverse, con una maggiore attenzione verso i minori in situazione di disagio sociale e/o disabili. Oltre ai centri di aggregazione e alle attività oratoriali, molteplici sono le attività estive, organizzate da diverse realtà del territorio e svolte principalmente all'aperto, che offrono un ampio ventaglio di opportunità di aggregazione e svago.

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

CATANIA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	315.601
Popolazione 0-17enni (2014)	55.298
% popolazione minorile (2014)	17,5
Indice di vecchiaia (2014)	140,7
Quoziente di natalità (2014)	10,2
Numero famiglie (2014)	136.259
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,3
Stranieri	12.111
Minori stranieri (2014)	2.297
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	19
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	4,2

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 2.144.870,00	32
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.888.581,54	31
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 2.144.650,80	5
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 2.102.090,54	7
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 1.647.945,60**	**8**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	0	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 2.059.090,00	8
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	0	0

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	3	€ 536.000,00	€ 536.000,00
Art. 5	1	€ 185.000,00	€ 185.000,00
Art. 6	2	€ 783.590,00	€ 783.590,00
Art. 7	2	€ 554.500,00	€ 554.500,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative	1	€ 16.650,00
Attività di prevenzione e di promozione	3	€ 261.572,50
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	1	€ 50.750,00
Attività ricreative di socializzazione	2	€ 224.902,00
Formazione educativa	3	€ 202.575,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	4	€ 342.000,00
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	1	€ 64.750,00
Laboratori scolastici e attività integrative	2	€ 331.340,50
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	1	€ 55.500,00
Servizio per l'affidamento dei minori	2	€ 181.050,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 50.750,00
Sostegno socioeducativo scolastico	1	€ 50.750,00
Sostegno socioeducativo territoriale	2	€ 78.500,00
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	2	€ 97.125,00
Unità di strada	1	€ 50.875,00

Dall'analisi della tavola 2 emerge come la città di Catania abbia utilizzato per il finanziamento della progettazione attiva nel corso dell'anno 2014 esclusivamente fondi 285 residui provenienti da annualità precedenti. Per questo, la somma complessivamente utilizzata nel 2014 a favore della progettualità 285 (euro 2.059.090) è nettamente superiore rispetto alla quota assegnata per il medesimo anno alla città (euro 1.647.945,60).

Un ulteriore elemento di informazione in merito alle modalità di gestione e di utilizzo dei fondi 285 deriva dalla tavola 3 che ci restituisce il dato dell'assenza di cofinanziamento sulla progettualità sostenuta con fondo 285. Dunque, tutti gli interventi o servizi finanziati con il predetto fondo ne hanno una strettissima dipendenza e vedono la propria sopravvivenza, al momento, esclusivamente grazie a tale fonte di finanziamento.

Dall'analisi della tavola 3 emerge come il fondo 285 sia destinato in maniera abbastanza eterogenea a coprire tutte le aree previste dall'articolato della legge: il maggiore sforzo dal punto di vista economico è destinato alla progettualità ricadente nell'area dell'articolo 6, dunque per la progettazione che risponde alle esigenze di gestione del tempo libero e delle attività ricreative a favore di bambini e adolescenti. A seguire, vengono finanziate con un impegno economico pressoché simile progettualità ricadenti nell'area dell'articolo 7 e dell'articolo 4. Residuale appare l'investimento nell'area dell'articolo 5.

Mantenendo un focus specifico sulle voci afferenti al Nomenclatore (vedasi tavola 4) si evidenzia, coerentemente con le priorità emerse in relazione all'articolato, che gli interventi destinatari del maggiore sforzo dal punto di vista amministrativo sono quelli legati agli obiettivi del sostegno alla genitorialità, dei laboratori scolastici e delle attività integrative, attività di prevenzione e promozione, ricreative e di socializzazione, formazione educativa e servizi affido.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano territoriale degli interventi 2014.*

La progettazione della città di Catania, dopo un'evidente riduzione/razionalizzazione riferibile all'anno 2012, registra un andamento abbastanza costante, nell'ultimo triennio, sia per il numero dei progetti sia per quanto riguarda gli ambiti di intervento.

La tendenza, come evidenziato già in precedenza, è quella di differenziare gli interventi: promozione dell'affido e dell'accoglienza, sostegno alla genitorialità attraverso interventi di educativa domiciliare rivolti nello specifico a bambini e adolescenti a rischio devianza in contesti familiari multiproblematici e in carico ai servizi sociali.

Sono inoltre attivi interventi di educativa di strada in quartieri particolarmente svantaggiati soprattutto a causa di alti tassi di criminalità e da concentrazioni di rilevanti problemi sociali, di reinserimento sociale di minori entrati nel circuito penale in risposta al rischio di devianza minorile particolarmente avvertito a livello locale.

Per quanto riguarda l'area della prevenzione, si evidenziano gli interventi di prevenzione della dispersione scolastica, offerta di servizi integrativi agli asili nido nonché azioni di sistema per la formazione degli operatori sociali.

La città riservataria mantiene la gestione diretta del servizio di affidamento familiare mentre si avvale della collaborazione del terzo settore per la gestione degli altri interventi.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

FIRENZE

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	381.037
Popolazione 0-17enni (2014)	55.265
% popolazione minorile (2014)	14,5
Indice di vecchiaia (2014)	212,7
Quoziente di natalità (2014)	8,1
Numero famiglie (2014)	188.143
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,01
Stranieri	57.900
Minori stranieri (2014)	10.719
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	18,5
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	19,4

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.193.932,00	14
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.051.270,71	14
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.193.810,55	14
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.170.119,57	12
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 917.571,20**	**12**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	0	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 1.166.754,00	12
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 1.326.721,80	10

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	4	€ 348.700,00	€ 546.781,00
Art. 5	2	€ 148.254,00	€ 275.290,00
Art. 6	4	€ 270.300,00	€ 977.742,00
Art. 7	2	€ 399.500,00	€ 693.663,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività ricreative di socializzazione	1	€ 726.889,00
Centri di aggregazione sociali	1	€ 51.346,20
Interventi di sostegno alla genitorialità	1	€ 99.166,00
Laboratori scolastici e attività integrative	1	€ 681.662,80
Ludoteche	3	€ 199.506,80
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	1	€ 200.024,50
Pronto intervento sociale	1	€ 200.024,50
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	1	€ 92.000,00
Sostegno socioeducativo scolastico	3	€ 230.856,00
Supporto all'inserimento lavorativo	1	€ 12.000,00

Da una prima analisi sull'entità e sull'utilizzo del fondo 285 per l'anno 2014 emerge come la città di Firenze usufruisca di somme derivanti dalle annualità pregresse che permettono di destinare alla progettazione 2014 fondi di ammontare superiore rispetto a quanto ripartito per l'anno in esame. Tali somme vengono inoltre arricchite grazie a un cofinanziamento che va più che a raddoppiare il quantum disponibile.

La progettazione 285 non è quindi amministrativamente isolata, bensì appare "fruttuosamente contaminata" da fondi comunali e regionali.

Il finanziamento del fondo 285 anno 2014 non risulta essere stato impegnato al 31/12/2014.

Dall'analisi della tavola 3 è possibile evidenziare le priorità di investimento locali lette con le lenti dell'articolato L. 285.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Se osserviamo il dato del finanziamento complessivo (dunque del finanziamento ex fondo 285 sommato al cofinanziamento) possiamo verificare che Firenze concentra la maggior parte dei suoi sforzi economici sulla progettazione inerente l'articolo 6, dunque l'area che promuove progettazione per l'area educativa, per servizi ricreativi e destinati al tempo libero. Anche la progettazione riconducibile all'articolo 7 (promozione dei diritti) ottiene un finanziamento complessivo rilevante. A seguire, si evidenziano i finanziamenti a favore degli interventi di sostegno alla relazione genitori figli, di contrasto alla povertà ecc. (riconducibili all'area dell'articolo 4) e infine l'innovazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia (articolo 5).

Se invece si concentra l'attenzione solo sui fondi provenienti dalla L. 285, le priorità si spostano sull'articolo 7 e sull'articolo 4.

Coerentemente con quanto evidenziato poco fa in merito alle priorità legate alla progettazione inerente l'articolo 6, dalla tavola 4 emerge che gli sforzi più rilevanti in termini di finanziamento complessivo sono destinati a quegli interventi/servizi del Nomenclatore che attivano spazi ricreativi e di socializzazione e laboratori scolastici e attività integrative. Tutto questo corrisponde alla vocazione prettamente educativa che ha sempre connotato l'attuazione della 285 sul territorio fiorentino.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano integrato della salute 2008-2010* prorogato fino al 2015.

Nell'andamento storico dei progetti realizzati negli ultimi cinque anni, Firenze mostra una forte continuità delle esperienze messe in atto: tutti gli interventi infatti sono attivi con continuità da più di un decennio.

L'offerta di servizi è ampia e caratterizzata da una forte impronta interculturale, data anche la rilevante presenza di minori stranieri sul territorio (19,4%) concentrata principalmente in alcuni quartieri della città.

Per favorire l'integrazione dei minori e delle famiglie stranieri si finanziano, ad esempio, attività ludiche e ricreative organizzate nelle ludoteche e nei centri di aggregazione volte a favorire l'integrazione e la diffusione del multiculturalismo, percorsi di orientamento e inserimento lavorativo, servizi di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, corsi di italiano per stranieri.

Rilevante è anche la progettazione rivolta alla prevenzione dell'insuccesso scolastico attraverso l'offerta di servizi di post scuola finalizzati da un lato allo sviluppo delle potenzialità dei minori e del recupero delle loro carenze, dall'altro alla promozione di momenti ludici ed educativi.

La gestione dei progetti viene affidata prevalentemente al terzo settore mentre si ha una gestione diretta del sostegno scolastico per gli alunni disabili e dei servizi educativi a domicilio.

GENOVA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	592.507
Popolazione 0-17enni (2014)	82.871
% popolazione minorile (2014)	14
Indice di vecchiaia (2014)	242
Quoziente di natalità (2014)	6,9
Numero famiglie (2014)	297.970
Numero medio componenti per famiglia (2014)	1,97
Stranieri	56.262
Minori stranieri (2014)	12.244
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	21,8
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	14,8

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.193.932,00	13
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.051.270,71	10
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.193.810,55	8
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.877.365,53	10
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 1.469.955,20**	**6**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 1.299.222,00	6
Totale impegno su L. 285 residui	€ 0,00	0
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 4.859.624,00	2

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	3	€ 887.422,00	€ 5.747.046,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	2	€ 404.000,00	€ 404.000,00
Art. 7	1	€ 7.800,00	€ 7.800,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative	1	€ 3.120,00
Attività di prevenzione e di promozione	1	€ 2.730,00
Attività ricreative di socializzazione	3	€ 328.950,00
Centri per le famiglie	1	€ 543.160,30
Laboratori scolastici e attività integrative	1	€ 61.600,00
Retta per centri diurni di protezione sociale	1	€ 1.357.900,75
Servizi di mediazione culturale	1	€ 152.443,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 1.901.061,05
Sostegno socioeducativo scolastico	1	€ 163.000,00
Sostegno socioeducativo territoriale	2	€ 1.644.880,90

La maggior parte del fondo erogato alla città di Genova per il 2014 è stata impegnata entro il 31/12 di quell'anno, come evidenziato in tavola 2. Dunque i 6 progetti in banca dati 2014 sono tutti finanziati con fondi 285 del medesimo anno, e nello specifico 2 di questi sono cofinanziati con fondi di provenienza comunale. Il cofinanziamento garantito dal Comune è estremamente rilevante (4.859.624 euro) e va più che a triplicare la somma attribuita dal FNIA, ma di questo rilevante cofinanziamento non beneficiano tutti i progetti bensì solo 2 di questi e in maniera molto differenziata tra loro.

Il cofinanziamento più elevato, infatti, è destinato a un progetto specifico approfondito nella successiva analisi della progettazione: il Centro servizi per minori e la famiglia. Questo progetto è quello che grava più degli altri sulla quota di fondo 285 (euro 574.979), ma è anche quello al quale viene destinata quasi la totalità del cofinanziamento comunale, perché beneficia di un importo aggiuntivo pari a euro 4.856.624.

Il secondo e unico ulteriore progetto che beneficia di una quota di cofinanziamento, seppur minima poiché pari a euro 3.000, è il servizio di mediazione culturale, attivo in una delle città che, come evidenziato dagli indicatori demografici, registra un rilevante tasso percentuale di presenza di minori stranieri in relazione al numero totale di minorenni presenti sul territorio

(14,8%). Di conseguenza è l'articolo 4 che beneficia, come indicato in tavola 3, del finanziamento maggiormente rilevante, sia in termini di quota fondo 285 (assorbe il 60,4% della quota di FNIA spettante a Genova), sia in termini di cofinanziamento come appena esplicitato.

Un ulteriore finanziamento di rilievo (ma ricadente esclusivamente sul fondo 285) è destinato alla progettazione afferente all'area dell'articolo 6, dunque finalizzata all'attivazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero.

Residuale appare l'impegno economico per le azioni per la promozione dei diritti dell'infanzia.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

La città di Genova evidenzia una certa continuità nel corso degli anni sia nel numero che nella tipologia di interventi finanziati. L'investimento più rilevante da parte della città è sicuramente sul Centro servizi per i minori e la famiglia, finanziato solo in parte con fondi L. 285, ma su cui il Comune impegna un notevole sforzo economico. Si tratta di un intervento di sistema, attivo ormai da diversi anni, articolato in servizi e interventi di tipo sociale ed educativo, finalizzati a integrare le risorse familiari e a supportare minori in situazioni di fragilità. Il Centro offre: centri socioeducativi diurni che svolgono attività educativa e di sostegno soprattutto per minori sottoposti a intervento dell'Autorità giudiziaria; centri di aggregazione che realizzano attività socio ricreative e di supporto nello svolgimento dei compiti; spazi famiglia che offrono sostegno alla genitorialità e luoghi per gli incontri protetti; attività educativa individuale ed educativa territoriale.

Nell'ambito del sostegno alle famiglie e ai minori in difficoltà (art. 4) opera il progetto di mediazione culturale rivolto ai bambini e ai ragazzi di recente immigrazione. I mediatori hanno il compito di supportare i minori stranieri nella comprensione linguistica e facilitare la relazione tra la scuola e le famiglie straniere valorizzando la cultura di provenienza e la comprensione della cultura ospitante.

Infine, una delle esperienza con maggiore continuità nel tempo è rappresentata dai LET (Laboratori educativi territoriali) che offrono attività ricreative di socializzazione nel periodo estivo e attività di pre e post scuola durante l'anno scolastico. Le attività invernali da settembre a giugno sono volte a rafforzare e ampliare gli interventi già realizzati e in particolare le attività volte a sostenere le famiglie per una migliore gestione dei tempi scuola. Le attività estive da giugno a settembre, favoriscono occasioni di integrazione rafforzando le reti di amicizie createsi nel periodo antecedente. Viene inoltre garantito, attraverso un progetto specifico (*Sostegno educativo per bambini con disabilità*) ai minori disabili la possibilità di poter frequentare i laboratori educativi territoriali tramite l'affiancamento di operatori di sostegno con adeguata formazione professionale. I LET, come la maggior parte degli altri interventi finanziati sono gestiti dal terzo settore. Diretta è invece la gestione delle attività di promozione dei diritti dei bambini e delle politiche per l'infanzia.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

MILANO

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	1.337.155
Popolazione 0-17enni (2014)	205.966
% popolazione minorile (2014)	15,4
Indice di vecchiaia (2014)	181,4
Quoziente di natalità (2014)	8,6
Numero famiglie (2014)	721.443
Numero medio componenti per famiglia (2014)	1,84
Stranieri	248.304
Minori stranieri (2014)	50.955
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	20,5
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	24,7

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 3.953.054,00	68
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 3.480.707,59	99
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 3.952.650,27	77
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 3.874.210,54	92
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 3.035.043,20**	**88**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 0,00	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 4.869.591,81	88
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 2.377.786,52	88

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	54	€ 3.374.674,00	€ 4.980.543,00
Art. 5	3	€ 97.186,00	€ 121.142,00
Art. 6	21	€ 711.532,00	€ 1.197.343,00
Art. 7	10	€ 686.200,00	€ 948.350,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/ servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	8	€ 380.183,64
Attività ricreative di socializzazione	2	€ 138.624,50
Centri antiviolenza	1	€ 41.677,00
Centri diurni di protezione sociale	3	€ 157.154,40
Consultori familiari	1	€ 20.047,00
Formazione educativa	3	€ 184.637,69
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	5	€ 209.539,68
Interventi di sostegno alla genitorialità	21	€ 1.770.033,98
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	2	€ 453.965,18
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	10	€ 828.194,45
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	1	€ 17.130,00
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	1	€ 43.849,50
Servizi di mediazione culturale	2	€ 68.540,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	1	€ 224.970,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	1	€ 29.019,50
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	1	€ 74.298,40
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 23.118,22
Sostegno socioeducativo scolastico	19	€ 906.271,55
Sostegno socioeducativo territoriale	11	€ 652.602,32
Sportelli sociali tematici	2	€ 45.686,41
Supporto all'inserimento lavorativo	2	€ 39.719,32
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	10	€ 938.115,61

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

La progettualità attiva nel 2014 a Milano è stata finanziata con fondi provenienti esclusivamente dalle annualità pregresse, lasciando intatta la quota assegnata per l'anno in esame ma non erogata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel corso dell'anno 2014: pare interessante rilevare, inoltre, che è stata destinata ai progetti milanesi una somma derivante dai fondi residui 285 nettamente superiore rispetto a quanto ripartito alla città per il periodo di riferimento.

Non si manifestano, dunque, all'apparenza segni di sofferenza legati alla riduzione del FNIA nel periodo oggetto di analisi (sono stati impegnati euro 4.869.591,81 a fronte di una quota spettante per il 2014 pari a euro 3.035.043,20).

Ulteriore elemento rilevante è riferito al cofinanziamento: tutti i progetti finanziati con il FNIA sono cofinanziati in genere dal terzo settore, ma in alcuni casi da ulteriori fondi comunali o statali. Si arriva pertanto, come evidente dalla tavola 2, a un cofinanziamento che arricchisce il fondo destinato alla progettazione complessivamente del 48%. Tale peculiarità è strettamente legata all'impostazione del rapporto con il terzo settore gestore della progettualità 285: al fine, infatti, di mantenere le redini del sistema e al contempo stimolare l'imprenditorialità, il Comune di Milano ha promosso una modalità di collaborazione e di coprogettazione con il terzo settore che prevede, da parte di quest'ultimo una compartecipazione con risorse proprie non inferiore al 20%.

Lo strumento della coprogettazione è sancito da disposizioni di natura normativa e regolamentare[5] e rappresenta ormai prassi diffusa da anni sul territorio lombardo: ha la finalità di allargare la *governance* delle politiche sociali locali, corresponsabilizzando i soggetti in campo e migliorando efficacia ed efficienza delle azioni. Per tale motivo, ciascuno degli 88 progetti attivi sul territorio comunale beneficia della sua quota di cofinanziamento.

Esaminando la tavola 3 è possibile verificare che tutte le aree di intervento previste dalla L. 285 sono destinatarie di finanziamenti e di progettazione, dunque Milano utilizza il FNIA rispondendo eterogeneamente a tutti gli obiettivi previsti dalla Legge, pur attribuendo priorità diverse desumibili dal diverso impegno economico in primo luogo e, in secondo luogo, dalla numerosità dei progetti.

Certamente i progetti riconducibili all'articolo 4 – sostegno alla relazione genitore-figli, contrasto a povertà e violenza, misure alternative all'allontanamento dei minorenni dalla famiglia di origine – sono quelli che beneficiano del maggiore investimento sia in termini di Fondo 285 (all'articolo 4 viene destinato quasi il 70% del fondo 285 utilizzato dalla città per il 2014) sia in termini di numerosità progettuale (il 61% dei progetti attivi ricadono nell'area dell'articolo 4).

[5] L. 328/2000 art. 5, DPCM 30 marzo 2001 art. 7, LR 12 marzo 2008 n. 3, Governo della rete degli interventi e attività alla persona in ambito sociale e sociosanitario, DGR n. 1353 del 25 febbraio 2011, Linee guida per la semplificazione amministrativa e la valorizzazione degli enti del terzo settore nell'ambito dei servizi alla persona e alla comunità, DDG n. 12884 del 28 dicembre 2011 (approvazione delle indicazioni in ordine alla procedura di coprogettazione fra Comune e soggetti del terzo settore per attività e interventi innovativi e sperimentali nel settore dei servizi sociali).

A seguire, si evidenzia l'investimento in termini di risorse sulla progettualità ricadente nell'articolo 6 (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero) e nell'articolo 7 (promozione dei diritti).

Residuale appare lo sforzo per la progettualità ricadente nell'area della innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano di sviluppo del welfare 2012-2014.*

La maggior parte degli interventi risulta essere in continuità rispetto all'anno precedente. Ciò può essere ricondotto alle modalità di programmazione della città di Milano: il V Piano infanzia, a cui si afferiscono tali progetti, infatti ha validità triennale. Va tuttavia sottolineato che, al contrario, rispetto al precedente Piano infanzia, molti progetti risultano essere innovativi.

Per quanto riguarda le modalità di programmazione degli interventi, caratteristica peculiare della città di Milano, come già anticipato in precedenza, è quella di ricorrere alla co-progettazione con soggetti terzi, al loro affidamento per l'attuazione del progetto e alla loro compartecipazione economica (tutti i progetti infatti risultano co-finanziati).

Interessante, a tal proposito, appare la gestione del *sostegno socioeducativo territoriale* rivolto agli adolescenti e declinato da Milano in un progetto di sistema messo in atto in 9 zone cittadine adattandosi alle specificità di ciascun quartiere, gestito da ATS di cooperative attive sul territorio cittadino.

Le aree di intervento su cui si rileva un maggiore investimento sia in termini economici sia in termini di quantità di interventi finanziati sono il *sostegno alla genitorialità* e il *sostegno socioeducativo scolastico*.

Per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità si tratta di interventi in continuità che non si limitano al sostegno delle funzioni genitoriali ma mettono in campo una molteplicità di azioni e servizi finalizzati alla prevenzione del disagio delle famiglie, quali:

- azioni "di sistema" ovvero progetti territoriali in grado di integrare azioni educative, formative, culturali, ludiche e di coinvolgere famiglie, scuole, servizi territoriali, agenzie educative e di socializzazione;
- interventi finalizzati al sostegno della relazione fra figli e genitori (ad esempio minori con genitori detenuti);
- interventi di sostegno ai neogenitori, in particolare alle neomamme, anche tramite iniziative per lo sviluppo di servizi flessibili per la prima infanzia, in grado di conciliare i bisogni di cura dei bambini con le esigenze lavorative dei genitori;
- interventi di sostegno a famiglie in difficoltà o in situazioni di grave emergenza, anche transitorie (es.: famiglie monoparentali, numerose, sfrattate, colpite da

tragedie, sotto la soglia di povertà, di recente immigrazione, con figli malati o disabili, ecc.).

Anche fra gli interventi di sostegno scolastico si possono individuare alcune principali tendenze:

- interventi finalizzati alla prevenzione dell'abbandono che si rivolgono prevalentemente a preadolescenti e adolescenti nella fase di passaggio da un ciclo scolastico all'altro con l'obiettivo di favorire il conseguimento della licenza media e orientare la scelta del successivo percorso formativo;
- interventi di sostegno volti a favorire l'integrazione scolastica di bambini e adolescenti stranieri o con disturbi dell'apprendimento.

Notevoli risorse economiche vengono inoltre destinate dalla città ad azioni di *sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori* anche attraverso la promozione del volontariato o il coinvolgimento di bambini e ragazzi in opere di riqualificazione urbana.

Da sottolineare, infine, l'investimento del Comune di Milano nell'*integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio* con ben 4 progetti in particolare finalizzati al reinseriemento sociale di adolescenti e giovani entrati nel circuito penale.

NAPOLI

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	978.399
Popolazione 0-17enni (2014)	181.122
% popolazione minorile (2014)	18,5
Indice di vecchiaia (2014)	124
Quoziente di natalità (2014)	8,3
Numero famiglie (2014)	373.192
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,61
Stranieri	48.565
Minori stranieri (2014)	6.509
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	13,4
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	3,6

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2009-2013

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 6.505.640,00	46
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 5.728.287,97	37
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 6.504.975,91	23
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 6.375.885,67	10
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 4.996.006,40**	**9**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 290.493,00	3
Totale impegno su L. 285 residui	€ 5.321.634,00	8
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 344.538,00	3

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	4	€ 5.054.831,00	€ 5.104.831,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	3	€ 451.708,00	€ 506.470,00
Art. 7	2	€ 105.588,00	€ 345.364,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	2	139.620,00
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	1	1.200,00
Centri di aggregazione sociali	1	180.269,00
Centri diurni estivi	1	174.264,00
Laboratori scolastici e attività integrative	1	344.164,00
Ludoteche	1	151.937,00
Sostegno socioeducativo territoriale	1	4.920.011,00
Supporto all'inserimento lavorativo	1	45.200,00

I progetti attivi nel corso del 2014 sono stati finanziati prevalentemente attraverso l'utilizzo di fondi 285 residui provenienti da annualità pregresse del FNIA. Solo una minima parte (euro 290.493) del fondo 285 anno 2014 è stato impegnato entro il 31/12, come evidenziato in tavola 2. Si rileva l'esistenza di forme di cofinanziamento che arricchiscono, anche se solo in parte, la disponibilità di fondi a favore della progettazione (il cofinanziamento è pari a poco più del 6% delle risorse complessive provenienti dal FNIA e utilizzate nel corso dell'anno 2014).

Rispetto alle aree di progettazione sulle quali la città di Napoli investe maggiormente, è possibile rilevare dall'analisi della tavola 3 che il maggiore impegno è destinato alle azioni ricadenti nell'area dell'articolo 4 (sostegno alla relazione genitori-figli, contrasto alla povertà e alla violenza, misure alternative all'allontanamento dei minorenni dalla famiglia). Su tale area si registra un investimento economico complessivo (euro 5.104.831,00[6]) nettamente più rilevante

[6] Valorizzazione di un progetto biennale.

rispetto alle ulteriori aree progettate dalla città: quella dei servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art. 6) e quella della promozione dei diritti (art. 7).

In realtà, esaminando meglio la progettazione, appare evidente che è un progetto in particolare quello che attrae la maggior quota di finanziamenti e che restituisce un pensiero strategico chiaro rispetto all'utilizzo del fondo 285 a livello locale: tutto l'impianto dell'educativa territoriale a livello cittadino, da solo, assorbe più del 96% delle risorse attribuite alla progettazione afferente all'articolo 4, lasciando alla progettazione ulteriore ricadente in quell'area (*Welfare a Scampia*, attività socioeducative e di formazione e orientamento al lavoro dedicate agli adolescenti, PIPPI, attività di prevenzione all'abuso e al maltrattamento) risorse residuali.

La città di Napoli non utilizza fondi 285 per l'implementazione di servizi legati al socioeducativo per la prima infanzia.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano sociale di zona 2013-2015.*

La città di Napoli conferma anche per il 2014 la tendenza, come l'anno precedente, verso una razionalizzazione degli interventi. La gestione dei progetti è affidata al terzo settore, il Comune mantiene la gestione diretta solo del progetto PIPPI. Come accennato in precedenza, i finanziamenti L. 285 vengono investiti principalmente nell'educativa territoriale attiva a Napoli dal 1997.

Il Piano sociale di zona evidenzia che i «Laboratori di educativa territoriale si propongono di offrire un sistema di opportunità, al di là dell'orario e del circuito scolastico, di incontro e di socializzazione (percorsi educativi di promozione sociale, culturale e di avvicinamento al lavoro) a bambini e adolescenti di età compresa tra gli 8 e i 16 anni. Ogni laboratorio di educativa territoriale deve garantire l'apertura agli utenti per 5 giorni a settimana e deve prevedere le seguenti attività: laboratorio di sostegno scolastico; laboratorio culturale ed educativo; laboratori sportivi; laboratori che consentano la diffusione della società dell'informazione e il superamento del "*digital divide*" e di formazione/accompagnamento al lavoro; uscite esterne e animazione territoriale». Integra la progettazione a favore dell'inclusione sociale dei minori il progetto *Welfare a Scampia* che realizza attività di sostegno socioeducativo scolastico e di orientamento al lavoro dedicate agli adolescenti.

Su tema del sostegno alla genitorialità fragile (art. 4) la città interviene con due progetti a carico del fondo infanzia: gli interventi e le azioni messe in campo attraverso la sperimentazione di PIPPI per prevenire l'allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine e la formazione degli operatori sociali al fine sensibilizzarli rispetto al problema del maltrattamento minorile e per sostenerli nella presa in carico delle vittime di violenza e dei loro familiari protettivi.

Nell'ambito di una qualificazione del tempo libero dei minori (art. 6), la città di Napoli opera attraverso tre progetti: la Ludoteca cittadina, attiva tutto l'anno, e i progetti *Scuola d'estate* e Centro polifunzionale San Francesco che offrono ai minori attività ricreative nei mesi estivi.

La città di Napoli, infine, destina parte del fondo L. 285 al progetto nazionale di inclusione sociale e scolastica di minori rom, sinti e caminanti.

PALERMO

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	678.492
Popolazione 0-17enni (2014)	119.025
% popolazione minorile (2014)	17,5
Indice di vecchiaia (2014)	131,7
Quoziente di natalità (2014)	9
Numero famiglie (2014)	260.254
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,6
Stranieri	25.923
Minori stranieri (2014)	5.166
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	19,9
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	4,3

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 4.506.491,00	32
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 3.968.014,78	59
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 4.506.030,54	47
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 4.416.609,06	25
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 3.461.606,40**	**11**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 0,00	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 935.064,00	11
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 0,00	0

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	7	€ 595.521,00	€ 595.521,00
Art. 5	4	€ 339.543,00	€ 339.543,00
Art. 6	0	0	0
Art. 7	0	0	0

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	1	€ 45.918,00
Centri antiviolenza	1	€ 67.067,00
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socioriabilitativi	1	€ 130.000,00
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	1	€ 48.500,00
Laboratori scolastici e attività integrative	1	€ 46.224,00
Servizio di mediazione familiare	1	€ 116.750,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	4	€ 339.543,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 141.062,00

La progettazione attivata dalla città di Palermo nel corso del 2014 non utilizza nulla del fondo 285 erogato in quell'anno e non beneficia di alcuna forma di cofinanziamento. Inoltre, in controtendenza rispetto alle altre città riservatarie, Palermo, pur utilizzando per il finanziamento delle attività fondi 285 residui provenienti dalle pregresse annualità, si attesta molto al di sotto dell'importo attribuito dal riparto per l'anno in esame, utilizzando nel 2014 esclusivamente □935.064. Il numero dei progetti inseriti in banca dati è più che dimezzato rispetto all'anno precedente e vede negli ultimi 4 anni una progressiva diminuzione.

Le due aree sulle quali si concentrano gli sforzi economici della città sono quella dei progetti riconducibili all'articolo 4 (servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, misure alternative all'allontanamento dei minori dalla loro famiglia) che beneficia della maggior quota di finanziamento 285 e, in via residuale, quella dei progetti afferenti all'articolo 5 (innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia).

In particolare, in relazione all'area dell'articolo 4, tra gli interventi/servizi attivati riconducibili a tale sfera di intervento, si evidenzia che gli interventi destinatari della maggior quota di finanziamento sono quelli del sostegno socioeducativo domiciliare, dei centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socioriabilitativi, del servizio di mediazione familiare.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano infanzia e adolescenza 2012/2014.*

La città di Palermo, come già detto, presenta una sensibile diminuzione del numero dei progetti nel corso degli anni. La gestione degli interventi viene appaltata totalmente al terzo settore.

Come evidenziato dalla tavola 3 la progettazione si orienta esclusivamente nell'ambito dell'art. 4 e dell'art. 5 della L. 285/97 in continuità con gli orientamenti delle annualità precedenti.

Più della metà dei progetti (6 su 11) si rivolge in particolare ai bambini piccoli e in età prescolare (0-6 anni) non solo attraverso l'erogazione di servizi educativi che integrano l'offerta dei servizi pubblici offrendo da un lato attività ludico-ricreative modulate in base alle fasce d'età, finalizzate a un armonico sviluppo del bambino e dall'altro un sostegno alle neo mamme, ma anche attraverso attività di promozione quale l'avvicinamento alla lettura, per rendere meno traumatico il successivo inserimento scolastico e l'educazione affettiva per far imparare ai bambini a esprimere i propri sentimenti e a rispettare l'ambiente scolastico.

Per quanto riguarda il sostegno alle fragilità familiari e ai minori in situazione di disagio (art. 4), la città di Palermo interviene attraverso:

- interventi di mediazione familiare per ridurre i conflitti nella coppia genitoriale;
- promozione fra i ragazzi di una diversa concezione del corpo, della sessualità, del rapporto tra i generi al fine di prevenire la violenza sessuale sui minori a opera di altri minori;
- servizi diurni per bambini e adolescenti con disturbi della personalità che offrono attività educative e ricreative finalizzate alla prevenzione della cronicità psichiatrica e del disadattamento sociale, al recupero clinico-riabilitativo, alla reintegrazione socio-familiare e scolastico-professionale.

REGGIO CALABRIA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	183.974
Popolazione 0-17enni (2014)	30.951
% popolazione minorile (2014)	16,8
Indice di vecchiaia (2014)	147,6
Quoziente di natalità (2014)	8,2
Numero famiglie (2014)	74.689
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,46
Stranieri	10.846
Minori stranieri (2014)	2.056
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	19
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	6,6

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.568.442,00	29
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.381.030,86	19
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.568.282,27	14
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.537.159,95	13
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 1.202.969,60**	**13**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 240.030,00	3
Totale impegno su L. 285 residui	€ 957.606,00	11
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 0,00	0

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	10	€ 714.762,00	€ 714.762,00
Art. 5	0	0	0
Art. 6	3	€ 482.874,00	€ 482.874,00
Art. 7	0	0	0

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Assistenza domiciliare socioassistenziale	1	€ 111.454,50
Attività ricreative di socializzazione	4	€ 46.052,40
Centri diurni di protezione sociale	3	€ 96.574,80
Centri per le famiglie	2	€ 56.622,00
Contributi per servizi alla persona	1	€ 33.600,00
Formazione educativa	1	€ 12.006,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	8	€ 235.784,30
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	2	€ 30.494,00
Laboratori scolastici e attività integrative	2	€ 45.518,00
Presidio comunitario con funzione socioeducativa	1	€ 28.500,00
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	1	€ 6.300,00
Pronto intervento sociale	2	€ 95.346,00
Servizio di mediazione familiare	2	€ 14.155,50
Servizio per l'affidamento dei minori	1	€ 10.956,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	1	€ 66.872,70
Sostegno socioeducativo scolastico	6	€ 307.400,00

La progettazione attivata a Reggio Calabria al 31/12/2014 e inserita in banca dati beneficia prevalentemente di fondi provenienti da annualità precedenti a quella in esame. Si tratta di fondi residui che garantiscono un finanziamento pressoché pari alla somma ripartita alla città dal FNIA 2014. Tale importo è arricchito da una piccola quota di fondo infanzia 2014 impegnata entro il 31/12 dell'anno di riferimento ammontante a poco più di 240mila euro. Si registra l'assenza di forme di cofinanziamento sulla progettualità attivata in seno alla 285 che resta, dunque, al momento, inscindibilmente legata nella sua sopravvivenza alle sorti del fondo.

Le due aree sulle quali il Comune di Reggio ha deciso di investire sono quelle afferenti all'articolo 4 (sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, misure alternative all'allontanamento dei minori dalla famiglia) e all'articolo 6 (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero). L'articolo 4 intercetta il maggior numero di progetti, oltre alla maggior quota di finanziamento: ricadono in quell'area, infatti, la maggior parte degli interventi/servizi citati in tavola 4. Tra quelli maggiormente finanziati: gli interventi di sostegno alla genitorialità, l'assistenza domiciliare socioassistenziale, attività di pronto intervento sociale, sostegno socioeducativo domiciliare. Nell'articolo 6 ricadono, invece, gli interventi di sostegno socioeducativo scolastico e i centri diurni di protezione sociale.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

La progettazione di Reggio Calabria è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio con progetti che danno continuità a interventi già avviati nell'anno precedente. Più del 50% dei servizi è attivo da oltre un decennio. La città mantiene la titolarità della gestione del progetto PIPPI e del Centro servizi per la famiglia che offre sostegno alla genitorialità e mediazione familiare. Gli altri servizi sono appaltati al terzo settore.

L'investimento maggiore da parte della città è quello sull'articolo 4, in particolare per interventi di:

- sostegno alla genitorialità tramite assistenza domiciliare educativa rivolta alla coppia genitoriale nei casi di temporanea difficoltà a svolgere i propri compiti educativi nei confronti dei figli;
- presa in carico dei bambini e delle figure parentali di riferimento al fine di prevenire l'allontanamento dei minori (PIPPI);
- mediazione familiare volta alla risoluzione dei conflitti fra genitori separati e assicurare la continuità dei legami affettivi dei figli con entrambi i genitori.

Ai minori in difficoltà per i quali si riscontrano carenze educative o deprivazione materiale sono rivolti comunità di pronta accoglienza e centri diurni.

Questi ultimi sostengono i bambini e i ragazzi attraverso progetti educativi individuali e offrono loro attività ricreative e di sostegno socioeducativo scolastico.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

ROMA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	2.872.021
Popolazione 0-17enni (2014)	462.106
% popolazione minorile (2014)	16,1
Indice di vecchiaia (2014)	159,7
Quoziente di natalità (2014)	8,4
Numero famiglie (2014)	1.362.599
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,09
Stranieri	363.563
Minori stranieri (2014)	60.882
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	16,7
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	13,2

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 8.673.214,00	120
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 7.636.861,33	103
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 8.672.329,19	116
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 8.500.228,16	118
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 6.659.296,00**	**106**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo. L.285 anno 2014	€ 610,00	4
Totale impegno su L. 285 residui	€ 8.455.260,09	106
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 11.667,91*	7

* per alcuni progetti la città non è in grado di indicare l'importo del cofinanziamento

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L.285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L.285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	63	€ 4.485.641,59	€ 4.497.309,51
Art. 5	2	€ 94.166,18	€ 94.166,18
Art. 6	28	€ 2.941.463,65	€ 2.941.463,65
Art. 7	13	€ 934.598,67	€ 934.598,67

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	1	€ 105.966,67
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	4	€ 126.282,22
Attività di prevenzione e di promozione	2	€ 78.574,18
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	10	€ 1.103.219,15
Attività ricreative di socializzazione	1	€ 53.000,00
Centri di aggregazione sociali	25	€ 2.223.912,04
Centri diurni di protezione sociale	1	€ 286.489,50
Centri diurni estivi	6	€ 1.002.378,76
Centri per le famiglie	4	€ 284.562,27
Formazione educativa	1	€ 4.099,00
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	2	€ 108.351,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	5	€ 238.260,93
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	2	€ 45.333,34
Laboratori scolastici e attività integrative	13	€ 1.088.529,20
Ludoteche	18	€ 1.082.113,76
Servizi di mediazione culturale	1	€ 20.000,00
Servizio di mediazione familiare	3	€ 6.000,00
Servizi integrativi o innovativi per la	1	€ 178.878,85

prima infanzia		
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	2	€ 124.071,67
Sostegno socio-educativo scolastico	2	€ 94.797,68
Sostegno socio-educativo territoriale	1	€ 110.088,28
Unità di strada	1	€ 102.629,50

I progetti attivi nell'anno 2014 beneficiano, come ogni anno, di somme provenienti dalle annualità precedenti al periodo in esame, dunque vengono finanziati con fondi residui.

L'utilizzo del fondo 285/2014, come evidenziato in tavola 2, è minimo e anche il dato del cofinanziamento è residuale rispetto all'ammontare complessivo del fondo 285 movimentato a Roma (la somma indicata in tabella ammontante a 11.667,91 euro è solo parziale, perché per alcuni progetti la città non ha fornito informazioni dettagliate sul cofinanziamento).

L'analisi della tavola 3 permette di evidenziare le priorità di investimento a livello cittadino: la maggior parte dei fondi derivanti dalla 285 viene investito su progetti ricadenti nell'area dell'articolo 4, dunque interventi o servizi a sostegno della relazione genitori-figli, a contrasto della povertà e della violenza o misure alternative all'allontanamento dei minorenni dalla propria famiglia. Tale articolo intercetta anche il maggior numero di progetti attivi nelle municipalità della capitale.

Ulteriori aree destinatarie di finanziamenti rilevanti sono quella afferente all'articolo 6 (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero) che racchiude molti dei centri di aggregazione per adolescenti attivi a Roma, e quella relativa all'articolo 7 (promozione dei diritti).

Rispetto alle priorità di finanziamento derivanti dalle tipologie di interventi/servizi codificati in base al Nomenclatore, pare interessante verificare, dall'analisi della tavola 4, che i finanziamenti complessivi maggiormente rilevanti sono destinati principalmente ai centri di aggregazione, a seguire ad attività di programmazione, coordinamento e monitoraggio (progettualità ricadenti sia nell'area dell'articolo 7, sia nell'articolo 4), a laboratori attivati nei contesti scolastici e per le attività integrative, ai centri diurni estivi e alle ludoteche.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: Piano regolatore sociale 2011-2015 e Piani sociali municipali

Roma con i suoi 106 progetti risulta essere la città con il più alto numero di interventi. Quasi l'80% dei progetti dà prosecuzione a interventi attivati nelle annualità precedenti. Per quanto riguarda le modalità di programmazione, l'organizzazione territoriale interna fa sì che, pur con un equa distribuzione del fondo disponibile, la maggior parte dei progetti inseriti in banca dati veda la titolarità dei singoli municipi.

Per quanto riguarda la gestione, questa viene appaltata al terzo settore o a enti di formazione sia che si tratti di progetti ricadenti nell'area della città metropolitana, sia che si tratti di progetti ricadenti nell'area dei municipi.

Dei 26 progetti che restano nella titolarità dell'amministrazione "centrale", 7 di questi ricadono nell'area delle attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio delle politiche per l'infanzia, 4 sono laboratori scolastici e attività integrative, mentre tutti gli altri rilanciano le priorità evidenziate in tavola 4 (mediazione familiare e culturale, sostegno socioeducativo scolastico, centri diurni estivi, interventi di integrazione sociale di soggetti a rischio etc…).

Come anticipato, Roma dedica una parte cospicua del finanziamento alle attività di coordinamento e monitoraggio. È l'unica città, infatti, a essere dotata di una Cabina di regia che svolge, dal 2000, compiti di programmazione generale, coordinamento, monitoraggio, comunicazione, assistenza tecnica agli organismi attuatori favorendo la realizzazione degli interventi.

Data la numerosità dei centri di aggregazione sul territorio la città finanzia anche specifiche azioni di coordinamento volte a creare una rete fra i servizi.

Infine, fra le azioni "di sistema" riferibili alle progettualità di titolarità dell'amministrazione "centrale" si possono citare le attività di formazione rivolte agli operatori sociali e sociosanitari.

Gli ulteriori 80 progetti ricadenti nella titolarità dei municipi attivano in prevalenza centri di aggregazione sociali, ludoteche, laboratori scolastici e attività integrative, centri diurni estivi.

Il maggiore investimento, dunque, in termini di numerosità progettuale e di finanziamento, si riscontra nei servizi ricreativi per il tempo libero (ludoteche, centri estivi, attività integrative) e nello specifico nei centri di aggregazione sociali. Molti di questi servizi, oltre a rispondere ai bisogni di socializzazione dei minori operano in un'ottica di prevenzione del disagio. Per questo motivo, come dichiarato nel *Piano sociale*, infatti, molti dei centri di aggregazione offrono prestazioni specifiche a ragazzi e adolescenti inviati dai servizi sociali del territorio, che presentano particolari difficoltà (disabili, stranieri, minori con provvedimenti penali, vittime di maltrattamenti e abusi, con dipendenze patologiche, ecc.). Anche molti dei laboratori scolastici e delle attività integrative sono finalizzate alla prevenzione del disagio nelle scuole, del bullismo e della dispersione scolastica.

Queste eterogenee finalità sociali, inclusive ed educative che caratterizzano l'attività dei centri aggregativi ne spiegano la loro collocazione nei diversi articoli della 285 (4 e 6 in prevalenza).

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

TARANTO

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	202.016
Popolazione 0-17enni (2014)	33.773
% popolazione minorile (2014)	16,7
Indice di vecchiaia (2014)	159,6
Quoziente di natalità (2014)	7,9
Numero famiglie (2014)	82.436
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,45
Stranieri	2.782
Minori stranieri (2014)	402
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	14,5
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	1,2

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.349.824,00	10
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.188.534,71	9
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 1.349.685,92	16
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 1.322.901,61	18
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 1.037.254,40**	**14**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 0,00	0
Totale impegno su L. 285 residui	€ 2.137.071,00	14
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 0,00	0

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	8	€ 1.499.811,00	€ 1.499.811,00
Art. 5	3	€ 405.200,00	€ 405.200,00
Art. 6	2	€ 178.528,00	€ 178.528,00
Art. 7	1	€ 53.532,00	€ 53.532,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di prevenzione e di promozione	1	€ 53.532,00
Attività ricreative di socializzazione	1	€ 130.528,00
Centri di aggregazione sociali	1	€ 189.326,00
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	1	€ 120.600,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	1	€ 208.019,00
Ludoteche	1	€ 48.000,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	3	€ 405.200,00
Servizio per l'affidamento dei minori	1	€ 97.335,00
Sostegno socioeducativo domiciliare	2	€ 804.336,00
Sostegno socioeducativo scolastico	2	€ 80.195,00

La città di Taranto destina ai 14 progetti attivi nel 2014 una somma derivante dai fondi 285 residui il cui ammontare è doppio rispetto alla somma spettante alla città per l'anno in esame.

Il fondo 285, ripartito a Taranto nel 2014, non è stato impegnato al 31/12 e nessun progetto attivato localmente beneficia di alcuna forma di cofinanziamento. Dunque allo stato attuale, la sopravvivenza della progettualità tarantina appare strettamente dipendente dalle sorti del fondo 285.

Anche se con investimenti economici molto differenziati, la città di Taranto ha scelto di finanziare esperienze ricadenti nell'area di tutti e 4 gli articoli della L. 285.

Il maggiore sforzo, sia in termini economici sia in termini di numerosità progettuale è, coerentemente con la maggior parte delle città, destinato all'articolo 4, dunque finalizzato a promuovere servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e violenza, misure alternative all'allontanamento dei minorenni dalle famiglie.

In particolare, all'interno dell'articolo 4, i progetti che beneficiano del maggior finanziamento sono quelli che finanziano l'attivazione dei due poli di educativa domiciliare, mentre a seguire, pare opportuno segnalare gli interventi di sostegno alla genitorialità e i centri di aggregazione sociali.

I 3 Centri ludici per la prima infanzia sono quelli che ricadono nell'area dell'articolo 5, mentre un centro polivalente per minori e una ludoteca rappresentano i progetti destinatari delle somme finalizzate al sostegno dell'articolo 6.

Una sola esperienza ricade nell'area dell'articolo 7 ed è finanziata in via residuale.

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano sociale di zona 2014-2016.*

La città di Taranto ha realizzato 14 progetti nel 2014, l'80% dei quali ha una durata triennale. La città si occupa direttamente di gestire l'erogazione dei sussidi economici alle famiglie a basso reddito[7] e del servizio per l'affidamento dei minori, delegando al terzo settore la gestione degli altri interventi.

Come si legge nel *Piano sociale di zona*, «l'Ambito territoriale di Taranto, pur nella consapevolezza di una maggior carenza di politiche per le fasce adolescenziali, ha orientato i propri obiettivi sia alla generalità dei cittadini più piccoli, sia per quelli che si trovano in un contesto familiare ed educativo non favorevole per il loro sviluppo sano e armonioso, facendo proprio il principio del "diritto del minore a una famiglia"».

I finanziamenti L. 285, infatti, sono prevalentemente impegnati, da un lato, per garantire il sostegno *socioeducativo domiciliare* e il *sostegno alla genitorialità*, dall'altro per «consolidare la rete di *strutture e servizi per la prima infanzia*, pubblica e privata, attiva sul territorio» favorendo la conciliazione vita-lavoro.

I centri ludici per la prima infanzia si rivolgono ai minori che vivono in quartieri caratterizzati da disagio socioeconomico, molti dei quali sono seguiti dai servizi sociali. I Centri, oltre a svolgere una funzione educativa e ricreativa, aiutano i genitori nella cura e nella relazione con i figli.

Anche gli interventi di assistenza domiciliare educativa si rivolgono prevalentemente a famiglie che vivono in quartieri ad alta tensione sociale, mentre, come già evidenziato, gli interventi di sostegno alla genitorialità si traducono nell'erogazione di un contributo economico alle famiglie in difficoltà per il soddisfacimento dei bisogni dei minori.

Sempre nell'ambito del contrasto al disagio sociale la città di Taranto è attiva con interventi di prevenzione della dispersione scolastica, borse lavoro finalizzate all'inserimento lavorativo di adolescenti svantaggiati e attività educative organizzate all'interno del centro diurno.

[7] Tale misura, pur se prevista dalla Legge 285, in realtà è attivata ormai soltanto dalla città di Taranto e risponde a una connotazione già evidenziata nella precedente relazione 285 anno 2013 di «tendenza locale all'assistenzialismo e di atteggiamento delegante degli utenti verso i servizi».

TORINO

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	896.773
Popolazione 0-17enni (2014)	132.834
% popolazione minorile (2014)	14,8
Indice di vecchiaia (2014)	201,9
Quoziente di natalità (2014)	8,3
Numero famiglie (2014)	441.224
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,01
Stranieri	137.963
Minori stranieri (2014)	30.439
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	22,1
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	22,9

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 2.805.219,00	92
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 2.470.026,68	88
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 2.804.933,02	75
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 2.749.269,56	81
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 2.154.297,60**	**73**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 561.141,00	30
Totale impegno su L. 285 residui	€ 2.097.428,00	54
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 15.900.498,00*	36

* per alcuni progetti la città non è in grado di indicare l'importo del cofinanziamento

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	38	€ 1.920.697,00	€ 16.738.684,00
Art. 5	2	€ 42.080,00	€ 107.000,00
Art. 6	17	€ 194.884,00	€ 856.484,00
Art. 7	16	€ 500.908,00	€ 856.899,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative ecc.	7	€ 355.478,00
Attività di prevenzione e di promozione	11	€ 442.088,50
Attività ricreative di socializzazione	4	€ 88.567,00
Centri di aggregazione sociali	2	€ 4.250,00
Centri di ascolto tematici	1	€ 43.000,00
Centri diurni di protezione sociale	1	€ 16.000,00
Centri diurni estivi	2	€ 26.500,00
Centri per le famiglie	1	€ 13.282,00
Formazione educativa	2	€ 41.235,00
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	3	€ 23.844,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	10	€ 74.721,00
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	2	€ 6.500,00
Laboratori scolastici e attività integrative	1	€ 17.800,00
Presidio familiare con funzione socioeducativa	4	€ 13.647.003,00
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	1	€ 4.000,00
Servizi di mediazione culturale	2	€ 10.022,50
Servizio di mediazione sociale	1	€ 1.290,00
Servizio di mediazione familiare	1	€ 32.316,50
Servizio per l'affidamento dei minori	1	€ 137.030,00
Sostegno socioeducativo scolastico	12	€ 686.787,00
Sostegno socioeducativo territoriale	13	€ 2.634.064,50
Sportelli sociali tematici	6	€ 33.928,00
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	8	€ 178.060,00
Trasporto sociale	1	€ 22.500,00
Unità di strada	4	€ 18.800,00

Per la città di Torino non è possibile, come evidenziato dalla tavola n. 1, legare la numerosità dei progetti alle oscillazioni del fondo 285, perché anche questa grande città, come Roma, è caratterizzata da un forte decentramento a favore di un protagonismo delle circoscrizioni cittadine.

È evidente, inoltre, che del fondo 285 erogato nell'anno 2014, solo una piccola parte è stata utilizzata entro il 31/12 del medesimo anno: dei 2.154.297,60 euro ripartiti alla città, infatti, solo un quarto di questi sono stati impegnati nel corso dell'anno in esame (561.141 euro), mentre la maggior parte delle somme utilizzate per il finanziamento dei progetti segnalati in banca dati derivano dai residui delle annualità precedenti.

Sia la tabella 2, sia la tabella 3 inoltre ci restituiscono un'abitudine locale a utilizzare strategie di *funding mix* per circa la metà dei progetti inseriti in banca dati (sono 36 i progetti sostenuti grazie a ulteriori fonti di finanziamento extra 285) che non dipendono strettamente e unicamente dal fondo 285, bensì da una molteplicità di fonti di finanziamento quali, prevalentemente, fondi provenienti dai bilanci comunali e, a seguire, regionali, europei e, in alcuni casi, cofinanziamenti a carico dell'ente gestore.

Come per la maggior parte dei casi, l'area che beneficia del maggior finanziamento e anche del maggior numero di progetti attivi è quella afferente all'articolo 4 della L. 285, dunque quella del sostegno alla relazione genitori-figli.

Questa non solo beneficia del maggior finanziamento a carico del fondo 285, ma anche del maggior cofinanziamento, sicuramente in conseguenza del massiccio investimento sugli interventi di accoglienza residenziale che beneficiano di un finanziamento complessivo superiore ai 13 milioni e mezzo di euro (per la maggior parte provenienti da fondi comunali e regionali).

Le progettualità legate all'articolo 7, finalizzate dunque alla promozione dei diritti dei minorenni, sono quelle che a seguire beneficiano del maggiore finanziamento a carico del fondo 285 (più di 500 mila euro), mentre i servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero e le sperimentazioni di servizi socioeducativi per la prima infanzia sono destinatari di un finanziamento nettamente inferiore rispetto ad altre aree ritenute, evidentemente, prioritarie.

Un ultimo accenno agli interventi finanziati segnalati sulla base del Nomenclatore. Come già anticipato, le aree di intervento che beneficiano del maggior finanziamento complessivo (285, più cofinanziamento) e che dunque sembrano catturare maggior interesse rispetto ad altre, a parte i già citati presidi familiari socioeducativi, sono gli interventi di sostegno socioeducativo territoriale, e gli interventi di inclusione socioeducativa scolastica cui si rimanda nell'analisi della progettazione.

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Torino ha realizzato 73 progetti nel 2014. Si tratta per lo più di interventi in continuità attivi da diversi anni sul territorio cittadino. Dal punto di vista dell'organizzazione, la titolarità dei progetti è affidata alle circoscrizioni cittadine, mentre per quanto riguarda la gestione degli interventi la città mantiene una gestione diretta solo in pochi casi delegando al terzo settore o ad associazioni culturali ed enti ecclesiastici la gestione della maggior parte dei progetti.

Le tavole 3 e 4 evidenziano come la progettazione di Torino sia prevalentemente orientata sugli interventi previsti dall'art. 4 della L. 285/97 e più precisamente (se si escludono i servizi di accoglienza residenziale che, per la loro natura, richiedono un considerevole impegno economico) verso la prevenzione del disagio minorile sia attraverso l'educativa territoriale e il lavoro di strada, sia attraverso il sostegno scolastico finalizzato alla prevenzione dell'abbandono e al recupero delle lacune formative, sia attraverso attività di promozione e di prevenzione basate sull'ascolto (si veda il progetto *Centro di ascolto per adolescenti e giovani "ARIA"*). Molti di questi progetti sono rivolti nello specifico a preadolescenti e adolescenti.

Questa attenzione verso la fascia adolescenziale e giovanile si esplica non solo nell'ambito della prevenzione del disagio ma anche in un'ottica di promozione del benessere e di un uso costruttivo del tempo libero. Si vedano, ad esempio, i progetti: *Adolescenti: creatività, sport e protagonismo*, *Ars Captiva*, *Pagella non solo rock*, *Stati Generali del Rock*, *Sottodiciotto Film Festival*.

Le attività previste da questi progetti sono pensate non solo per stimolare la creatività dei ragazzi ma anche per promuove la partecipazione e la cittadinanza attiva su cui la città investe molto (si veda tavola 3).

L'educativa territoriale e l'ascolto sono impiegati non solo per la prevenzione del disagio minorile ma anche in interventi di sostegno alla genitorialità con l'obiettivo di prevenire l'isolamento sociale delle famiglie in difficoltà (famiglie immigrate, famiglie con disabili), di mediare i conflitti fra genitori in caso di separazione e divorzio, di prevenire l'insorgere di situazioni di disagio.

Sia gli interventi di prevenzione che quelli di sostegno vedono impegnate prevalentemente figure professionali quali psicologi e educatori.

VENEZIA

INDICATORI DEMOGRAFICI

Popolazione residente (2014)	264.579
Popolazione 0-17enni (2014)	38.080
% popolazione minorile (2014)	14,4
Indice di vecchiaia (2014)	231,2
Quoziente di natalità (2014)	6,7
Numero famiglie (2014)	129.324
Numero medio componenti per famiglia (2014)	2,03
Stranieri	33.111
Minori stranieri (2014)	6.753
% minori stranieri sul totale degli stranieri (2014)	20,4
% minori stranieri sul totale dei minori (2014)	17,7

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Tavola 1 - Riparto fondo 285 e numero di progetti finanziati nel quinquennio 2010-2014

Anno	Importo in €	N. progetti
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 758.594,00	16
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 667.950,55	16
quota riparto fondo 285 - 2012	€ 758.516,72	16
quota riparto fondo 285 – 2013	€ 743.464,07	14
quota riparto fondo 285 – 2014	**€ 583.072,00**	**8**

Tavola 2 - Stato impegno fondo anno 2014 al 31/12/2014, utilizzo dei fondi residui e del cofinanziamento

	Importo	n. progetti 2014
Totale impegno su Fondo L. 285 anno 2014	€ 478.865,00	8
Totale impegno su L. 285 residui	€ 0,00	0
Totale importo cofinanziamento su progetti 2014	€ 0,00	0

CAPITOLO 1. Il coordinamento e la progettazione nel 2014

Tavola 3 - Orientamento dell'utilizzo del Fondo L. 285 ed eventuale cofinanziamento in base all'art. L. 285/97

Articolato	Progetti	Finanziamento Fondo 285	Finanziamento complessivo
Art. 4	2	€ 50.000,00	€ 50.000,00
Art. 5	2	€ 167.500,00	€ 167.500,00
Art. 6	2	€ 172.172,00	€ 172.172,00
Art. 7	2	€ 89.193,00	€ 89.193,00

Tavola 4 - Orientamento dell'utilizzo del finanziamento complessivo in base al Nomenclatore

	Interventi/servizi	Finanziamento complessivo
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative ecc.	2	14.483,20
Attività di prevenzione e di promozione	3	32.991,90
Attività ricreative di socializzazione	2	56.151,60
Centri di aggregazione sociali	1	76.303,20
Formazione educativa	1	15.000,00
Interventi di sostegno alla genitorialità	1	6.000,00
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	1	13.500,00
Laboratori scolastici e attività integrative	1	28.613,20
Servizio di mediazione sociale	1	6.000,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	2	167.500,00
Sostegno socioeducativo scolastico	2	28.500,00
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	2	33.821,90

La riduzione del fondo 285 per l'anno 2014 ha sicuramente avuto un impatto sulla progettualità locale, poiché Venezia da una parte non utilizza residui, ma impegna, per i progetti inseriti in banca dati, solo risorse dell'anno in esame, dall'altra non prevede forme di cofinanziamento sulla progettualità che beneficia del fondo 285.

Dunque, l'inevitabile conseguenza della contrazione del fondo è una riduzione evidente del numero di progetti attivi localmente che, nel giro di due anni, si è dimezzata passando dai 16 progetti del 2012 agli 8 del 2014.

Come evidente dalla tavola 3, coerentemente con la competenza prevalentemente dell'area educativa sul fondo 285 attribuito a Venezia, le aree che attraggono il maggior finanziamento sono quelle afferenti all'articolo 6 e all'articolo 5.

In particolare i due progetti riconducibili all'area dell'articolo 6 promuovono interventi ricreativi, di socializzazione, centri di aggregazione sociali, interventi per l'integrazione sociale di soggetti a rischio.

Le due progettualità afferenti all'area dell'innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia promuovono invece spazi educativi-didattici 0-36 integrativi al nido.

Attività di formazione, informazione e promozione sono realizzate nei due interventi ricadenti nell'area dell'articolo 7, mentre l'articolo 4 ottiene un finanziamento residuale finalizzato al sostegno socioeducativo scolastico e ad attività di mediazione sociale e di sostegno alla genitorialità,

ANALISI DELLA PROGETTAZIONE

Atto di programmazione di riferimento: *Piano di zona 2011-2015.*

La città di Venezia evidenzia una certa costanza nella scelta degli interventi finanziati: quasi la totalità dei progetti (7 su 8) dà continuità a progettualità già attivate negli anni precedenti.

I servizi educativi per la prima infanzia sono attivi da più di un decennio e sono nati con l'obiettivo di offrire alle famiglie un servizio per l'infanzia di piccole dimensioni, flessibile e rispondente alle esigenze del territorio.

Per quanto riguarda i progetti collocati dalla città nell'ambito dell'art. 6, pare utile evidenziare un servizio che offre ai ragazzi spazi e interventi per la promozione di opportunità materiali e concrete in materia di formazione, lavoro, imprenditoria, terzo settore, creatività e mobilità internazionale e un centro diurno per i bambini e gli adolescenti disabili aperto nell'orario post scolastico. Presso tale centro vengono organizzati interventi di sostegno scolastico finalizzati a prevenire la dispersione scolastica, attività di sviluppo e potenziamento delle capacità cognitive, attività ludiche progettate per favorire la relazione tra i componenti del gruppo.

Si citano infine due progetti rivolti alla promozione dell'integrazione culturale e sociale degli stranieri e della diffusione del multiculturalismo (Venezia, come evidenziato negli indicatori demografici, ha un tasso percentuale, pari al 17,7%, di presenza di minori stranieri sulla popolazione minorile complessiva decisamente rilevante rispetto alla media delle città riservatarie).

Il primo progetto si rivolge nello specifico alle ragazze straniere, soprattutto immigrate di seconda generazione, e offre l'opportunità di migliorare la propria conoscenza dei servizi, di approfondire, attraverso laboratori, l'apprendimento della lingua italiana e delle tecnologie informatiche così da poter partecipare attivamente alla vita cittadina.

L'altro progetto è realizzato in collaborazione con il dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Venezia e prevede l'organizzazione di laboratori di facilitazione linguistica volti a facilitare l'integrazione scolastica dei minori stranieri mentre delega al terzo settore la gestione degli altri interventi.

Per quanto riguarda le modalità di gestione degli interventi, la città mantiene un controllo diretto degli interventi di prevenzione dell'allontanamento dei minori dalla propria famiglia di origine e del sistema formativo, mentre si avvale negli altri casi della collaborazione del terzo settore.

CAPITOLO 2. APPROFONDIMENTI TEMATICI NELLE 15 CITTÀ RISERVATARIE

GLI INDICATORI SULLA CONDIZIONE DI VITA E IL BENESSERE DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI E I COSTI DELL'ACCOGLIENZA E DELL'AFFIDO

Premessa

Nel corso delle seconda parte dell'anno 2015 e nell'avvio del 2016 sono stati realizzati due approfondimenti tematici mirati rispettivamente a fare il punto sullo stato dell'arte degli indicatori capaci di narrare le condizioni di vita e di benessere dei bambini e dei ragazzi nelle città riservatarie e a proporre un primo ragionamento sui principali centri di costo dell'accoglienza dei bambini e dei ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali delle stesse città.

Il primo approfondimento ha previsto, su mandato del Tavolo tecnico della legge 285/97, la creazione di un gruppo di lavoro, presieduto da rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e costituito da ricercatori del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e da alcuni referenti 285/97 individuati, questi ultimi, sulla base della volontaria adesione al gruppo. Nel dettaglio si tratta dei referenti delle città riservatarie di Torino, Venezia, Genova, Bologna e Napoli. Le modalità operative hanno previsto un primo incontro di presentazione e riflessione comune, nel mese di settembre 2015, presso la sede del Ministero del lavoro e delle politiche sociali seguito da un secondo incontro realizzatosi, nel dicembre dello stesso anno, presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze. Nel mentre la collaborazione tra i membri del gruppo è stata alimentata attraverso contatti telefonici e invio, mediante email, dei materiali di interesse.

Il secondo approfondimento ha coinvolto un più ampio numero di città, sebbene non sia stato previsto un gruppo di lavoro specifico. Attraverso i referenti 285/97 sono stati sondati, per i costi dell'affidamento familiare, i responsabili dei centri per l'affido di tutte le città riservatarie, mentre per i costi dei servizi residenziali i responsabili di alcuni servizi residenziali delle città di Torino, Genova, Firenze e Bari. Analogamente all'approfondimento sul benessere anche per i costi dell'accoglienza, è stato realizzato un primo momento di incontro a Roma e un successivo momento di verifica a Firenze, mentre il grosso dell'operatività è stata demandata a scambi avvenuti tramite invio dei materiali a mezzo email.

1. Gli indicatori sulla condizione e il benessere dei bambini e dei ragazzi nelle città riservatarie

1.1 Il benessere di bambini e ragazzi

Il concetto di benessere è complesso ed è stato declinato in modi diversi nel corso del tempo. Partendo dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e tenendo in debito conto i lavori di Ben Arieh, di Bradshaw, di Sen e del percorso già avviato dal Centro

nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza[8], intendiamo il benessere dei bambini e dei ragazzi come un insieme di relazioni sociali e affettive in cui i ragazzi sono inseriti in famiglia o nel gruppo dei pari, ma anche, per dirla con Sen, l'insieme delle risorse quindi l'ampiezza del loro set di opportunità (anche di ordine materiale) e il grado di libertà (capacità) con cui possono scegliere, al suo interno, la vita che considerano migliore[9]. Ciò restituisce un concetto multidimensionale di benessere, strettamente legato a quello della qualità della vita, laddove lo sviluppo di tutte le capacità è contemporaneo e non si può stabilire una graduatoria o un ordine di priorità. Naturalmente, in accordo con Qvortrup bisogna precisare che aprire l'intera gamma di opportunità ai bambini è positivo a patto però che le strutture vengono adattate alle loro capacità e competenze, e quindi bisogna compiere uno sforzo per trasformare il mondo, le sue città, le istituzioni e lo spazio pubblico in un luogo sicuro per entrambi, adulti e bambini.

> È ovvio, per esempio, che lo sviluppo del traffico urbano ha raggiunto una tale dimensione e intensità che sarebbe sbagliato ignorarlo come potenziale minaccia per i bambini. Comunque, fino a quando togliamo i bambini e i giovani adolescenti dalle strade e dalle piazze e non ci impegniamo a sfidare i potenti interessi che stanno dietro questo sviluppo, imponiamo ai bambini dei costi che di per sé rappresentano un rischio. Così il traffico, con gli effetti dell'inquinamento, rappresenta un rischio già per la sua presenza e crescita con conseguenze per la salute e la vita dei bambini. È comunque anche una minaccia per i diritti dei bambini a muoversi e alla loro legittima possibilità di accesso a quelle aree urbane in cui vivono come cittadini[10].

Questa definizione contiene in sé tutti i passaggi che nel corso del tempo possiamo rinvenire nella costruzione del concetto di benessere e dei relativi indicatori.

Si può far risalire ai primi anni '70 l'interesse per la costruzione di indicatori di benessere dell'infanzia, quando da un lato si affermano giuridicamente i diritti dei bambini, dall'altro nasce l'idea dell'infanzia come una fase autonoma dell'età, con l'affermazione di discipline sociologiche espressamente dedicate a essa. In un primo momento, gli indicatori riguardavano soprattutto la tutela dei bisogni fondamentali o aspetti negativi, quali la devianza. Bisognerà attendere la fine degli anni '90 per cominciare a riflettere sulla necessità di avere dei dati che consentissero di "misurare" il miglioramento della qualità della vita oltre alla assicurazione dei bisogni primari, con l'ovvia conseguenza di dover definire il concetto di qualità della vita, fino a quel momento

8 In questo paragrafo facciamo riferimento a: Ben Arieh, A. (2010), *Indicatori del benessere dell'infanzia. sviluppi, situazione attuale e prospettive future*, in «Cittadini in crescita», n. 3, p. 11-17; Bradshaw, J. *et al.* (2013), *Children's subjective well-being in rich countries*, Working Paper 2013-03, Unicef Office of Research, Florence; Belotti, V., Moretti, E. (2011), *L'Italia «minore»: mappe di indicatori sulla condizione e le disuguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 51); Sen, A. (1984), *Commodities and capabilities*, Oxford University Press.

9 Sen, A. (1984), cit.

10 Qvortrup, J. (2003), *La relazione tra protezione e partecipazione: rischio o opportunità per i minori o per la società adulta?* in Colozzi, I., Giovannini, G. (a cura di), *Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità*, Milano, Franco Angeli, p. 9, http://www.graziellagiovannini.it/wp-content/uploads/qvortrup_j.pdf

strettamente legato alla produzione e alla ricchezza e, a livello di singoli individui, in particolare al reddito.

Un altro passaggio importante è la consapevolezza dell'importanza del punto di vista soggettivo e allo stesso tempo l'assunzione di una prospettiva puerocentrica. Per poter riflettere adeguatamente sul benessere di queste fasce d'età, pertanto, occorre il loro coinvolgimento diretto come fonte primaria di informazione, chiedendo direttamente a loro cosa fanno, cosa provano, di che si preoccupano, con chi sono in relazione.

Infine, sempre sul termine degli anni '90, proprio Jens Qvortrup introduce l'idea del benessere dei bambini come una condizione del presente[11], perché nella prospettiva rivolta solo al futuro, i bambini sono considerati come degli oggetti, nel senso che il loro successo nella vita viene posticipato fino all'età adulta. Fermo restando l'importanza dello sviluppo del bambino verso l'età adulta, è importante tener presente che i bambini non solo saranno cittadini di domani ma lo sono già oggi, tanto che riconosciamo la necessità di garantire i loro diritti. Proprio sposando questa prospettiva bisogna considerare dimensioni quali le competenze di vita o la partecipazione alla vita della comunità nel valutare il loro livello di benessere.

Children's Worlds, the International Survey of Children's Well-Being (ISCWeB) è uno studio a livello mondiale che esplora il benessere soggettivo dei bambini. L'attenzione alla dimensione soggettiva del benessere è particolarmente importante quando si stratta di produrre dati, analisi e ipotesi di intervento che riguardano gruppi sociali tradizionalmente carenti di "voice" o a rischio di esclusione sociale. Le scelte che si compiono possono essere infatti fondate su elementi anche oggettivi che però possono essere privi della prospettiva più adeguata alla valutazione delle conseguenze e delle implicazioni che interventi apparentemente neutri possono avere su tali gruppi. È questa una raccomandazione che il coordinamento PIDIDA da anni rivolge ai vari livelli di governance delle politiche in Italia, cercando di valorizzare il punto di vista diretto dei bambini su tutte le questioni che li riguardano. In termini concettuali, come accennato in precedenza, il passaggio che alcuni studi e pratiche effettive di programmazione delle politiche hanno compiuto è stato quello di valorizzare l'infanzia e l'adolescenza solo come fasi di passaggio verso l'età adulta, a valorizzarle come condizione soggettiva che vale di per sé, mettendo quindi in evidenza l'agency dei bambini come attori sociali.

1.2 Gli indicatori di benessere

La difficoltà di rilevare indicatori di benessere e qualità della vita dei bambini a livello cittadino non è un problema solo italiano. Dalla ricognizione di altre esperienze internazionali di costruzione di indicatori con riferimenti territoriali diversi, da quello statale a quello di contea (vedi Child Indicators Research degli ultimi due anni) emergono alcune questioni rilevanti e trasversali, non ultima la diversa collocazione dello stesso indicatore in domini diversi di interesse a conferma della non univocità e anche della parziale sovrapposizione tra il singolo indicatore e dominio di riferimento.

È importante sottolineare anche che in tutte le esperienze da noi considerate, il paniere di indicatori diventa sempre più esiguo passando dalla dimensione nazionale a quella locale, così

11 Si veda a titolo esemplificativo Qvortrup, J. (1999), *The meaning of child's standard of living*, in Bowers Andrews, A., Hevener Kaufman, N. (eds.), *Implementing the U.N. Convention on the Rights of the Child: A standard of living adequate for development*, Westport, Connecticut, Praeger, p. 47-55.

come i criteri di scelta. Infatti, a livello nazionale i criteri che guidano nella selezione dei diversi indicatori sono numerosi e riguardano, per esempio, l'univocità di interpretazione, la provenienza da fonti pubbliche e affidabili, mentre diventano semplicemente la disponibilità dei dati nel corso del tempo e per tutte le unità territoriali che si vogliono confrontare, quando passiamo a un livello territoriale più circoscritto.

Anche nel percorso Urbes[12] realizzato da Istat, che offre una panoramica multidimensionale dello stato e delle tendenze del benessere nelle realtà urbane italiane, l'esito della ricognizione iniziale dipende dalla disponibilità a livello locale degli indicatori, mettendo in luce la necessità di avviare strategie di potenziamento delle basi informative locali, anche attraverso un uso più intensivo delle fonti statistiche esistenti.

Altro aspetto importante e dibattuto in letteratura riguarda, inoltre, la costruzione di indici sintetici e il metodo per costruirli, poiché il principale problema di un indice sintetico riguarda l'annullamento delle differenze che emergono tra le unità territoriali a confronto su specifiche dimensioni. Questo è vero soprattutto quando si evidenziano solo alcune aree particolarmente carenti e sulle quali sarebbe auspicabile un intervento politico atto a modificare la situazione riscontrata.

Ciò premesso e facendo perno sulle precedenti esperienze di raccolta degli indicatori nelle città riservatarie e prendendo a riferimento la ricchezza informativa e il dibattito sulle principali esperienze di studio sul tema, il lavoro del gruppo 285 è stato impostato per perseguire un triplice obiettivo pratico:

- ricostruire attraverso i dati territoriali a disposizione, provenienti per lo più dall'esperienza Urbes, un profilo di comunità ampio e sfaccettato delle 15 città riservatarie in cui collocare le condizioni di vita e il benessere dei cittadini di minore età;
- identificare la lista di indicatori comuni già nella disponibilità delle città riservatarie – limitatamente in questa fase, come ovvio, a quelle partecipanti al Tavolo 285 e in un secondo momento da verificare con le restanti dieci città – capaci di riflettere le condizioni di vita e di benessere dei bambini e dei ragazzi;
- proiettare la riflessione oltre i limiti della concreta disponibilità di dati per identificare una batteria più ampia di indicatori per così dire "ideale", ovvero quegli indicatori che vorremmo e che permettono una descrizione più approfondita e realistica delle condizioni di vita e del benessere dei bambini e dei ragazzi nelle 15 città.

La trattazione della materia seguirà pertanto la sequenza qui individuata negli obiettivi posti, inglobando in un unico paragrafo per comodità e chiarezza espositiva gli ultimi due che nascono, entrambi, da una matrice comune.

[12] *Urbes: il benessere equo e sostenibile nelle città 2015*, Istat-Cnel, http://www.istat.it/urbes2015.

1.3 Il profilo di comunità

L'analisi degli indicatori di contesto offre un quadro sullo stato di benessere generale nelle città metropolitane, portandoci a riflettere, da un lato, sulle condizioni di vita attuali e dall'altro sulla presenza di diseguaglianze che orientano in maniere differenti i percorsi di vita dei bambini e dei ragazzi e possono influenzare i futuri modelli di sviluppo. Questa analisi risulta pertanto imprescindibile nel momento in cui dobbiamo interpretare gli indicatori di benessere dei bambini e dei ragazzi perché ci consente di collocarli spazialmente e temporalmente, valutandone in modo più corretto i cambiamenti nel tempo. Il percorso Urbes, in progress, nasce a partire dal progetto *Bes* (*Benessere equo e sostenibile*) finalizzato all'individuazione delle misure più idonee a rappresentare il progresso del Paese, che Cnel e Istat hanno realizzato coinvolgendo esperti ma anche istituzioni, parti sociali e il mondo dell'associazionismo. Occupandoci di bambini e adolescenti, è, in effetti, fondamentale interrogarci sulla qualità del benessere e dunque sui temi dell'equa distribuzione (equità) e sui limiti della sua promozione (sostenibilità). Ciò significa, in pratica, riflettere sulla distribuzione del welfare, monitorata verificando le disuguaglianze tra individui, organizzazioni, gruppi e tra aree geografiche, ma anche sulla possibile erosione / permanenza / miglioramento / deterioramento delle condizioni di vita (interpretabili in termini di capitali) rispetto al futuro delle presenti generazioni e alla sorte delle generazioni future. Il percorso Urbes è stato avviato nel febbraio 2012 con i sindaci, costituendo una rete di città metropolitane disponibili a confrontarsi sul tema degli indicatori di benessere urbano equo e sostenibile. Nel corso del 2012, gli Enti hanno effettuato una prima ricognizione della disponibilità a livello locale degli indicatori, avviando, contestualmente, iniziative di consultazione dei cittadini su queste stesse tematiche. Attualmente, il Set di indicatori 2015 si compone di 64 indicatori, 48 nazionali del *Bes* e 16 nuovi indicatori concernenti tematiche e risvolti significativi soprattutto in un'ottica di declinazione urbana della misura del benessere, distinti in 11 domini che sono Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi. Il dodicesimo dominio, Benessere soggettivo, non è ancora popolato da indicatori disaggregati a livello comunale o provinciale. Di questi 64 indicatori, il gruppo di lavoro ne ha condivisi 12, attinenti a sei domini: Salute, Benessere economico, Patrimonio culturale, Qualità dei servizi, Sicurezza, Politica e istituzioni.

L'ambito della salute prevede un solo indicatore, la speranza di vita di maschi e femmine, relativo all'anno 2013, disponibile a livello provinciale e ricavato dalle tavole di mortalità della popolazione italiana che l'Istat produce con cadenza annuale. L'indicatore esprime il numero medio di anni che può aspettarsi di vivere un bambino nato in un certo anno di calendario.

Tra le 15 città riservatarie vi sono differenze minime ed è, in effetti, l'unico indicatore rispetto al quale non emergono quelle discrepanze tra le città del Nord e quelle del Sud che caratterizzano il nostro Paese. Infatti, la speranza di vita per le femmine è compresa tra gli 82,4 anni di Napoli e gli 85,6 di Milano. Se escludiamo le città di Napoli, Catania e Palermo, rimane un'oscillazione di un anno e mezzo – tra gli 84 e gli 85,6, dato abbastanza in linea con quello nazionale, pari a 84,9 . Per i maschi la speranza di vita è compresa tra i 77,6 anni di Napoli e gli 81,3 di Firenze, valore superiore alla media nazionale, pari a 80,3. Come per le femmine, le città con i valori più bassi sono, oltre a Napoli, Catania e Palermo.

Tavola 1 - Salute

	SALUTE	
	Speranza di vita femmine	Speranza di vita maschi
Torino	84,7	80
Milano	85,6	80,7
Venezia	84,9	80
Genova	84,6	79,5
Bologna	85,2	80,9
Firenze	85,9	81,3
Roma	84,3	79,6
Napoli	82,4	77,6
Bari	85	80,8
Brindisi	84,1	80
Taranto	84,5	79,6
Reggio Calabria	84,4	79,4
Palermo	83,4	78,9
Catania	83,3	78,7
Cagliari	85,3	79,8

Il dominio dell'istruzione è indagato con tre indicatori, tutti riferiti all'anno 2011: il primo, l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, si riferisce alla percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione, sul totale delle persone di 18-24 anni; il secondo, Neet (acronimo inglese di *Not (engaged) in education, employment or training*), ossia giovani che non lavorano e non studiano, è la percentuale di persone di 15-29 anni non occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione, sul totale delle persone di 15-29 anni; infine, persone che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado è la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado sul totale delle persone di 25-64 anni. Tutti e tre questi indicatori sono ricavati dal Censimento della popolazione.

Catania, Napoli e Palermo registrano la percentuale più alta di ragazzi usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione, con valori che si attestano tra il 25 e il 30% del totale dei 18-24enni, contro una media del Sud pari al 21%. Le città del Centro Nord, al contrario, presentano i valori più bassi con percentuali che oscillano tra l'11,3% di Roma (la media per il centro è del 15,3%) e il 16,7% di Torino (*vs.* il 15,7% del Nord). Unica eccezione Reggio Calabria con solo l'8,5% di ragazzi che abbandonano precocemente il percorso formativo. Tuttavia, questo dato va letto parallelamente alla percentuale di Neet che in questa città è pari al 27%, valore di certo inferiore al 42% di Napoli e al quasi 40% di Catania e Palermo (la media per il Sud è del 31,4%), ma decisamente più alto del 14-15% che caratterizza Firenze, Bologna, Genova, Venezia e Milano, laddove la media per il Nord è del 15,2% e per il Centro è del 19,2%.

Per chiudere sulla dimensione dell'istruzione, la percentuale di persone che hanno conseguito almeno il diploma, che sono il 57,6% in Italia, supera il 70% a Roma, Firenze, Bologna e Milano, laddove la media per zona geografica è del 60% al Nord e del 61,3% al Centro, mentre

oscilla tra il 50 e il 60% nelle città del Sud, in linea con la media della ripartizione pari al 51,4%, a eccezione di Reggio Calabria e Cagliari.

Considerando i tre indicatori simultaneamente, possiamo quindi dire che i ragazzi che risiedono nelle città del Sud sono mediamente circondati da persone meno istruite e, più spesso di quelli che risiedono nel resto del Paese, rinunciano a percorsi formativi, non riuscendo comunque a collocarsi adeguatamente in un contesto lavorativo. In generale, l'Italia presenta un forte ritardo in termini di istruzione e formazione rispetto alla media dei Paesi europei. Partendo dal dato sui giovani Neet vediamo come, infatti, al 2012, la media europea sia pari al 15,9% *vs.* il 24% dell'Italia che è terza con la percentuale più alta dopo Grecia (27%) e Bulgaria (25%); proseguendo con il confronto, nel 2013, la quota di persone 15-64enni che in Europa ha conseguito almeno il diploma è pari al 75% con 17 punti percentuali di differenza dal nostro Paese e, infine, il tasso di uscita precoce dal sistema formativo è in Europa pari al 12% *vs.* il 17% italiano[13].

Anche all'interno del Paese, le differenze tra Nord e Sud sono ancora molto pesanti, addebitabili *in primis* al sistema scolastico ma anche al fatto che la mobilità sociale intergenerazionale relativa, da sempre poco fluida, è bloccata oggi più che mai da un condizionamento della classe sociale di provenienza, che determina la scelta dei percorsi scolastici e formativi[14].

L'Istat mostra che i figli di genitori con titoli di studio elevati o professioni qualificate abbandonano meno gli studi, hanno più basse probabilità di diventare Neet, rispetto ai figli di genitori poco istruiti o con bassi profili professionali[15].

Tavola 2 - Istruzione

	ISTRUZIONE		
	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (distribuzione %)	Neet (distribuzione %)	Persone con almeno il diploma superiore (distribuzione %)
Torino	16,7	19,8	64,6
Milano	14,3	14,2	74,3
Venezia	14,9	15,3	65,1
Genova	15,9	15,7	68,0
Bologna	14	13,7	75,7
Firenze	13,6	14,6	72,0
Roma	11,3	19	74,7
Napoli	27,6	42	50,7
Bari	17,7	28	58,2
Brindisi	18,9	31,5	54,9
Taranto	20,5	33	54,2

[13] Istat, *Bes 2015, istruzione e formazione*, http://www.istat.it/it/files/2015/12/02-Istruzione-formazione-Bes2015.pdf

[14] Si veda, tra gli altri, Cobalti, A., Schizzerotto, A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il mulino; e, più recentemente: Schizzerotto, A. (2013), *Mutamenti di lungo periodo delle strutture di classe e dei processi di mobilità in Italia,* in «Quaderni di sociologia», v. LVII - 62, p. 127-145.

[15] Istat, 2015, cit.

Reggio Calabria	8,5	27,8	69,8
Palermo	25	38,8	54,3
Catania	29,8	39,8	51,9
Cagliari	17,2	25,2	67,8

Il dominio del benessere economico viene qui indagato attraverso l'indicatore dell'incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati, ossia la percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) nelle quali nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro, sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni. La fonte di questo indicatore è il Censimento della popolazione e l'anno di riferimento è il 2011.

Dal documento della Commissione scientifica per la misura del benessere, sappiamo che questo indicatore si discosta da quello di Europa 2020, che considera le persone in famiglie a intensità lavorativa molto bassa, ossia la percentuale di persone di 0-59 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale, indipendentemente dal livello di reddito familiare e dalla condizione di deprivazione familiare. Infatti, nell'idea della Commissione, non sempre quest'ultimo indicatore rende conto di situazioni di reale difficoltà economica, trascurando il contributo all'economia familiare dei redditi da pensione. È vero, come la stessa Commissione evidenzia, che anche nel caso dell'indicatore qui considerato possono esserci delle famiglie con redditi da fonte diversa da lavoro o pensione [16].

In continuità con quanto visto sopra, registriamo la percentuale più bassa nelle città metropolitane del Nord, in particolare a Venezia con il 4,3% (tuttavia con valori sempre superiori al 3,5% di media del Nord) e il valore più alto a Napoli con il 19,2%, di gran lunga più alto rispetto alla media della ripartizione geografica pari a 11,4%. Le nostre due città del centro, Bologna e Firenze, al contrario, mostrano valori in linea con la media della ripartizione (pari al 5,2%) attestandosi entrambe intorno al 5%.

[16] http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/docPdf/Rapporto_benessere_economico.pdf

Tavola 3 - Benessere economico

	BENESSERE ECONOMICO
	Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati (distribuzione percentuale)
Torino	6,6
Milano	5,1
Venezia	4,3
Genova	5,0
Bologna	5,0
Firenze	5,1
Roma	6,6
Napoli	19,2
Bari	8,2
Brindisi	10,6
Taranto	11,4
Reggio Calabria	11,2
Palermo	14,9
Catania	18,0
Cagliari	8,4

Per il dominio Patrimonio culturale è stato scelto il numero di biblioteche pubbliche comunali e provinciali per 100mila abitanti. La fonte è il Cepell, Istituto autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, l'anno di riferimento è il 2012.

Ovviamente, parliamo di servizi offerti e nulla sappiamo su quanto questi servizi vengano effettivamente utilizzati dai cittadini. Tra l'altro, la presenza di sezioni particolarmente curate anche per i più piccoli o di attività per coinvolgere i bambini e i ragazzi dipendono dall'organizzazione della singola biblioteca. Tuttavia, questo indicatore, insieme agli altri qui considerati, offre un quadro delle opportunità offerte ai bambini e ai ragazzi. Stirando un po' il concetto espresso da Stiglitz, Sen, Fitoussi possiamo dire che nonostante «i fattori oggettivi possano avere anche un valore strumentale ai fini del benessere soggettivo, entrambi gli approcci concettuali [*quello basato sulle capacità e quello incentrato sull'allocazione equa, considerati dai tre autori, ndr*] considerano che ampliare le opportunità disponibili […] rivesta un'importanza intrinseca per la vita degli individui» [17].

Il numero più alto di biblioteche lo troviamo a Venezia con 6,1 biblioteche per 100mila abitanti, seguita da Bologna con 3,5 e Milano con 1,8, abbiamo poi Firenze e Roma con, rispettivamente, 1,7 e 1,3 biblioteche per 100mila abitanti. Infine, per quanto riguarda le città del Sud, il valore più basso lo riscontriamo a Brindisi e Reggio Calabria che registrano 0 biblioteche per 100mila abitanti, mentre il valore più alto è di Napoli con 0,7 biblioteche per 100mila abitanti, laddove il valore medio della ripartizione è pari a 3,1. Il dominio Qualità dei servizi comprende due indicatori: la raccolta differenziata di rifiuti urbani e la disponibilità di verde urbano. Tutti e due questi indicatori possono essere considerati come indicatori di qualità della

[17] Stiglitzv, J.E., Sen, A., Fitoussi, J.P., *La misura sbagliata delle nostre vite: perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Etas, 2010, p. 75.

vita e benessere nello specifico dominio, ma anche in un'ottica di sostenibilità – e dunque di tutela dell'ambiente e della salute – sia intragenerazionale che intergenerazionale.

La raccolta differenziata è la percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani prodotti. La fonte è Istat su elaborazione di dati Ispra e l'anno di riferimento è il 2012.

Agenda 21[18], il programma delle Nazioni Unite dedicato allo sviluppo sostenibile in campo sociale e ambientale, individua il coinvolgimento delle giovani generazioni, in particolare dei bambini, tra i criteri di successo e di sostenibilità. Ovviamente un tasso elevato di raccolta differenziata non corrisponde necessariamente a una maggiore sensibilità tra le famiglie, poiché a questo potrebbero contribuire anche gli esercizi commerciali e la grande distribuzione, tuttavia laddove questo dato è già alto possono essere più praticabili politiche di sensibilizzazione che coinvolgano anche famiglie e scuole (i due principali contesti di vita dei bambini). Nell'Agenda 21 si invitano anche le autorità locali a mobilitarsi per lo sviluppo sostenibile, con un percorso partecipato di definizione di una strategia locale che contribuisca agli obiettivi globali del programma internazionale.

Se guardiamo i dati, in Italia il 42,3% dei rifiuti viene differenziato sul totale di quelli raccolti, con il 54,4% del Nord, il 36,3% del Centro e il 28,9% del Sud. A fronte di questi valori medi, tra le città metropolitane vi sono differenze notevoli, anche se confrontate con il valore di ripartizione. La percentuale più alta si ritrova al Nord, con il 52,5% di Venezia che, anche su questo fronte, presenta il valore più elevato, seguita da Torino (51%) e Milano (47,7%). Tuttavia, Genova e Bologna non raggiungono il 40%. Ugualmente al Centro si rileva tra Firenze e Roma una differenza di oltre 20 punti percentuali passando dal 46,6% di Firenze al 22,4% di Roma. Infine, tra le città del Sud si collocano decisamente sotto la media Palermo, Reggio Calabria e Taranto con percentuali che vanno dal 9 al 12,3% , mentre decisamente sopra la media sono Cagliari – che con il 49,3% si colloca anche sopra la media nazionale – Napoli e Brindisi.

La disponibilità di verde urbano esprime i metri quadrati di verde urbano per abitante; la fonte di questo dato è la rilevazione annuale dell'Istat, *Dati ambientali nelle città*.

Nel 2013 il verde urbano pubblico rappresenta, in media, il 2,7% del territorio dei capoluoghi di provincia per un totale di oltre 577 milioni di metri quadrati e, in media, 32,2 metri quadrati per abitante)[19].

Questo indicatore è importante sotto vari punti di vista. Il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, nella sua Relazione annuale 2013[20], segnala diversi studi, condotti fin dagli anni

[18] Agenda 21 è un programma delle Nazioni Unite dedicato allo sviluppo sostenibile. L'Agenda 21 consiste in un insieme di azioni, programmate e pianificate, che devono essere intraprese a livello mondiale, nazionale e locale sia dalle organizzazioni delle Nazioni Unite sia dai governi centrali e locali. Agenda 21 affrontare le emergenze attuali: l'emergenza del riscaldamento globale, il rapido esaurirsi delle risorse energetiche non rinnovabili, l'inquinamento ambientale, l'aumento della popolazione mondiale, i movimenti migratori, la povertà.

[19] Istat, *Noi Italia*, 2014.

[20] Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Relazione 2013*,

'80, sugli effetti sulla salute generati dal contatto con la natura, in termini di prevenzione delle malattie ma anche di degenze ospedaliere più brevi, con conseguenze positive in termini di risparmio della spesa sanitaria pubblica. Numerosi contributi recenti confermano come già la presenza di aree verdi generi effetti positivi sulla salute e il benessere psico-fisico delle persone, attraverso una serie di meccanismi quali la riduzione dello stress, il rafforzamento delle capacità cognitive dei bambini, il miglioramento delle condizioni degli ambienti ospedalieri, l'aumento della sensazione di benessere[21] .

Guardando ai dati, vediamo come fuori *range* si trovi il valore di Reggio Calabria, con 104 metri quadrati di verde per abitante. A parte questo valore estremo, la superficie più alta è registrata a Cagliari, dove è pari a 56,4 mq per abitante. All'opposto di questo continuum troviamo Taranto (3,1 mq per abitante), Genova (6,3 mq per abitante), Bari (7,9 mq per abitante) e comunque tutte le città del Sud, con valori di poco superiori a questi, mentre Venezia e Bologna si attestano (anche qui con delle differenze) intorno alla media nazionale.

Tavola 4 - Patrimonio culturale e qualità dei servizi

	PATRIMONIO CULTURALE	QUALITÀ DEI SERVIZI	
	Biblioteche (numero di biblioteche per 100mila abitanti)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (% di rifiuti differenziata sul totale dei rifiuti)	Disponibilità di verde urbano (mq per abitante)
Torino	0,8	51	24,1
Milano	1,8	47,7	17,4
Venezia	6,1	52,5	37,4
Genova	1,7	31,7	6,3
Bologna	3,8	39,9	29,3
Firenze	1,7	46,1	19,3
Roma	1,3	22,4	16,5
Napoli	0,7	35,9	12,4
Bari	0,6	18,7	7,9
Brindisi	0	31,2	12,4
Taranto	0,5	12,3	3,1
Reggio Calabria	0	10	104
Palermo	0,3	9,3	10,5
Catania	0,3	18,3	16,4
Cagliari	2	49,3	56,4

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/Relazione%20Comitato%20Verde%20pubblico_Anno2013.pdf

[21] Cfr., tra gli altri, Bird, W., (ed.) (2007), *Investigating the links between the natural environment, biodiversity and mental health,* Royal Society for the Protection of Bird; Di Nardo, F., Saulle, R. La Torre, G., (2010), *Green areas and health outcomes: a systematic review of the scientific literature*, in «Italian Journal of Public Health», 7, p. 402-413.

I dati sulla Sicurezza, riferiti al 2012, riguardano, in particolare, il tasso di omicidi, i tasso di furti in abitazione e il tasso di rapine. Questi tre indicatori sono espressi come numero di reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100mila abitanti. La fonte è il Sistema d'indagine del Ministero dell'interno. Da questi dati, dunque, più che un quadro sulla sicurezza delle città ricaviamo la propensione alla denuncia, seppure di fenomeni che sul territorio si sono verificati. Questo è anche il motivo per cui è stato escluso dall'analisi il tasso di scippi, in talune aree molto poco denunciati, diversamente da quanto accade invece, per ovvie ragioni, per quanto riguarda gli omicidi e, in parte, le rapine. Tenendo conto di tutto ciò, vediamo come Reggio Calabria presenti il tasso più alto di reati denunciati, pari a 4,5, seguito da Napoli con 3,5 e Bari con 1,9 omicidi denunciati per 100mila abitanti, tutti valori superiori alla media del Sud, pari a 1,4. Altre città del Sud, quali Catania, Palermo e Cagliari si pongono decisamente sotto la media, con valori compresi tra 0,3 e 0,6. Tra le città del Nord i valori più negativi li registrano Milano con 1,3 e Torino con 1,1, laddove la media è pari a 0,6.

Passando alle rapine, i dati nazionali e per grandi aree riferiscono di cifre molto più contenute rispetto a quelle riportate nella tabella 4. A livello nazionale, infatti, le rapine denunciate sono 71,6 per 100mila abitanti, valore leggermente più basso al Nord e al Centro (rispettivamente 59,1 e 63,6), più alto al Sud con quasi 93 rapine ogni 100mila abitanti. Sotto la media risultano Reggio Calabria e Cagliari con 54,1 e 30,5, mentre molto più elevate risultano le denunce a Napoli che ne registra 351 per 100mila abitanti, e a Catania, Milano e Palermo dove le denunce sono superiori a 250, e Torino con un tasso pari a 218.

Se per gli omicidi e le rapine la distinzione tra Nord e Sud del Paese è ancora visibile nella direzione tracciata fino a questo momento, la situazione si capovolge quando guardiamo i dati sui furti in abitazione, più numerosi a Torino e Milano e Firenze dove risultano oltre 600 per 100mila abitanti, nettamente superiori alle medie di ripartizione, pari a 491 per Nord e 429 per il Centro. Più rari sono i furti a Napoli, Catania, Reggio Calabria e Cagliari dove ne vengono denunciati meno di 200 ogni 100mila abitanti, contro una media del Sud pari a 259,7.

Infine, per il dominio Politica e istituzioni, l'indicatore scelto, che restituisce un'idea della partecipazione al processo politico, è la percentuale di persone che hanno votato al primo turno alle elezioni comunali sul totale degli aventi diritto, dati in possesso del Ministero dell'interno ed elaborati dall'Istat. Le percentuali più basse, di poco superiori al 50% si registrano a Roma e Genova, mentre quelle più alte a Brindisi, Bologna, Cagliari e Reggio Calabria, senza mai superare il 75% degli aventi diritto.

Tavola 5 - Sicurezza; politica e istituzioni

	SICUREZZA			POLITICA E ISTITUZIONI
	Omicidi (n. di omicidi denunciati per 100mila abitanti)	Furti in abitazione (n. di furti denunciati per 100mila abitanti)	Rapine (n. di rapine per 100mila abitanti)	Persone di 18 anni e più che hanno votato al primo turno alle elezioni comunali (distribuzione %)
Torino	1,1	636,5	218	66,5
Milano	1,3	646,8	271	67,6
Venezia	0,4	440,7	72,3	68,6
Genova	0,5	324,9	91,3	55,5
Bologna	0,8	563,7	144,7	71,4
Firenze	0,3	685,7	120	67,2
Roma	0,9	341,5	131,9	52,8
Napoli	3,5	145,1	350,8	60,3
Bari	1,9	558,4	193,4	67,6
Brindisi	/	/	/	70,2
Taranto	/	/	/	62,4
Reggio Calabria	4,5	190,9	54,1	74,5
Palermo	0,6	248,8	253,5	63,2
Catania	0,3	152,7	289,1	63,3
Cagliari	0,3	180,7	30,5	71,4

Tutti i dati di contesto presentati confermano non solo lo squilibrio Nord/Sud che caratterizza il nostro Paese, ma anche le differenze ancora più profonde che contraddistinguono le città metropolitane, a svantaggio delle città meridionali. Abbiamo visto anche come, confermando la diatriba sull'appartenenza effettiva della Sardegna alle regioni del Sud (in genere le Isole sono raggruppate appunto con il Sud) Cagliari sia molto più vicina alle città del Centro, eccezion fatta per i dati sulla Sicurezza.

Nel tenere conto di questo quadro di sfondo, non bisogna dimenticare che non abbiamo considerato alcun indicatore di benessere soggettivo, così come, da un lato, del peso dell'economia informale e, dall'altro, della rete relazionale, soprattutto familiare.

1.4 Gli indicatori disponibili e gli indicatori ideali

L'identificazione della lista degli indicatori comuni e già disponibili alle città riservatarie come di quelli ideali prende le mosse da quanto proposto nel quaderno del Centro nazionale pubblicato nel 2011 *L'Italia minore: mappe di indicatori sulla condizione e le disuguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi*, consultabile sul sito dello stesso Centro (www.minori.gov.it).

Il gruppo di lavoro, sulla base della lista di indicatori presente nel lavoro citato, organizzata in otto dimensioni di senso – Struttura sociale, Relazioni e legami, Povertà ed esclusione sociale, Partecipazione sociale, Stili di vita e condizioni di salute, Inclusione scolastica, Sicurezza rischio e pericolo, Diffusione e uso dei servizi – è stato chiamato a valutare in primis quali fossero gli indicatori realmente utili e attuali per la valutazione delle condizioni di vita e del benessere dei bambini e dei ragazzi e, una volta scremati, quali fossero nelle effettive disponibilità degli uffici comunali e quali diversamente non lo fossero.

L'esito di questa operazione ha restituito due mappe, la prima relativa agli indicatori utili alla valutazione della condizione di vita e del benessere dei bambini e dei ragazzi e a disposizione delle città riservatarie, la seconda relativa agli indicatori ideali, ovvero una lista di indicatori utili ma non disponibili a oggi a livello cittadino.

In merito alla prima mappa, sulla base delle indicazioni puntuali pervenute dai referenti delle cinque città riservatarie coinvolte – cui è stata sottoposta una specifica griglia sulla quale esprimersi – gli indicatori sono stati inclusi nella lista di quelli effettivamente esistenti e replicabili se risultavano tali per almeno quattro città su cinque, utilizzando dunque un criterio sufficientemente restrittivo che permette di identificare il patrimonio informativo comune alle città coinvolte.

Alla dichiarazione di disponibilità è seguita una fase di effettiva raccolta dei dati. Fatta eccezione per la città di Napoli, l'esito dell'operazione di raccolta dei dati, organizzato nella tabella di seguito riportata, propone valori numerici e relativo aggiornamento temporale degli indicatori collezionati sul complesso delle città riservatarie in gioco. In alcuni casi tali informazioni sono state fornite dagli uffici comunali e inviate al Centro nazionale attraverso i referenti 285 – è il caso degli indicatori evidenziati in azzurro – in altri casi sono stati reperite direttamente dai ricercatori del Centro nazionale attraverso le fonti statistiche ufficiali a disposizione.

Come è immediatamente verificabile, si tratta per lo più di indicatori di natura demografica o derivanti dall'erogazione da parte del Comune di servizi e interventi a favore dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie, che interessano in particolar modo l'ambito dell'accoglienza in affidamento familiare o nei servizi residenziali a seguito di un allontanamento dal proprio nucleo familiare e l'ambito della frequenza di un servizio educativo per la prima infanzia, intesi sia come nidi d'infanzia che servizi integrativi agli stessi. In sostanza, gli indicatori collezionati sfiorano il racconto dei bisogni non riuscendo ad approfondirlo adeguatamente – testimoniando l'offerta pubblica di servizio ma non la domanda proveniente dai territori – e al tempo stesso nulla intercettano dei comportamenti, abitudini, desideri e aspirazioni dei bambini e degli adolescenti.

Inoltre, la gran parte di tali indicatori sono di contesto, ovvero hanno un carattere descrittivo e portano alla luce una condizione di fatto su uno spaccato di vita dei cittadini di minor età – ad esempio l'indice di vecchiaia, ovvero il numero di residenti di 65 anni e più per 100 residenti di 0-14 anni. Solo un numero decisamente più esiguo di indicatori sono ascrivibili tra quelli di benessere, capaci cioè di supportare un giudizio sullo star bene o lo star male dei bambini e dei ragazzi lungo un continuum di misurazione – a questo secondo gruppo di indicatori appartiene, solo per citare un esempio, l'indicatore degli allontanamenti (affidamenti e minori accolti nei servizi residenziali) per 10mila residenti di 0-17 anni.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Indicatori esistenti e replicabili nelle Città Riservatarie sulle condizioni di vita e il benessere di bambini e ragazzi

Sintesi dei dati forniti da quattro città su cinque che costituiscono il gruppo di lavoro (Torino, Venezia, Bologna, Genova, Napoli)

Indicatore	Torino		Venezia		Bologna		Genova	
	Valore dell'indicatore a cura della Città riservataria	Anno di riferimento dell'indicatore	Valore dell'indicatore a cura della Città riservataria	Anno di riferimento dell'indicatore	Valore dell'indicatore a cura della Città riservataria	Anno di riferimento dell'indicatore	Valore dell'indicatore a cura della Città riservataria	Anno di riferimento dell'indicatore
% minorenni residenti sul totale dei residenti	14,8	31/12/2014	14,4	31/12/2014	13,8	31/12/2014	14,0	31/12/2014
% Residenti di 0-2 anni sul totale dei residenti di 0-17anni	16,8	31/12/2014	14,3	31/12/2014	17,7	31/12/2014	15,5	31/12/2014
% Residenti di 3-5 anni sul totale dei residenti di 0-17anni	17,6	31/12/2014	16,4	31/12/2014	17,8	31/12/2014	16,1	31/12/2014
% Residenti di 6-10 anni sul totale dei residenti di 0-17anni	28,3	31/12/2014	28,2	31/12/2014	27,8	31/12/2014	28,3	31/12/2014
% Residenti di 11-13 anni sul totale dei residenti di 0-17anni	16,1	31/12/2014	17,6	31/12/2014	15,8	31/12/2014	17,1	31/12/2014
% Residenti di 14-17 anni sul totale dei residenti di 0-17anni	21,3	31/12/2014	23,5	31/12/2014	20,9	31/12/2014	22,7	31/12/2014
Indice di dipendenza giovanile (residenti di 0-14 per 100 residenti di 15-64enni)	20,0	31/12/2014	19,6	31/12/2014	17,5	31/12/2014	19,2	31/12/2014
Indice di vecchiaia (residenti di 65 anni e più per 100 residenti di 0-14 anni)	201,9	31/12/2014	231,2	31/12/2014	221,4	31/12/2014	242,0	31/12/2014
Coppie con figli minorenni per 100 nuclei familiari	11,0	2015	19,4	2014	10,4	2015 novembre	19,0	2013
Monogenitore con figli minorenni per 100 nuclei familiari	4,0	2015	2,0	2014	6,8	2015 novembre	4,3	censimento 2011
Quoziente di natalità (nati per 1.000 residenti)	8,3	2014	6,7	2014	8,5	2014	6,9	2014
Età media della donna al parto	33,0	2014	32,1	2014	33,3	2014	33,1	2014
Tasso di fecondità delle ragazze di 15-19 anni (nati da donne di 15-19 anni per 1.000 residenti femmine di 15-19 anni)	3,2	2014	4,8	2014	5,2	2014	5,7	2014
Spose minorenni per 1.000 matrimoni	3,2	2014	0,0	2014	n.d.	-	0,0	2014
Minorenni straneri residenti per 1.000 minori residenti	229,1	31/12/2014	177,3	31/12/2014	223,8	31/12/20014	147,7	31/12/2014
Tasso di natalità degli stranieri	16,6	2014	15,2	2014	15,8	2014	14,6	2014
% minorenni stranieri sul totale degli stranieri residenti	22,1	31/12/2014	20,4	31/12/2014	20,5	31/12/2014	21,8	31/12/2014
Allontanamenti (affidamenti e minori accolti nei servizi residenziali) per 10.000 residenti di 0-17 anni	54,1	31/12/2014	37,6	31/12/2014	53,2	31/12/2014	79,0	31/12/2014
Affidamenti familiari (a singoli, famiglie e parenti) per 10.000 residenti di 0-17 anni	34,8	31/12/2014	18,9	31/12/2014	13,3	31/12/2014	28,2	31/12/2014
Minori accolti nei servizi residenziali per minori per 10.000 minori residenti di 0-17 anni	19,3	31/12/2014	18,6	31/12/2014	39,9	31/12/2014	50,8	31/12/2014
Tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (da calcolare strettamente sulla popolazione residente della CR)	1,6	2014	1,7	2014	3,4	2015 novembre	5,1	2014
Incidenza della spesa per interventi e servizi sociali a favore di famiglie e minori sul totale della spesa per interventi e servizi sociali	34,0	2015	33,7	2014	49,0	2014	56,9	2014
Incidenza della spesa per nidi sul totale della spesa per interventi e servizi sociali a favore di famiglie e minori	61,0	2015	56,6	2014	52,2	2014	20,9	2014
Incidenza della spesa per i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia sul totale della spesa per interventi e servizi sociali a favore di famiglie e minori	0,1	2015	3,2	2014	1,8	2014	0,2	2014
% bambini iscritti ai nidi sul totale dei bambini residenti di 0-2 anni	21,9	2015	21,9	2014	31,2	2014	23,4	2014
% bambini iscritti ai servizi integrativi per la prima infanzia sul totale dei bambini residenti di 0-2 anni	3,5	2015	2,5	2014	2,4	2014	1,9	2014
Affidamenti familiari ogni 100 allontanamenti (affidamenti familiari e accolti nei servizi residenziali)	64,3	31/12/2014	50,3	31/12/2014	25,0	31/12/2014	35,7	31/12/2014
% minorenni in affidamento familiare con cittadinanza straniera	33,1	31/12/2014	48,6	31/12/2014	32,4	31/12/2014	20,9	31/12/2014
% minorenni nei servizi residenziali con cittadinanza straniera	41,4	31/12/2014	76,1	31/12/2014	-	31/12/2014	48,9	31/12/2014
Incidenza percentuale degli affidamenti eterofamiliari sul totale degli affidamenti familiari (a singoli, famiglie e parenti)	70,8	31/12/2014	43,1	31/12/2014	84,5	31/12/2014	82,5	31/12/2014
Incidenza percentuale degli affidamenti consensuali sul totale degli affidamenti familiari (a singoli, famiglie e parenti)	26,8	31/12/2014	55,6	31/12/2014	33,8	31/12/2014	3,4	31/12/2014
Incidenza percentuale dei bambini in affidamento da oltre 2 anni sul totale degli affidamenti familiari (a singoli, famiglie e parenti)	44,4	31/12/2014	58,3	31/12/2014	n.d.	31/12/2014	76,9	31/12/2014
Incidenza percentuale dei minori accolti nei servizi residenziali da oltre 2 anni sul totale dei minori accolti	16,0	31/12/2014	11,3	31/12/2014	12,2	31/12/2014	30,4	31/12/2014

Tra gli indicatori disponibili non sorprende verificare l'ampia presenza di quelli riferiti all'ambito dei fuori famiglia di origine che conferma gli esiti dei monitoraggi realizzati negli anni dal Centro nazionale con le città riservatarie sul tema specifico. Le città che hanno risposto al monitoraggio – non sono pervenute informazioni dalle città di Bari, Brindisi e Palermo – pur avendo in molti casi fornito solo il dato complessivo di accoglienza in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni, permettono di ricostruire alla data del 31/12/2014 la dimensione quantitativa del fenomeno e le principali coordinate nell'aggregato delle città riservatarie.

Dal confronto emerge una sostanziale tenuta dell'accoglienza e una proporzionale forte concentrazione nelle città riservatarie dell'accoglienza in affidamento familiare e ancor più di quella assicurata dai servizi residenziali per minorenni, già testimoniata nelle precedenti edizioni del monitoraggio.

Bambini e adolescenti presi in carico e collocati in affidamento familiare o nei servizi residenziali per città riservataria - Al 31/12/2014

Città riservatarie	In affidamento familiare	Nei servizi residenziali	Totale	Bambini e adolescenti in affidamento familiare per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini e adolescenti fuori famiglia per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini in affidamento familiare ogni bambino accolto nei servizi residenziali
Torino	462	256	718	3,5	1,9	5,4	1,8
Milano	200	925	1.125	1,0	4,4	5,4	0,2
Venezia	72	71	143	1,9	1,9	3,8	1,0
Genova	234	421	655	2,8	5,0	7,8	0,6
Bologna	71	213	284	1,4	4,1	5,4	0,3
Firenze	90	191	281	1,7	3,5	5,2	0,5
Roma	504	705	1.209	1,1	1,5	2,6	0,7
Napoli	193	415	608	1,0	2,2	3,3	0,5
Bari	-	-	-	-	-	-	-
Brindisi	-	-	-	-	-	-	-
Taranto	53	93	146	1,5	2,7	4,2	0,6
Reggio Calabria	54	177	231	1,7	5,6	7,4	0,3
Palermo	-	-	-	-	-	-	-
Catania	59	381	440	1,1	6,9	8,0	0,2
Cagliari	5	130	135	0,3	6,9	7,2	0,0
Totale	**1.997**	**3.978**	**5.975**	**1,5**	**2,9**	**4,4**	**0,5**

La complessiva debolezza dei dati elementari a disposizione, che si traduce nel limitato numero di indicatori utili alla valutazione delle condizioni di vita e del benessere dei bambini e dei ragazzi esistenti e replicabili nelle città riservatarie, ci conduce ad affrontare la seconda mappa ricostruita all'esito del lavoro del gruppo, ovvero la mappa degli indicatori per così dire ideali.

È del tutto evidente che gli indicatori che in questa sede sono definiti ideali non lo sono in senso assoluto. Non si tratta cioè degli indicatori che senza incertezze rappresentano quanto di meglio ci sia per indagare il benessere e la qualità di vita dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese, si tratta piuttosto della proposta discussa e condivisa all'interno del gruppo di lavoro a partire dal documento già menzionato del Centro nazionale che collezionava gli indicatori sull'infanzia e l'adolescenza disponibili nel paese a un qualche livello di aggregazione territoriale fosse anche esclusivamente nazionale, che non esclude dunque integrazioni con ulteriori indicatori di interesse che allarghino ulteriormente la prospettiva di sguardo e il racconto sulle condizioni di vita e di benessere dei bambini e dei ragazzi.

Diversamente da quanto fatto per la mappa degli indicatori esistenti e replicabili, la mappa degli indicatori ideali è presentata in tabelle che danno conto di ciascuna dimensione di senso sulla quale si è ragionato: Relazioni e legami, Povertà ed esclusione sociale, Partecipazione sociale, Stili di vita e condizioni di salute, Inclusione scolastica, Sicurezza rischio e pericolo, Diffusione e uso dei servizi.

Per ciascuna dimensione, oltre a escludere gli indicatori che non sembravano al gruppo così mirati allo scopo, gli indicatori sono stati distinti in due grandi famiglie: quelli reperibili in qualche modo attraverso specifiche richieste ad altri enti e amministrazioni che ne detengono il

possesso ma che non li pubblicizzano per via ordinaria; quelli effettivamente non reperibili neppure presso altri enti e amministrazioni.

La variabilità interna alle dimensioni di senso è estremamente forte sotto almeno due aspetti. In primis la numerosità degli indicatori, che oscilla tra i 3 indicatori della partecipazione sociale e i 22 dell'inclusione scolastica indicando uno sbilanciamento numerico consistente da dimensione a dimensione – relazioni e legami (13), povertà ed esclusione sociale (10), partecipazione sociale (3), stili di vita e condizioni di salute (6), inclusione scolastica (22), sicurezza rischio e pericolo (21), diffusione e uso dei servizi (8).

Rispetto alla possibilità di reperire o meno gli indicatori presso altri enti o amministrazioni, bisogna considerare che si tratta di un'eventualità niente affatto scontata. Come è infatti facilmente intuibile non è una faccenda di poco conto, poiché allargherebbe di molto la disponibilità di indicatori su cui ragionare con uno sforzo contenuto. Allo stesso tempo, questo aspetto interroga le città riservatarie sulle strategie da mettere in campo per lo scambio dei dati elementari per l'elaborazione degli indicatori, dati la cui produzione è un onere che resta in capo agli enti con i quali la città riservataria entra in relazione. Diversamente per gli indicatori ideali che non sono reperibili presso altre amministrazioni è chiaro che le strategie devono necessariamente essere diverse e quasi obbligate nell'impiantare specifiche azioni di raccolta dati in cui il protagonismo delle città riservatarie è certamente più marcato.

La prima dimensione delle Relazioni e legami è costituita da 7 indicatori che si presume possano essere rilevati presso altri enti o amministrazioni – prevalentemente provvedimenti a tutela di bambini e ragazzi, dunque attraverso il coinvolgimento attivo dei tribunali per i minorenni competenti territorialmente – e 6 indicatori ideali non reperibili per questa via, che sondando la percezione dei bambini e dei ragazzi e descrivono le relazioni in famiglia e tra pari.

	Relazioni e legami	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
% di 14-17enni che considerano molto o abbastanza soddisfacenti i rapporti con i familiari		X
% di 6-17enni che bada ai fratelli più piccoli		X
% separazioni con figli minorenni affidati	X	
% divorzi con figli minorenni affidati	X	
% di 0-17enni rientrati nell'anno in famiglia a seguito di una accoglienza in affidamento familiare o in servizio residenziale		X
Provvedimenti urgenti a protezione del minore per 100.000 minori residenti	X	
Provvedimenti di allontanamento del minore dalla residenza familiare per 100.000 minori residenti	X	
Limitazione della potestà genitoriale per 100.000 minori residenti	X	
Decadenza della potestà genitoriale per 100.000 minori residenti	X	
Minori in stato di adottabilità per 100.000 minori residenti	X	
% di 3-17enni che frequentano coetanei nel tempo libero		X
% di 3-17enni che partecipano a feste organizzate per altri coetanei		X
% di 14-17enni che considerano molto o abbastanza soddisfacenti le relazioni con gli amici		X

La dimensione di senso della Povertà e esclusione sociale risulta fortemente polarizzata, presentando solo indicatori ideali non attualmente reperibili che affrontano in un'ottica multidimensionale accanto al tema della povertà monetaria anche quelli della grave deprivazione materiale e della povertà educativa intesa come privazione di possibilità di accesso a opportunità di crescita e fruizioni ritenute essenziali.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

	Povertà e esclusione sociale	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
Incidenza di povertà assoluta delle famiglie con almeno un figlio minore		X
Incidenza di povertà relativa delle famiglie con almeno un figlio minore		X
% 0-17 enni che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (i cui componenti di età 18-59 lavorano meno di un quinto del loro tempo)		X
% 0-17 che vivono in famiglie con almeno quattro dei seguenti nove sintomi di disagio (grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: vi) lavatrice vii) tv a colori viii) telefono ix) automobile.		X
% di 6-17enni che non hanno a disposizione un pc da utilizzare		X
% di 6-17enni che non usano internet		X
% di 6-17enni che hanno fruito nell'anno di spettacoli cinematografici		X
% di 6-17enni che hanno fruito nell'anno di concerti di musica		X
% di 6-17 anni che hanno fruito nell'anno di mostre e musei		X
% di 6-17enni che leggono libri		X

Analogamente anche la dimensione della Partecipazione sociale, come prevedibile, è costituita di soli indicatori ideali non reperibili a oggi. È questa una dimensione che in aggiunta presenta un seconda debolezza connessa all'estrema esiguità del set di indicatori individuati che vertono sulle varie forme di partecipazione all'associazionismo (volontariato, ricreativo, culturale, ecc.).

	Partecipazione sociale	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
% di 15-19enni che sono membri di un'associazione		X
% di 14-17enni che svolgono attività gratuita per associazioni di volontariato e non		X
% di 6-17enni che partecipano ad attività di associazioni ricreative, culturali…		X

Volgendo lo sguardo alla dimensione di senso degli Stili di vita e condizioni di salute emergono 5 indicatori ideali non reperibili e 1 solo indicatore relativo al tasso di mortalità per età reperibile presso altri enti o amministrazioni. Come ovvio prevalgono gli indicatori puerocentrici che indagano nello specifico la forma fisica dei bambini, sia attraverso la valutazione del peso corporeo sia attraverso la pratica continuativa di un'attività sportiva, e gli stili di vita attraverso le abitudini alimentari connesse alla prima colazione.

	Stili di vita e condizioni di salute	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
% di madri che non effettuano nessun controllo in gravidanza		X
Tasso di mortalità per la classe 0-14 (per 10.000 minori 0-14 anni)	X	
% di bambini 8-9 anni in sovrappeso		X
% di bambini 8-9 anni obesi		X
% di 3-14 enni che fanno un'adeguata colazione		X
% di 3-17enni che praticano sport in maniera continuativa		X

Di tutt'altro segno la dimensione dell'Inclusione scolastica per la quale tutti gli indicatori che la costituiscono sono reperibili attraverso le informazioni collezionate dal Miur. Si tratta di un ampio novero di indicatori, di contesto e di benessere, che mirano a indagare la frequenza scolastica sia sul totale degli iscritti che sulla componente straniera nei vari ordini e cicli scolastici, ma anche le difficoltà del percorso di studi fotografando i fenomeni della ripetenza e dell'abbandono scolastico, e la condizioni dei bambini e dei ragazzi con disabilità.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

	Inclusione scolastica	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
Bambini iscritti alle scuole dell'infanzia ogni 100 residenti 3-5 anni	X	
Alunni iscritti alle scuole primarie ogni 100 residenti 6-10 anni	X	
Alunni iscritti alle scuole secondarie I° grado ogni 100 residenti 11-13 anni	X	
Studenti iscritti alle scuole secondarie II° grado ogni 100 residenti 14-18 anni	X	
% alunni stranieri sul totale degli alunni alla scuola dell'infanzia	X	
% alunni stranieri alla scuola dell'infanzia sul totale degli stranieri residenti di 3-5 anni	X	
% alunni stranieri sul totale degli alunni alla scuola primaria	X	
% alunni stranieri alla scuola primaria sul totale degli stranieri residenti di 6-10 anni	X	
% alunni stranieri sul totale degli alunni alla scuola secondaria di primo grado	X	
% alunni stranieri alla scuola secondaria di primo grado sul totale degli stranieri residenti di 11-13 anni	X	
% alunni stranieri sul totale degli alunni alla scuola secondaria di secondo grado	X	
% alunni stranieri alla scuola secondaria di secondo grado sul totale degli stranieri residenti di 14-18 anni	X	
% Ripetenti delle scuole primarie	X	
% Ripetenti delle scuole secondarie di I° grado	X	
% Ripetenti delle scuole secondarie di II° grado	X	
% Ripetenti del I° anno degli istituti secondari di II° grado	X	
Abbandoni scolastici per 100 iscritti della scuola secondaria di I grado	X	
Abbandoni scolastici per 100 iscritti al primo anno delle scuole secondarie di II° grado	X	
% di alunni in situazione di handicap nella scuola dell'infanzia	X	
% di alunni in situazione di handicap nelle scuola primaria	X	
% di alunni in situazione di handicap nella scuola secondaria di primo grado	X	
% di alunni in situazione di handicap nella scuola secondaria di secondo grado	X	

Riguardo agli indicatori della dimensione della Sicurezza e pericolo, la gran parte – 14 dei 21 complessivi – dovrebbero essere reperibili attraverso altri enti o amministrazioni. In questo caso, essendo molto sfaccettata la dimensione e i sensi in cui si declina, gli enti e le amministrazioni potenzialmente coinvolte si esauriscono in una pluralità di soggetti.

	Sicurezza e pericolo	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
% 15-17enni che dichiarano di fumare quotidianamente		X
% 11-17enni che consumano alcolici fuori dai pasti per ubriacarsi		X
% 15-17enni che dichiarano di aver fatto uso di sostanze illegali (escluso cannabis) nell'ultimo anno		X
Nuovi minorenni segnalati per possesso di sostanze ad uso strettamente personale per 100.000 minorenni residenti	X	
Nuovi soggetti fino a 15 anni in trattamento presso i SerT per 100.000 ragazzi della stessa età	X	
% 15-17enni che dichiarano di aver fatto uso di psicofarmaci nell'ultimo anno		X
% IVG minorenni sul totale IVG	X	
% di 15-17 che dichiarano di usare preservativi nei rapporti sessuali		X
% 11-15enni che hanno partecipato a bullismo nell'ultimo anno		X
% 11-15enni che hanno partecipato a scontri fisici nell'ultimo anno		X
% tentativi di suicidio degli 0-17enni sul totale dei tentativi di suicidio	X	
Tentativi di suicidio degli 0-17enni su 100.000 minorenni residenti	X	
Suicidi di minorenni per 100.000 minorenni residenti	X	
Minorenni feriti in incidenti stradali su 1.000 minorenni residenti	X	
Morti di 0-17 anni in incidenti stradali per 100.000 minori di 0-17 anni	X	
Minorenni denunciati alle Procure per 1.000 minorenni di 10-17 anni	X	
% minorenni stranieri denunciati alle Procure sul totale dei minorenni denunciati alle Procure	X	
% minori condannati sui minori denunciati per i quali è iniziata l'azione penale	X	
% minori stranieri condannati sul totale dei minori condannati	X	
Delitti di atti sessuali con minorenne per i quali è iniziata l'azione penale per 100.000 minori residenti	X	
Delitti di pornografia minorile, ecc... per i quali è iniziata l'azione penale per 100.000 minori residenti	X	

Infine la dimensione di senso della Diffusione e uso dei servizi prevede tutti indicatori che dovrebbero essere potenzialmente reperibili presso altri enti o amministrazioni. Si tratta di

informazioni che mirano a fare il punto sull'accessibilità ad alcuni servizi di base, quali il pediatra o i consultori materno-infantili, e i tassi di occupazione dei posti letto ospedalieri.

	Diffusione e uso dei servizi	
Indicatore	**nella disponibilità di altre amministrazioni**	**attualmente non reperibili**
Bambini residenti di 0-14 anni per pediatra di base	X	
% pediatri con più di 800 assistiti	X	
Tasso consultori materno-infantili (per 100.000 abitanti)	X	
% consultori pubblici materno-infantili	X	
Tasso posti letto ospedalieri ostetricia-ginecologia (per 100.000 abitanti)	X	
Tasso posti letto ospedalieri pubblici ostetricia-ginecologia (per 100.000 abitanti)	X	
Tasso posti letto ospedalieri specialità pediatriche (per 100.000 abitanti)	X	
Tasso posti letto ospedalieri pubblici specialità pediatriche (per 100.000 abitanti)	X	

Agli esiti dell'esperienza di riflessione del gruppo di lavoro sugli indicatori della condizione di vita e del benessere dei bambini e dei ragazzi è del tutto evidente che l'informazione a oggi a disposizione in termini comparativi, nel novero delle città riservatarie, è certamente perfettibile e invita a pensare ad almeno due percorsi di messa a fuoco, e a frutto, della stessa.

È innanzitutto auspicabile la condivisione delle mappe emerse a tutte le città riservatarie, lasciando un margine di elasticità e di manovra per eventuali puntualizzazioni e integrazioni. In generale il principio che dovrebbe ispirare tale operazione è la riduzione e la sintesi in modo da consegnare all'esito indicatori sui quali si realizzi un'ampia e solida convergenza e si concordi ci sia una reale capacità di descrizione del benessere e delle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi anche in relazione ai bisogni emergenti dal territorio, utilizzando allo scopo quanto di utile è stato rilevato nella precedente Relazione al Parlamento, in termini di interventi e servizi sperimentati all'interno del Nomenclatore infanzia e adolescenza, così da coniugare bisogni del territorio e ragionamento sul benessere dei bambini e dei ragazzi.

Sulla prima mappa, quella degli indicatori esistenti e replicabili, si rende necessario stabilire una tempistica per la raccolta in tutte le città riservatarie dei dati necessari alla costruzione degli indicatori, afferenti per lo più, come già detto in precedenza, agli aspetti demografici e ai servizi e

interventi erogati dai Comuni, costruendo per questa via nel corso del tempo una serie storica capace di restituire le tendenze in atto nelle città e una comparazione tra di esse.

Sulla seconda mappa degli indicatori ideali sarebbe importante definire, accanto a percorsi virtuosi di collaborazione tra enti per la piena condivisione e scambio dei dati già in possesso di ciascuno di essi, le modalità e i tempi per la raccolta delle informazioni che riguardano la percezione del mondo da parte dei bambini e dei ragazzi. Si potrebbe quindi realizzare nelle città riservatarie un'indagine con cadenza biennale o triennale, per sondare gli aspetti più soggettivi della condizione di vita e del benessere. Lo zoccolo di informazioni prodotto potrebbe venire riproposto in ciascuna tornata di rilevazione, al fine di monitorare le tendenze in atto, e a fianco di esso si potrebbero inserire uno o più approfondimenti, variabili nelle diverse tornate, che rispondano a particolari esigenze informative e di conoscenza e analisi di questioni emergenti.

2. Indagine pilota sui centri di costo e sull'organizzazione dei centri per l'affidamento familiare e sulle comunità residenziali per minori

2.1 Il contesto delle indagini pilota

I due strumenti di tutela dei minori temporaneamente fuori dalla famiglia, ovvero l'affidamento familiare e le comunità residenziali, costituiscono anche uno dei punti fondamentali ripresi nel Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza *Sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza*. Il Piano d'azione sottolinea la rilevanza delle due forme di accoglienza dei minori temporaneamente fuori dalla famiglia di origine e auspica una più approfondita conoscenza della natura e della qualità dell'accoglienza, ribadendo come riferimento normativo le Linee guida Onu sull'accoglienza fuori famiglia di origine licenziate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 2009.

L'importanza di queste due forme di protezione del bambino, anche dal punto di vista economico-finanziario, è testimoniata anche dai dati forniti dalla rilevazione Istat relativa agli interventi e i servizi sociali dei Comuni. I dati relativi all'anno 2012 (ultima rilevazione pubblicata) indicano una spesa dei Comuni italiani per l'affidamento familiare pari a 23.165.752 euro mentre per le strutture residenziali la spesa ammontava a 277.143.391 euro: da ciò deriva (per l'anno 2012) una spesa complessiva per i Comuni italiani, per affidamento e accoglienza residenziale per minori, di oltre 300 milioni di euro.

Tenendo presente questo contesto, il Tavolo di coordinamento tra il Ministero e le città riservatarie, che ha l'obiettivo di confrontarsi per il rilancio della legge 285/97 tenendo conto sia degli aspetti finanziari sia di quelli relativi allo sviluppo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza attraverso il rafforzamento e/o la revisione dello strumento della progettazione 285, ha individuato come uno dei temi fondamentali di approfondimento, una maggiore conoscenza degli strumenti di accoglienza dei minori temporaneamente fuori dalla famiglia di origine (centri per l'affidamento familiare e comunità residenziali per minori); l'approfondimento informativo riguarda sia l'organizzazione che l'individuazione dei centri di costo e la loro entità nei servizi per l'affidamento familiare e nelle strutture di accoglienza.

A tal proposito è stata predisposta e realizzata un'indagine pilota tesa a individuare da una parte la struttura organizzativa e dall'altra i costi dei centri per l'affidamento familiare e delle comunità residenziali per minorenni afferenti le 15 città riservatarie ex lege 285/97. L'indagine ha seguito due percorsi paralleli, ovvero, per quel che riguarda i centri per l'affidamento sono stati inviati gli strumenti di rilevazione a tutte le 15 città, mentre per quel che riguarda le comunità residenziali sono state selezionate 4 città a cui sono stati inviati i questionari per realizzare una rilevazione su 5 tipologie di comunità (così come declinate dal Nomenclatore nazionale). L'indagine pilota ha avuto come obbiettivo la verifica delle voci di costo dei due servizi che rappresentano gli strumenti cui si ricorre con maggiore frequenza per funzioni di assistenza, protezione e tutela dei minori, e che hanno un peso importante in termini di risorse economiche a essi destinate.

Per quanto riguarda i centri per l'affidamento familiare, i costi considerati sono sia quelli di gestione sia quelli di sostegno all'affidamento familiare, oltre che quelli relativi all'erogazione di

contributi suppletivi per prestazioni a diretto beneficio dei minori affidati. L'indagine ha rilevato anche i minori presi in carico e affidati nel corso del 2014 e le dotazioni di personale in servizio presso gli stessi centri per l'affidamento familiare.

Relativamente alle comunità residenziali per minori la rilevazione (incentrata su 4 città riservatarie) è stata realizzata mediante la predisposizione di due distinti questionari strutturati: uno relativo ai Comuni con informazioni inerenti la tipologia e l'entità delle rette erogate, eventuali ulteriori contributi riconosciuti alle comunità per spese a diretto benefico dei minori ospiti e un altro relativo alle 5 tipologie di comunità residenziali selezionate (comunità familiari per minori, comunità socioeducative per minori, servizi di accoglienza bambino genitore, alloggi ad alta autonomia e strutture di pronta accoglienza) in cui sono state richieste informazioni sui minori ospiti, sulla dotazione di personale delle comunità (oltre l'impegno lavorativo del personale stesso) e sui costi distinti per aree omogenee di costo, al fine di individuare il peso delle singole aree di costo. In sostanza sia la scheda di rilevazione per i centri per l'affidamento familiare che quella relativa alle comunità residenziali hanno una struttura simile di aree omogenee che intercettano: dati generali sul servizio per l'affidamento e sulle strutture residenziali, dati sui minorenni presi in carico (tramite l'affidamento familiare o la collocazione presso le strutture), dati sul personale operante nelle due tipologie di servizi, i costi sostenuti a diretto beneficio dei minori (per quel che riguarda le comunità residenziali il dato è stato rilevato tramite la scheda di rilevazione compilata dai Comuni) e i costi di gestione delle strutture. Nell'ambito dell'indagine sulle comunità residenziali la scheda di rilevazione riservata ai Comuni richiedeva dati sulla tipologia e sull'entità delle rette e i costi (eventualmente) sostenuti dai Comuni per spese a diretto beneficio dei minori ospiti nelle comunità residenziali e che esulano dalle rette erogate.

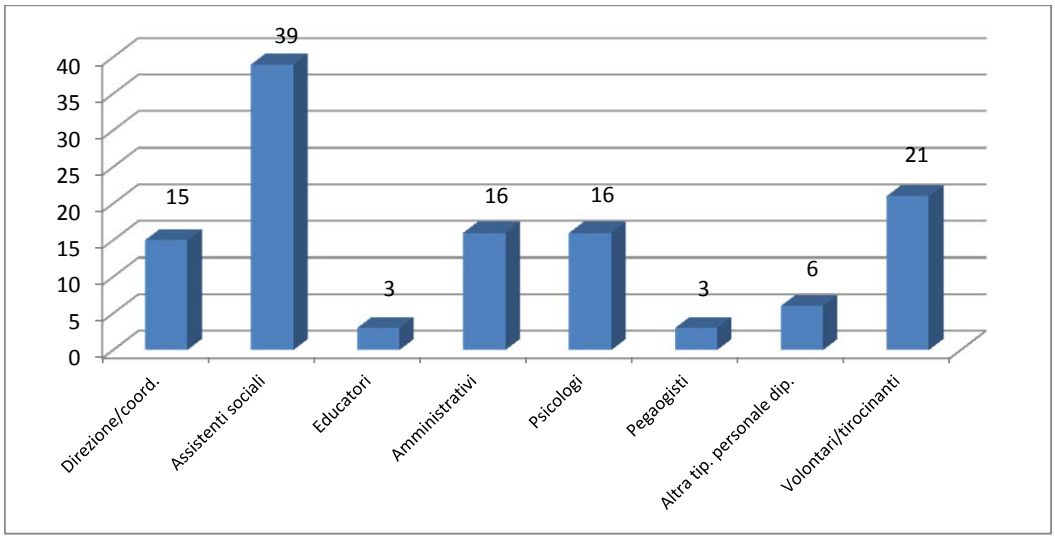
2.2 I risultati dell'indagine sui costi dei centri per l'affidamento familiare

La risposta dei centri per l'affidamento familiare delle città riservatarie ex lege 285/97 è stata positiva, con 12 città che hanno inviato il questionario compilato (Torino, Genova, Milano Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Taranto, Brindisi, Reggio Calabria, Catania e Palermo) una qualità delle risposte piuttosto elevata per molti dei temi richiesti, e una buona qualità dell'informazione relativamente ai costi di sostegno dei progetti di affidamento realizzati. Sul tema invece dei costi specifici sulla gestione dei centri per l'affidamento, la qualità della risposta è stata scarsa, con solamente 3 città che hanno fornito il dato di dettaglio relativo ai costi di funzionamento del centro per l'affidamento, mentre altre 5 città hanno fornito i dati (di stima) dei costi per il personale e ancora altre 4 non hanno fornito nessuna informazione relativa ai costi di funzionamento dei centri per l'affidamento. Questi risultati non permettono quindi una valutazione in merito ai costi di funzionamento dei centri per l'affidamento familiare, restando valide invece le informazioni fornite relativamente alle altre tipologie di dati richieste (struttura del servizio, titolarità e gestione, personale operante presso al struttura, i minori presi i carico e la loro distribuzione per tipologia di affidamento, contributi erogati per le varie tipologie di affidamento e le tipologie di supporti ulteriori forniti).

Venendo ai risultati dell'indagine, si può riscontrare che in tutti i casi la titolarità del servizio è comunale mentre la gestione è in 10 casi su 12 del Comune e in 2 casi di altra tipologia (Asp e Unione dei Comuni); a sua volta la gestione è diretta per 11 dei 12 centri per l'affido mentre in 1 caso è affidata a un soggetto privato. Tutti i centri per l'affidamento familiare effettuano le attività previste nell'indagine (formazione, promozione, valutazione, abbinamento e

accompagnamento), attività particolarmente importanti per la buona riuscita dei progetti di affidamento dei minori presi in carico dai servizi.

Figura 1 - Personale operante presso i centri per l'affidamento familiare. Anno 2014

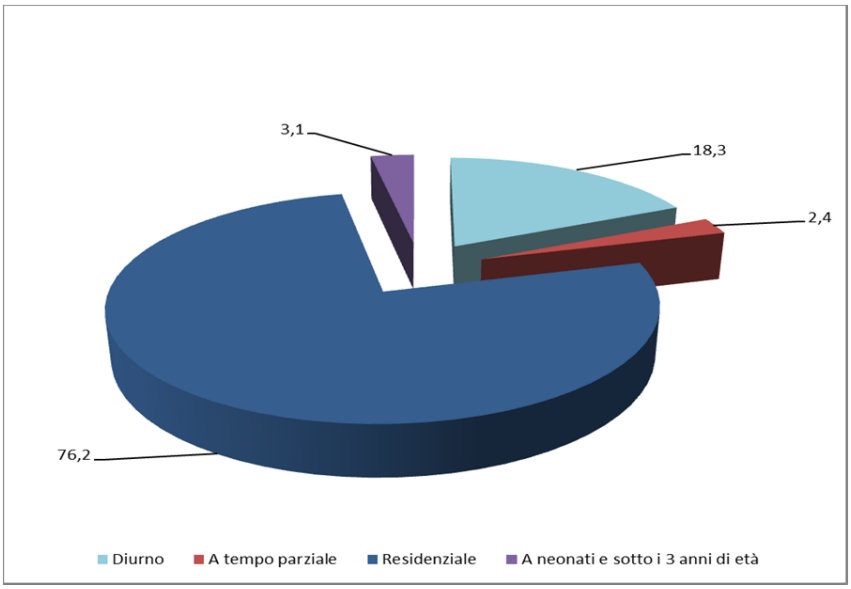


Nei 12 centri per l'affidamento hanno operato, nell'anno 2014, 119 persone di cui 21 volontarie (anche con tirocini) mentre, per quel che riguarda le 98 unità di personale dipendente 15 sono coloro che dirigono o coordinano la struttura (1.309 ore mensili di impegno lavorativo), 39 sono gli assistenti sociali (3.968 ore mensili di impegno lavorativo), 3 gli educatori (269 ore mensili di impegno lavorativo), 16 gli amministrativi (1.520 ore mensili di impegno lavorativo), 16 gli psicologi (1.092 ore mensili di impegno lavorativo) e 6 coloro che svolgono attività di supporto (727 ore mensili di impegno lavorativo).

Complessivamente, nel corso del 2014, i 12 centri per l'affidamento hanno preso in carico e affidato 2.622 bambini e ragazzi di cui 186 maggiorenni mentre 138 erano i minori stranieri non accompagnati; il 15% dei soggetti presi in carico aveva un'età compresa tra 0 e 5 anni, il 25,7% un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, il 52,2% aveva un'età compresa tra 11 e 17 anni, mentre i maggiorenni rappresentavano il 7,1 % del totale dei soggetti presi in carico.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Figura 2 - Minori affidati dai centri per l'affidamento familiare per tipologia dell'affidamento. Anno 2014 (valori percentuali)



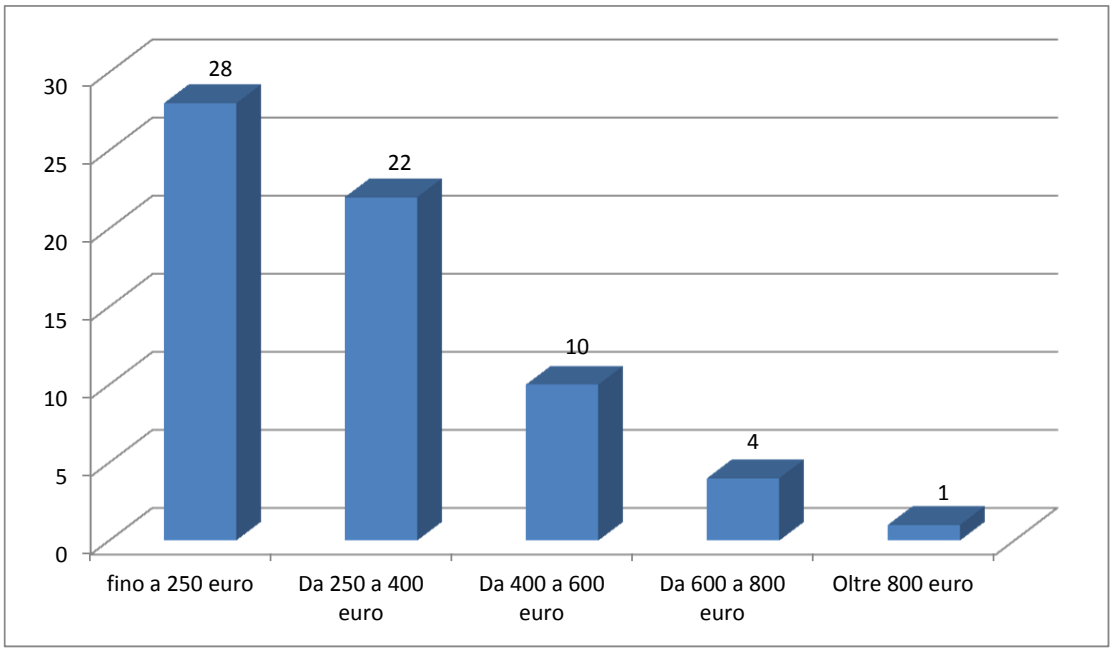
La tipologia di affidamento operato per i soggetti presi in carico nel corso dell'anno 2014 per il 34,3% era di tipo intrafamiliare mentre il 65,7% dei minorenni presi in carico ha avuto una collocazione eterofamiliare; nelle varie tipologie di affidamento spicca l'affidamento residenziale con il 76,2% del totale dei progetti di affidamento realizzati nel corso del 2014 mentre il 18,3% era composta da affidamenti diurni, il 2,4 da affidamenti a tempo parziale e il 3,1% da affidamenti di neonati o minori di 3 anni di età.

I contributi erogati dai centri per l'affidamento (relativi a tutte le tipologie di affidamento) sono essenzialmente contributi fino a 400 euro, ovvero il 76,9% dei contributi dichiarati dai centri per l'affidamento, mentre nel 15,4% dei casi vengono erogati da 400 a 600 euro; minore la quota di contributi da 600 a 800 euro erogati, pari al 6,2% del totale; infine contributi oltre gli 800 euro mensili l'1,5% dei casi e solamente affidamenti che coinvolgono neonati o i minori di 3 anni di età.

Analizzando nel dettaglio i contributi erogati per l'affidamento residenziale, che rappresenta oltre il 76% degli affidamenti realizzati, vediamo che per l'affido intrafamiliare in 5 casi le famiglie ricevono fino a 250 euro, in altri 5 casi la quota va da 250 a 400 euro mentre solo in 2 casi troviamo importi compresi tra i 400 e i 600 euro. Per l'affidamento residenziale eterofamiliare in 2 casi il contributo arriva fino a 250 euro, in 3 casi i contributi mensili vanno da 250 a 400 euro, in 6 casi l'importo ricevuto dalla famiglia varia dai 400 ai 600 euro e in un caso il contributo mensile assomma a una cifra compresa tra i 600 e gli 800 euro. Da questi dati si desume chiaramente che il contributo economico è maggiore nel caso in cui la famiglia affidataria

non abbia legami di parentela con il bambino o adolescente affidato, mentre è più contenuto qualora l'affidamento avvenga nell'ambito della rete familiare (entro il IV grado di parentela) del ragazzo.

Figura 3 - Contributi erogati a sostegno degli affidamenti realizzati per classe si contributo - Anno 2014



I centri per l'affidamento familiare, come emerge dall'indagine effettuata, rimborsano alcune spese sostenute a diretto beneficio del bambini che sono essenzialmente spese di tipo sanitario e, in misura minore, riguardano visite specialistiche e/o di ortodonzia oppure per l'acquisto di occhiali da vista; alcuni centri per l'affidamento rimborsano le spese per i libri di testo e per il recupero scolastico oltre alla partecipazione ad attività sportive e/o associative, mentre un numero limitato di centri per l'affidamento assicura rimborsi spese per la psicoterapia, il trasporto scolastico, le scuole private e i soggiorni termali.

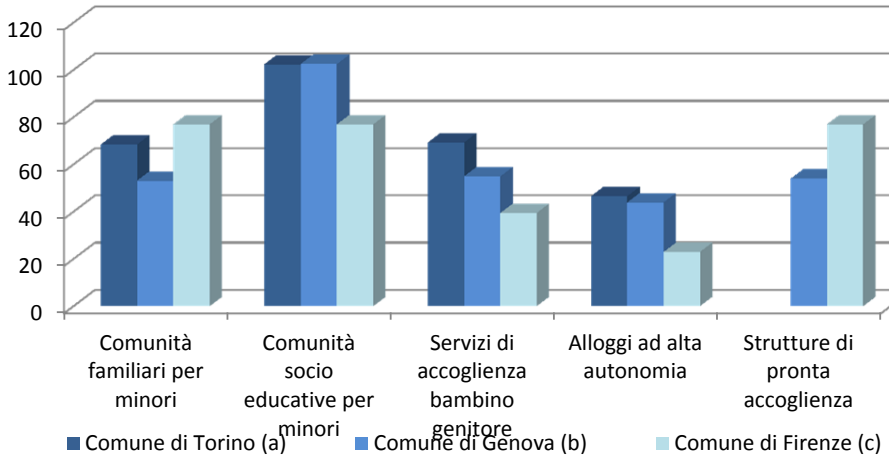
La maggior parte dei centri per l'affidamento familiare forniscono anche una serie di contributi indiretti che sono in prevalenza assicurazioni per gli affidati e per gli affidatari e, in misura minore, l'esenzione dal pagamento della mensa scolastica o per la frequenza agli asili nido. Ancora, 6 centri per l'affidamento familiare (su 12 che hanno preso parte all'indagine) assicurano agevolazioni per la priorità di iscrizione agli asili nido e per le cure dentali gratuite, queste ultime grazie ad accordi con associazioni; infine viene assicurata sia la formazione ai genitori affidatari stessi sia, in un numero rilevante di casi (7 su 12), l'assistenza educativa domiciliare.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

2.3 I risultati dell'indagine sui costi delle comunità residenziali

L'indagine pilota è relativa alle 5 tipologie di strutture residenziali definite dal Nomenclatore nazionale. Tra le 4 città riservatarie coinvolte (Torino, Genova, Firenze e Bari) vi è stata una risposta positiva da parte di 3 città: Torino Genova e Firenze, che hanno fornito informazioni complete sia per quel che riguarda le rette e la tipologia di rette erogate alle comunità da parte del Comune, sia per quel che riguarda gli ulteriori supporti alle 25 comunità relativamente alle quali sono state trasmesse le informazioni.

Figura 4 - Rette giornaliere erogate alle comunità residenziali per tipologia di comunità e Comune erogante (in euro) - Anno 2014



a - I valori delle rette per la città di Torino sono stati ottenuti dalla media delle rette delle singole comunità
b - Per quel che riguarda le comunità socio educativa la retta si riferisce all'accoglienza 6-18 anni mentre per l'accoglienza di minori di età 0-6 anni ammonta ad un valore superiore

Le 3 città riservatarie erogano rette giornaliere indifferenziate con valori che vanno dai 23 euro (alloggi ad alta autonomia del Comune di Firenze) ai 102,50 euro giornalieri (comunità socioeducative del Comune di Genova). Nel dettaglio, il Comune di Torino [22] eroga una retta pari a 68,44 euro per le comunità familiari per minori, di 102,40 euro per le comunità socioeducative per minori, di 69,32 euro per i servizi di accoglienza bambino genitore, di 46,63 euro per gli alloggi ad alta autonomia. Il Comune di Genova fornisce una retta pari a 53,2 euro per le comunità familiari per minori, di 102,5 euro per le comunità socioeducative per minori, di 55 euro per i servizi di accoglienza bambino genitore, di 44 euro per gli alloggi ad alta autonomia e 54 euro per le strutture di pronta accoglienza. Il Comune di Firenze eroga una retta pari a 77

[22] I valori relativi alle rete erogate dal Comune di Torino sono relativi alla media delle rette erogate alle comunità oggetto dell'indagine pilota, non sono state inserite strutture di pronta accoglienza per cui non è rilevabile il valore della retta medesima.

euro per le comunità familiari per minori, di 77 euro per le comunità socio educative per minori[23], di 39,5 euro per i servizi di accoglienza bambino genitore, di 23 euro per gli alloggi ad alta autonomia e 77 euro per le strutture di pronta accoglienza.

Dalla rilevazione si desume poi che i Comuni di Genova e Firenze erogano ulteriori contribuzioni non comprese nelle rette, essenzialmente per cure mediche o odontoiatriche e per spese relative alla frequenza negli asili nido piuttosto che per l'acquisto di libri di testo.

Venendo alle comunità residenziali che hanno preso parte alla rilevazione pilota, abbiamo un totale di 25 strutture, di cui 6 comunità familiari per minori, 6 comunità socioeducative per minori, 7 servizi di accoglienza bambino genitore, 4 alloggi ad alta autonomia e 2 strutture di pronta accoglienza.

Le 25 comunità, oggetto dell'indagine, hanno ospitato nel corso dell'anno 2014, 440 minori con una media di 17,6 minori per singola comunità. Questo dato è fortemente influenzato dalla presenza massiccia nelle comunità di pronta accoglienza di minori stranieri non accompagnati: escludendo quindi la quota relativa alle comunità di pronta accoglienza, il numero medio di minori ospiti nelle altre tipologie di comunità assomma, per l'anno 2014, a una media di 10,2 minori.

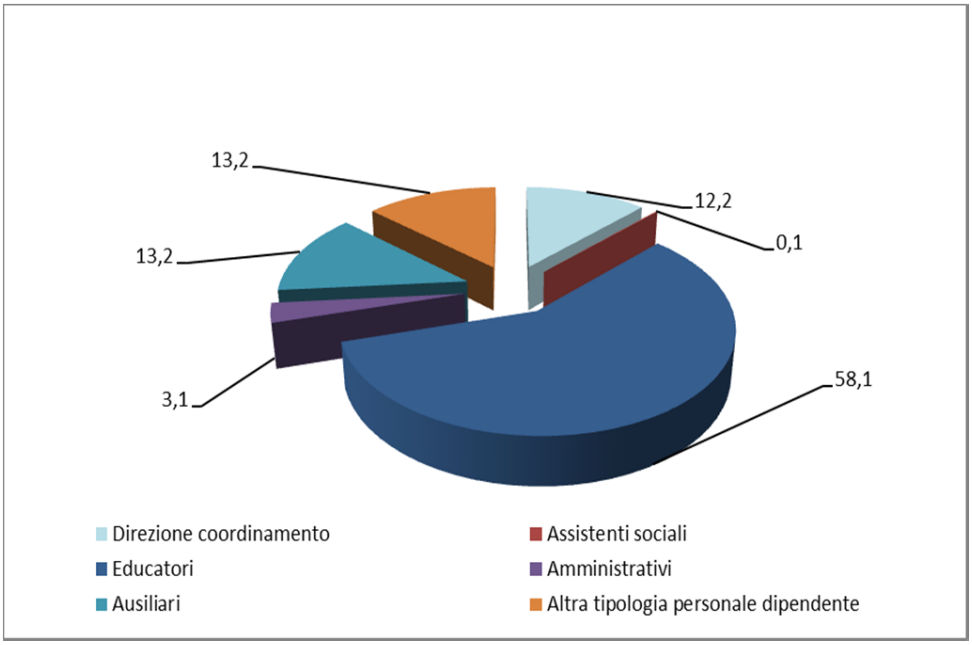
Analizzando nel dettaglio l'ospitalità nelle 5 tipologie di comunità selezionate per l'indagine pilota, troviamo che le comunità familiari per minori hanno ospitato mediamente nel corso dell'intero anno 6,8 minori, le comunità socioeducative 13,8, i servizi di accoglienza bambino genitore 12,6, gli alloggi ad alta autonomia 5,5 e 103 bambini e adolescenti hanno transitato nelle strutture di pronta accoglienza, nelle quali, come si è già detto, si evidenzia, per l'anno 2014, la presenza massiccia di minori stranieri non accompagnati, pari a oltre il 95% del totale dell'accoglienza delle comunità di questo tipo qui indagate.

Il personale operante nelle 25 comunità è composto nell'insieme da 187 persone che dedicano un impegno mensile complessivo pari 17.927 ore, con un una media per dipendente di 95,9 ore mensili. La suddivisione tra le varie tipologie di figure operanti nelle comunità indica che il 12,2%, dell'impegno orario mensile viene dedicato alla direzione e al coordinamento della comunità, il 58,1% dell'orario impegnato è occupato dagli educatori, il 13,2% dagli ausiliari, il 3,1% dagli amministrativi, lo 0,1% dagli assistenti sociali e il 13,2% da altra tipologia di personale. Le comunità residenziali oggetto dell'indagine non hanno personale dipendente con la qualifica di psicologo o pedagogista e reperiscono questo tipo di professionalità tramite l'attivazione di consulenze ad hoc.

[23] Il valore della retta erogata per la comunità socioeducativa che ospita minori di 0-6 anni ammonta a valori significativamente superiori.

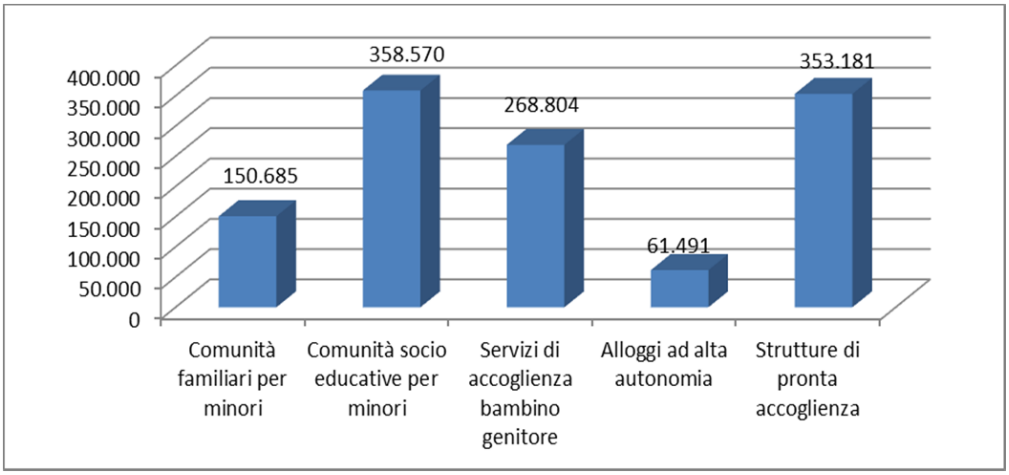
CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Figura 5 - Ripartizione percentuale dell'impegno orario mensile del personale operante nelle comunità residenzaili per minori - Anno 2014



Relativamente al costo complessivo delle strutture, dalla rilevazione si ricava che le comunità di tipo familiare hanno un costo medio annuo di 150.685 euro. Le comunità socioeducative hanno invece un costo medio annuo di 358.570 euro, e presentano costi significativamente maggiori quando sono dedicate a minori di 0-6 anni, per effetto degli oneri aggiuntivi di personale (dati gli standard elevati richiesti per questo tipo di accoglienza) che fanno lievitare i budget. I servizi di accoglienza bambino-genitore hanno un costo medio di 268.804 euro, mentre 61.491 euro costano mediamente gli alloggi ad alta autonomia. Le comunità di pronta accoglienza hanno un costo medio 352.181 euro: il costo elevato di questo tipo di comunità è giustificato dall'alto numero di minori accolti nell'anno che risente della presenza massiccia (oltre il 95% del totale dei minori accolti) dei minori stranieri non accompagnati.

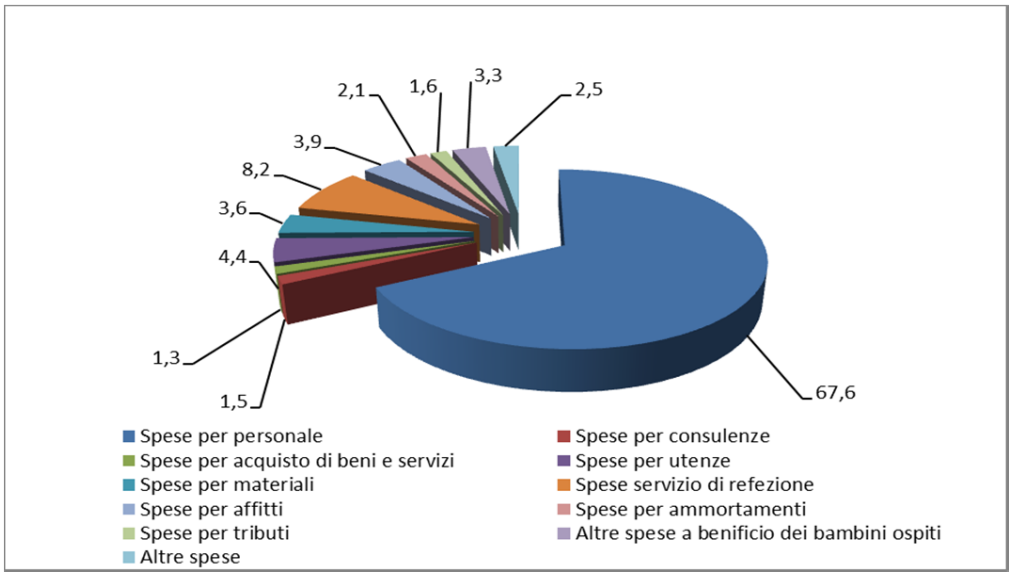
Figura 6 - Costo medio delle comunità residenziali pertipologia di comunità. Anno 2014 - (in euro)



Analizzando il dettaglio dei costi relativamente alla totalità delle comunità, l'importo maggiore è rappresentato dal personale, che incide per il 67,6% sul totale dei costi che complessivamente ammontano a 5.889.492 di euro; quindi la seconda voce di costo più rilevante è quella del servizio di refezione che pesa per l'8,2% del totale, mentre la spesa per utenze assomma mediamente al 4,4%, gli affitti ammontano in media al 3,9% dei costi, le spese per materiali di consumo sono 3,6%, le altre spese a diretto beneficio dei minori ospiti (prevalentemente scolastiche e per soggiorni estivi) ammontano al 3,3%, il costo per gli ammortamenti è del 2,1%, quello per tributi è dell'1,6%, il costo delle consulenze è dell'1,5%, la spesa per l'acquisto di beni e servizi è dell'1,3% infine per le altre spese (non meglio identificate) il costo medio è del 2,5%.

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Figura 7 - Costo medio per area di costo delle strutture residenziali. Anno 2014 (valori percentuali)



Venendo al dettaglio della composizione dei costi per singola tipologia di comunità relativamente alle comunità familiari per minori si evidenzia un costo per il personale pari al 47,6%, seconda voce di costo è quella relativa al servizio di refezione pari al 10,6%, quindi le spese per materiali pari al 10,1%, alta risulta (rispetto alla media dei costi) la spesa per tributi pari al 7% del totale, quindi abbiamo il costo delle utenze che è pari al 6,3% del totale mentre il 5,4% è rappresentato dagli ammortamenti, 2,5% è il costo delle consulenze attivate mentre il valore delle altre spese a diretto beneficio dei minori ospiti assommano al 2,2% dei costi totali, le spese per affitti ammontano al 2,1%, quelle per l'acquisto di beni e servizi all'1,3% e il costo relativo alle cosiddette altre spese è del 4,9%.

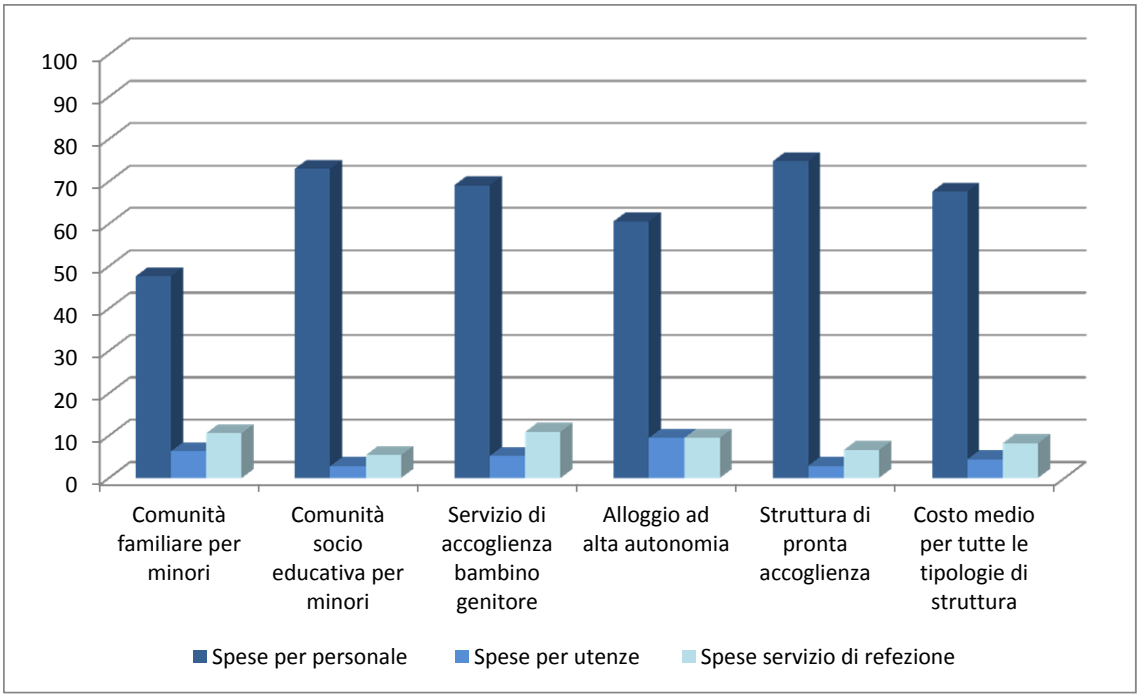
Le comunità socioeducative hanno un costo per il personale pari al 73% del totale (voce particolarmente rilevante come già detto per le comunità che accolgono specificatamente minori di 0-6 anni), seconda voce di costo è quella relativa al servizio di refezione pari al 5,4%, le comunità socioeducative hanno una spesa elevata, rispetto alla media, per quel che riguarda le altre spese a diretto beneficio dei minori ospiti che assomma al 5,3% del totale, le spese per gli affitti ammontano al 4,1% del totale mentre le atre tipologie di costo (utenze, spese materiali ecc.) fanno segnare valori di costo inferiori al 3%.

I servizi di accoglienza bambino-genitore hanno un costo per il personale pari la 69,1% del totale, seconda voce di costo, anche per questo tipo di comunità, è quella relativa al servizio di refezione pari al 10,9%, quindi si evidenzia il costo per utenze pari al 5,2%, seguono con il 4,9% le spese relative agli affitti, quelle relative all'acquisto dei materiali sono il 3,2% mentre le altre spese a diretto beneficio dei minori ospiti sono il 2,7% del totale, le altre voci di costo fanno segnare incidenze dell'1% o inferiori.

Gli alloggi ad alta autonomia segnano un costo medio per il personale pari la 60,6% del totale, quindi il costo per il servizio di refezione pari al 9,5%, risulta alto il peso percentuale

relativo ad altre spese (non meglio specificate) che assomma il 9,4% del totale, quindi le spese per gli affitti che ammontano al 4,3%, mentre il 2,5% dei costi è impegnato per l'acquisto di materiali, mentre le altre voci di costo hanno valori inferiori al 2%.

Figura 8 - Principali voci di costo nelle comunità residenziali secondo la tipologia di comunità. Anno 2014 (valori percentuali)



Infine le strutture di pronta accoglienza segnalano un costo medio per il personale pari al 74,8% del totale, la seconda voce di costo, come nella atre tipologie di comunità, è quella relativa al servizio di refezione pari al 6,6%, le cosiddette altre spese ammontano al 4,5%, quelle relative alle utenze totalizzano a un valore medio del 2,9%, quindi le spese per gli affitti che ammontano al 2,6%, il 2,3% dei costi è impegnato per l'acquisto di beni e servizi mentre le altre voci di costo hanno valori inferiori al 2%.

Dai dati raccolti si evidenzia mediamente un costo per singolo minore ospite (indipendentemente dal tipo di comunità) pari a circa 13.385 euro l'anno, con valori maggiormente elevati per le comunità che ospitano minori di 0-6 anni di età che necessitano di elevato standard di personale (sia per numero che per professionalità).

2.4 Considerazioni conclusive e prospettive di sviluppo futuro della rilevazione

L'indagine pilota svolta ha permesso di evidenziare numerose peculiarità relative sia ai centri per l'affidamento familiare che alle comunità residenziali, pure rilevando una debolezza, da parte dei centri per l'affidamento, a fornire dati di stima sui costi delle strutture stesse, per cui sarebbe opportuno, per future indagini, il coinvolgimento degli uffici bilancio e/o ragioneria al fine di ottenere una stima puntuale dei costi di funzionamento di questi centri e dell'ammontare complessivo dei contributi erogati per il sostegno degli affidamenti realizzati. Relativamente alle comunità residenziali, la restituzione informativa è stata molto positiva e ha permesso di individuare puntualmente le dimensioni delle voci di costo delle stesse comunità, oltre alle peculiarità della varie tipologie indagate. Risulta infatti che il costo medio per utente risultante dall'indagine pilota realizzata è di 13.385 euro, valore non molto dissimile dal costo per utente individuato dall'Istat nell'indagine sulla spesa sociale dei Comuni dell'anno 2012 (ultima indagine pubblicata) che assomma, per le comunità residenziali, a 15.188 euro.

Stante questi risultati positivi, dopo l'individuazione dei punti di forza e delle debolezze di questa prima rilevazione si propone di sviluppare gli strumenti di indagine mediante una semplificazione della scheda di rilevazione e una più puntuale richiesta della stima dei costi sia per quel che riguarda il sostegno agli affidamenti familiari sia per quel che riguarda i costi delle strutture con il coinvolgimento degli uffici di bilancio e ragioneria dei Comuni.

Relativamente all'indagine sulle comunità residenziali, la positiva risposta avuta dalla prima indagine pilota, consente di proporre l'estensione della rilevazione da 4 Comuni ad almeno 6 Comuni da ripartire nelle tre aree geografiche del Paese (Nord, Centro e Sud) incrementando anche il numero di comunità interessate all'indagine e portandole da 2 a 4 comunità residenziali per tipologia, in modo da poter avere, nella rilevazione, un numero di comunità pari a circa 100 unità complessive.

APPENDICE STATISTICA

A1- Centri per l'affidamento familiare delle città riservatarie ex lege 285/97

Tavola A1.1 - Tipologia gestione e territorio di riferimento nei centri per l'affidamento familiare- Anno 2014

Tipologia	Titolarità servizio	Soggetto gestore servizio	Tipo gestione	Territorio di riferimento
Comune	12	10	-	10
Diretta Comune	-		11	
Altra tipologia	-	2	1	2
Totale	**12**	**12**	**12**	**12**

Tavola A1.2 - Tipologia attività svolte nei centri per l'affidamento familiare – Anno 2014

Tipologia	Promozione	Formazione	Valutazione	Abbinamento	Accompagnamento
Sì	12	12	12	12	12
No	-	-	-	-	-
Totale	**12**	**12**	**12**	**12**	**12**

Tavola A1.3- Tipologia personale operante nei centri per l'affidamento familiare – Anno 2014

Tipologia	Numero	Ore mensili	ore mensili medie
Direzione coordinamento	15	1.301	86,7
Assistenti sociali	39	3.968	101,7
Educatori	3	269	89,7
Amministrativi	16	1.520	95,0
Psicologi	16	1.092	68,3

Pedagogisti	3	308	102,7
Altra tipologia personale dipendente	6	727	121,2
Volontari/tirocinanti	21	-	-
Totale	**119**	**9.185**	**77,2**

Tavola A1.4 - Minorenni presi in carico nei centri per l'affidamento familiare per classe di età – Anno 2014

Minori	Anni						
	età 0-2	età 3-5	età 6-10	età 11-14	età 15-17	maggiori di 18 anni	Totale
Presi in carico	142	250	675	697	672	186	2.622
di cui minori stranieri non accompagnati	-	-	-	-	-	-	*138*

Tavola A1.5- Tipologia affidamento familiare nei centri per l'affidamento familiare – Anno 2014

Tipologia	Intrafamiliare	Eterofamiliare	Totale	Intrafamiliare	Eterofamiliare	Totale
Diurno	8	472	480	0,9	27,4	18,3
A tempo parziale	0	64	64	0,0	3,7	2,4
Residenziale	863	1.135	1.998	96,0	65,9	76,2
A neonati e sotto i 3 anni di età	28	52	80	3,1	3,0	3,1
Totale	**899**	**1.723**	**2.622**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola A1.6- Entità contributi erogati dai centri per l'affidamento familiare – Anno 2014

Tipologia di affidamento familiare	Entità contributi erogati						
	fino a 250 euro	Da 250 a 400 euro	Da 400 a 600 euro	Da 600 a 800 euro	Oltre 800 euro	Non rilevato	Totale
Diurno intrafamiliare	3	-	-	-	-	9	12
Diurno eterofamiliare	5	4	-	-	-	3	12
A tempo parziale intrafamiliare	3	2	-	-	-	7	12
A tempo parziale eterofamiliare	7	1	1	-	-	3	12
Residenziale intrafamiliare	5	5	2	-	-	-	12
Residenziale eterofamiliare	2	3	6	1	-	-	12
Neonati e sotto i 3 anni di età intrafamiliare	2	4		2	-	4	12
Neonati e sotto i 3 anni di età eterofamiliare	1	3	1	1	1	5	12
Totale	**28**	**22**	**10**	**4**	**1**	**31**	**96**

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Tavola A1.7- Tipologia spese rimborsabili che il Comune/Centro Affidamento assicura ai bambini in affido – Anno 2014

Tipologia spese	Sì	No	Totale
Sanitarie	10	2	12
Visite specialistiche e/o urgenti	6	6	12
Ortodonzia e/o cure dentali	6	6	12
Occhiali da vista	5	7	12
Psicoterapia	3	9	12
Ausili o protesi non fornite né rimborsate dal S.S.	3	9	12
Soggiorni, cure climatiche e/o termali	2	10	12
Scuole private	2	10	12
Libri di testo e materiale scolastico	4	8	12
Recupero scolastico	4	8	12
Rimborso chilometrico	1	11	12
Attività sportive e/o associativa	4	8	12
Trasporto scolastico	2	10	12
Corredo d'ingresso	1	11	12

Tavola A1.8- Tipologia contributi indiretti il Comune/Centro Affidamento assicura ai bambini in affidamento – Anno 2014

Tipologia contributi	Sì	No	Totale
Assicurazione per gli affidati	8	4	12
Assicurazione per gli affidatari	7	5	12
esenzione ticket sanitari	2	10	12
Frequenza gratuita asili nido pubblici	4	8	12
Esenzione pagamento mensa scolastica	5	7	12
Riduzione retta asili nido o mensa scolastica	4	8	12
Tessere gratuite trasporto urbano	2	10	12
Esenzione quota trasporto scolastico	0	12	12
Interventi educativi domiciliari	6	6	12

Tavola A1.9 - Tipologia agevolazioni il Comune assicura ai bambini in affidamento – Anno 2014

Tipologia agevolazioni	Sì	No	Totale
Priorità iscrizione asili nido e scuole materne comunali/statali	6	6	12
Cure ortodontiche e/o dentali gratuite grazie a protocolli con associazioni	6	6	12
Attività sportive gratuite grazie a protocolli	0	12	12

Tavola A1.10 - Tipologia contributi indiretti il Comune/Centro Affidamento assicura ai bambini in affidamento – Anno 2014

Tipologia contributi indiretti	Sì	No	Totale
Sostegno terapeutico individuale pubblico	5	7	12
Sostegno terapeutico individuale privato	3	9	12
incontri di gruppo per gli affidatari	10	2	12
Incontri di gruppo per gli affidati	5	7	12
formazione per gli affidatari	10	2	12
Momenti d'incontro per gli affidatari	8	4	12
Affiancamento di volontari	1	11	12
Assistenza educativa domiciliare	7	5	12
Possibilità di prolungare l'affidamento oltre i 18 anni mantenendo il contributo economico	7	5	12
Possibilità di attivare progetti verso l'autonomia con sostegno economico	3	9	12

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

A2 – Comunità residenziali per minori delle città riservatarie ex lege 285/97

Tavola A2.1 -Rette erogate dai Comuni per le comunità residenziali per minori per tipologia – Anno2014

Tipologia	Comune di Torino [a]	Comune di Genova [b]	Comune di Firenze [c]
Comunità familiari per minori	68,44	53,2	77
Comunità socio educative per minori	102,40	102,5	77
Servizi di accoglienza bambino genitore	69,32	55,0	39,5
Alloggi ad alta autonomia	46,63	44,0	23
Strutture di pronta accoglienza		54,0	77

a) I valori delle rette per la città di Torino sono stati ottenuti dalla media delle rette delle singole comunità.
b) Per quel che riguarda le comunità socio educativa la retta si riferisce all'accoglienza 6-18 anni mentre per l'accoglienza di minori di età 0-6 anni ammonta a un valore superiore.
c) La retta per le comunità socio educative pubbliche che ospitano minori di 0-6 anni ammonta a un valore superiore

Tavola A2.2 – Tipologia comunità per minori che hanno risposto all'indagine per città riservataria – Anno 2014

Tipologia	Comune di Torino	Comune di Genova	Comune di Firenze	Totale
Comunità familiare per minori	3	3	0	6
Comunità socioeducativa per minori	3	1	2	6
Servizio di accoglienza bambino genitore	3	2	2	7
Alloggio ad alta autonomia	1	2	1	4
Struttura di pronta accoglienza	0	1	1	2
Totale	**10**	**9**	**6**	**25**

Tavola A2.3 - Minori ospiti nelle comunità residenziali secondo la tipologia di comunità - Anno 2014

Tipologia	Comunità di Torino	Comunità di Genova	Comunità di Firenze	Totale	media ospiti nell'anno
Comunità familiare per minori	19	22	-	41	6,8
Comunità socioeducativa per minori	37	10	36	83	13,8
Servizio di accoglienza bambino genitore	37	26	25	88	12,6
Alloggio ad alta autonomia	5	11	6	22	5,5
Struttura di pronta accoglienza	-	147	59	206	103,0
Totale	**98**	**216**	**126**	**440**	**17,6**

Tavola A2.4 - Tipologia personale operante nelle comunità residenziali – Anno 2014

Tipologia	Numero	Ore mensili	ore mensili medie	Ripartizione percentuale delle ore per area
Direzione coordinamento	23	2.188	95,1	12,2
Assistenti sociali	2	24	12,0	0,1
Educatori	89	10.420	117,1	58,1
Amministrativi	9	557	61,9	3,1
Psicologi			-	0,0
Pegaogisti			-	0,0
Ausiliari	24	2.368	98,7	13,2
Altra tipologia personale dipendente	19	2.370	124,7	13,2
Volontari/tirocinanti	21		-	0,0
Totale	**187**	**17.927**	**95,9**	**100,0**

CAPITOLO 2. Approfondimenti tematici nelle 15 città riservatarie

Tavola A2.5 - Costi delle comunità residenziali secondo la tipologia di comunità – Anno 2014

Tipologia	Minimo	Massimo	costo medio
Comunità familiare per minori	61.109	265.031	150.685
Comunità socio educativa per minori	175.441	567.034	358.570
Servizio di accoglienza bambino genitore	207.011	300.916	268.804
Alloggio ad alta autonomia	37.497	74.223	61.491
Struttura di pronta accoglienza	312.922	393.439	353181

Nota: I costi delle comunità socioeducative sono influenzati dagli standard più elevati richiesti per le comunità che accolgono minori di 0-6 anni

Tavola A2.6- Costi delle comunità residenziali secondo la tipologia di comunità e di costo (dati in % sul totale) – 2014

Tipologia	Comunità familiare per minori	Comunità socio educativa per minori	Servizio di accoglienza bambino genitore	Alloggio ad alta autonomia	Struttura di pronta accoglienza	Costo medio per tutte le tipologie di comunità
Spese per personale	47,6	73,0	69,1	60,6	74,8	67,6
Spese per consulenze	2,5	1,5	1,0	0,6	1,6	1,5
Spese per acquisto di beni e servizi	1,3	1,2	1,0	0,5	2,3	1,3
Spese per utenze	6,3	2,8	5,2	9,5	2,9	4,4
Spese per materiali	10,1	1,8	3,2	2,4	2,1	3,6
Spese servizio di refezione	10,6	5,4	10,9	9,5	6,6	8,2
Spese per affitti	2,1	4,1	4,9	4,3	2,6	3,9
Spese per ammortamenti	5,4	2,1	1,0	1,3	1,5	2,1
Spese per tributi	7,0	0,7	0,5	0,4	0,5	1,6
Altre spese a beneficio dei bambini ospiti	2,2	5,3	2,7	1,5	0,6	3,3
Altre spese	4,9	2,1	0,5	9,4	4,5	2,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

CAPITOLO 3. PROGETTUALITÀ EX LEGE 285

1. PIPPI Programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione. Implementazione 2014[24]

La volontà è di portare a regime la metodologia, gli strumenti, i dispositivi: i gruppi genitori e dei gruppi bimbi, l'educativa domiciliare, rispetto alla quale la città ha già modificato il modello di intervento.

Referente territoriale, Torino

1.1 Introduzione[25]

Il programma PIPPI nasce a fine 2010 da una collaborazione tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova, le 10 città italiane che hanno aderito alla prima implementazione (e al loro interno i servizi sociali, le asl, le scuole, le cooperative di privato sociale). Esso rappresenta dunque anche il tentativo di creare un raccordo tra istituzioni diverse (enti locali, Ministero e Università) che condividono la stessa *mission* di promozione del bene comune, tra professioni e discipline degli ambiti del servizio sociale, della psicologia e delle scienze dell'educazione, che solo unitamente possono fronteggiare la sfida di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie.

Il programma, in ottemperanza alle leggi 285/1997, 328/2000 e 149/2001, propone linee d'azione innovative nel campo dell'accompagnamento della genitorialità vulnerabile, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione, piuttosto desueta in Italia, fra l'ambito della tutela dei "minori" e quello del sostegno alla genitorialità. In questo senso, esso si inscrive all'interno delle linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020 per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzo per rispondere ai bisogni della cittadinanza sperimentando azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva (Rec 2006/19/UE), diffusa nell'ambiente di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità, così da «rompere il ciclo dello svantaggio sociale» (Rec 2013/112/UE).

Per raggiungere questo obiettivo, si è scelto di implementare lo stesso articolato programma di ricerca - intervento - formazione, in tre fasi sperimentali:

- la prima, nel biennio 2011-2012, con l'adesione di 10 città italiane riservatarie della L. 285/1997 – Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia – e l'inclusione di 89 famiglie target nel

[24] Il gruppo scientifico di PIPPI che ha contribuito alla realizzazione del lavoro descritto in questo contributo è composto da: Sara Colombini, Diego Di Masi, Marco Ius, Paola Milani, Sara Serbati, Chiara Sità, Marco Tuggia, Ombretta Zanon.

[25] I parr. 1,2 e 3, descrivendo aspetti costitutivi del programma PIPPI, riprendono in parte contenuti già espressi nella Relazione relativa al 2013 (*PIPPI Programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione: implementazione 2013-2014*, in Belotti, 2016).

gruppo sperimentale, 122 bambini; 35 famiglie e 37 bambini nel gruppo "confronto";

- la seconda nel biennio 2013-2014, con l'adesione di 9 città italiane – Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia – e 198 bambini e 144 famiglie;
- la terza, nel biennio 2014-2015, che ha segnato l'estensione del programma attraverso l'importante cambio di passo fra la *governance* delle città riservatarie e quella delle Regioni. Tale terza fase vede il progressivo coinvolgimento di numeri sempre più importanti di enti locali, servizi pubblici e del privato sociale e famiglie (600 bambini e 453 famiglie).

Nel corso del 2013 le Regioni avevano presentato al Ministero la richiesta di aprire l'implementazione del programma alle Regioni stesse e ai relativi Ambiti territoriali sociali (AT), così come definiti dalla legge 328/2001. Con la volontà sia di ottimizzare l'esperienza realizzata attraverso le prime due implementazioni nelle città, che di estenderla attraverso un deciso ampiamento a nuovi AT, il Ministero ha ritenuto di rispondere positivamente a tale richiesta, dando avvio alla terza implementazione dello stesso programma, cui hanno aderito 17 Regioni e la Provincia autonoma di Bolzano. Le Regioni e le Province autonome hanno così assunto la responsabilità della gestione economica del programma e il compito di favorire complessivamente l'implementazione, sensibilizzando, curando e attivando i collegamenti istituzionali necessari tra gli assessorati di competenza, in particolare tra i settori del sociale, della sanità, della scuola e della giustizia minorile. Ciò al fine di garantire il regolare svolgimento delle azioni previste dal piano di lavoro, il rispetto della tempistica, la diffusione delle pratiche e della cultura del programma PIPPI.

Il compito di gestire il programma nella realizzazione di tutte le sue fasi e azioni è stato affidato all'Ambito territoriale, considerato responsabile della sua implementazione, nonché della costituzione e del funzionamento delle équipe multidisciplinari (EEMM) e dei progetti di intervento per ogni famiglia target (FT).

All'interno dei 50 Ambiti aderenti, è rimasto il sottogruppo delle città riservatarie che hanno partecipato alla prima e seconda implementazione (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli – che è quindi rientrata con la partecipazione di una unica zona, dopo l'assenza nella seconda implementazione – Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia). Questa presenza conferma l'importanza, avvertita dagli stessi enti locali, di continuare il lavoro avviato, con il fine di consolidare il patrimonio di conoscenze e pratiche via via acquisito, di integrare il programma nelle pratiche di lavoro ordinarie dei servizi, posizionandolo in una cornice di stabilità e continuità, di estenderlo ai Comuni limitrofi e/o alle circoscrizioni dei territori non interessati alle precedenti sperimentazioni.

Il contributo che qui presentiamo descrive pertanto il lavoro realizzato nel corso del 2014 da parte delle 9 città nell'intrecciarsi del secondo anno della seconda implementazione del programma con il primo anno della terza implementazione nazionale, dando rilievo al lavoro fatto sotto il profilo istituzionale-organizzativo.

1.2 Cosa è PIPPI

La popolazione target del programma è costituita da famiglie negligenti, secondo la definizione che ne danno Lacharité *et al.*: «Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte» (Lacharité, Éthier et Nolin, 2006). Secondo questo approccio teorico, all'origine della negligenza vi sono due fenomeni: una prima perturbazione nelle relazioni tra genitori (o *care givers*) e figli e una seconda che riguarda le relazioni tra le famiglie e il loro mondo relazionale esterno. Per questo motivo, l'intervento con tali tipologie di famiglie tende a mobilitare entrambe le due dimensioni, quella interna delle relazioni intrafamiliari e quella esterna delle relazioni fra famiglia e contesto sociale.

L'ipotesi di ricerca assume che se la questione prevalente è che questi genitori trascurano i loro figli, l'intervento di allontanamento, che per definizione espropria i genitori della competenza genitoriale rimettendola al servizio, non sembra essere l'intervento più appropriato (Sellenet 2007), e che sia quindi necessario sperimentare una risposta sociale (Aldgate et al. 2006; Lacharité et al. 2006) che:

- *metta al centro i bisogni* di sviluppo dei bambini (e non tanto i problemi e i deficit dei genitori) ossia la loro comprensione globale e integrata;
- organizzi gli interventi in maniera pertinente *unitaria e coerente* a tali bisogni: capace cioè di tenere conto degli ostacoli e delle risorse presenti nella famiglia e nell'ambiente;
- operi secondo una logica *progettuale* centrata sull'azione e la *partecipazione* di bambini e genitori all'intervento stesso;
- agisca nel tempo *opportuno*, ovvero si collochi in un momento della vita della famiglia in cui davvero serve e che sia quindi *tempestiva* e soprattutto *intensiva*, con una durata nel tempo definita.

Per questo abbiamo scelto Pippi Calzelunghe come acronimo di PIPPI : come immagine di sfondo che crea un orizzonte di significato positivo, centrato sulle possibilità di cambiamento della persona umana, sull'importanza delle reti sociali, dei legami affettivi, delle possibilità di apprendimento e resilienza anche nelle situazioni di grande vulnerabilità. PIPPI è anche un po' irriverente e indica l'idea che delle volte è necessario immaginare soluzioni un po' fuori dai sentieri battuti e che le risorse delle famiglie possono trovarsi anche laddove non ce lo aspettiamo. Per quanto riguarda la "I" di Istituzionalizzazione dentro l'acronimo, essa non rimanda alla pratica dell'istituzionalizzazione in senso formale, perché in Italia, nell'area dei bambini, non si istituzionalizza più almeno dal 2001, ma riguarda tutti i processi di istituzionalizzazione che possono essere ancora dentro l'agire dei servizi per adulti, bambini, malati psichiatrici, persone disabili, anziane ecc., che hanno a che fare con burocratizzazione, ritardi, mancanze, inefficienze, scoordinamenti, frammentazioni, rigidità, e scarsità di informazione, qualità, rendicontazione, pertinenza, trasparenza, ecc.

L'obiettivo di PIPPI non è quindi "non allontanare", ma apprendere a allontanare in maniera appropriata e dentro un progetto di condivisione e protagonismo delle famiglie, soprattutto non allontanare dalle famiglie che non fruirebbero di questo intervento in maniera positiva, come nel caso delle famiglie negligenti.

L'équipe incaricata di realizzare l'intervento è la risorsa maggiore mobilitata dal programma. Si tratta di un'équipe multidisciplinare che comprende l'assistente sociale del Comune, lo psicologo dell'asl, l'educatore domiciliare (quasi sempre appartenente al terzo settore), una famiglia d'appoggio, l'insegnante, il pediatra e qualunque altro professionista ritenuto pertinente dall'équipe stessa, oltre che la famiglia stessa.

I **dispositivi d'azione** sono quattro, in cui si integrano coerentemente: sostegno professionale individuale e di gruppo rivolto sia ai bambini che ai genitori che alle relazioni fra loro; sostegno professionale e para-professionale, ovvero l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le attività di raccordo fra scuola e servizi, la famiglia d'appoggio. La logica che sostiene questo impianto è che servizi integrati, coerenti fra loro e tempestivi siano predittori di efficacia. In realtà, questi quattro dispositivi si sostengono su un metodo che li connette e ne consente l'efficacia e la valutazione, ossia il metodo della **valutazione partecipativa e trasformativa** dei bisogni di ogni famiglia. Nel processo della valutazione partecipativa e trasformativa tutti i soggetti, "*the team around the child*", avviano un processo di riflessione, esplicitazione e attribuzione condivisa di significato alle osservazioni e ai comportamenti rispetto ai quali si decide di porre attenzione (Ferrari, 2004; Bove, 2012). Creare contesti di valutazione tras-formativa vuol dire quindi rendere le famiglie protagoniste nella costruzione dei significati di tutto il processo valutativo dell'intervento: dalla definizione dei problemi (*assessment*), alla costruzione delle soluzioni (progettazione), all'attuazione e al monitoraggio delle stesse (intervento), fino ad arrivare alla valutazione finale sul percorso fatto e sui cambiamenti ottenuti.

Il framework teorico di riferimento attraverso cui realizzare la valutazione e la progettazione è il modello dell'ecologia dello sviluppo umano di Bronfenbrenner (1979), da cui deriva **Il Mondo del Bambino**, il quale rappresenta l'adattamento italiano dell'esperienza del governo inglese che, a partire dagli anni '90 (Parker *et al.,* 1991; Ward, 1995), ha avviato il programma governativo *Looking After Children* con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di efficacia degli interventi sociali in vista di uno sviluppo ottimale dei bambini in carico dai servizi (*children looked after*).

PIPPI è un programma complesso e multidimensionale in quanto comprende:

- una dimensione di ricerca: strutturazione di un disegno quasi sperimentale di ricerca, in parte controfattuale, in quanto prevede la presenza di un gruppo di famiglie di confronto, permettendo di trasformare i dati dell'azione operativa delle équipe multidisciplinari in dati di ricerca su cui costruire la valutazione complessiva dell'efficacia del programma nel suo complesso come dell'intervento specifico con ogni famiglia;
- una dimensione di intervento che prevede una metodologia dettagliata e condivisa, guidata e sostenuta da uno strumento informatico appositamente creato per rilevare, progettare, monitorare la situazione di ogni famiglia (RPMonline);

– una dimensione formativa che prevede un accompagnamento del gruppo scientifico a ogni équipe in maniera puntuale e continua nel tempo.

Inoltre PIPPI mostra un'importante peculiarità nel panorama dei servizi di welfare italiano per i bambini e le famiglie: si pone come un'implementazione, ossia un punto di sintesi fra l'applicazione rigida di un modello standardizzato aprioristico calato dall'alto e un progetto informe che nasce dal basso e che non è in grado poi di risalire, ossia di costruire conoscenza condivisibile e documentabile sui processi messi in atto e quindi replicabilità.

PIPPI è dunque definibile come una "forma aperta":

– ***forma*** in quanto definita nei suoi elementi essenziali, dà direzione e struttura, garantisce replicabilità
– ***aperta*** alla partecipazione e al contributo di chi la mette in atto che, facendola propria, inevitabilmente, lo *tras-*forma, quindi flessibile, anche se segue una procedura formale, che vuol essere però plastica e leggera, per rispettare e valorizzare gli assetti organizzativi delle diverse realtà territoriali.

PIPPI, infatti, propone alle professioni e alle organizzazioni di assumere la sfida di lavorare insieme riposizionando risorse e linguaggi e sviluppare partnership sulle quali si basa il **Modello logico** che prende forma dal concetto chiave secondo cui «la complessità dell'implementazione e il suo successo complessivo non risiedono unicamente nelle caratteristiche delle famiglie, ma anche nella configurazione delle pratiche che sono modellate sugli assetti organizzativi attuali dei servizi per i bambini e le famiglie in un dato contesto e che quindi gli esiti non dipendono solo dalla natura e della gravità del problema che la famiglia porta ai servizi, ma dalla qualità dei processi messi in atto nei diversi livelli dell'ecosistema e primo fra tutti dalla capacità di utilizzare una accurata metodologia di progettazione a tutti i livelli dell'ecosistema» (Ogden *et al.*, 2012).

Per queste ragioni, sin dalla prima implementazione, il Modello logico intende porre in un rapporto di interdipendenza fra loro quattro macro categorie (Soggetti, Evidenza, Contesti, Processi) e le pone a sua volta in rapporto ai diversi sistemi di relazione dell'ecologia dello sviluppo umano e alle 3 strutture che compongono il *support system* di PIPPI (gestione, formazione, ricerca).

Tali macrocategorie sono:

S = i soggetti che concorrono alla realizzazione del programma (gruppo scientifico, referente regionale, referente di ambito, il gruppo territoriale inter-istituzionale che supporta il referente territoriale nell'implementazione di PIPPI in loco, coach, équipe multidisciplinare).

E = i risultati in termini di cambiamenti attesi e raggiunti: il COSA, quindi i dati relativi ai risultati ottenuti grazie all'intervento messo in atto.

C = i fattori di contesto istituzionale e professionale, il DOVE, quindi i fattori organizzativi e tecnici che concernono la governance del programma a livello regionale e di ambito territoriale; le regole nell'organizzazione del personale, dei ruoli, dei compiti, dei tempi, i regolamenti/protocolli, accordi tra servizi e istituzioni che rendono possibile l'agire degli operatori, ecc.

P = i processi formativi e di intervento: il COME, ossia:

- Processo formativo gruppo scientifico-équipe multidisciplinari (mesosistema): formazione di base, formule varie di accompagnamento, formazione in itinere;
- Processo dell'intervento équipe multidisciplinari – famiglie target (micro e mesosistema) e quindi la concreta implementazione del programma con le famiglie e la relativa messa in atto del metodo, degli strumenti e dei dispositivi previsti dal piano di intervento.

È quindi una cultura ecosistemica integrata e diffusa (livello macro) che crea le condizioni dell'integrazione fra servizi (livello meso), la quale a sua volta crea le condizioni per il dialogo e il lavoro interprofessionale (livello micro fra operatori delle stessa équipe e fra équipe e famiglie) e che, infine, crea le condizioni per riannodare il legame fra genitori e figli (livello micro intra-familiare). In sintesi: il "successo" di un'implementazione è in rapporto ai risultati attesi ed effettivamente raggiunti, ossia agli esiti, ai processi che hanno condotto all'attuazione di tali esiti, nei contesti in cui si sono realizzati tali processi con quei soggetti. In linea con le teorie sulla negligenza e con le ricerche sulle condizioni di efficacia dell'intervento con le famiglie negligenti, è oggi riconosciuto come importante fattore predittivo di successo l'integrazione degli interventi verso le famiglie, che è il prodotto, a sua volta, di un lavoro integrato fra istituzioni, fra servizi e fra professionisti diversi.

Per questa ragione, la struttura del Modello logico si fonda sul fatto che ogni ambito territoriale che implementa il programma costruisca le condizioni per meglio integrare i servizi che intervengono nelle situazioni di negligenza familiare. Costruire queste condizioni è allo stesso tempo un presupposto, in particolare per poter disporre effettivamente delle équipe multidisciplinari, e un esito chiave della sperimentazione.

Di seguito sono presentati gli elementi chiave che concernono l'organizzazione istituzionale e professionale dei 9 contesti cittadini che hanno contribuito a sostenere l'approccio di partenariato inter e intra-istituzionale proposto da PIPPI nel corso del 2014. Verranno presentati dapprima alcune informazioni sulle città partecipanti e alcuni elementi dei relativi assetti organizzativi, poi i diversi "modelli" di implementazione che le città hanno adottato nel corso della sperimentazione e, infine, l'impatto degli aspetti innovativi del programma nei servizi interessati all'implementazione.

Gli **strumenti** da cui i dati di seguito presentati sono stati ricavati sono i seguenti:

- - organigramma delle città di PIPPI 2
- - focus group finale di PIPPI 2
- - intervista al gruppo territoriale interistituzionale finale di PIPPI 2
- - questionario per il report finale di ambito territoriale di PIPPI 3
- - risposte ai quesiti posti via mail dal Ministero sull'integrazione di PIPPI negli assetti istituzionali delle città.

1.3 Gli assetti organizzativi di partenza nelle città

Di fatto, già dall'autunno 2013, le 9 città aderenti alla seconda implementazione si sono trovate a incrociare il lavoro previsto in PIPPI 2 con la loro presenza in PIPPI 3, con la

conseguente necessità di ripensare il loro ruolo nel contesto regionale e di riorganizzare alcune forme gestionali.

Queste città sono: Bari, Bologna (che ha partecipato come provincia e area metropolitana), Firenze, Genova (che ha partecipato come Conferenza dei sindaci, quindi il Comune di Genova ha in effetti lasciato spazio ai nuovi Comuni dell'hinterland urbano), Palermo (che è entrata come distretto sociosanitario e che ha completato la seconda implementazione, ma non ha dato seguito alla terza), Reggio Calabria e Torino che hanno continuato a partecipare come singoli Comuni, Venezia (che ha partecipato come Conferenza dei sindaci). Infine, è rientrata dopo il periodo di assenza della seconda implementazione, una zona di Napoli. Bologna, Genova, Palermo, Venezia sono state le città in cui la *governance* della terza implementazione non è più stata in carico al solo Comune, ma all'ambito territoriale e alle sue diverse configurazioni locali e comunque, per tutte le città, essa è stata condivisa anche con il livello di *governance* regionale.

Tra la fine di PIPPI 1 e PIPPI 2 tutte queste città avevano compiuto le scelte base rispetto al modello organizzativo da mettere in campo per realizzare la seconda implementazione, con il fine specifico di utilizzare PIPPI come occasione per superare la frammentazione fra servizi sociali, sanitari ed educativi e aumentare la capacità di mettere in campo interventi integrati per e con le famiglie.

In quel frangente, è stata richiesta alle città la compilazione di un documento denominato *organigramma* per raccogliere le informazioni circa l'organizzazione e gli operatori coinvolti nell'attuazione del programma. Da questo organigramma emerge che in 8 delle 9 città (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia) PIPPI 2 è consistita in una estensione della sperimentazione a tutta la città, con un coinvolgimento di tutte o quasi tutte le circoscrizioni presenti sul territorio. Questo fatto ha comportato una maggiore complessità nella struttura di gestione del progetto che ha portato alcune di tali città a modificare la propria tipologia di organizzazione.

Come per la prima implementazione, ogni città ha individuato un referente cittadino (che, con l'eccezione di Venezia, è stata per tutti la stessa persona dell'implementazione precedente), ma solo Bologna continua ad avere il referente cittadino che tiene le fila del lavoro in tutte le circoscrizioni. Firenze, Genova, Milano, Reggio Calabria, Torino e Venezia hanno individuato in aggiunta al referente cittadino, uno o più referenti che seguono una o più circoscrizioni. In particolare a Bari, Genova, Torino, Venezia si è sviluppata una struttura molto operativa, detta *cabina di regia* composta da referente cittadino, coach, referenti di circoscrizione, responsabili di altri servizi (servizi educativi, centro per l'affido, neuropsichiatria infantile, ecc.).

Nella ricognizione dell'assetto dei servizi territoriali delle 10 città effettuata prima dell'avvio del programma PIPPI a febbraio 2011, si era registrato come i servizi sociali e sanitari fossero in capo a soggetti istituzionali diversi in tutti i contesti cittadini (rispettivamente il Comune e l'asl), per cui tale ripartizione all'interno dell'ambito della protezione dell'infanzia e del sostegno alla genitorialità negligente rendeva necessariamente più complesse la formazione delle équipe multiprofessionali e l'integrazione tra gli interventi di tipo sociale e sanitario.

A questo proposito, già era possibile rilevare una grande variabilità tra le condizioni inter-istituzionali nelle diverse città (elemento che emergerà con chiarezza nel corso della realizzazione del programma), riguardo alla regolazione e alla formalizzazione dei raccordi collaborativi tra gli operatori dei servizi alla persona appartenenti alle diverse aree. Mentre ad esempio in alcune città veniva riferita l'esistenza di gruppi multidisciplinari funzionanti in forma stabile, per altri territori urbani si registrava come questi incontri trasversali tra professionalità diverse venissero abitualmente convocati nel momento in cui era presente una situazione di fragilità conclamata e quindi con un carattere di "urgenza".

Complessivamente, si delineava nelle 10 città al T0 (tempo zero) un quadro generale che, anche a detta degli operatori, presentava dei punti di forza in termini di chiarezza formale e volontà politica di cooperazione tra soggetti istituzionali preposti alla cura dei bambini e delle famiglie più vulnerabili, insieme a delle evidenti "smagliature" nella rete territoriale, la debolezza dell'integrazione sociosanitaria con il rischio di affaticamento e percezione di "solitudine" degli operatori e di frammentazione e sovrapposizione delle azioni di aiuto.

Alla fine di PIPPI 1 e all'inizio di PIPPI 2 si registra che la situazione istituzionale appena descritta non si è sostanzialmente modificata, ma che si è messo in atto un movimento, in alcune città sostenuto sia dall'alto (parte politico-dirigenziale) che dal basso (parte tecnico-operativa incaricata della gestione del programma), per creare cooperazione fra gli operatori che si concretizza nella costituzione delle équipe multidisciplari, anche se non in tutte le città. La costituzione delle équipe ha rappresentato una delle novità più rilevanti in ordine al tema dell'integrazione sociosanitaria e socioeducativa (e questo secondo tema è percepito come nuovo in quasi tutte le città, anche se con modalità assai diversificate). Molto del lavoro in PIPPI 2 è stato rivolto a rafforzare questo elemento, soprattutto per arrivare all'inclusione, almeno parziale, degli psicologi e degli insegnanti nelle équipe.

La convergenza progressiva di queste due dimensioni della rete – basso e alto, inter-professionale/inter-personale e inter-istituzionale –, indispensabili e complementari, è stata oggetto di preoccupazione e di mobilitazione informativa e formativa da parte dei referenti cittadini e delle équipe durante tutto il percorso. La strategia chiave messa in atto per avviare il processo di integrazione ai diversi livelli sopra citati, ha riguardato l'istituzione e il conseguente funzionamento del Gruppo territoriale.

Da sottolineare due dinamiche che sono intervenute nel processo di implementazione della nuova *governance*:

- l'intersecarsi delle implementazioni di PIPPI 2 e 3;
- l'intersecarsi della *governance* regionale con quella cittadina: le città erano abituate a una gestione autonoma del programma, all'interno di una collaborazione che aveva come unici partner istituzionali il Gruppo scientifico e il Ministero. A tale *partnership* è venuto quindi ad aggiungersi il soggetto regionale con cui si è dovuto instaurare un nuovo rapporto di collaborazione. A seconda di come questo rapporto è stato gestito da entrambi i partner, l'intervento della Regione ha realizzato una funzione di supporto per la città (es. Genova, Bologna), o piuttosto la città ha svolto una funzione di supporto per la Regione (es. Venezia), o ancora la città ha sperimentato un

appesantimento burocratico dovuto all'interporsi di un nuovo livello di *governance*, o, in ultimo, la città ha continuato come prima, essendo la Regione poco presente nella concretezza della *governance*.

Nelle tabelle di seguito, sono riportati i numeri delle famiglie partecipanti nelle diverse fasi dell'implementazione, al fine di dare un'idea del volume complessivo del lavoro realizzato.

Tavola 1 - I bambini e le famiglie coinvolti in PIPPI 2

	Bambini	Famiglie
Bari	17	13
Bologna	23	11
Firenze	11	11
Genova	18	14
Milano	29	19
Palermo	21	21
Reggio Calabria	17	9
Torino	43	32
Venezia	19	14
Totale	**198**	**144**

Tavola 2 - I bambini e le famiglie coinvolti in PIPPI 3

Regione	AT	Bambini	Famiglie
Calabria	Reggio Calabria	14	10
Campania	Napoli	19	10
Emilia Romagna	Bologna	38	22
Liguria	Genova	11	9
Lombardia	Milano	15	10
Piemonte	Torino	25	17
Puglia	Bari	13	9
Toscana	Firenze	9	9
Veneto	Venezia	13	11
Totale		**143**	**97**

Come si può notare, Bologna e Torino hanno particolarmente investito in un ampliamento della sperimentazione su tutto il territorio cittadino.

Tavola 3 - I bambini e le famiglie coinvolti sia in PIPPI 2 che in PIPPI 3 nel corso del 2014

Regione	AT	Bambini	Famiglie
Calabria	Reggio Calabria	31	19
Campania	Napoli	19	10
Emilia Romagna	Bologna	61	33
Liguria	Genova	29	23
Lombardia	Milano	44	29
Piemonte	Torino	68	49
Puglia	Bari	30	22
Sicilia	Palermo	21	21
Toscana	Firenze	20	20
Veneto	Venezia	32	25
Totale		**355**	**251**

1.4 La realizzazione di una struttura di supporto all'intervento

Nel programma PIPPI il Gruppo territoriale è un gruppo allargato a composizione inter-istituzionale, che:

- è formato dai rappresentanti dei diversi soggetti formali e informali presenti nel territorio cittadino (Comune, asl, istituti scolastici, ufficio scolastico provinciale, autorità giudiziaria, cooperative del privato sociale, associazioni del volontariato ecc.), a cui afferiscono i servizi sociali, sanitari, educativi e scolastici;
- concerta e risponde delle attività svolte nel singolo territorio, che organizza, monitora, sostiene le specifiche attività di programmazione, di monitoraggio e di valutazione di ogni singolo progetto di intervento e del programma nel suo insieme. Tale organismo ha avuto quindi il compito, nel *support system* di PIPPI, di garantire le condizioni di tipo formale e organizzativo per la partecipazione concreta degli operatori e delle famiglie alla sperimentazione, rappresentando il livello "di base" della rete di comunicazioni e connessioni nello stesso territorio, al cui interno solamente si possono intrecciare costruttivamente le collaborazioni di tipo interprofessionale tra i singoli servizi necessarie alla realizzazione dell'intervento.

Il Gruppo territoriale è stato costituito in 5 città partecipanti e, tra queste, in 2 città in maniera completa e formalizzata: Bologna e Torino, anche se in quest'ultima la formalizzazione con atto deliberativo è avvenuta solo a luglio 2014. A Genova il gruppo territoriale si forma nel corso del 2014 con un atto deliberativo che raccorda

l'implementazione di PIPPI 2 con quella di PIPPI 3; a Bari si costituisce e, anche se non viene formalizzato, il coinvolgimento politico-istituzionale è comunque alto:

> Secondo me è merito del GT se c'è stata l'estensione in Città. È stato anche l'assessore che sicuramente ha fatto pressione, durante gli incontri chiedeva il coinvolgimento di tutti. Nonostante il periodo non fosse politicamente favorevole, abbiamo avuto la partecipazione di figure istituzionali che hanno un certo rilievo nel settore. Questa maggiore partecipazione è merito di tutti, però soprattutto del GT dove c'erano i politici che hanno dato forza. (Intervista RT, Bari, T2)

A Venezia si costituisce, ma non viene formalizzato. A Milano e Firenze i referenti riportano che il Gruppo territoriale risulta «formato e operativo, ma non formalizzato»: i coordinatori di area dei servizi sociali e dell'associazionismo che è responsabile del dispositivo dell'educativa domiciliare, e molte volte anche delle famiglie di appoggio, si incontrano periodicamente per verificare e coordinare l'implementazione di PIPPI.

> Ha funzionato di più, quando abbiamo iniziato a organizzarci come gruppo di regia, che era un po' più operativo e strategico, siamo riuscite a organizzarci in modo da condividere qualcosa e a dividerci dei compiti ed è il massimo che siamo riuscite a fare come risorse e come energia e come investimento. (Focus group Venezia)

A Firenze, il Gruppo territoriale, la cui costituzione (sia pure non formale) era stata attivata in occasione di PIPPI 1, vede un significativo allargamento nel numero dei partecipanti e lavora con regolarità per la realizzazione degli obiettivi afferenti alle varie aree di lavoro. A Palermo non si costituisce, anche se si realizzano incontri periodici fra la referente, il coordinatore del servizio educativo domiciliare (Sed) cittadino e l'Assessore. A Reggio Calabria non si costituisce a causa del commissariamento. La maggior parte dei componenti del Gruppo territoriale appartiene all'ente comunale, seguiti dai rappresentanti dell'asl (psicologi e neuropsichiatri), del privato sociale (per la maggior parte i coordinatori delle cooperative per l'educativa domiciliare), dell'associazionismo e del volontariato (prevalentemente per il reperimento e l'accompagnamento delle famiglie di appoggio). A Milano e Torino, i coordinatori di zona o di quartiere ne fanno stabilmente parte.

Il personale dei servizi educativi del Comune e della scuola è presente solo in poche città, tanto che, dove si realizza, l'inclusione nel Gruppo territoriale di rappresentanti del mondo scolastico viene considerata dai referenti come estremamente positiva e frutto di pazienti ma tenaci negoziazioni. A Bologna fanno stabilmente parte del Gruppo la responsabile del Settore Istruzione del Comune e alcuni dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi della città. L'autorità giudiziaria non è formalmente presente, ma buone collaborazioni con essa risultano a Torino e a Firenze.

Dal punto di vista organizzativo, si individuano due tipologie prevalenti: un Gruppo territoriale costituito da quadri e dirigenti, ossia politico-istituzionale (una sorta di *comitato* di coordinamento, più che un *gruppo*) e un Gruppo territoriale costituito da figure intermedie (funzionari e PO), con caratterizzazione maggiormente tecnico-operativa. Dove il Gruppo territoriale assume la prima configurazione, le aree di lavoro sono piuttosto centrate sull'informazione e le strategie di promozione dei raccordi inter-istituzionali e di

azioni di partenariato; dove assume la seconda, le aree di lavoro sono più legate all'operatività delle équipe multidisciplinari e quindi all'organizzazione di momenti informativi/formativi destinati alle differenti professionalità operanti in ambito sociale, sanitario, scolastico e del privato sociale che non hanno partecipato direttamente al programma; alla costruzione e supervisione di tutte le procedure che governano l'attivazione dei dispositivi, alle verifiche periodiche dello stato di attuazione del programma nella città, ecc. Nel caso di questa seconda configurazione, gli incontri del Gruppo assumono cadenza regolare durante l'intera durata del programma. Le criticità incontrate nella costituzione e nel funzionamento del Gruppo territoriale sono state relative soprattutto alla scarsa partecipazione di altri enti, mancanza di tempo del Referente territoriale e debolezza del sostegno da parte della componente dirigenziale e politica.

1.5 L'impatto del programma sugli assetti organizzativi delle città

Nello specifico delle singole città l'impatto del programma sul cambiamento istituzionale è riassumibile come segue.

Bari: gli assetti organizzativi della città non si modificano, ma alla fine di PIPPI 2 si avvia una nuova progettazione "Bari Città solidale" da estendere a tutta la città, che ripropone i nuclei base del lavoro di PIPPI e verte soprattutto sulla valorizzazione dell'esperienza proposta riguardo al dispositivo delle famiglie d'appoggio. Rispetto al lavoro avviato in PIPPI 3, l'impatto di principale rilevanza è dato dal maggior coinvolgimento dei servizi sociali comunali e dei servizi di prossimità come i centri di ascolto per le famiglie e i centri aperti polivalenti per minori, fatto che ha contribuito a realizzare una maggiore partecipazione delle famiglie. A livello di integrazione sociosanitaria, invece, si è lavorato dal basso, tramite accordi fra operatori e servizi e quindi ci sono zone in cui c'è stata maggiore intesa tra servizi e altre meno. È comunque migliorata la collaborazione con la rete scolastica e l'intesa con il Tribunale dei minori, grazie anche all'arrivo del nuovo Presidente. Inoltre:

- è stata stipulata una convenzione tra Regione e Ambiti territoriali con cui si formalizza l'integrazione del metodo PIPPI nell'ambito;
- è stato promosso un accordo di rete con le scuole che prevede la collaborazione delle scuole stesse al programma PIPPI;
- il programma PIPPI è stato riconosciuto e inserito nel Piano di zona dell'Ambito.

> La valutazione complessiva? È comunque positiva, nonostante PIPPI 2 sia partita di fatto in un periodo politicamente movimentato, perché siamo riusciti a estendere il programma a tutta la Città, infatti abbiamo maggior partecipazione di operatori, numero maggiore di famiglie target. (Intervista Referente territoriale Bari, T2)

Bologna: trattasi di una città in cui PIPPI ha potuto godere di un importante appoggio politico-istituzionale, in cui il lavoro sui raccordi inter-istituzionali dal basso e dall'alto ha saputo trovare importanti punti di incontro, convergendo poi nella nuova progettualità di PIPPI 3 con un grande sforzo di integrazione fra le azioni del Comune, della Provincia e della Regione. Il lavoro realizzato ha permesso di far conoscere il progetto oltre

i confini di chi lo ha sperimentato, di contribuire al processo di integrazione inter-istituzionale e di integrare il "modello PIPPI" nei processi strategico/decisionali sulla gestione del welfare cittadino tramite nuovi atti deliberativi che sono in fieri. In particolare:

- PIPPI è stato inserito come progetto sovrazonale nell'ambito dei piani di zona previsti a livello metropolitano nel periodo 2013/2014;
- all'interno dell'Accordo di programma per l'integrazione sociosanitaria tra Comune e Ausl di Bologna è stato inserito un paragrafo sulla formazione integrata che individua nel modello PIPPI una buona pratica per la prevenzione dell'allontanamento;
- all'interno dell'attività di formazione integrata sociosanitaria (avviata da gennaio 2016) in più occasioni sono stati presentati il modello e gli strumenti PIPPI;
- la sperimentazione di PIPPI 3 è stata l'occasione per aprire la formazione integrata di cui sopra anche ai distretti della Provincia (e non solo quindi al Comune di Bologna), anche in virtù del fatto che l'Ausl di Bologna ha come territorio di riferimento proprio l'area metropolitana (è la prima volta che un progetto di formazione piuttosto articolato viene offerto da un Comune a tutto il territorio provinciale);
- sono stati attivati altri 2 gruppi di formazione integrata relativamente a due dispositivi PIPPI (Gruppi genitori e Famiglie d'appoggio), composti da operatori dei servizi sociosanitari educativi e da referenti del privato sociale, cooperative e associazionismo. Tale iniziativa ha favorito la nascita di un tavolo metropolitano denominato *Risorse integrate* che ha lo scopo di mappare e mettere in rete le risorse già esistenti relativamente a questi due dispositivi attraverso un processo, che è iniziato con PIPPI, ma che in prospettiva potrebbe diffondere il modello PIPPI come riferimento importante del lavoro integrato socio-sanitario-educativo nell'area della tutela minori.

La Regione è a conoscenza di queste iniziative e spesso anche direttamente coinvolta. Il tentativo in atto è quello di far convergere e integrare le azioni locali con quanto promosso e organizzato a livello regionale e viceversa, grazie anche al fatto che la Regione ha nello stesso periodo emanato direttive che costituiscono una cornice di riferimento coerente con PIPPI sul piano degli obiettivi e delle metodologie.

> Io penso che (…) sempre più PIPPI, ma PIPPI non deve essere solo un metodo degli operatori, punto e basta. PIPPI deve entrare dentro i servizi e deve essere una forma mentis anche a livello istituzionale. Cioè sento molto, adesso magari nella realtà di B. certe cose sono passate e sono d'accordo, però è come se all'interno dell'organizzazione di quel servizio lì fosse solamente una cosa degli operatori. Cioè gli operatori si formano, gli operatori utilizzano, gli operatori portano avanti quel modello, ma dietro, chi sta su deve sostenere. (Focus group Bologna)

Firenze: è stata realizzata un'interlocuzione attiva, continua e puntuale con gli enti e le istituzioni coinvolte, azione che costituisce il primo passo per una messa a sistema dei raccordi inter-istituzionali richiesti dall'organizzazione del programma. Il cambio di

referente cittadino avvenuto tra PIPPI 2 e PIPPI 3 non ha aiutato la continuità dei processi, ma il coinvolgimento della Regione è stato utile per riuscire a sottoscrivere l'accordo di rete tra le scuole coinvolte in PIPPI e per mettere meglio in comunicazione fra loro gli Ambiti interessati a livello regionale. Ciò ha creato uno scambio di esperienze, di confronto e di condivisione che hanno poi dato seguito a spunti di riflessione interni anche a Firenze. Il programma PIPPI è stato inserito nel primo volumetto del *Minori e Servizi: lavori in corso...* elaborato dal Tavolo tecnico provinciale Minori, documento che raccoglie protocolli, atti e strumenti da promuovere nell'ambito minorile.

Genova: il lavoro del Comune, in particolare da gennaio 2014 con l'avvio di PIPPI 3, si integra sempre di più con quello della Regione. Questo lavoro produce la delibera quadro - Sistema socioeducativo di promozione, prevenzione e tutela per bambini e adolescenti della Regione Liguria, Dipartimento salute e servizi sociali (delib. GR n. 535/2015), che contiene:

- Linee guida sugli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi e delle strutture per minorenni e nuclei genitore-bambino, in attuazione dell'articolo 30, comma 1, lettere a), b), c) ed e) della LR 9.04.2009, n. 6
- Linee di indirizzo regionali per l'affidamento familiare
- Linee di indirizzo regionali in materia di adozione nazionale e internazionale
- Linee d'indirizzo regionali per gli interventi di prevenzione nell'ambito della tutela dei minori ed *empowerment* familiare
- Linee di indirizzo in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno dei minori
- Linee di indirizzo in materia di partecipazione e ascolto dei minorenni

In questa delibera si propone che la struttura del Gruppo territoriale previsto in PIPPI, ossia la concertazione fra gli attori istituzionali, sia la base del lavoro in tutta l'area del lavoro di prevenzione, protezione e tutela dei bambini e adolescenti e si assume il "modello PIPPI" sia per il metodo di lavoro proposto (la valutazione partecipativa e trasformativa), sia per le teorie di riferimento sulla negligenza familiare. L'ingresso della Regione nella *governance* del programma non ha ancora portato a un diverso assetto dell'organizzazione dei servizi sociali territoriali, ma la partecipazione alle tre implementazioni del programma, come città, ha determinato, in coerenza con la delib. GR n. 535/2015, una modifica sostanziale di alcuni servizi dedicati ai bambini e alle famiglie, in particolare il Centro servizi per la famiglia (CSF) e nella definizione dei modelli delle strutture di accoglienza. Per le strutture il cambiamento è stato quello di inserire all'art. 5 – comma dei disciplinari di servizio – l'esplicito riferimento alla cornice teorica e metodologica di PIPPI Per il CSF il primo importante cambiamento è stato quello di integrare i servizi e gli interventi del nuovo capitolato di gara, indetto a luglio 2015, con la cornice teorica e metodologica di PIPPI. Il Centro servizi per la famiglia nelle sue articolazioni è il sistema di servizi e interventi socioeducativi diurni per i minori e le loro famiglie, volto ad assicurare non solo la prevenzione dai fattori di rischio e tutela, ma anche la protezione della relazione genitore-figlio e l'empowerment familiare per una genitorialità positiva. Si tenga presente che nel 2014 i diversi interventi del Centro CSF hanno riguardato oltre 3.300 minori, per buona parte in carico ai servizi sociali territoriali (sui 7.160 in carico ai servizi sociali). Il secondo importante cambiamento è stato quello di

passare da un modello di educativa individuale centrata principalmente su interventi di sostegno educativi rivolti al minore, a un modello centrato più sulle relazioni familiari, la protezione dei legami esistenti tra i membri della famiglia e il loro ambiente di vita, l'individuazione dei fattori di protezione all'interno del nucleo familiare su cui far leva per favorire la crescita del bambino, in una prospettiva in cui la genitorialità è intesa come sistema di competenze che possono essere apprese. I servizi e gli interventi sopra descritti sono assicurati in tutti i municipi e considerati come livelli essenziali di servizi. Per questo, e quindi con l'intento di diffondere e radicare il "modello" nei servizi di tutta la città, sono state realizzate alcune attività di formazione per operatori "extraPIPPI". Considerando i vari eventi formativi e informativi organizzati a Genova, possiamo sostenere che tutte le figure quadro e gran parte dei professionisti operanti nei servizi tutela e protezione del Comune, dell'Azienda Ulss e di alcune fra le più significative realtà del privato sociale, abbiano avuto accesso a una formazione di base sul programma stesso. Aver integrato il capitolato del Centro servizi per la famiglia e aver introdotto l'educativa familiare ha creato le condizioni per riflessioni comuni rispetto al nuovo ruolo dell'educatore familiare. Per tali ragioni si è avviato un percorso di formazione e di co-progettazione congiunto con gli enti gestori dei servizi e, in particolare, si è concordato:

- un seminario lancio previsto per giugno 2016 con la finalità di fare un "patto" e condividere l'obiettivo comune del benessere del bambino, il nuovo ruolo della famiglia e l'inquadramento teorico che sostiene l'approccio scelto nel capitolato;
- iniziative formative a livello municipale per gli operatori dei servizi sociali territoriali congiuntamente agli educatori del centro che a partire dal "patto" e dalle esperienze già attive sui territori, approfondiscano e formino tutti gli operatori rispetto alle teorie di riferimento e agli approcci relazionali ed educativi rivolti ai minori e alle loro famiglie, ai dispositivi, agli strumenti proposti anche dal programma PIPPI;
- condivisione e presentazione dello strumento RPMonline ai coordinatori dei centri per avviare la possibilità di utilizzare in maniera estesa tale strumento.

Il passaggio di *governance* fra Comune e Regione ha quindi generato:

- maggior confronto e coesione con i Comuni afferenti alla Conferenza dei sindaci dell'Asl 3 genovese e ha agevolato connessioni e riflessioni comuni anche attraverso il Gruppo territoriale regionale;
- il co-finanziamento regionale previsto dal Ministero per le implementazioni ha consentito la presentazione e la disseminazione del metodo in altri Ambiti territoriali regionali che hanno poi chiesto di partecipare a PIPPI 5.

Inoltre, nel lavoro per la redazione del Piano dei 6 distretti sociosanitari dei Comuni della Conferenza dei sindaci dell'Asl 3 genovese, in coerenza con il Piano regionale integrato sociosanitario, nell'ambito del Gruppo tematico distrettuale sulle due azioni "8 I - Empowerment familiare e prevenzione all'allontanamento dei minori" e "10 A La rete di responsabilità nella tutela dei minori", si è fatto esplicito riferimento, nell'analisi delle

buone prassi, servizi e metodiche, all'esperienza delle sperimentazione PIPPI, nonché allo schema di rilevazione utilizzato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze sugli indicatori del benessere del minore in *L'Italia minore* (2011, Questioni e documenti, 51).

> Il far parte del programma sin dalla prima sperimentazione sempre con lo stesso Comune capofila e con lo stesso referente ha permesso la contaminazione in più campi; da quello tecnico, a quello formativo a quello regolamentativo. (RT, Genova)

Milano: il gruppo composto dalle équipe multidisciplinati, dai coach e dai due nuovi referenti si costruisce via via come un gruppo forte, stabile, attivo e motivato che opera però in un contesto «di grandi cambiamenti organizzativi che coinvolgono il Comune che non hanno permesso di dedicare i giusti tempi e le giuste risorse al lavoro inter-istituzionale, ma questo è considerato un obiettivo importante nella prospettiva di sviluppo e radicamento del progetto, che è già scontata per la città» (Referente territoriale, Milano). Per quanto riguarda l'ingresso della Regione non si sono sviluppati specifici processi di coinvolgimento, confronto e integrazione né con gli altri Ambiti territoriali regionali, né nel dialogo tra servizi sociali, sanitari, mondo della scuola, tribunale. Lo scambio di esperienze sulla sperimentazione in corso tra gli Ambiti ha avuto come unica cornice quella degli incontri di coordinamento regionale, che sono stati convocati presso la Regione a scadenze periodiche sostanzialmente agganciate alle fasi di sviluppo della sperimentazione (pre-implementazione/implementazione /chiusura) e che hanno visto la presenza dei referenti di ambito coinvolti. In quel contesto erano stati ipotizzati dalla Regione, e condivisi dagli Ambiti stessi, momenti di incontro con i diversi interlocutori del territorio sopra citati, per presentare il progetto PIPPI e avviare percorsi di conoscenza, dialogo e raccordo, che non si sono però di fatto concretizzati. Pertanto, non sono stati realizzati né formalizzati accordi inter-istituzionali direttamente collegati all'estensione del programma PIPPI a livello regionale.

Come Città di Milano, si sta lavorando però per definire autonomamente, a seguito di numerosi incontri tra rappresentanti degli enti coinvolti, un protocollo tra Comune/ Tribunale minorenni e Procura minori, che parta da PIPPI, ma per coinvolgere tutta la casistica. Si è inoltre avviata una connessione con il Coordinamento UO di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza cittadino.

> Io credo che nella nostra zona abbiamo portato avanti PIPPI in tanti e sin dall'inizio e con una certa passione, perché avevamo anche un coordinatore che ci ha stimolato. E credo che rispondendo un po' a lui, io ho la sensazione che se c'è qualcuno che ci crede anche di sopra che ci sostiene e ci promuove, c'è la possibilità che questo modo di lavorare con le famiglie, diventi sistema. Credo che questo è fondamentale per quello che vedo io, dal mio osservatorio di servizio sul territorio. Perché se non ti promuovono, non ti autorizzano … fa la differenza (…). Questo anche per dire che non c'è l'idea che PIPPI 2 finisce e finisce tutto. Porti a casa, ciao arrivederci è stato bello. No. Poi come capite non è facile.(Focus group Milano)

Palermo: non sono rilevabili esiti in termini di cambiamenti negli assetti istituzionali, a causa di una persistente debolezza organizzativo-politico-istituzionale, che ha visto, fino alla conclusione di PIPPI 2, l'azione sperimentale reggersi sull'impegno individuale della referente, dei coach e delle équipe multidisciplinari, che hanno comunque dimensione molto ridotta. Non manca una volontà politica di riferimento, ma non risulta alcuna forma

di coinvolgimento formale di altri enti, come l'Asl, tranne che del privato sociale, fattore che ha contribuito a creare una certa stabilità del dispositivo dell'educativa domiciliare, che era stato invece assai debole nella prima sperimentazione di PIPPI. Nel passaggio di governance fra PIPPI 2 e 3 che ha conosciuto l'adesione di Palermo non più come Comune, ma come Distretto, si sono create notevoli difficoltà gestionali che hanno di fatto impedito la continuazione del lavoro dello stesso Comune di Palermo, che è slittato nell'esperienza di PIPPI 5.

Reggio Calabria: non sono rilevabili esiti in termini di cambiamenti negli assetti istituzionali, a causa di una evidente debolezza organizzativo-politico-istituzionale, che ha visto PIPPI reggere sull'impegno individuale della referente, dei coach e delle équipe, anche perché la città è stata commissariata nel periodo in questione. Tale gruppo, composto dalle équipe, dai coach e dalla referente è motivato e stabile nel tempo. Il Commissario garantisce la continuità dell'implementazione, ma non si registra nessuna azione di coinvolgimento istituzionale o di "spinta" politica. L'ingresso della Regione non ha sostenuto l'implementazione nella città.

Torino: ha lavorato sia in PIPPI 2 che 3 come singolo Comune sulla base di una volontà politica che legittima fortemente la sperimentazione e la relativa volontà di giungere a un'integrazione stabile nel sistema dei servizi. È stata realizzata una graduale, ma decisa azione di ampliamento dell'implementazione del programma a tutte le zone, anche grazie a un forte investimento nella formazione di tutti gli operatori dei diversi servizi coinvolti. Si è formato e formalizzato, nel corso del 2014, un Gruppo territoriale che ha permesso di curare particolarmente le relazioni tra Comune, Asl, privato sociale e di dar vita a una relazione ampiamente collaborativa con l'Autorità giudiziaria. Il sovraccarico degli operatori, i tagli e le difficili condizioni operative non rendono comunque scontato tale processo di integrazione.

> L'intenzione è di portare a regime la metodologia, gli strumenti, i dispositivi: i gruppi genitori e dei gruppi bimbi, l'educativa domiciliare, rispetto alla quale la Città ha già modificato il modello di intervento educativo (da territoriale a domiciliare) attraverso il nuovo capitolato per l'appalto del Servizio che è gestito dalle cooperative (…). Comunque c'è sempre resistenza al cambiamento da parte degli operatori, poca abitudine dei servizi nella valutazione dei risultati, tempo di lavoro limitato da parte degli operatori. (Referente territoriale, Torino)

Venezia: la Direzione dei servizi sociali del Comune ha realizzato nel corso di PIPPI 2 un forte investimento sull'implementazione del programma estendendolo a tutte le 6 municipalità, ha realizzato percorsi formativi per operatori "extraPIPPI", al fine di radicare e uniformare il metodo in tutti i servizi cittadini, ma numerose problematiche istituzionali, fra cui la frattura "storica" tra Asl e Comune, l'autonomia delle municipalità dalla Direzione responsabile dell'implementazione e il commissariamento della città seguito alla caduta della giunta proprio durante il biennio, hanno comportato una serie di conseguenze negative sull'implementazione stessa, fra cui una notevole resistenza "dal basso", ossia proprio degli operatori delle équipe, che peraltro sono sempre state formate quasi esclusivamente da operatori del Comune e del privato sociale, tranne qualche positiva eccezione che ha visto il coinvolgimento dell'Azienda sanitaria.

Con l'avvio di PIPPI 3 il Comune di Venezia ha partecipato come Conferenza dei sindaci dell'Aulss 12 Veneziana, ciò che ha permesso ai 4 Comuni facenti parte della suddetta Conferenza dei sindaci, di stipulare accordi di collaborazione che prevedono anche percorsi condivisi di formazione e tutoraggio. Inoltre, la città ha messo a disposizione della Regione l'esperienza precedente, supportando la Regione nella funzione di coordinamento degli Ambiti territoriali. Permangono però le difficoltà istituzionali di relazione con la parte sanitaria, a cui si è tentato di rispondere avviando un capillare lavoro di coinvolgimento degli operatori, con l'intento di giungere a una condivisione formale a livello istituzionale. Si è realizzato un importante incontro del Gruppo territoriale allargato (cui ha partecipato anche la Regione) che ha avuto l'obiettivo di delineare alcuni percorsi di costruzione di accordi, nonostante l'Aulss stia attraversando una situazione di difficoltà dovuta alla mancanza di personale nei consultori familiari e nelle unità di Neuropsichiatria infantile.

Inoltre, l'amministrazione comunale di Venezia si sta apprestando a rivedere la propria organizzazione e anche questo scenario implica una situazione di instabilità. Per quanto riguarda il ruolo della Regione Veneto, non ci sono state ricadute nelle relazioni istituzionali in quanto la Regione non ha, a oggi, avviato azioni di raccordo tra sistemi che possano avere delle ricadute nei singoli Ambiti territoriali.

1.6 Conclusioni

A prescindere dalle difficili prospettive che coinvolgono le città di Reggio Calabria e Palermo, e di alcune specificità relative a singole città, nel lavoro presentato sembrano trasversali sia alcuni *esiti di rilievo*, che alcune *prospettive di sviluppo*, che alcune *criticità,* che riassumiamo per cenni di seguito:

Per quanto riguarda gli **esiti di rilievo**:

- sono implementati quasi ovunque tutti i dispositivi e, a partire dal Protocollo di intesa per la collaborazione con la scuola, sono state condivise modalità di collaborazione fra scuole e servizi educativi, sociali e sanitari;
- 8 città su 9 sono attive sia in PIPPI 4 che 5 con il fine esplicito di consolidare le conoscenze relative al programma affinché diventi l'approccio di riferimento comune dei servizi sociali nei progetti di cura e protezione e tutela dei minori;
- diverse città hanno avviato iniziative autonome di formazione continua e hanno coinvolto gli attuali coach nel lavoro di contaminazione sul metodo;
- l'obiettivo di costruire raccordi, anche formali, sull'integrazione inter-istituzionale e inter-professionale può dirsi ben avviato nelle città di Bologna, Genova e Torino;
- le condizioni per andare verso questo obiettivo sono state messe in atto a Bari, Firenze, Milano, Venezia;
- in otto delle nove città si è creata o rafforzata una struttura di gestione del programma, anche se solo in tre è formalizzato un Gruppo territoriale. Cinque città, nel corso dei lavori, hanno anche migliorato la loro struttura di gestione

affiancando al Gruppo territoriale una struttura più operativa, la "cabina di regia", che ha affiancato il referente cittadino per affrontare meglio la concomitanza con PIPPI 3;

- si ravvisa la volontà di mantenere la struttura avviata per l'implementazione prevista dal programma, provando a stabilizzare sia il Gruppo territoriale che le équipe multidisciplinari.

Per quanto riguarda le **prospettive di sviluppo**, evidenziamo:

- l'estensione di alcuni dispositivi (in particolare, rapporto con la scuola, gruppi genitori e educativa domiciliare) anche nei casi non rientranti nel progetto PIPPI e dopo PIPPI;
- l'utilizzo e la diffusione della metodologia e dei relativi strumenti, in particolare di RPM, anche nei casi non rientranti in PIPPI e dopo PIPPI, all'interno dei servizi e delle altre istituzioni (scuola, privato sociale, asl) in una prospettiva di sistematizzazione dello strumento informatico RPM nella programmazione delle politiche sociali comunali (RPM free: RPM aperta a tutti gli Ambiti territoriali per un utilizzo libero con tutti i casi);
- l'intenzione di estendere la metodologia di lavoro in altre aree di intervento, in particolare per quanto attiene il disagio adulto, della psichiatria e dell'area disabilità;
- la richiesta di alcune città alle rispettive Regioni di attivare un programma di consolidamento per arrivare alla messa a sistema complessiva del programma negli assetti organizzativi dell'ambito.

Per quanto riguarda le **criticità** trasversali, evidenziamo:

- permangono le complessità riscontrate anche in PIPPI 1 e PIPPI 2 nel connettere orizzontalmente e verticalmente il sistema dei servizi delle varie aree, con particolare riferimento alla sanità e alla scuola, ma il processo di integrazione di PIPPI negli assetti istituzionali ordinari delle 9 città può considerarsi in atto per 7 città su 9;
- in una minor parte delle città l'implementazione è rimasta appannaggio del gruppo di équipe, coach e referenti che sperimenta e ha ricevuto poco sostegno dalla parte politico-istituzionale, ma solo 3 città su 9 hanno formalizzato un Gruppo territoriale. Il livello più alto non sempre si dimostra "all'altezza" della sfida, resta cioè sempre più debole il coinvolgimento della parte politica rispetto a quella tecnica.

I numeri via via più ampi dei soggetti partecipanti, l'incrociarsi di livelli di governo diversificati (Ministero, Regioni, AT), la multidimensionalità dello stesso programma sono fattori che hanno reso l'azione di PIPPI nelle fasi qui prese in esame, unica nel suo genere, particolarmente complessa, ma anche particolarmente promettente, dati gli sviluppi dichiarati dalla maggior parte delle città che vanno nella direzione di voler rafforzare le condizioni che sistematizzano l'implementazione e in particolar modo le strutture quali il Gruppo territoriale e le équipe multidisciplari che ne sostengono il peso.

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Il lavoro fino a qui presentato si è realizzato in un periodo di particolari difficoltà del sistema di welfare, in cui sono stati ripetutamente segnalati tagli al *budget*, sovraccarichi di lavoro, frammentazione organizzativa e sofferenze gestionali di varia natura. Per questo il sostegno e la legittimazione politico-istituzionale e le relative azioni sul campo sono fra i fattori primari che possono contribuire a produrre risultati stabili e duraturi negli assetti organizzativi di ogni città. Il consolidamento dell'implementazione in atto attraverso PIPPI 4 e PIPPI 5 si presenta quindi come una sfida importante per le città, al fine di non disperdere la qualità e l'importante quantità di azioni realizzate e il patrimonio di competenze professionali che queste hanno prodotto, come anche di autonomizzarsi gradatamente dalla stessa PIPPI.

Riferimenti bibliografici

Aldgate, J., *et al.* (2006), *The developing world of the child*, London, Jessica Kingsley Publishers.

Belotti, V. (a cura di), *I progetti nel 2013: lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 59), p. 151 e ss. http://www.minori.it/it/minori/quaderno-59-i-progetti-nel-2013.

Bove, C. (2012), *Prospettive di pedagogia culturale nei servizi per l'infanzia*, in «Studium Educationis», 3, p. 91-101.

Ferrari, M. (2004), *Riflettere*, in Bondioli, A., Ferrari, M. (a cura di), *Verso un modello di valutazione formativa: ragioni, strumenti e percorsi*, Bergamo, Edizioni Junior.

Holland, S. (2010), *Engaging children and their parents in the assessment process*, in Horwath, J. (2010) (ed.), *The child's world: the comprehensive guide to assessing children in need*, London, Jessica Kingsley Publishers.

Lacharite, C., Ethier, L.S., Nolin, P. (2006), *Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants*, in «Bulletin de psychologie», 59, p. 381-394.

Milani, P. (2014), *La negligenza familiare: un paradigma ecologico basato sulla resilienza*, in Formenti, L. (a cura di), *Sguardi di famiglia: tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Milano, Guerini, p. 135-153.

Milani, P. (2014), *Una experiència italiana de suport a la criança i dirigida a les famílies negligents: P.I.P.P.I. (Programa d'intervenció per a la prevenció de la institucionalització)*, in «El butlletí d'Inf@ncia», núm. 75, Observatorio de los Derechos de la Infancia de Cataluña. http://www20.gencat.cat/docs/dixit/Home/04Recursos/02Publicacions/02Publicacions%20de%20BSF/04_Familia_infancia_adolescencia/Butlleti_infancia_articles_2014/Links/profunditat-75.pdf

Milani, P. (2015), *Analyse réflexive et co-construction des pratiques entre chercheurs et praticiens pour co-construire l'intervention entre praticiens et familles: questions et défis pour la recherche et la formation*, in Seraphin, G. (sous la dir. de), *Observer l'enfance en danger : articuler recherche et pratique en*

protection de l'enfance, Observatoire Nationale Enfance en Danger (ONED), Paris, 14.10.2014, in *La documentation Française*, Paris, Juin 2015, p. 15-25.

Milani, P., Serbati, S., Ius, M. (2015), *La parole vivante et la parole morte: le parcours accidenté de la parole des enfants et des parents vers l'action*, in Lacharité, C., Sellenet, C., Chamberland, C. (eds.), *La protection de l'enfance : la parole des enfants et des parents*, Québec, Presses de l'Université du Québec (chapitre 9), p. 125-135.

Milani, P., *et al.* (2014), *Innovative practices with marginalised families at risk of having their children taken into care*, Peer Review, European Commission, Division of Employment, Social Affairs and Inclusion, http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1024&langId=en&newsId=2133&furtherNews=yes .

Milani P., *et al.* (2015), *Il Quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, Metodi e strumenti per l'implementazione del programma*, Padova, BeccoGiallo, nuova edizione riveduta e ampliata.

Milani, P. (a cura di) (2015), *Executive Summary: seconda implementazione del Programma PIPPI*, Padova, Becco Giallo.

Ogden, T., *et al.* (2012), *Measurement of implementation components ten years after a nationwide introduction of empirically supported programs: A pilot study*, in «Implementation Science», 7, 49.

Parker, R., *et al.* (1991), *Looking after children: Assessing outcomes in child care*, London, HMSO.

Sellenet, C. (2007), *La parentalité décryptée: pertinence et dérives d'un concept*, Paris, L'Harmattan.

Serbati, S., Ius, M., Milani, P. (2016), *P.I.P.P.I. Programme of Intervention for Prevention of Institutionalization. Capturing the Evidence of an Innovative Programme of Family Support*, in «Revista de Cercetare si Interventie Sociala», 52, 26.

Ward, H. (1995), *Looking after children: research into practice*, London, HMSO.

Zanon, O. (2015), *Il taccuino del coach*, Padova, BeccoGiallo, nuova edizione riveduta e ampliata.

Zanon, O., Serbati, S., Milani, P. (2014), *Famiglie vulnerabili, servizi sociali e servizi educativi: dalla frammentazione degli interventi alla condivisione delle responsabilità*, in Guerra, M., Luciano, E. (a cura di), *Costruire partecipazione: la relazione tra famiglie e servizi per l'infanzia in una prospettiva internazionale*, Junior - Spaggiari, p. 165-181.

Le sigle di PIPPI

AT Ambito Territoriale , **AATT** al plurale

EM Équipe multidisciplinare, **EEMM** al plurale

GS Gruppo Scientifico dell'Università di Padova

GT Gruppo Territoriale inter-istituzionale che supporta il referente territoriale nell'implementazione di PIPPI in loco

GR Gruppo Regionale inter-istituzionale che supporta gli AT nell'implementazione di PIPPI

FA Famiglia d'appoggio

FT Famiglia target, **FFTT** al plurale

RPMonline: strumento informatico per Rilevare, Progettare, Monitorare la situazione di ogni famiglia

RT Referente territoriale

RR Referente regionale

T0 Tempo iniziale dell'intervento

T1 Tempo intermedio dell'intervento

T2 Tempo finale dell'intervento

2. Il progetto per l'inclusione di bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti nel 2014

Promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e svolto in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il *Progetto per l'inclusione di bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti* si pone all'interno di una cornice istituzionalmente condivisa, costituita dalla *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e caminanti 2012-2020*, dal *Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva* e dalla *Convenzione Onu sui diritti del fanciullo*. Il presente contributo illustra i risultati delle attività riferite al secondo anno di attività.

Anche in questo secondo anno di progetto le città riservatarie si sono impegnate a costruire una programmazione comune pur declinata in relazione alle specificità di ogni contesto territoriale. Le differenze sono un indubbio elemento di ricchezza, ma al contempo determinano situazioni di forte difficoltà a comparare i percorsi quando il tempo di attuazione del progetto differisce significativamente da una città all'altra in considerazione di difficoltà a dare avvio alle attività previste. La struttura di governance cerca di accompagnare una sfida che si pone complessa, ma fondamentale per migliorare le condizioni di vita e le opportunità di tanti bambini e bambine. È stato forte l'impegno di tutti: referenti città, operatori sul campo, assistenza tecnica, comitato scientifico.

Le finalità generali del Progetto, in continuità con la proposta del primo anno, sono state: favorire processi di inclusione dei bambini rom sinti e caminanti (d'ora in poi anche RSC per abbreviazione); costruire una rete di collaborazione tra le città riservatarie; promuovere la disseminazione di buone prassi di lavoro e di saperi, valorizzando le esperienze locali già attivate sui territori aderenti.

Il carattere dell'iniziativa ha continuato a essere sostanziato dai seguenti aspetti di governance e culturali: l'attivazione dei Tavoli locali e delle Équipe multidisciplinari, l'impulso alla collaborazione tra ente locale e istituzione scolastica, l'attuazione di un unico progetto nazionale sviluppato su diversi territori, il coinvolgimento di tutti i bambini presenti nelle classi target con le loro famiglie e i loro insegnanti e le famiglie e non solo della comunità RSC.

La seconda annualità del Progetto nazionale è stata svolta in 11 città (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Roma, Reggio Calabria, Torino e Venezia) e operativamente sono state confermate le azioni concentrate in due ambiti di vita dei bambini e adolescenti RSC: la scuola e il campo/contesto abitativo, confermando l'idea-guida che scuola e famiglia siano centrali e imprescindibili nel definire il percorso di inclusione dei bambini e degli adolescenti.

È stata confermata inoltre la scelta di realizzare le attività nelle prime classi della scuola primaria o secondaria di I grado, per incidere fin da subito in un momento cruciale quando si vengono a creare le basi per una positiva interazione tra il corpo docente e le famiglie e i bambini e tra i bambini stessi.

Figura 1 - Mappa città partecipanti

2.1 I dati del progetto: scuole, classi e alunni coinvolti

Le attività hanno visto il coinvolgimento di 37 scuole di cui 26 del ciclo della primaria e 11 della secondaria di primo grado. In totale hanno partecipano alle attività 87 classi: 67 per il ciclo della primaria e 20 della secondaria di primo grado.

Nel complesso gli alunni coinvolti sono oltre 1.830, tra loro 280 sono alunni RSC.

Le scuole della primaria coinvolte nel progetto sono quindi più del doppio delle scuole della secondaria, mentre la differenza aumenta se consideriamo le classi essendo quelle della primaria più del triplo di quelle della secondaria.

Nel confronto tra le annualità 2013/2014 e 2014/2015 del Progetto nazionale emerge evidente come, nonostante la diminuzione delle città partecipanti nella seconda annualità

(non hanno aderito le città di Milano e Cagliari), siano aumentate in maniera significativa le scuole e soprattutto le classi e gli alunni – RSC e non – coinvolti nelle attività.

Tavola 1 - Confronto 2013/14 e 2014/15 città, scuole, classi e alunni

	2014/15	2013/14	Differenza 2014/15 13/14	Incremento % dalla I alla II annualità
Scuole	37	29	8	27,59%
Classi	87	42	45	107,14%
Alunni totale	1830	900	930	103,33%
Alunni RSC	280	153	127	83,01%

La distribuzione geografica evidenzia come nelle città del Sud incluse nel progetto il numero di bambini RSC presenti nelle classi sia mediamente maggiore di quello che si osserva nelle città del Nord e del Centro[26].

Tavola 2 - I dati di progetto: scuole e alunni nel territorio

Macro regione	Numero classi	Numero alunni RSC	Media alunni RSC per classe
Nord	42	84	1,90
Centro	15	48	2,98
Sud	30	148	4,4

I dati sulle caratteristiche sociodemografiche dei bambini si ricavano dal Questionario Quantitativo (QQ), uno strumento finalizzato a raccogliere informazioni su: caratteristiche

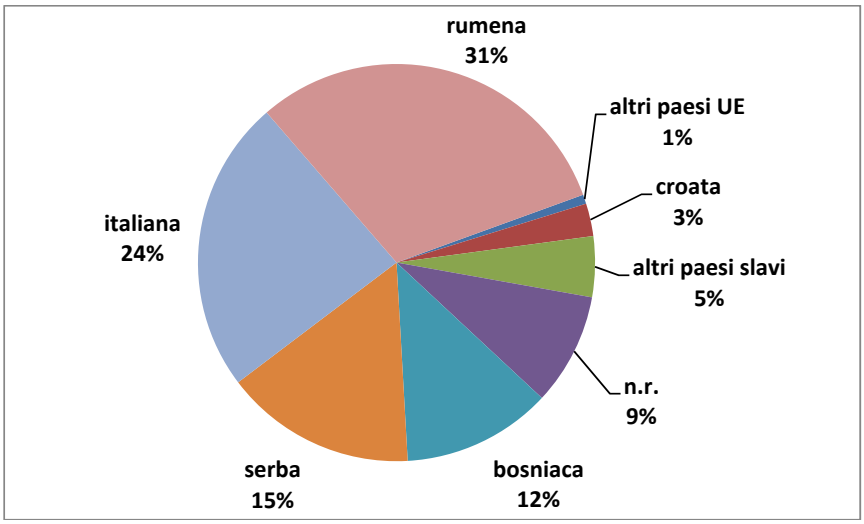
[26] Suddivisione nelle macro-regione delle città: Torino, Genova, Venezia, Bologna fanno parte della macro-regione Nord; Firenze, Roma della macro-regione Centro; Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania della macro-regione Sud.

socio-demografiche del bambino e della famiglia, contesto abitativo, partecipazione scolastica e accesso ai servizi[27].

I dati inseriti nel questionario quantitativo sono relativi a 263 alunni RSC (quindi poco meno del 95% totale degli alunni partecipanti al progetto), iscritti nelle scuole aderenti al progetto nelle città di Bologna, Bari, Catania, Roma, Genova, Firenze, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino e Venezia[28].

Dall'analisi risulta che nel complesso il 91% degli alunni è di origine rom e il 6% di origine sinta, questi ultimi residenti nelle città di Bologna, Genova e Venezia. Gli alunni RSC che frequentano le classi delle scuole aderenti al progetto sono per il 31% di cittadinanza rumena, per il 24% italiana e per il 36% di cittadinanza proveniente dai paesi della ex Iugoslavia (principalmente Serbia e Bosnia).

Figura 2 - Alunni per cittadinanza

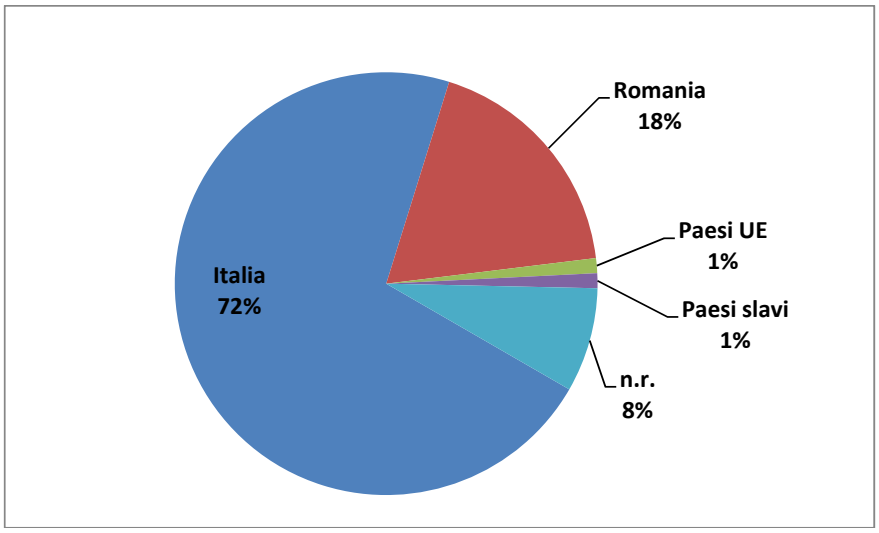


Guardando invece al luogo di nascita, il 72% sono nati in Italia; si tratta di quasi la totalità dei bambini di cittadinanza proveniente dai Paesi balcanici e del 13% dei bambini di cittadinanza rumena.

[27] Il questionario QQ è stato compilato dall'operatore campo in collaborazione con l'operatore scuola (ed eventualmente con la collaborazione dell'insegnante e dell'équipe multidisciplinare).

[28] Per la città di Napoli sono state incluse le informazioni raccolte per gli alunni della Scuola primaria Barbato del 69° Circolo nel quartiere Barra e dell'Istituto comprensivo Alpi (primaria e secondaria) nel quartiere di Scampia.

Figura 3 - Alunni per luogo di nascita



Due terzi degli alunni sono iscritti alla scuola primaria e un terzo alla secondaria. La distribuzione di genere vede una percentuale nel complesso paritaria, senza differenze significative quando si distingue tra scuola primaria e secondaria. L'età dei bambini/ragazzi iscritti è mediamente più elevata di quella dei compagni di classe: nella primaria le classi prime, seconde e terze accolgono rispettivamente l'8%, il 16% e il 22% di alunni due anni più grandi mentre nella secondaria queste percentuali aumentano a 40 e 33% per la prima e la seconda classe rispettivamente.

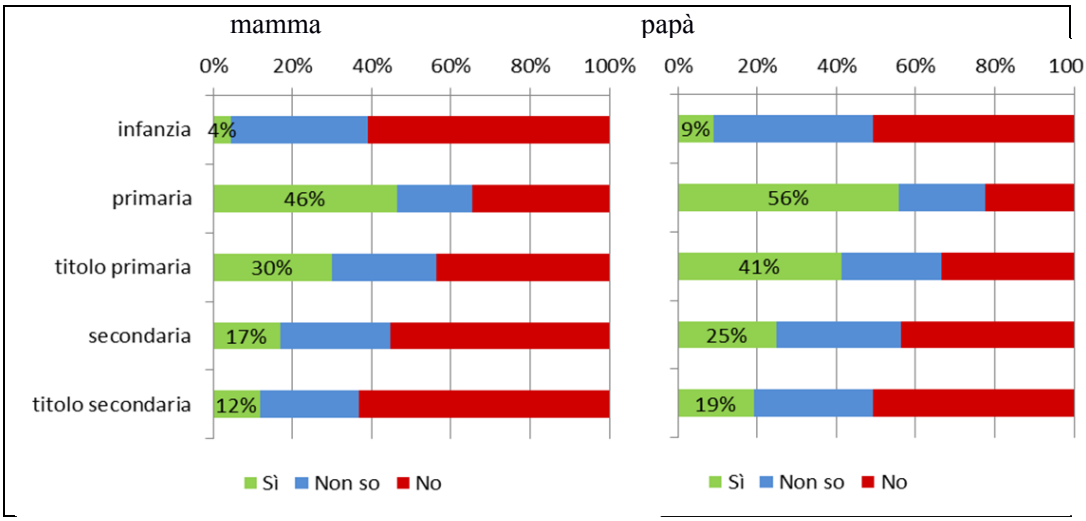
Un gruppo minoritario di alunni ha frequentato il nido (il 3% dei casi) e quasi 4 su 10 (il 37%) sono stati inseriti nella scuola dell'infanzia. Per quel che riguarda la scuola dell'infanzia le percentuali di frequenza sono maggiori al dato medio per le città di Bologna, Firenze, Napoli e Bari.

Gli alunni RSC vivono in famiglie con un numero di componenti elevato (5,4 in media e superiore a 6 nelle città di Firenze e Roma). Si tratta di famiglie dove, dalle informazioni disponibili, i bambini convivono con entrambi i genitori nell'82% delle situazioni familiari, con la presenza della sola figura materna nel 12%, con il papà nel 2% e infine con figure parentali nel rimanente 3%.

Sulla base delle informazioni raccolte per circa il 70% delle mamme e il 60% dei papà, risulta che genitori degli alunni sono piuttosto giovani con una età media tra 33 e 34 anni; i tre quarti non superano i 37 anni.

Entrambi i genitori, o l'unico genitore presente nel nucleo familiare, hanno un livello di scolarizzazione basso. I genitori hanno frequentato in pochissimi casi la scuola dell'infanzia, nella metà dei casi la scuola primaria, un terzo ha conseguito il titolo con differenziali tra madri e padri di 10 punti percentuali. La frequenza alle scuole media risulta molto più passa così come il conseguimento del titolo.

Figura 4 - Madri e padri per tipo di scolarizzazione



Per quanto riguarda la condizione lavorativa dei genitori, dalle risposte fornite per circa l'80% delle famiglie emerge come l'occupazione nel mercato del lavoro regolare sia molto contenuta, anche considerando forme di lavoro saltuarie (14% per le mamme e 35% per i papà). Se teniamo in considerazione anche chi lavora in maniera irregolare, i genitori impegnati in una qualche attività lavorativa sono il 27% delle madri e il 77% dei padri. Le mamme che non lavorano ma cercano un lavoro, sono il 12% contro l'8% dei padri. I padri che lavorano sono impegnati principalmente come raccoglitori di metalli, operai generici e lavoratori edili; le madri come raccoglitrici di metalli, addetta alle pulizie e servizi domestici.

Il contesto abitativo

Gli alunni e le famiglie RSC coinvolti del progetto vivono in contesti abitativi differenti, molti dei quali caratterizzati da condizioni disagiate. A fronte di un 4% che vive in appartamenti residenziali e al 22% in alloggi di edilizia popolare, la maggior parte vive nei campi (non autorizzati il 37% e autorizzati il 18%) e in contesti abitativi differenti, ma caratterizzati da condizioni precarie.

Le famiglie che vivono nei campi non autorizzati si trovano in una situazione abitativa davvero molto grave: il riparo per la famiglia è costituito da baracche

autocostruite con materiali di recupero generalmente in legno o legno e muratura oppure, meno frequentemente, da roulotte.

I campi/villaggi del progetto risultano situati prevalentemente in prossimità di un'area industriale (9) e/o una grande arteria di traffico (8). Per quanto relativo a un numero limitato di casi è significativo, e anche preoccupante, che ben tre campi siano situati vicino a una discarica e due tra questi, a una discarica non bonificata.

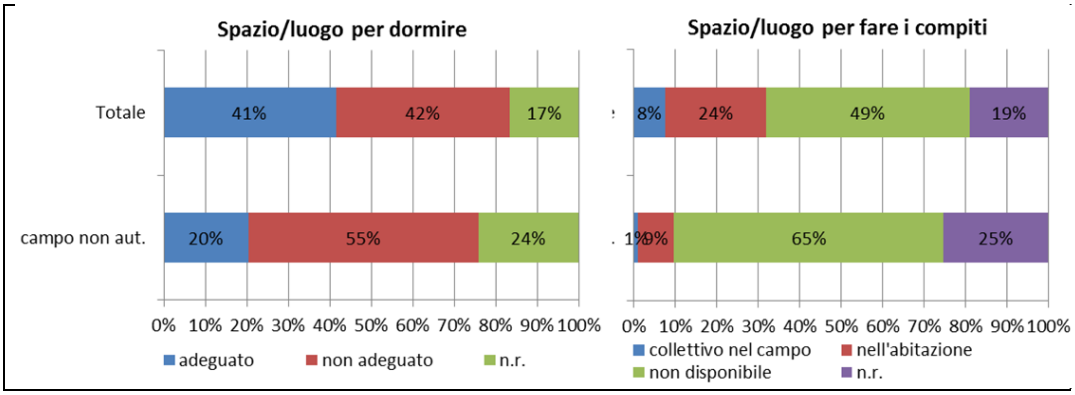
Tavola 3 - Collocazione

In prossimità di:	Numero risposte	Percentuale risposte sul totale
Binari FS:	5	28,2%
Discarica bonificata	1	2,6%
Discarica non bonificata	2	10,3%
Campi agricoli	3	17,9%
Area industriale	9	15,4%
Grande arteria traffico	8	10,3%
Cimitero	3	15,4%
Scuola	3	100,0%
Zona commerciale	3	28,2%
Altro	3	2,6%
Totale	39	10,3%

Il 42% degli alunni non ha a disposizione uno spazio adeguato per il riposo e il 49% non ha uno spazio adeguato per fare i compiti. La situazione è decisamente peggiore per gli alunni che vivono nei campi non autorizzati o in altre situazioni simili dove queste percentuali aumentano in maniera significativa.

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

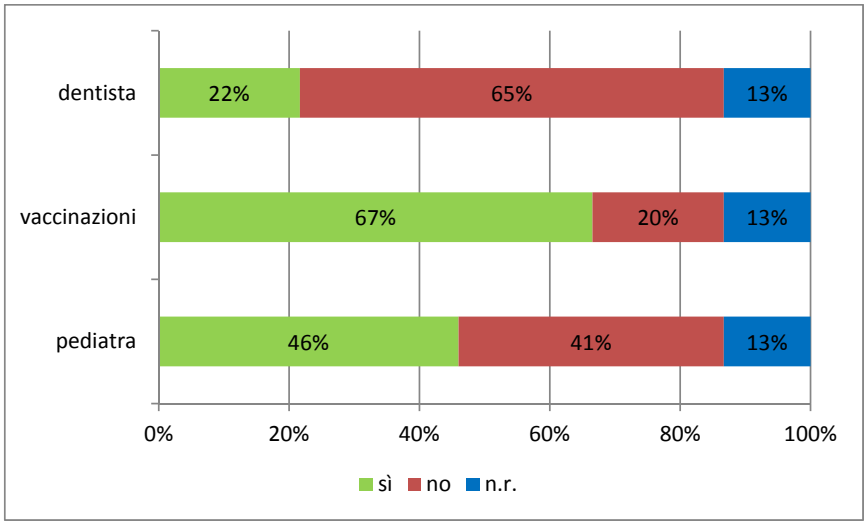
Figura 5 - Alunni per spazio/luogo adeguato per il riposo e per fare i compiti (totale alunni e solo alunni residenti nei campi non autorizzati)



Il contesto socio-ambientale e l'accesso ai servizi sanitari

Dalle informazioni raccolte dagli operatori, solo il 46% dei bambini ha un pediatra di base assegnato; quando i bambini si ammalano prevale il ricorso alle cure del pediatra (36%), del pronto soccorso (30%), del medico generico (8%) e della farmacia (4%). Le vaccinazioni sono state effettuate dal 67% degli alunni mentre solo il 22% è seguito dal dentista. L'accesso alla pediatria di base risulta essere ancora più problematica se gli alunni vivono in campi non autorizzati dove solo il 21% degli alunni ha un pediatra assegnato.

Figura 6 - Alunni per accesso alle cure sanitarie di pediatra, vaccinazioni e dentista



2.2 Le attività realizzate a scuola: luci e ombre di un percorso complesso

La progettazione nella scuola è avvenuta, nella grande maggioranza dei casi (10 città su 11), in équipe multidisciplinari composte da operatori scuola e campo, insegnanti e in alcuni casi anche altre figure (dirigenti scolastici, referente scolastico del progetto, amministratori locali con funzione di referenti cittadini per il progetto, tutor nazionale), in 4 città è stato coinvolto anche il Tavolo locale; le riunioni di progettazione si sono svolte in alcuni casi in riunioni apposite, anche utilizzando, come suggerito in seno al Comitato scientifico, le ore dedicate alla programmazione ordinaria delle docenti delle scuole coinvolte.

Le attività programmate nell'ambito del progetto di inclusione per i bambini RSC in più della metà delle scuole sono state progettate in continuità con altri progetti in essere, negli altri casi sono invece progettazioni che vanno a inserirsi in scuole dove non sono presenti progetti di inclusione o incentrati sullo sviluppo dell'interculturalità, in pochi casi persino in contrasto con i progetti avviati.

La formazione

Le attività di formazione per insegnanti sono state realizzate in un arco di tempo molto variabile.

In totale, nei percorsi di formazione realizzati sono stati coinvolti circa 300 insegnanti, con una presenza media per ciascuna formazione di 17 insegnanti. Nell'anno in esame la progettazione ha preso spunto dall'esperienza dell'a.s. 2013-2014, per questo in alcune città sono stati progettati percorsi allargati o "multipli", in cui sono stati coinvolti diversi attori oltreché gli insegnanti: nella maggior parte dei casi si è trattato di operatori scuola e operatori campo (in 9 città), sono stati coinvolti inoltre i componenti dell'Équipe multidisciplinare, in 6 città sono stati coinvolti i dirigenti scolastici delle scuole target, in un caso anche le associazioni che lavoravano alla realizzazione dei laboratori, e in un altro caso è stato coinvolto il personale non docente, infine in un caso la formazione è stata rivolta anche ai bambini attraverso un'esperienza di condivisione del percorso degli insegnanti. L'apertura dei percorsi di formazione ad altri attori, in primis agli operatori campo e scuola, ha rappresentato un segnale molto positivo nella prospettiva che le azioni del progetto rientrino sempre più in un'ottica di sistema.

La formazione si è concentrata in tutte le città, prima di tutto sullo sviluppo di metodologie e tecniche del cooperative learning, in seconda battuta su elementi di conoscenza della popolazione e cultura RSC e su elementi di interculturalità, mentre ha lavorato meno sulla motivazione del personale coinvolto e sulla condivisione del progetto con tutta la scuola. I percorsi di formazione hanno registrato in generale un buon grado di soddisfazione, registrando il punteggio massimo per 8 città su 11.

Il cooperative learning in classe

Le attività con metodologia cooperativa sono state previste dalla progettazione nazionale, quali attività e percorsi didattici da realizzare in classe dalle insegnanti (e con il

supporto degli operatori laddove necessario o dove sia reso possibile dalla progettazione locale), e come esito e compendio del percorso di formazione, in modo da rappresentare la sperimentazione di una metodologia contestualizzata secondo bisogni e composizione del gruppo classe e della scuola nella sua interezza.

Gli esiti di queste attività all'interno del progetto sono diversificati, per diversi fattori legati al percorso di formazione, ai contesti scolastici, alla fase raggiunta dai diversi attori all'interno del processo di sperimentazione della metodologia cooperativa, al turn-over degli insegnanti all'interno della scuola e degli operatori all'interno del progetto.

Una prima differenziazione nella realizzazione delle attività è l'applicazione del metodo cooperativo all'interno delle classi della scuola secondaria di primo grado, rispetto a quelle realizzate nella primaria.

Nella stragrande maggioranza delle classi della secondaria di primo grado coinvolte nelle attività di progetto e dunque nella formazione insegnanti, le attività di cooperative learning in classe non sono state realizzate, mentre nelle classi della primaria esse sono state messe in pratica, in modo più o meno continuativo, nella quasi totalità delle classi.

I beneficiari privilegiati delle attività risultano i bambini del gruppo classe, singolarmente e come gruppo classe, per i quali vengono evidenziate come effetti positivi:

- la maggiore motivazione alla partecipazione a scuola: la maggiore coesione, l'innalzamento del livello delle partecipazione e di coinvolgimento di tutti i bambini, anche quelli indicati come "meno motivati", che contribuisce ad aumentare il livello di fiducia reciproco tra allievi e tra allievi e insegnanti, e non ultimo contribuisce ad aumentare la frequenza di tutti gli allievi, in particolare gli allievi target;
- il miglioramento delle dinamiche sociali e relazionali in classe: l'aumento della capacità di lavorare in gruppo si riflette sia nel processo di costruzione del gruppo sia nella migliore gestione di situazioni di conflitto, il rispetto dei ruoli stabiliti e una maggiore interiorizzazione delle regole;
- il miglioramento del processo di apprendimento: miglioramento delle competenze di base e della capacità di rielaborazione dei contenuti proposti, anche attraverso la sperimentazione pratica dei contenuti proposti.

Le attività di cooperative learning sono state generalmente ben collegate ai laboratori di learning by doing, sia attraverso l'utilizzo di strumenti cooperativi all'interno dei laboratori sia nella rielaborazione dei contenuti espressi dai laboratori in attività didattiche specifiche realizzate attraverso la metodologia cooperativa.

I laboratori learning by doing

I laboratori secondo la metodologia del learning by doing sono stati realizzati nelle classi delle scuole primarie e secondarie interessate dal progetto. I laboratori sono stati attivati in 83 classi in totale, con un coinvolgimento di circa 1.450 bambini/e. La durata varia molto da città a città, la variabilità è per lo più legata all'avvio delle attività a livello

locale, si registra una durata media delle attività laboratoriali di 4 mesi e mezzo, con una forbice che va dai 2 mesi ai 7 mesi di durata complessiva dei laboratori.

Tra gli obiettivi dei laboratori i più ricorrenti sono la creazione di una coesione all'interno del gruppo-classe e la valorizzazione di competenze legate alla sfera emotiva ed espressiva, e le competenze relazionali dei bambini/e, lo sviluppo di linguaggi creativi e alternativi alla didattica frontale. In alcune scuole secondarie di primo grado i laboratori sono stati declinati attraverso l'obiettivo della cittadinanza attiva, anche attraverso attività che hanno coinvolto il territorio circostante le scuole.

I laboratori hanno condotto a un miglioramento generale del clima di dialogo e apertura al confronto all'interno del gruppo classe, all'aumento della capacità di collaborazione nel gruppo; hanno inoltre stimolato la partecipazione e la messa a fuoco di abilità e capacità personali utilizzate a favore del gruppo.

Interazione famiglie-scuola

L'interazione scuola-famiglia si è esplicitata soprattutto nei momenti di ritiro delle pagelle e colloqui individuali, nei colloqui con gli insegnanti riguardanti il progetto, e nella partecipazione a feste scolastiche; mentre gli incontri presso le abitazioni RSC al campo e il coinvolgimento nella preparazione delle feste risultano le attività di interazione meno realizzate. In particolare nella descrizione delle attività realizzate dagli/lle operatori/trici emerge una pratica condivisa di sostegno e di mediazione durante colloqui specifici con le maestre in casi di problematicità particolari o su richiesta delle madri stesse; mediazione che in alcuni casi sembra essere stata fondamentale per la buona riuscita dei colloqui.

Tra i risultati prodotti dalle attività realizzate ci sono in primo luogo il miglioramento della frequenza scolastica di alcuni minori target e la "riduzione della distanza emozionale tra il campo e la scuola", quest'ultimo sembra un risultato importante sia per ciò che concerne i pregiudizi e la lontananza/diffidenza delle insegnanti e della scuola nel suo complesso verso le famiglie RSC, sia la difficoltà delle famiglie RSC ad avvicinarsi alla vita scolastica dei propri figli e insieme la distanza di prospettive dalla scuola e dai suoi attori. Molte città indicano, infatti, quali risultati raggiunti l'avvicinamento reciproco, concretizzatisi in colloqui insegnanti-genitori, partecipazione alla preparazione di feste ed eventi scolastici, cura dell'andamento scolastico dei figli e del loro rendimento, maggiore avvicinamento e fiducia nei confronti dei servizi territoriali, visite degli insegnanti al campo, partecipazione alle gite scolastiche.

Nella descrizione dei risultati raggiunti si mette in evidenza come si sia lavorato innanzitutto ai singoli casi dei minori coinvolti, questo ha permesso di entrare in relazione con le singole famiglie e con le singole insegnanti e di affrontare caso per caso le problematiche e prerogative di ciascun bambino, uscendo da un agire pregiudiziale che tende a generalizzare e confondere caratteristiche individuali e preconcetti sulla popolazione RSC o sulla scuola. Un limite emerso, su cui si ritiene utile insistere per le prossime annualità, è la relazione tra famiglie RSC e non, per cui sussiste ancora una

notevole distanza da colmare per rendere effettiva un'integrazione scolastica che passa anche dal rapporto tra famiglie.

La soddisfazione che esprimono gli/le operatori/trici rispetto al percorso di avvicinamento scuola-famiglia è in media di 2,2 su un punteggio che va da 1 a 3, è pertanto inferiore rispetto alla soddisfazione espressa per formazione e laboratori, e superiore a quella espressa per le attività di cooperative learning in classe.

Tra i punti di forza individuati nel percorso di accompagnamento scuola-famiglia spicca in primo luogo la figura dell'operatore/trice campo, figura chiave perché «rappresenta l'elemento neutro della relazione all'interno del quale sia le famiglie che le insegnanti possono esprimere le proprie perplessità i propri pregiudizi le proprie aspettative costituendo gli elementi su cui lavorare», agendo di fatto al rafforzamento della fiducia reciproca.

Le proposte degli/lle operatori/trici intendono intensificare e strutturare gli sforzi di empowerment delle famiglie e degli insegnanti nella direzione del riconoscimento reciproco e di un coinvolgimento più ampio dei servizi e del territorio; in questo senso le proposte si concentrano su: co-programmazione e co-progettazione degli interventi scolastici e di inclusione tra famiglie, scuola e operatori con continuità, prevedendo incontri con cadenza regolare e strutturando un percorso di attività mirate. Questo faciliterebbe sia il riconoscimento reciproco tra famiglie e scuola sia il riconoscimento tra insegnanti e operatori al fine di rendere strutturato il rapporto scuola- famiglia anche attraverso colloqui cadenzati individuali.

2.3 Le attività nei contesti abitativi. dalla progettazione alla realizzazione

Molti bambini RSC, fin dal primo inserimento nella scuola, si trovano in una condizione di svantaggio rispetto ai loro compagni. I motivi sono molteplici: condizioni di vita estremamente precarie, modelli culturali differenti (di conoscenza e comportamentali), difficoltà nella lingua italiana, ecc. Invece che essere colmati durante il percorso scolastico, tali difficoltà spesso si ampliano negli anni.

A fianco del percorso progettuale svolto all'interno della scuola e finalizzato a promuovere una scuola aperta e accogliente, il progetto prevede un percorso di sostegno socio-didattico rivolto agli alunni RSC finalizzato al consolidamento delle competenze didattiche.

In particolare, le linee di indirizzo del progetto, suggeriscono di implementare percorsi di sostegno in gruppi che vedano coinvolti, laddove possibile, anche altri bambini non RSC del gruppo classe, con l'intento di proseguire il lavoro di promozione di un approccio cooperativo e inclusivo intrapreso nelle attività svolte all'interno della scuola.

Il Progetto prevede anche la possibilità, nei casi dove viene condivisa la necessità e l'opportunità da parte degli insegnanti, operatori e familiari, di implementare un percorso di sostegno individuale, in particolare laddove le lacune nelle competenze didattiche sono particolarmente significative.

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Organizzazione e contesti

Nell'anno in esame sono state solo 5 le città che hanno ritenuto necessario ricorrere a un percorso di **supporto individuale**[29]. E sono stati 30 gli alunni RSC coinvolti, pari a poco più del 10% del totale dei RSC interessati (280). Il sostegno individuale, pertanto, è stato attivato solamente in un numero limitato di casi in relazione a difficoltà specifiche derivanti da ragioni logistiche o legate a un forte ritardo nelle competenze didattiche o linguistiche dell'alunno RSC.

Il sostegno socio-didattico di gruppo, al contrario, viene implementato in tutte le città a esclusione di Catania, quest'ultima, infatti, avendo avviato le attività con estremo ritardo – non prima del mese di marzo –, ha deciso di concentrare le azioni nella scuola, con un'importante programmazione di laboratori, e nel sostegno sociosanitario agli alunni e alle famiglie RSC del campo, caratterizzato da una situazione di disagio ambientale e sanitario molto forte. Il numero totale degli alunni RSC target a cui è stato rivolto il sostegno socio-didattico di gruppo è 117, vale a dire poco meno della metà – il 41% – di tutti gli alunni RSC interessati dal progetto.

Il sostegno ha avuto una durata e un'intensità molto variabile, prevalentemente legata: al mese di avvio del progetto (estremamente in ritardo in diverse città), alle risorse di tempo degli operatori in relazione al numero degli alunni, all'estensione del territorio interessato, alle necessità dei singoli alunni valutate di concerto da corpo docenti e operatori.

Su 11 città, solamente 5 avviano il percorso di sostegno nell'anno 2014 prima della pausa natalizia. Come è ovvio, questo fattore ha influito negativamente sui percorsi progettuali delle singole città. Nelle schede viene sottolineato come tale ritardo abbia significato in generale uno sforzo ulteriore per gli operatori nella creazione di una relazione positiva con gli alunni, le famiglie RSC e le insegnanti e, in certe specifiche situazioni, abbia compromesso in maniera definitiva l'esito del sostegno.

I percorsi hanno mirato ad accompagnare gli alunni verso l'acquisizione di consapevolezza e di motivazione del proprio percorso formativo cercando di ridurre gli effetti di uno svantaggio personale (demotivazione allo studio, disagio evolutivo, lacune nel metodo di studio, ecc.) scaturiti per motivi intrinseci ed estrinseci. In aggiunta, il sostegno ha favorito spesso un approfondimento del rapporto di fiducia con l'operatore campo e scuola come figura di facilitatore senza avvertirne un significato giudicante.

Molte sono le esperienze che hanno visto proprio la partecipazione delle mamme rom e sinte, accompagnando i bambini agli spazi extrascolstici e partecipando, saltuariamente, ad alcuni momenti specifici.

Le attività di gruppo sono state in molti casi pensate anche come momenti ludico-ricreativi attraverso l'implementazione di spazi laboratoriali e di gioco. Tra gli altri

[29] Ad almeno un alunno.

segnaliamo: i laboratori di pittura, di lettura di fiabe e miti, di *face-painting*, di giardinaggio; le visite e i giochi alla fattoria didattica; le partecipazioni a manifestazioni interculturali e sportive, ecc.

Il lavoro sull'aspetto della relazione e delle competenze sociali si è dimostrato centrale nello svolgimento delle attività e apprezzato dai bambini RSC coinvolti, e altrettanto lo è stato quello più specifico e puntuale sulle competenze didattiche.

Spunti conclusivi

L'attività di supporto alle competenze didattiche di base è stata sempre intrecciata con quella delle competenze sociali e relazionali. Il consolidamento delle competenze, quindi, come mezzo per aumentare l'autostima dei bambini e ragazzi RSC e facilitare l'inserimento nelle dinamiche relazionali della classe e viceversa.

Allo stesso tempo, molti operatori hanno segnalato il rischio di sottovalutare l'importanza di un percorso di supporto individuale laddove i significativi ritardi nelle competenze didattiche e linguistiche non permettono al bambino RSC di "stare al passo" del percorso scolastico della classe. Tale situazione, infatti, ingenera spesso dinamiche di esclusione e auto-esclusione del minore dal resto della classe, difficilmente arginabili solamente attraverso un lavoro cooperativo – senz'altro necessario ma non sufficiente. In relazione alla necessità di promuovere più percorsi individuali si lega l'opportunità di costruire una rete ampia e attiva di soggetti – del volontariato e non solo – che vada a sostenere l'attività dell'operatore campo o scuola, impossibilitato a far fronte a un numero consistente di percorsi individuali.

Il coinvolgimento del volontariato o l'integrazione di altri progetti cittadini di supporto didattico in essere sul territorio, rimane evidentemente un aspetto critico delle progettualità locali – sia esso per il supporto individuale che di gruppo – a cui devono far fronte in particolare le amministrazioni e gli *stakeholder* presenti nei tavoli e non solo gli operatori campo. Tale allargamento deve essere pensato non solamente come possibilità per "liberare" gli operatori, da incombenze difficili da sostenere con un monte ore limitato, ma anche e soprattutto come possibilità di articolare e ampliare un modello e un approccio finalizzato all'inclusione, non per forza da limitare ai bambini RSC.

2.4 Accesso ai servizi

Le popolazioni RSC incontrano molteplici ostacoli – di natura economica, culturale, linguistica, geografica e legale – nell'accesso ai servizi. In particolare, per le famiglie che vivono nei campi (regolari e non), la separazione – spaziale e sociale – che si instaura con le popolazioni e le strutture dei servizi sociali locali rende molto complesso qualsiasi intervento a riguardo.

Gli aspetti che riguardano l'accesso ai servizi sanitari sono considerati anche dalla *Strategia nazionale* di particolare urgenza e gravità. Alle precarie condizioni economiche e sociali si aggiungono poi difficoltà nella comunicazione e nella comprensione di determinate prassi regolative.

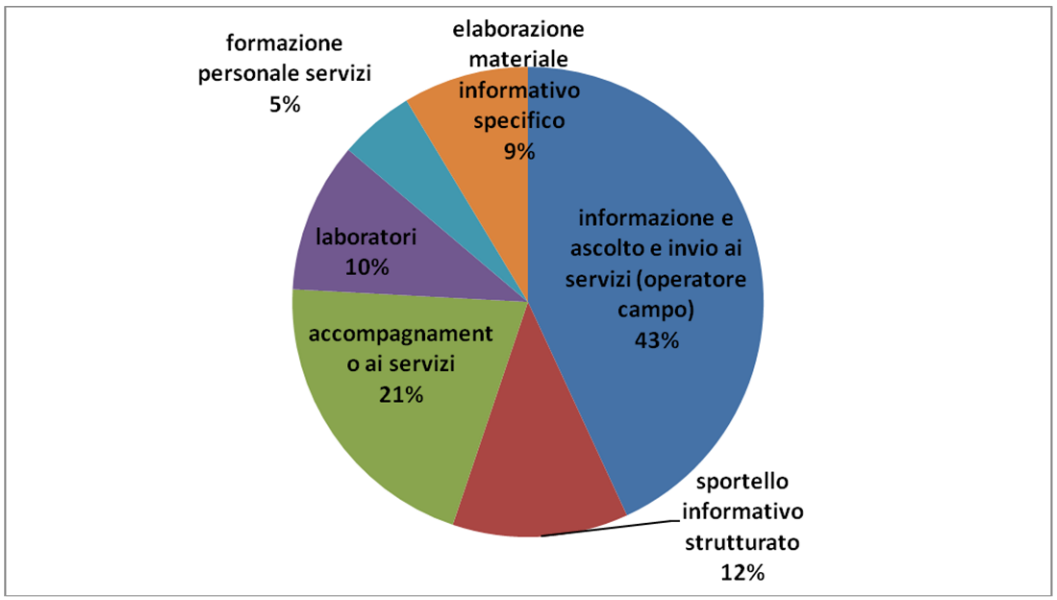
Nell'insieme, le azioni e gli interventi hanno mirato al rafforzamento dell'autonomia delle famiglie RSC, migliorandone le competenze e le conoscenze in un'ottica sia di carattere formativo che di supporto logistico. Gli obiettivi sono stati generalmente centrati sull'analisi dei bisogni di ciascuna delle famiglie coinvolte, sulla valorizzazione delle proprie conoscenze, sulle proposte di nuovi modelli organizzativi e sull'orientamento verso i servizi territoriali (sanità, scuola, anagrafe, lavoro, ecc.). Talvolta le attività sono state rivolte esclusivamente alle famiglie RSC, ma nella maggior parte delle situazioni a tutto il contesto comunitario di riferimento (in particolare quando le famiglie target risiedono al campo). Molto spesso, per quanto riguarda la facilitazione nell'accesso ai servizi, il lavoro svolto è stato quello di mappare, indicare o portare direttamente le famiglie nei luoghi "fisici" delle strutture nel territorio, offrendo loro una panoramica dettagliata sulle prestazioni offerte, le opzioni possibili e le modalità di erogazione delle attività disponibili.

Le azioni sono state progettate come percorsi di supporto all'individuazione e alla focalizzazione di obiettivi personali/di gruppo.

In alcuni casi, soprattutto del Centro-Nord, le famiglie degli alunni target afferiscono già in modo autonomo ai servizi sociosanitari territoriali, pertanto l'attività progettuale locale è stata orientata prevalentemente nel supporto socio-didattico e/o su questioni inerenti l'alloggio e la ricerca lavorativa.

Il ritardo di numerosi territori ha reso assai più complesso e difficoltoso il coinvolgimento dei servizi in una programmazione comune.

Figura 7 - Tipologia di attività



CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Le comunità RSC presenti sul territorio nazionale, ma anche quelle comprese nello stesso ambito locale e talvolta nello stesso insediamento, presentano caratteristiche e problematiche molto diverse relative al contesto abitativo, allo stile di vita, alle tradizioni culturali e religiose, provenienza geografica, nonché rispetto alla situazione giuridica, al livello e disponibilità all'integrazione e al grado di autonomia nelle fruizione dei servizi. Ogni azione in relazione all'asse dell'accesso ai servizi va dunque contestualizzata e misurata in riferimento alle singole realtà territoriali e alla specificità delle rispettive situazioni di partenza.

Dalla lettura delle schede è possibile individuare 5 aree di intervento all'interno delle quali si sono sviluppate maggiormente le attività di supporto alle famiglie, da parte degli operatori. Nell'accesso ai servizi sanitari, nel supporto legale, nella ricerca di lavoro e di alloggi popolari e negli interventi di contrasto al degrado ambientale dei campi.

Il supporto ai servizi sanitari territoriali, come indicato anche nelle linee progettuali, è senza dubbio l'attività più rilevante e centrale tra le azioni rivolte alle famiglie RSC. In particolare la gravità del degrado ambientale di alcuni contesti e la separazione socio-spaziale dal territorio circostante rende precaria anche la condizione di salute degli alunni e dei loro familiari e generalmente complesso o inefficace il loro accesso ai servizi sociosanitari. Ma non è l'unica area sulla quale si sono concentrate le attività degli operatori. In molte situazioni, infatti, viene segnalato come fondamentale il sostegno alle famiglie per facilitare la loro ricerca di lavoro e la ricerca di un alloggio popolare così come il supporto legale per l'acquisizione di documenti dei gruppi di più recente immigrazione.

L'ampiezza dei temi e delle problematiche interessate fa emergere, in primo luogo, come fondamentale il lavoro dei tavoli locali impegnati a promuovere e attivare i percorsi più idonei per supportare il lavoro degli operatori con le famiglie.

Laddove la rete si è attivata positivamente, le opportunità per le famiglie si sono moltiplicate, acquisendo queste gli strumenti necessari per raggiungere una consapevole e completa autonomia nell'accesso ai servizi. Buone pratiche sono state avviate o rafforzate infatti in diverse città; percorsi che necessitano di una sistematizzazione via via sempre maggiore da parte degli enti locali anche e soprattutto in relazione all'aumento crescente del numero degli alunni e delle famiglie RSC. L'ampiezza di tali esigenze delle famiglie, che gli operatori hanno individuato, suggerisce una riflessione a livello nazionale anche sulla possibilità di fornire, alle città e agli operatori che lo richiedono, un supporto strutturato e trasversale di tipo legale (intercettando, ad esempio, l'*expertise* di alcune associazioni come l'ASGI) in particolare nei contesti dove risiedono comunità di recente immigrazione.

Sono stati importanti anche i percorsi laboratoriali sul tema della salute – e non solo – con le famiglie RSC, in particolare con le mamme e giovani donne del campo, una metodologia partecipativa e inclusiva che – se ben strutturata – può essere un prezioso aiuto nella direzione di una maggiore autonomia e indipendenza delle comunità RSC nell'accesso ai servizi e del conseguente abbandono di pratiche assistenzialiste e improduttive e non sostenibili nel lungo periodo.

2.5 Governance e lavoro di rete: due meccanismi di funzionamento indispensabili del progetto

Nel secondo anno di attuazione del progetto, tutte le città hanno lavorato per consolidare il Tavolo locale e l'Équipe multidisciplinare (EM) pur con risultati diversi e specificità territoriali.

Se un punto critico del primo anno era la mancata partecipazione ai tavoli di rappresentanti RSC, dovuta anche alla difficoltà di individuare forme di rappresentanze condivise, nel secondo anno alcune città (Venezia, Torino, Roma) hanno promosso un processo di inclusione nel Tavolo locale di associazioni rom o anche di singoli appartenenti al gruppo target (Bari, madre rappresentante dei genitori). Le stesse città, pur riconoscendo le difficoltà nella gestione e nell'assegnazione dei ruoli, hanno sostenuto questa presenza come punto di forza del Tavolo locale stesso. Si segnala la folta rete di associazioni RSC coinvolte a Torino.

Rispetto all'anno precedente in diverse città vi è stato anche un ampliamento nei Tavoli locali della rete del terzo settore e volontariato che opera in favore dei RSC, come Opera nomadi, Caritas o associazionismo locale (Catania, Torino, Reggio Calabria, Venezia, Bari).

Migliorata anche la partecipazione dei dirigenti scolastici, presenti in 8 città (Catania, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Firenze, Venezia, Bari, Genova) mentre è ancora scarsa, ma certamente strategica, la presenza di un referente dell'Ufficio scolastico regionale (Torino, Roma). Il ruolo dei dirigenti è fondamentale per mediare le visioni, a volte differenti, fra istituzioni scolastiche (insegnanti) e il sociale (operatori campo e scuola).

Tutte le città di sono adoperate per includere nei Tavoli locali un referente del settore sanitario. Questa apertura alla sanità ha avuto in alcuni territori un'incidenza diretta sulle azioni poiché sono state attuati interventi sanitari di primaria importanza, quali assicurare un pediatra a ogni bambino o l'aumento di attenzione verso la situazione igienico sanitaria del campo (es. Bari, Torino).

In generale i Tavoli locali hanno assolto al compito di validazione della progettazione e hanno portato a un miglioramento della comunicazione fra i servizi, hanno favorito la collaborazione inter-istituzionale e promosso il lavoro di rete. Alcune città hanno utilizzato il Tavolo locale per promuovere protocolli e accordi fra diverse istituzioni (Torino).

Permangono però alcune criticità. Per esempio la difficoltà che accomuna il maggior numero dei territori è la reale efficacia operativa e decisionale dei Tavoli locali. Non sempre le organizzazioni che ne fanno parte riescono a fornire risposte istituzionali e risolvere problemi contingenti che emergono nel corso d'opera del progetto o già presenti prima della sua attuazione. Queste condizioni, quando si presentano, fanno perdere forza e credibilità al Tavolo stesso.

Come è stato già detto, l'EM è il braccio operativo del progetto, lo strumento di monitoraggio costante dell'andamento dell'intervento, il luogo di discussione delle situazioni dei minori coinvolti al fine di trovare la migliore strategia di azione per

l'inclusione sociale. All'EM devono necessariamente partecipare insegnanti e operatori (scuola, campo).

Le città, come è giusto che sia, rispondendo a bisogni specifici dei diversi contesti, hanno costruito la propria équipe multidisciplinare più o meno allargata. In alcune città il terzo settore, quando è operativo sul progetto o fornisce supporto allo stesso, entra a far parte a tutti gli effetti dell'EM (Bari).

In tutti i territori l'EM ha progettato e coordinato le attività scuola/campo e ha contribuito a costruire condivisione, riflessione sul metodo, confronto tra le varie realtà territoriali e scolastiche sulle quali avviene l'intervento. È proprio la riflessione sul metodo che amplia la visione del progetto RSC e le dà respiro.

L'EM è stata lo strumento che ha permesso di mettere insieme informazioni e punti di vista sui singoli casi, offrendo un'opportunità di confronto inter-professionale ed è stato il primo strumento di discussione e presa in carico di casi specifici.

Da segnalare che alcune città hanno promosso, di propria iniziativa, incontri/seminari ai quali sono stati invitati come relatori referenti locali dei progetti di altre città (Venezia ha stretto collaborazioni con Bologna e Torino; Bologna e Firenze hanno fatto un incontro di scambio di esperienze sugli interventi nelle abitazioni; Catania ha promosso un seminario sul tema dell'abitare coinvolgendo anche i referenti di Palermo e Reggio Calabria). Queste proposte sono indicatori del buon andamento generale del progetto e della capacità dei singoli territori di "fare rete", consentono di allargare capacità e competenze, oltre che conoscere in maniera più completa la realtà delle comunità RSC e promuovono la contaminazione di buone pratiche (specifiche e diverse) tra servizi di città differenti.

2.6 Analisi dei singoli strumenti di valutazione: dalla scuola al contesto generale

Di seguito si presenta una sintesi degli esiti dalla somministrazione degli strumenti nel contesto scolastico ai bambini e ai ragazzi e/o utilizzati dagli operatori.

Il **test sociometrico** è uno strumento efficace per monitorare il processo di integrazione della classe, e facile da adattare all'obiettivo che si vuole raggiungere. L'obiettivo è strettamente collegato all'aspetto della vita di gruppo che si vuole indagare. In generale i test sociometrici si compongono di domande che afferiscono alla sfera "affettiva" e alla sfera "sociale". Si indaga cioè attraverso le domande da un lato i legami che si fondano sulla simpatia/affinità emotiva (es. "chi vorresti accanto in gita?"), dall'altro legami che si fondano sulla valutazione delle capacità/competenze specifiche dell'altro (es. "con chi vorresti studiare per la verifica di matematica?").

Il questionario permette di ottenere una mappa grafica (sociogramma) delle relazioni nella classe e di individuare lo status sociometrico dei singoli alunni, vale a dire la posizione più o meno centrale che essi occupano all'interno delle relazioni costruite nella classe al momento della somministrazione e in riferimento alla situazione che viene indicata in ciascuna domanda.

Il questionario sociometrico proposto nelle classi target del Progetto è composto da 2 domande in cui si chiede a ciascun bambino/ragazzo della classe di esprimere delle preferenze rispetto ai compagni con cui vorrebbe associarsi in una specifica attività.

Le due domande – differenti per le scuole primarie e per le secondarie – fanno riferimento a situazioni definite e significative, sono pensate per rilevare due diverse dimensione relazionali: la prima misura il grado di simpatia e affinità (psicogruppo); la seconda fa riferimento alle scelte motivate dalla stima e ammirazione per le prestazioni dei compagni (sociogruppo).

Il sociogramma è soltanto uno degli strumenti possibili e può contribuire insieme agli elementi in possesso delle insegnanti, delle famiglie e degli operatori, a rivelare alcune dinamiche relazionali del gruppo classe.

I dati raccolti vanno dunque utilizzati come un'opportunità di riflessione condivisa all'interno del gruppo degli insegnanti e coinvolgendo gli operatori coinvolti nella sperimentazione, anche in vista della formazione di gruppi per specifici lavori o per saldare e rafforzare le relazioni interne o improntare strategie per la risoluzione di conflitti tra pari.

Leggere e interpretare i risultati della somministrazione

I risultati qui presentati vanno quindi letti alla luce delle caratteristiche peculiari del gruppo di riferimento, della sua storia (i cui fattori ad esempio sono: inizio anno scolastico, cambio di insegnanti, arrivo di nuovi alunni, eventi personali che hanno riguardato i bambini ecc.) e dell'ambiente didattico-educativo (ruolo dell'insegnante, stili educativi, scelte metodologiche, organizzazione dello spazio e del tempo a scuola ecc.). L'obiettivo della somministrazione di questi strumenti (che sono complementari ad altri dispositivi e tecniche utili per l'osservazione della dimensione sociale nella classe) è di facilitare da parte degli insegnanti una decodifica articolata e meno soggettiva dell'intreccio di relazioni che si sono fino a quel momento sviluppate tra i bambini/ragazzi.

In questo senso lo strumento sociometrico rappresenta un valido sostegno all'analisi delle relazioni sociali all'interno del gruppo classe, poiché rappresenta una sorta di "fotografia" (istantanea perché risente delle condizioni e delle relazioni di quel preciso momento in cui viene somministrato il test) delle relazioni tra i bambini e le bambine della classe, viste dai loro stessi occhi.

In altri termini rappresenta un'opportunità di spostamento dello sguardo dell'insegnante dalle sue lenti di osservazione e di analisi a quelle dei bambini, e può essere in questo senso un valido strumento per un'analisi più completa delle relazioni, non con la finalità di "diagnosticare" una configurazione stabile della classe o il profilo psicologico di un/a singolo/a bambino/a o ragazzo/a, bensì al fine di riprogrammare le attività didattiche ed educative in una prospettiva inclusiva.

L'analisi che possiamo fare a partire dall'osservazione di un grafico sociometrico può rivelarci diverse informazioni, sia specifiche sui bambini singoli che sul gruppo classe.

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Una prima analisi si dovrebbe concentrare sulla struttura delle relazioni del gruppo classe. Vale a dire quante relazioni e con quale intensità si sviluppano, che tipi di strutture assumono i sottogruppi e i collegamenti tra sottogruppi.

Questo tipo di analisi è stata realizzata al T0 in occasione della restituzione dei risultati dei test, nei contesti territoriali, dove è stato possibile analizzare la dimensione complessa delle relazioni in classe in un'ottica formativa, ovvero inquadrando l'analisi dei risultati in un contesto di formazione capace di trasformare quella "fotografia" in dati di analisi per elaborare un progetto di classe inclusiva, lavorando alle relazioni espresse dai bambini attraverso metodologie cooperative.

L'analisi dei dati nazionali risente della trasformazione dei sociogrammi da dato "qualitativo" a dato "quantitativo", dati che registrano cioè soltanto il numero delle accettazioni date e ricevute, e la loro reciprocità, ma non lo sguardo "qualitativo" che interpreta quei dati in un contesto relazionale complesso.

I dati

I dati sono stati analizzati utilizzando il campione dei bambini/ragazzi presenti in entrambe le somministrazioni del test, al T0 e al T1, in totale 210 (di questi 162 della scuola primaria e 48 della scuola secondaria di primo grado. Il campione complessivo, pertanto, riguarda il 75% degli alunni RSC presenti in tutto il Progetto (280).

Tavola 4 - Numero bambini presenti alla somministrazione del test sociometrico

Numero bambini RSC totali	Numero bambini RSC presenti al T0 e al T1	Percentuale bambini RSC presenti T0 e T1 sul Totale
280	210	75%

Per una migliore analisi dei dati svolgeremo approfondimenti separati riguardanti i bambini RSC della scuola primaria e quelli della secondaria di I grado.

Scuola primaria

Dalla comparazione dei dati rilevati al T0 e al T1 in riferimento al gruppo degli alunni RSC della scuola primaria emergono alcuni elementi, in particolare:

Rimane invariato il numero medio di selezioni ricevute (3,51) dai bambini RSC al T0 e al T1.

Aumenta leggermente (dello 0,10) il numero medio di selezioni date comparando il T0 al T1.

Aumenta in maniera significativa la media del coefficiente di socialità degli alunni RSC, dallo 0, 18 del T0 allo 0,26 del T1

Figura 8 - Media selezioni ricevute al T0 e al T1 a confronto nella scuola primaria

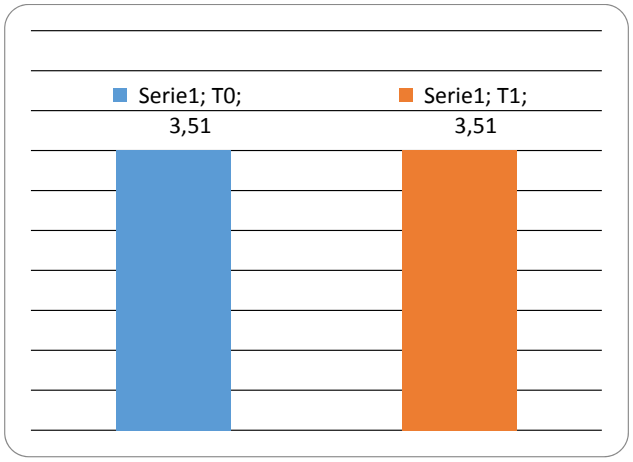
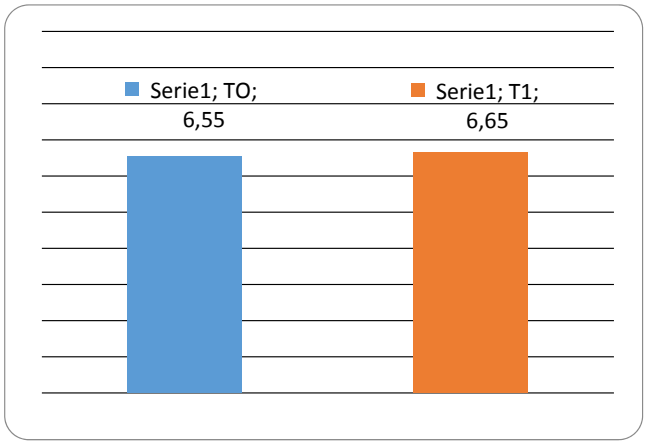
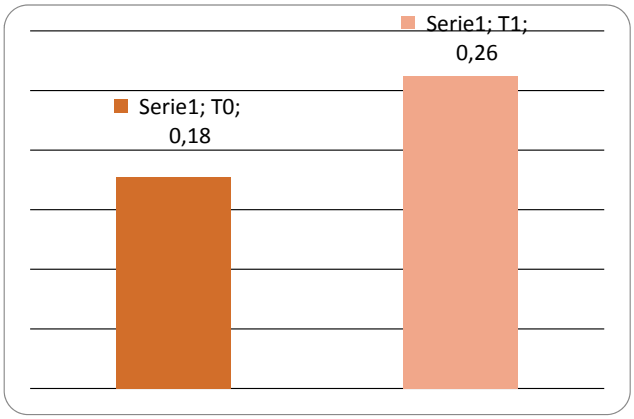


Figura 9 - Media selezioni date al T0 e al T1 nella scuola primaria



CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Figura 10 - Media del coefficiente di socialità degli alunni RSC al T0 e T1 nella scuola primaria



Scuola secondaria di primo grado

Dalla comparazione dei dati rilevati al T0 e al T1 in riferimento al gruppo degli alunni RSC della scuola secondaria emergono alcuni elementi, in particolare:

- si riduce di 0,5 il numero medio di selezioni ricevute dai bambini RSC comparando il dato del T0 (2,58) a quello del T1 (2,08);
- si riduce di 0,81, il numero medio di selezioni date dai bambini RSC comparando il dato del T0 (6,29) a quello del T1 (5,48);
- diminuisce significativamente il coefficiente di socialità la media dell'indice di coesione degli alunni RSC, dallo 0,20 del T0 allo 0,11 del T1.

Figura 11 - Media selezioni ricevute al T0 e al T1 a confronto nella scuola secondaria di I grado

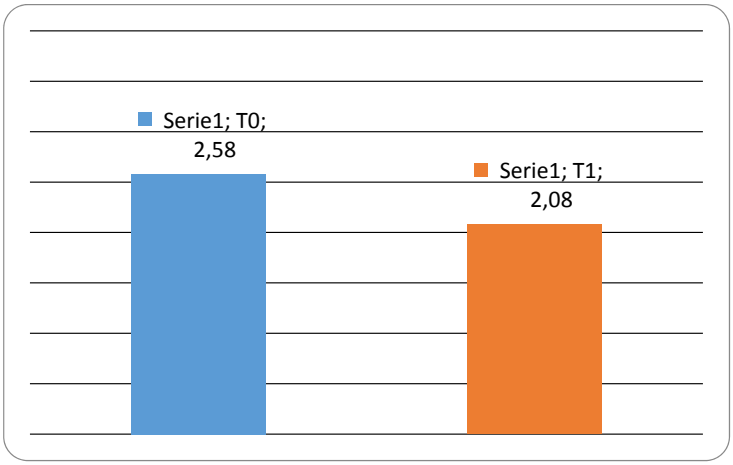


Figura 12 - Media selezioni date al T0 e al T1 a confronto nella scuola secondaria di I grado

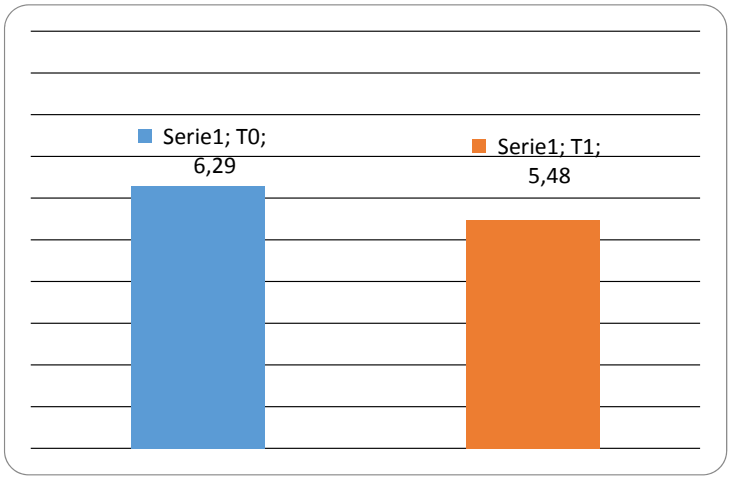
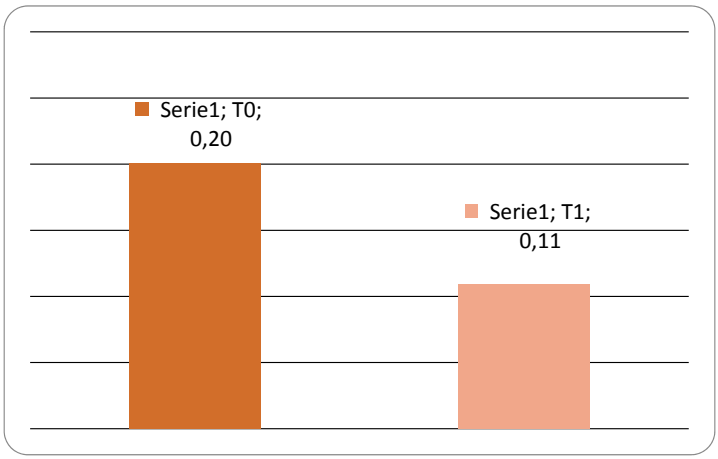


Figura 13 - Media del coefficiente di socialità degli alunni RSC al T0 e al T1 a confronto nella scuola secondaria di I grado



Sintesi

Dalla lettura dei dati emerge una sostanziale ed evidente differenza tra i risultati nella scuola primaria e quelli nella secondaria di I grado.

Dagli elementi offerti dall'analisi delle classi primarie ve ne sono diversi positivi e incoraggianti. In particolare, la variazione positiva relativa alla media delle selezioni date dai soggetti target verso i loro coetanei, quello che viene definito anche il "coefficiente di espansività", indica una maggiore apertura e disponibilità a intessere nuove relazioni nella classe. Altrettanto significativo l'aumento del "coefficiente di socialità" medio, indice ricavato dal numero delle scelte reciproche effettuate dai soggetti RSC, che ci suggerisce un processo di rafforzamento delle relazioni nel corso dell'anno.

Al contrario, nella secondaria di I grado, vi è un peggioramento degli indicatori: lieve, per quanto riguarda la media delle selezioni date e ricevute; significativo per quanto riguarda il "coefficiente di socialità" che scende fino a 0,10, relativo alle scelte reciproche all'interno della classe. Va detto che gli alunni target della secondaria di I grado sono presenti esclusivamente in 5 delle 11 città aderenti alla sperimentazione e sono un numero molto inferiore a quelli della primaria (solo un quinto del totale degli alunni RSC) e per questo il risultato potrebbe risentire maggiormente di eventi o situazioni specifiche accorse durante l'annualità. Ciononostante appare evidente una linea tendenziale di peggioramento, per quanto – come sottolineato in premessa –- da verificare e approfondire a livello locale con tutti gli strumenti a disposizione del sociometrico (vedi sociogramma) e il confronto diretto con gli/le insegnanti.

In sintesi i minori RSC partecipanti al progetto nella scuola primaria hanno avviato un percorso che, seppure nei pochi mesi di progettazione sperimentale, registra tendenze positive e che li vede al centro di un processo di lenta inclusione all'interno del gruppo classe, sia attraverso l'allargamento delle relazioni, sia attraverso il rafforzamento di quegli

stessi legami; al contrario quelli della secondaria di I grado manifestano difficoltà sia nell'inclusione nel gruppo classe sia nel rafforzamento e nella strutturazione dei legami.

Il **Questionario sulle preferenze del clima di classe** ha l'obiettivo di indagare le convinzioni e le opinioni dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado rispetto a tre climi relazionali che si possono stabilire all'interno del gruppo: competitivo, individualistico e cooperativo.

Tale strumento assume particolare rilevanza valutativa nel presente progetto, avendo come oggetto di analisi la percezione degli studenti circa l'esistenza e i vantaggi di una rete interattiva nella classe di tipo cooperativo, per cui costituisce una fonte di informazioni sugli effetti dell'introduzione nel corso dell'anno scolastico di tecniche didattiche di cooperative learning.

Come riportato nella tavola 5, il questionario è stato compilato rispettivamente da 27 classi e 480 alunni a T0 e da 26 classi e 473 alunni a T1. In entrambi tempi, tra le classi compilatrici sono comprese 2 classi quinte della scuola primaria, che hanno aderito in forma opzionale alla somministrazione, dato che lo strumento non era previsto all'interno del piano di valutazione del progetto per la scuola primaria. Per l'esiguità dei dati raccolti in relazione al contesto della scuola primaria, non è stato possibile effettuare analisi specifiche e comparative tra i risultati registrati nei due diversi ordini di scuole.

Tavola 5 - Compilazioni questionario "Clima di classe"

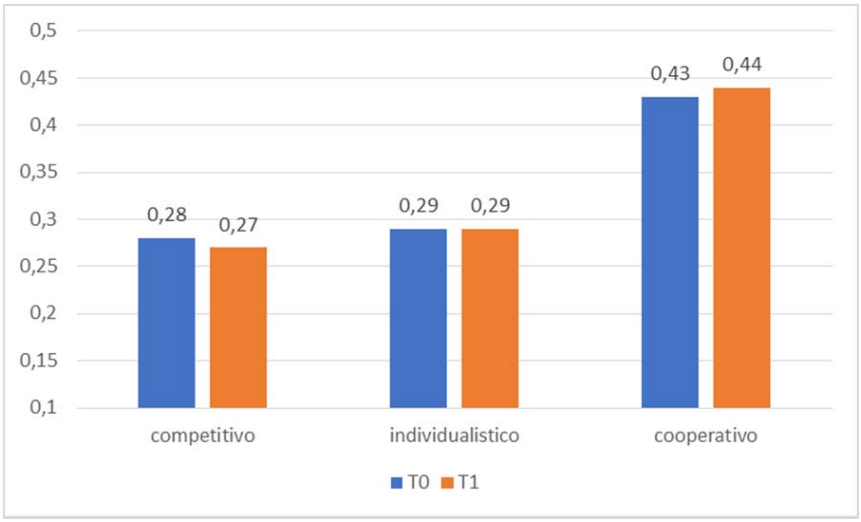
	Classi scuola primaria	Classi scuola secondaria	Totale classi	Totale alunni
T0	2	25	27	480
T1	2	24	26	473

Come è visualizzato nella figura che segue, dalla comparazione dei dati tra il T0 e il T1 si rilevano:

- l'aumento nella media delle preferenze attribuite dagli alunni al clima cooperativo (+1%);
- la diminuzione nella media relativa al clima competitivo (-1%);
- la stabilità tra i due tempi del punteggio medio assegnato dai ragazzi al clima individualistico (v. figura 14).

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Figura 14 - Percentuali totali questionario "Clima di classe"



I risultati indicano quindi una sostanziale invariabilità della situazione relazionale dei gruppi classe tra l'inizio e la conclusione dell'anno scolastico, con una percentuale di preferenze attribuite alla componente cooperativa che permane più alta in entrambe le fasi (rispettivamente, 43% a T0 e 44% a T1). È possibile dedurre informazioni più articolate all'interno dei dati complessivi e aggregati a livello nazionale dalla lettura dei risultati riferiti alle singole classi, che presentano una variabilità collegabile necessariamente alle caratteristiche contestuali (composizione e numerosità della classe, storia, eventi specifici ecc.).

Se la compresenza delle tre dimensioni (competitiva, individualistica e cooperativa) viene considerata in letteratura come "fisiologica" e strutturale nel funzionamento di un gruppo come bilanciamento tra i bisogni di membership legati al singolo e le esigenze di groupship dell'intero sistema gruppale, la preferenza più alta assegnata dagli alunni alla variabile di tipo cooperativo sta a indicare l'associazione da parte dei bambini e dei ragazzi di un maggior benessere (sia a livello di interazioni sociali sia per quanto riguarda i processi di apprendimento) alla circolazione e all'applicazione nell'ambiente scolastico di competenze prosociali e di reciproco aiuto anche nell'orizzontalità dei rapporti in classe.

Va inoltre considerato che i dati del T0 sono stati raccolti in un momento iniziale della vita della classe – e per le classi prime (complessivamente 20) in una fase ancora di conoscenza e di costituzione del gruppo – in cui ancora non avevano potuto manifestarsi dinamiche ed eventi legati alla complessità e alla quotidianità della convivenza. Si può pertanto ipotizzare che il mantenimento dei risultati in termini di coesione di gruppo tra i due tempi, con la diminuzione di un punto percentuale medio del clima competitivo e di un contemporaneo incremento di un punto percentuale medio del clima cooperativo, possa essere collegato agli effetti di "tenuta" e di sviluppo delle relazioni positive prodotti dall'introduzione della metodologia di tipo cooperativo e di strategie inclusive nelle attività educativo-didattiche delle classi.

Il Pre-Post Assessment è uno strumento pensato per promuovere una riflessione utile ad avviare la conoscenza della situazione familiare attraverso la raccolta di una pluralità di punti di vista degli operatori dell'équipe che lavorano con la famiglia. Attraverso l'uso dello strumento si intende comprendere la singolarità di ogni situazione familiare andando a costruire un accordo intersoggettivo (in équipe multidisciplinare) sul significato da attribuire alle osservazioni raccolte per promuovere una comprensione condivisa, non oggettiva, ma almeno in parte oggettivata.

Come guida per una riflessione condivisa e partecipata, il Pre-Assessment si compone di 5 parti di analisi. La prima raccoglie dati di natura qualitativa, mentre per le restanti 4 si richiede una sintesi numerica (attribuzione di punteggio da 1 a 6).

1. storia e condizioni sociali della famiglia
2. fattori di rischio (bambino, famiglia, ambiente)
3. fattori di protezione (bambino, famiglia, ambiente)
4. qualità della relazione servizi-famiglia
5. valutazione complessiva

Lo strumento del Pre-Assessment è compilato all'inizio e alla fine (nella versione del Post-Assessment) dell'intervento, con la finalità di costruire un accordo sul significato da attribuire ai cambiamenti avvenuti, dare valore ai passi svolti e dare forma alle nuove decisioni da prendere.

Rispetto al numero totale delle famiglie coinvolte, l'analisi dei risultati è stata condotta sui Pre-Postassessment di 149 famiglie per le quali si disponeva dei dati relativi sia al T0 che al T1, ovvero delle due compilazioni previste dal piano di valutazione.

La figura 17 riporta il confronto tra i valori medi attribuiti dagli operatori alle diverse aree di analisi della situazione familiare, escludendo la prima sezione dedicata alla raccolta di informazioni relative alla storia familiare, che vengono riportate nello strumento in forma aperta. Gli operatori coinvolti nelle due compilazioni sono stati rispettivamente 163 al T0, 187 al T1. Le figure 15 e 16 presentano le professionalità dei compilatori.

Figura 15 - Professioni compilatori T0

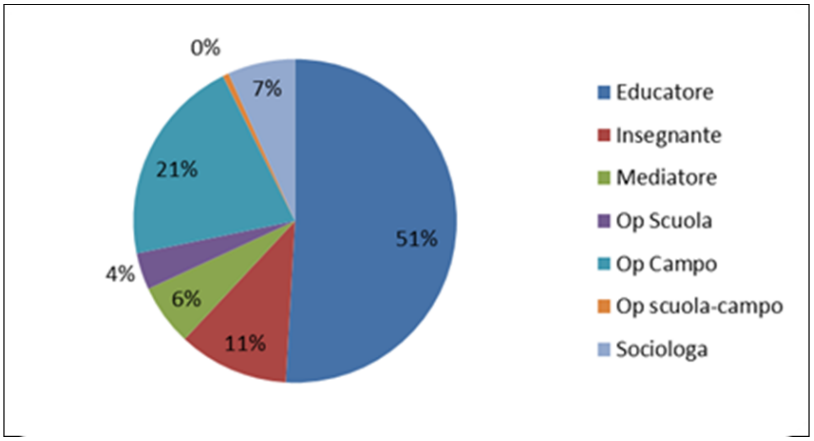
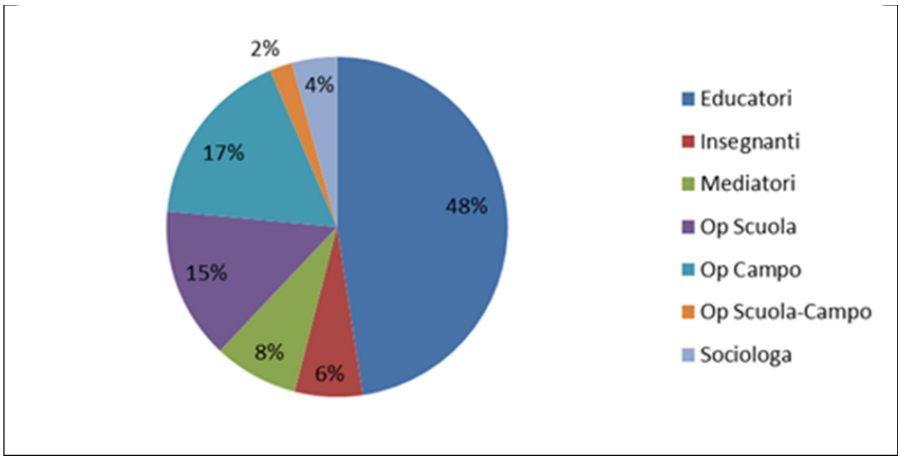


Figura 16 - Professioni compilatori T1



Come si evince dalla lettura dei risultati, tra T0 e T1 i fattori di rischio percepiti dagli operatori aumentano, a fronte di una diminuzione dei fattori di protezione. Si segnala, però, che la differenza tra i valori medi rilevata nei due tempi non è statisticamente significativa. Inoltre, dal confronto tra le medie relative alla valutazione complessiva (area 5) si rileva un miglioramento della situazione globale della famiglia. La discordanza tra questi dati suggerisce quindi la necessità di introdurre nuove variabili per analizzare i risultati e per comprendere la complessità della situazione valutata. In particolare, verranno presentati i dati tenendo conto dell'ordine di scuola dei bambini e delle bambine coinvolte nel programma e della loro situazione abitativa.

Figura 17 - Confronto (T0-T1) dei valori medi delle quattro aree del Pre-Post Assessment

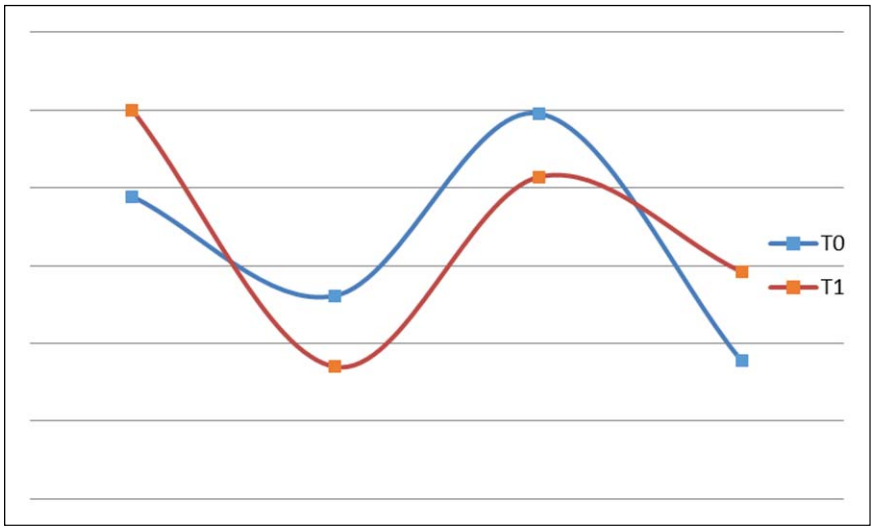


Figura 18 - Scuola primaria, fattori di rischio

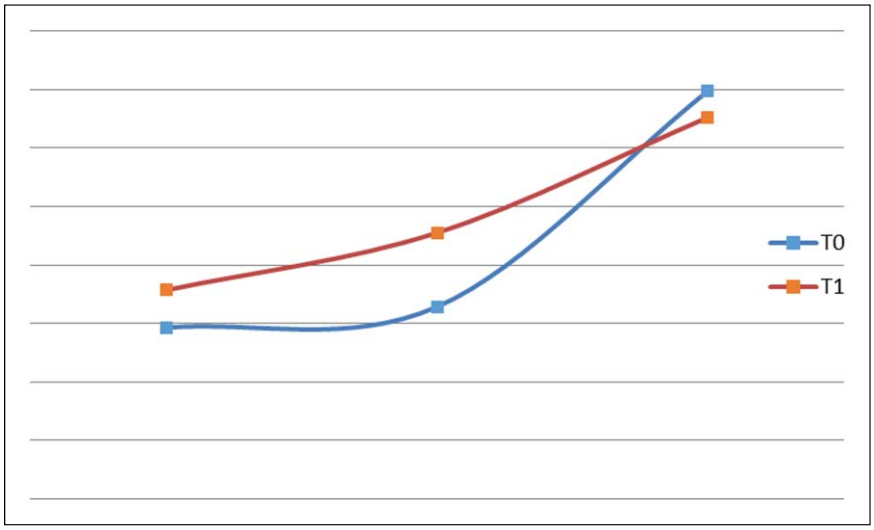
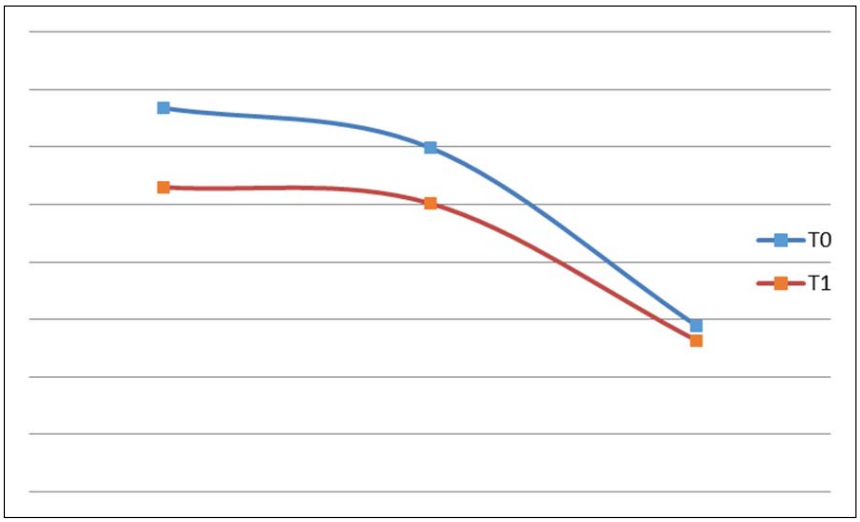


Figura 19 - Scuola primaria, fattori di protezione



Per quanto riguarda invece i bambini e le bambine RSC che frequentano la scuola secondaria di primo grado (n=32), sono i fattori di rischio relativi all'ambiente a registrare un aumento significativo tra le due rilevazioni (figure 20 e 21).

Rimane stabile il punteggio, sia per la scuola primaria sia per la scuola secondaria di primo grado, dell'area relativa alla qualità della relazione tra servizi e famiglia.

Figura 20 - Scuola secondaria di primo grado, fattori di rischio

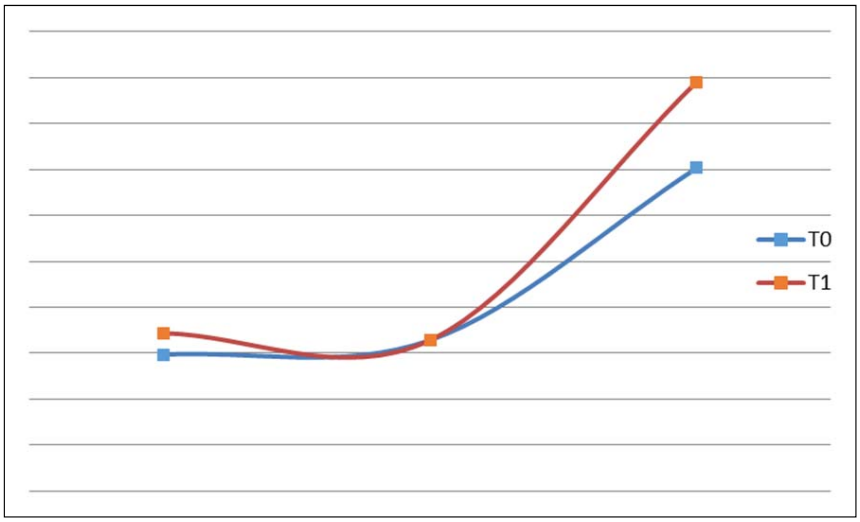
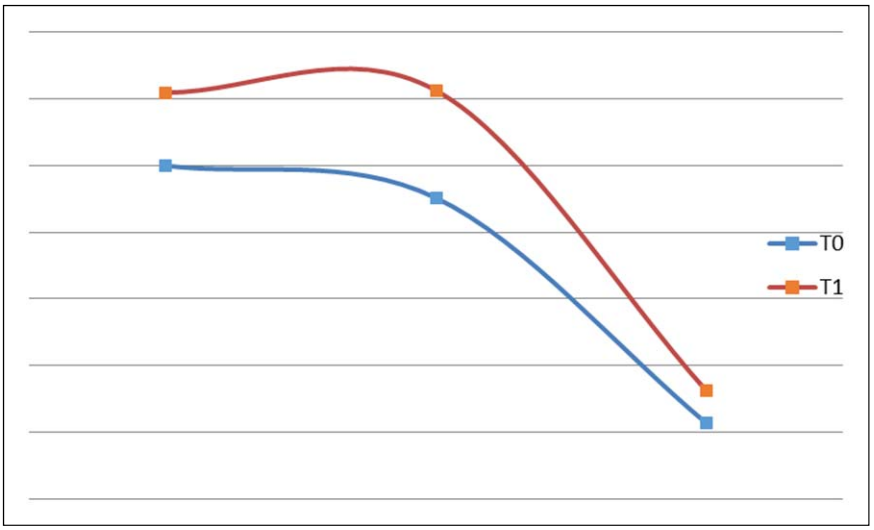


Figura 21 - Scuola secondaria di primo grado, fattori di protezione



Leggendo i risultati dei fattori di rischio e di protezione alla luce delle diverse situazioni abitative (campo non autorizzato, campo autorizzato, alloggio), si rileva un aumento dei fattori di rischio (bambini, famiglia e ambiente) per quei nuclei che vivono in campi non autorizzati, mentre gli stessi fattori, diminuiscono per le famiglie che vivono in un alloggio (tavola 6).

Speculari sono i risultati relativi ai fattori di protezione per i nuclei che vivono nei campi non autorizzati: a fronte di un aumento dei fattori di rischio per questo gruppo, diminuiscono quelli di protezione. La dimensione che registra un peggioramento più consistente nel confronto tra T0 e T1 è l'ambiente (-17%).

Se si osservano i risultati relativi ai fattori di protezione per i nuclei che vivono in un appartamento, diminuiscono quelli relativi al bambino mentre aumentano nell'ambiente (+9%). Non viene registrato nessun cambiamento nei fattori di protezione delle figure parentali (tavola 7).

Tavola 6 - Situazione abitativa, Fattori di Rischio

FdR	campo non autorizzato	campo autorizzato	alloggio
Bambino	10%	5%	-10%
Famiglia	8%	7%	-2%
Ambiente	11%	-6%	-17%

Tavola 7 - Situazione abitativa, Fattori di Protezione

FdP	campo non autorizzato	campo autorizzato	alloggio
Bambino	-3%	-9%	-3%
Famiglia	-4%	0%	0%
Ambiente	-17%	12%	9%

I risultati sembrano mettere in luce il ruolo del contesto di vita sul benessere globale del bambino, a partire da altre variabili che lo strumento del Pre-Post assessment non rileva in quanto è uno strumento pensato per misurare gli esiti. Per una lettura che restituisca la complessità del fenomeno osservato è dunque necessario raccogliere informazioni sui processi avviati in ogni contesto/scuola.

In particolare possono aver contribuito agli esiti della valutazione la frequenza scolastica, l'attivazione o meno di interventi a scuola e/o nel campo a sostegno dei bambini e delle loro famiglie, così come la governance del progetto a livello cittadino, che può aver reso più difficile l'avvio delle attività previste dal programma.

2.7 La presenza ai tempi di rilevazione, la partecipazione alle attività di progetto e le frequenze dei bambini RSC

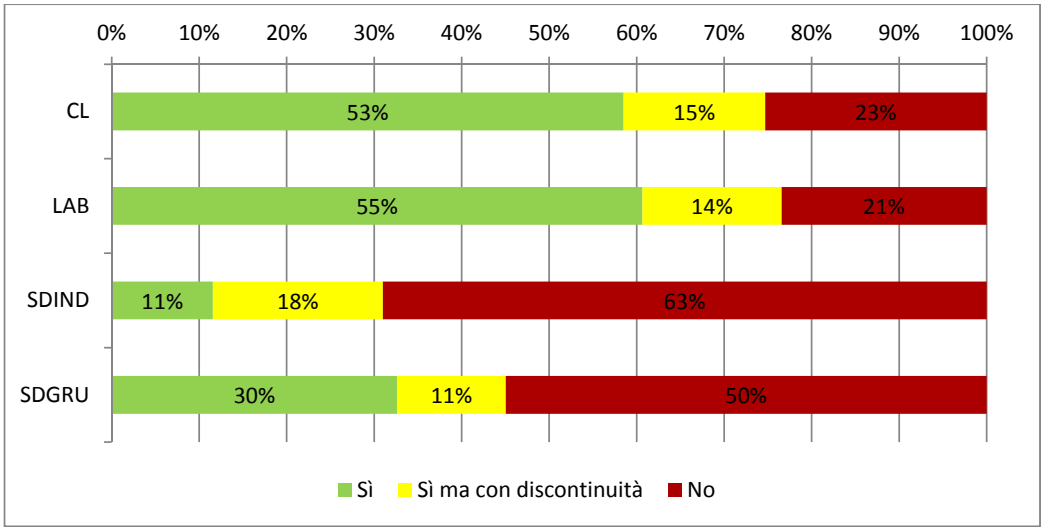
I dati forniti dagli operatori all'interno del Questionario quantitativo consentono di fornire alcune indicazioni sulla presenza e sulla partecipazione degli alunni alle attività del progetto.

La prima evidenza da sottolineare è che 43 alunni, il 16,4% per cui si hanno le informazioni, pur essendo iscritti formalmente non erano di fatto presenti né a inizio e né a fine progetto, nei momenti in cui nelle classi venivano somministrati gli strumenti. Si tratta per il 65% dei casi di alunni iscritti alla scuola secondaria.

Dai dati emerge come le attività di cooperative learning e di laboratorio abbiano interessato circa l'80% degli alunni, mentre in misura minore hanno partecipato al sostegno individuale o di gruppo degli operatori nei contesti abitativi. Se consideriamo il sostegno didattico nel complesso almeno il 50% degli alunni ha partecipato.

La mancata partecipazione nelle azioni previste dal progetto sconta ovviamente il fatto che in alcune città non siano state proposte.

Figura 22 - Alunni per partecipazione alle attività nella scuola (CL – cooperative learning e LAB – laboratori) e nel contesto abitativo (SDIND – sostegno didattico individuale e SDGRU – sostegno didattico di gruppo)



Se concentriamo inoltre l'analisi sugli alunni presenti, escludendo quindi chi non era presente nei due tempi di analisi, le percentuali di partecipazione aumentano di circa il 10%.

Si tratta di informazioni in linea con quanto riscontrato nel corso del primo progetto.

La frequenza scolastica degli alunni

I dati sulla frequenza scolastica sono stati inseriti dagli operatori con la collaborazione delle segreteria delle scuole coinvolte o delle stesse insegnanti della classe. Più precisamente si tratta di dati mensili raccolti da settembre a giugno relativi alle assenze e alle giornate scolastiche previste dal calendario delle singole scuole. Con queste informazioni è stato possibile calcolare per ciascun alunno per il quale il dato è disponibile, la percentuale di assenze nell'anno e il numero di assenze medie al mese.

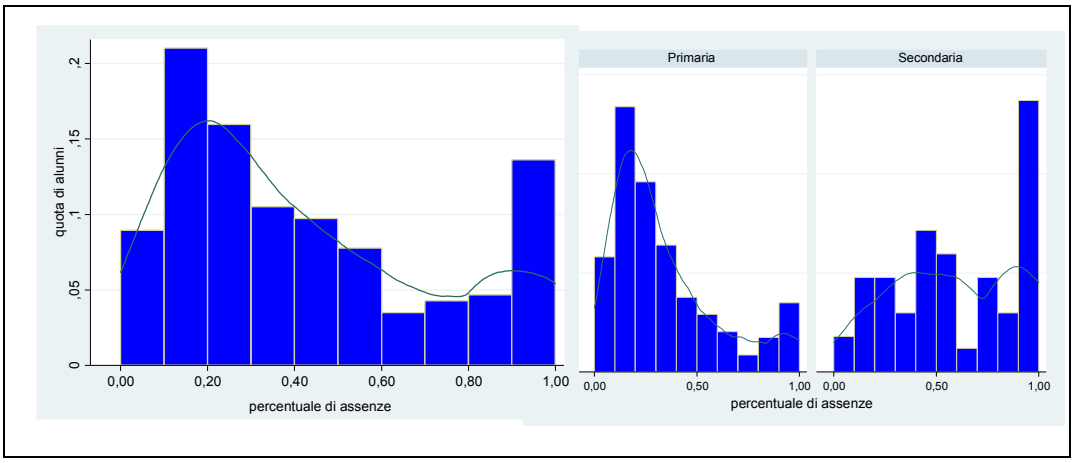
Gli alunni RSC del progetto fanno in media 69 giorni di assenza in un anno scolastico, il 43% delle giornate annue previste. Guardare al solo valore medio è riduttivo della diversità delle situazioni che possono essere meglio comprese nel grafico che segue dove è stata calcolata la quota di alunni distinta per decimi di percentuale di assenze. Ad esempio, il primo istogramma rappresenta la quota di alunni che ha fatto meno del 10% di assenze, il secondo la quota di alunni che ne ha fatte tra il 10 e il 20% e così via.

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

A fronte di circa il 3 alunni su 10 che frequenta con regolarità, cioè fanno meno del 20% di assenze (equivalenti a 35 giornate annue), ce ne sono 2 che non vanno affatto a scuola, cioè fanno più dell'80% di assenze.

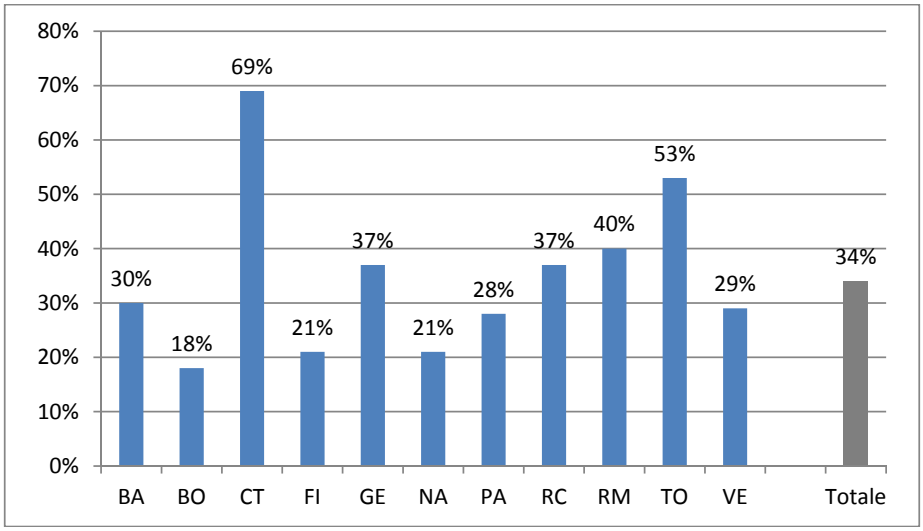
Anche in questo caso dietro a una informazione aggregata si nascondono delle differenze notevoli che emergono nel tenere distinte le informazioni tra primaria e secondaria. Gli alunni della scuola primaria infatti frequentano più assiduamente, mentre per le classi della secondaria possiamo notare come siano più elevate le quote di alunni con elevate percentuali di assenze.

Figura 23 - Quote di alunni per decimi di percentuale di assenze



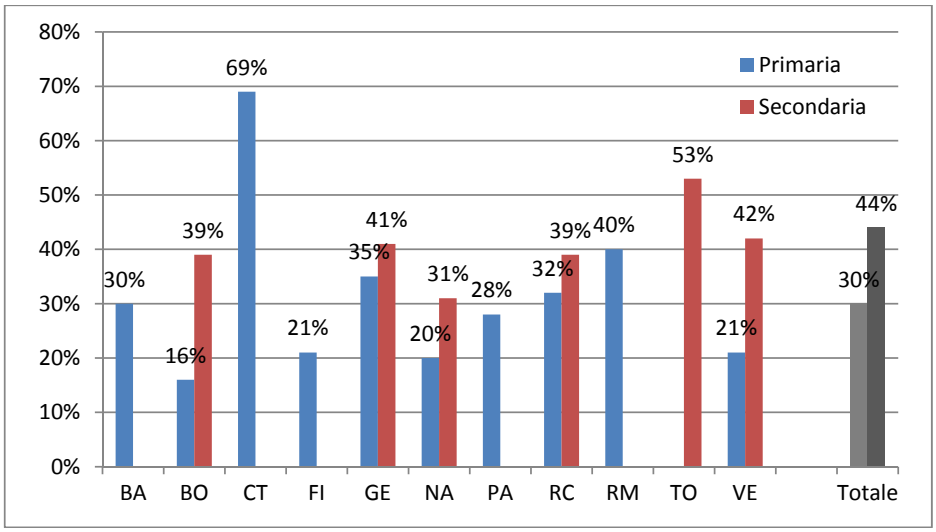
Queste informazioni, assieme a quelle di processo, ci informano che una parte degli alunni, pur essendo formalmente iscritta, non ha mai frequentato la scuola. Escludendo quindi i 43 alunni (il 18,6%) che non erano di fatto presenti né a inizio e né a fine progetto si nota come la percentuale di assenze si riduca al 34% con situazioni molto differenziate nelle città.

Figura 24 - Assenze per città (alunni presenti in almeno uno dei due tempi)



Distinguendo tra scuola primaria e secondaria emergono ancora una volta le differenti situazione all'interno delle città con gli alunni della primaria che frequentano la scuola più assiduamente (30% di assenze nel complesso contro il 44% della scuola media).

Figura 25 - Assenze per città e tipo di scuola (alunni presenti in almeno uno dei due tempi)

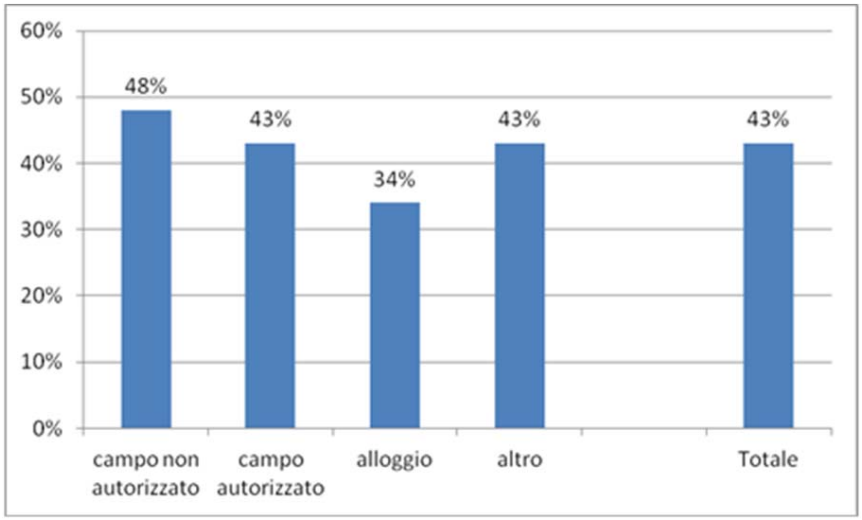


Vale la pena soffermarsi su chi sono gli alunni che di fatto non hanno partecipato alle attività e sulle motivazioni. Dalle informazioni fornite dagli operatori si tratta per la maggior

parte di alunni che si sono trasferiti in quanto le loro famiglie si sono trasferite e quindi non sono più presenti nei contesti dei campi non autorizzati; in seconda battuta si tratta di alunni che, pur con l'intervento degli operatori, non hanno frequentato la scuola per difficoltà a raggiungerla associata a scarsa motivazione; in altri casi l'assenza si deve al rifiuto da parte dell'alunno e della famiglia a frequentare. Ci sono anche situazioni segnalate di alunni in tutela integrata e di alunni coniugati.

La percentuale di assenze fatte durante l'anno scolastico varia anche in relazione al contesto abitativo in cui gli alunni e le loro famiglie si trovano: chi vive nei campi non autorizzati fa in media il 48% di giornate di assenza rispetto al 34% calcolato per chi vive in alloggio. Si tratta di differenze significative, che rimangono tali anche quando vengono esclusi dal calcolo gli alunni che non hanno mai frequentato.

Figura 26 - Assenze per condizione abitativa



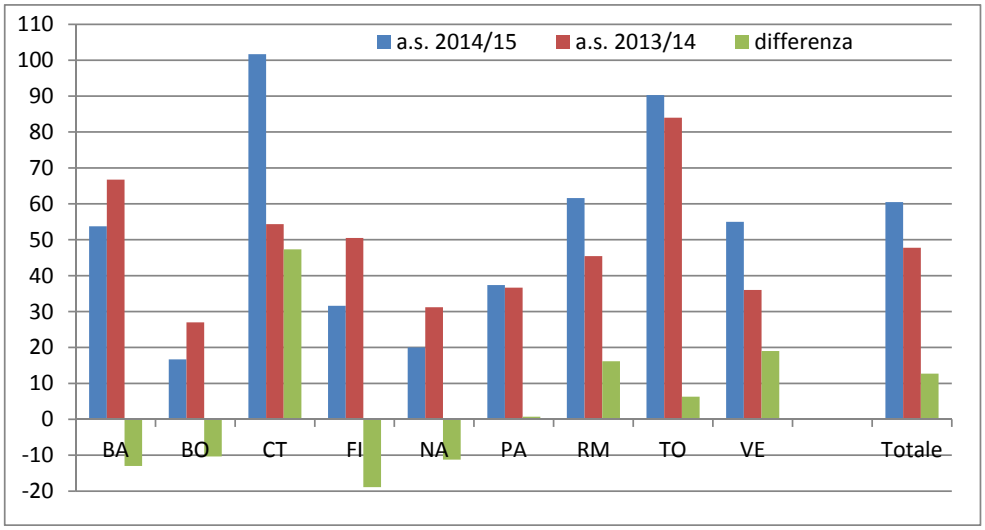
Relativamente alle assenze è possibile fare un collegamento e ampliare lo sguardo rispetto alla situazione relativa al precedente anno di progetto per gli alunni che hanno partecipato nelle due edizioni. In questo caso è possibile fare una comparazione sulle singole giornate sotto l'ipotesi che il calendario scolastico sia rimasto pressoché invariato nelle due annualità[30].

Si tratta di un gruppo composto da circa il 40% degli alunni di questa seconda edizione, per i due terzi frequentanti la scuola primaria.

[30] Inoltre per rendere omogeni i confronti si è utilizzata la finestra dei mesi tra ottobre e maggio dove per tutti gli alunni e per entrambe le annualità è presente l'informazione.

Il grafico seguente mostra che il numero di giornate di assenza è in media aumentato durante la seconda annualità ma che questo risultato è differenziato nelle città ed è dovuto essenzialmente al grande aumento che si osserva per Catania, una città che ha di fatto avviato il progetto solo negli ultimi due mesi dell'anno scolastico (quindi con scarsissima o nulla incisività sul percorso). Bari, Bologna, Firenze e Napoli vedono un aumento delle giornate di frequenza e per Palermo c'è una situazione di sostanziale stabilità. A Roma e Venezia invece gli alunni hanno frequentato di meno, pur tenendosi ai livelli più bassi di assenze, se confrontati con quelli di altre le città. A Torino dove il progetto si svolge nella secondaria, l'andamento delle assenze segnala un lieve peggioramento.

Figura 27 - Assenze tra ottobre e maggio degli alunni partecipanti in entrambi gli anni scolastici

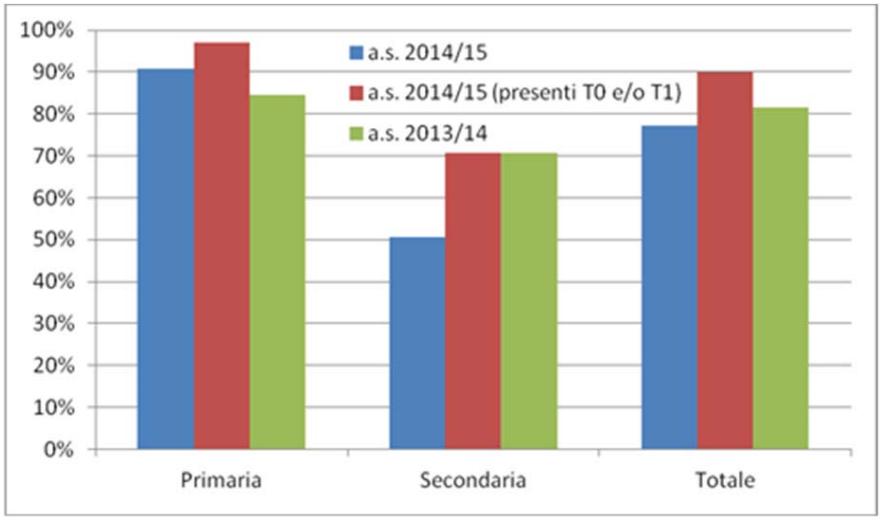


Un indicatore positivamente correlato con la frequenza è l'ammissione alla classe successiva.

La percentuale di ammessi nei due anni di progetto segnala una sostanziale stabilità per il complesso degli alunni e una differenza significativa se disaggregata per tipo di scuola. Gli alunni della primaria infatti hanno percentuali di riuscita molto superiori rispetto ai ragazzi della secondaria e hanno visto un miglioramento rispetto a quanto accaduto nella precedente edizione.

A maggior ragione, queste considerazioni valgono se prendiamo in esame i soli alunni presenti a T0 e/o T2 o quelli che hanno partecipato per la seconda volta al progetto.

Figura 28 - Alunni ammessi alla classe successiva

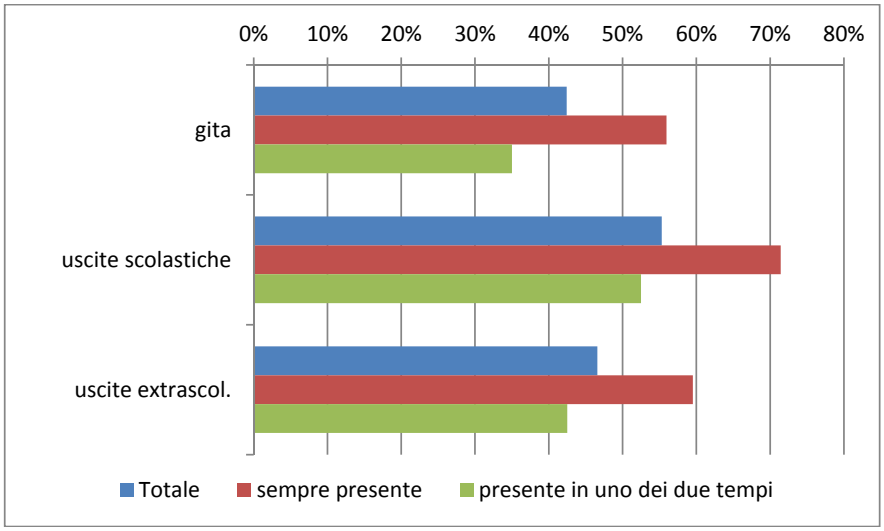


La partecipazione alla vita scolastica di alunni e famiglie

La partecipazione dell'alunno è stata rilevata nel questionario attraverso le domande sulla partecipazione dell'alunno alla gita, alle uscite scolastiche e alle attività extrascolastiche organizzate nell'ambito della scuola. Tra le attività rilevate gli alunni RSC partecipano maggiormente alle uscite scolastiche organizzate dalla scuola e che generalmente non richiedono permessi particolari da parte dei genitori e costi aggiuntivi.

Per il gruppo degli alunni che è presente in entrambi i tempi, la partecipazione è maggiore e le differenze sono statisticamente significative.

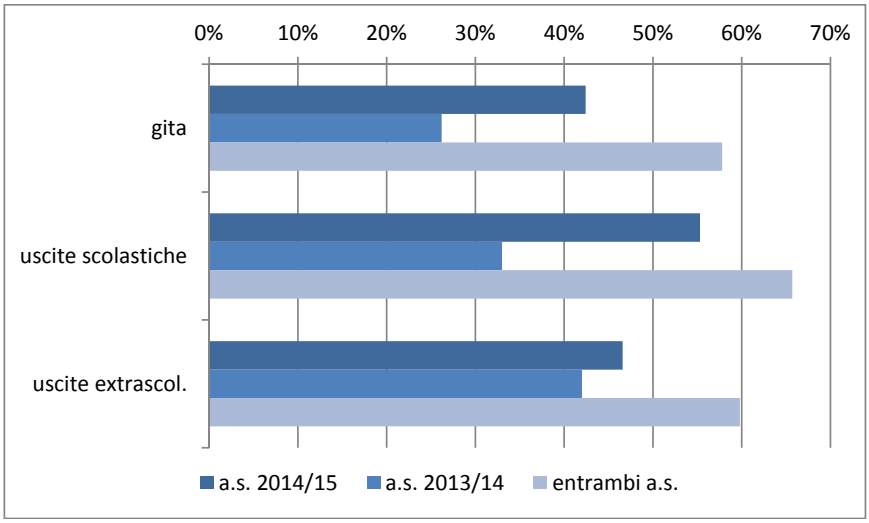
Figura 29 - Alunni per partecipazione alle attività organizzate in ambito scolastico



Guardando la situazione rispetto all'annualità di progetto precedente si osserva un miglioramento significativo molto accentuato per quel che riguarda le uscite scolastiche e la gita di fine anno e una stabilità per le uscite extrascolastiche. Va ricordato che nella scorsa edizione, le percentuali di partecipazione degli alunni target erano superiori a quelle riscontrate per gli alunni delle scuole di confronto. Un ulteriore segnale positivo del lavoro di inclusione e avvicinamento al mondo della scuola si nota se si guarda agli alunni che hanno beneficiato di due anni di progetto.

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

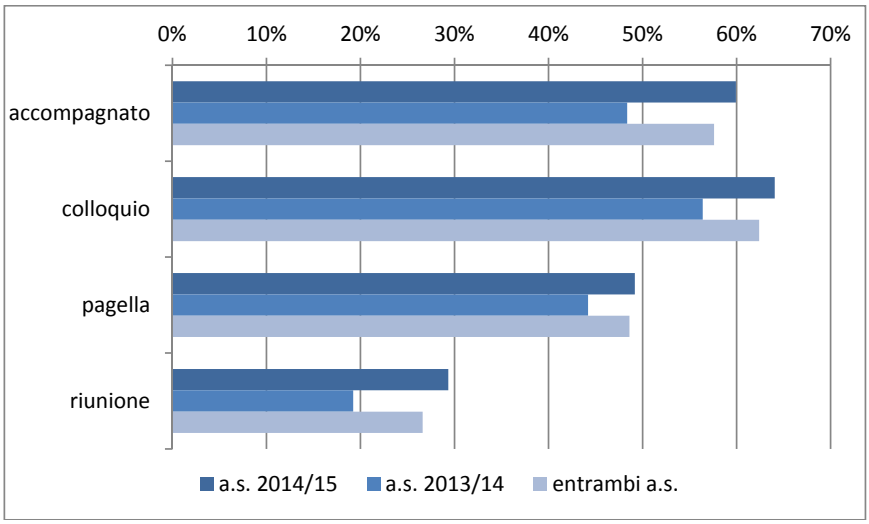
Figura 30 - Alunni per partecipazione alle attività organizzate in ambito scolastico (a.s. 2014/15 e 2013/14)



La partecipazione dei genitori, e in generale della famiglia, è stata rilevata, come nella scorsa edizione, attraverso la adesioni alle riunioni di classe, ai colloqui sia formali sia informali con gli insegnanti e al ritiro della pagella dell'alunno.

Rispetto allo scorso a.s. risulta che i genitori hanno più frequentemente un rapporto con gli insegnanti per quel che riguarda i momenti di incontro sull'andamento scolastico dei figli, anche il momento più formale e rituale del ritiro della pagella ha visto una partecipazione maggiore, così come la presenza alle riunioni di classe, che restano tuttavia a valori molto più contenuti.

Figura 31 - Alunni per partecipazione dei genitori alla vita della scuola (a.s. 2014/15 e 2013/14)



2.8 La prosecuzione del progetto nel terzo anno 2015-2016

Nel corso dei mesi estivi dell'anno 2015 è stata avviata la riprogettazione delle attività per la terza annualità di sperimentazione. La terza annualità del Progetto nazionale viene svolta in 12 città (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Roma, Reggio Calabria, Torino e Venezia) e le attività vedono il coinvolgimento di 46 plessi – 31 istituti – di cui 35 del ciclo della primaria e 11 della secondaria di primo grado. In totale partecipano alle attività 151 classi: 126 per il ciclo della primaria e 25 della secondaria di primo grado. Nel complesso gli alunni coinvolti sono oltre 3.100, tra loro 391 sono alunni RSC, 326 gli scritti alla primaria e 65 alla secondaria di primo grado.

La proposta progettuale è stata fondata sull'esperienza di lavoro condivisa nel corso dei primi due anni di progetto e ha tenuto conto degli elementi emersi in occasione dei tavoli di coordinamento organizzati con le Città riservatarie e delle valutazioni effettuate con la collaborazione dei referenti cittadini, degli operatori e degli insegnanti.

Anche nella terza annualità il progetto si sviluppa nei due ambiti di vita dei bambini e adolescenti rom e sinti, ovverosia la scuola e il campo/contesto abitativo.

Permane il carattere sperimentale, ma alcuni meccanismi di gestione e alcune pratiche hanno confermato una maggiore efficacia in relazione alla finalità generale dell'inclusione delle comunità rom, sinti e caminanti nel tessuto sociale locale e nel sistema dei servizi. Pertanto è stato chiesto di porre una particolare attenzione all'organizzazione e al funzionamento delle strutture di rete, Tavoli locali ed Équipe multidisciplinari, quali luoghi di legittimazione istituzionale del progetto (i primi) e di raccordo multiprofessionale per la gestione delle singole situazioni.

In considerazione dell'allargamento del numero di scuole, classi bambini coinvolti ed esperienza acquisita nel lavoro presso gli insediamenti abitativi, la nuova annualità declina in modo più specifico alcuni obiettivi per i due settori:

- rafforzare la formazione al cooperative learning per tutte le insegnanti delle classi target e tradurla in esperienze pratiche in classe da supervisionare nel corso dell'anno di progetto;
- costituire e attivare le équipe multidisciplinari e interistituzionali quali meccanismi fondamentali per favorire i percorsi di integrazione scolastica e sociale;
- promuovere attivamente azioni di sostegno socio-didattico volte a facilitare il successo formativo dei bambini ;
- progettare e realizzare interventi di rete volti a favorire autonomia ed *empowerment* delle famiglie RSC nell'accesso ai servizi;
- promuovere azioni di sensibilizzazione che coinvolgano i servizi sociali e sanitari per favorire il superamento di pregiudizi e di modalità di lavoro

assistenzialistiche, dando così forza a cambiamenti del contesto in grado di sostenere i percorsi di integrazione dei bambini e delle loro famiglie.

Nella scuola, l'azione è finalizzata al miglioramento del clima scolastico legato all'interazione fra soggetti diversi e a elementi di tipo organizzativo e gestionale della classe, puntando su strumenti quali il cooperative learning, il learning by doing e le attività laboratoriali. Il lavoro nei contesti abitativi (campo autorizzato o non autorizzato, case popolari, immobili occupati, residenze private, ecc.) dei bambini e dei preadolescenti rimane finalizzato a integrare gli obiettivi di successo scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo del bambino in relazione alla sua famiglia, le attività mirano a rafforzare il lavoro realizzato a scuola, ma anche a favorire una partecipazione più attiva delle famiglie coinvolte, l'accesso ai servizi locali e a promuovere la tutela della salute.

Dall'esperienza delle prime due annualità è emersa come fondamentale la sinergia tra l'implementazione del lavoro nella scuola e quello nei contesti abitativi, valorizzando e approfondendo l'attività condivisa tra tutti gli attori del progetto per evitare una separazione dei percorsi scolastici ed extra-scolastici.

Il progetto ha ribadito che nella realizzazione delle attività progettuali a livello locale si deve tenere conto dei seguenti criteri:

- flessibilità degli interventi, attraverso la contestualizzazione delle progettualità nei contesti specifici territoriali;
- misurabilità delle azioni come requisito fondamentale per il monitoraggio e la valutazione di processo e di risultato in relazione ai soggetti coinvolti (bambini, famiglie e operatori);
- valorizzazione delle esperienze pregresse e del punto di vista degli attori fondamentali quali: le comunità RSC, i referenti delle città e dei Tavoli locali, le scuole e i loro dirigenti scolastici, gli operatori;
- valorizzazione della partecipazione attiva di bambini e adolescenti RSC;
- sostenibilità dei progetti da realizzare, attraverso l'attivazione di un processo trasformativo delle conoscenze e delle pratiche di inclusione sociale di tutti gli attori coinvolti a livello locale e nazionale;
- prospettiva intersettoriale che favorisca l'attuazione del progetto attraverso l'integrazione di conoscenze e competenze professionali attraverso un percorso di condivisione dei saperi e coprogettazione delle attività.

Per l'attuazione degli interventi, il comitato scientifico ha segnalato alcuni criteri di qualità che si è ritenuto importante sottolineare al fine di migliorare l'impatto del progetto nelle realtà locali. Si tratta di raccomandazioni che non sostituiscono gli obiettivi e le azioni del progetto, ma sono il frutto di riflessioni sia su criticità e debolezze emerse nel corso del secondo anno di progetto, sia su positività evidenziate dalle relazioni di operatori e indicazioni degli insegnanti.

In ambito di lavoro nelle istituzioni scolastiche è stato raccomandato:

- La costante condivisione del progetto con il dirigente scolastico in tutte le fasi dello stesso.
- La presentazione del progetto RSC ai genitori RSC, possibilmente con un incontro ad hoc nei luoghi di vita delle famiglie (campi o visita domiciliare).
- Una chiarificazione del ruolo dell'operatore scuola al corpo docente coinvolto nel progetto.
- L'attuazione di una formazione al cooperative learning all'inizio del ciclo scolastico nel periodo da ottobre a dicembre. Nel periodo da gennaio a maggio va promossa una formazione/monitoraggio in itinere a supporto degli insegnanti e del lavoro svolto in classe.
- La condivisione della formazione al cooperative learning all'intero consiglio dei docenti delle scuole che partecipano al progetto e l'allargamento di tale formazione anche agli operatori scuola e campo (si richiede che operatori scuola e campo partecipino almeno agli incontri di formazione comune).
- L'applicazione del cooperative learning ad almeno una materia didattica nel corrente anno scolastico.
- Una scelta ponderata dei laboratori fatta da insegnanti e operatori e condivisa dall'équipe multidisciplinare a seconda della classe coinvolta e degli obiettivi che si vogliono raggiungere.
- L'integrazione dei laboratori al percorso didattico di ogni ciclo e la loro attuazione nell'intero arco scolastico e non in un periodo circoscritto.
- L'attivazione di laboratori (learning by doing) anche con fondi scolastici o altre tipologie di fondi per permettere a tutte le classi già coinvolte di continuare l'attività di didattica laboratoriale svolta negli anni precedenti.
- L'utilizzo dei laboratori quale strumento di supporto delle relazioni scuola-famiglia RSC e famiglie RSC con altri genitori e la conclusione dei laboratori con una festa, un rito, un evento di presentazione ai genitori di tutti i bambini del percorso fatto.
- La predisposizione di una documentazione completa del progetto che coinvolga insegnanti, genitori, bambini al fine di una pubblicazione e diffusione della sperimentazione alla chiusura del progetto.

A livello organizzativo è stato chiesto di:

- Esplicitare fin dall'inizio del progetto, una più chiara definizione dei ruoli e funzioni degli attuatori del progetto e dei partecipanti ai tavoli locali e alle équipe multidisciplinari. Si ritiene necessaria la presenza al Tavolo delle aziende sanitarie locali e delle Associazioni RSC e il consolidamento dell'istituzione scolastica quale attore implicato in prima persona nel processo di cambiamento.
- Promuovere almeno 4 incontri del Tavolo locale nel periodo ottobre-maggio.

- Promuovere il consolidamento dell'équipe multidisciplinare prevedendo la presenza di un operatore sanitario e di un pediatra.
- Effettuare riunioni dell'équipe multidisciplinare con cadenza almeno mensile (meglio se ogni tre settimane).

In ambito di lavoro con le famiglie si è proposto di:

- Chiarire i ruoli degli operatori campo e le loro competenze relative a ogni bambino coinvolto nel progetto.
- Continuare a rafforzare le relazioni scuola-famiglia prevedendo almeno due incontri con genitori, insegnanti e operatori ai campi o nel luogo abituale di residenza per il consolidamento delle relazioni e la discussione di eventuali problemi sviluppatesi in itinere.
- Continuare nel supporto alla partecipazione dei genitori alle attività scolastiche con l'obiettivo che i genitori si autonomizzino e gestiscano da soli i rapporti con le istituzioni.
- Assicurare un pediatra a ogni bambino coinvolto nel progetto nell'arco di 4 mesi.
- Puntare sulla valorizzazione del ruolo femminile quale strumento che favorisce la tutela alla salute dei bambini, organizzando con le mamme almeno un incontro sul tema della salute in collaborazione con la pediatria di comunità/pediatria di base.
- Trovare risorse nel contesto e supportare reti affinché si possano utilizzare locali e luoghi idonei a svolgere attività ricreative, relazionali e supporto scolastico a bambini RSC e non RSC coinvolti nel progetto.
- Operare affinché i referenti del Tavolo territoriale si attivino per migliorare le condizioni di vita degradanti in cui vivono le famiglie dei bambini coinvolti nel progetto. Non ci devono più essere situazioni in cui i bambini non possono raggiungere la scuola o per mancanza dei mezzi di supporto o per condizioni di inaccessibilità dei luoghi di vita.
- Operare per assicurare a ogni bambino i documenti di residenza e di cittadinanza.

APPENDICE STATISTICA. ELABORAZIONI SULLA PROGETTUALITÀ DELLA LEGGE 285/97 NELL'ANNO 2014

Tavola A1 - Riparto del fondo della Legge 285/97 e importo di finanziamento totale secondo la tipologia del finanziamento e città riservataria - Anno 2014

	Riparto del fondo	Importo finanziamento totale	Fondo 285 corrente	Fondi 285 residui	Cofinanziamento
			v.a.		
Bari	1.331.859,20	1.651.248,00	0,00	1.651.248,00	0,00
Bologna	715.030,40	1.301.311,00	715.030,00	0,00	586.281,00
Brindisi	662.860,80	2.252.466,91	662.860,69	0,00	1.589.606,22
Cagliari	813.232,00	687.277,00	425.608,00	76.732,00	184.937,00
Catania	1.647.945,60	2.059.090,00	0,00	2.059.090,00	0,00
Firenze	917.571,20	2.493.475,80	0,00	1.166.754,00	1.326.721,80
Genova	1.469.955,20	6.158.846,00	1.299.222,00	0,00	4.859.624,00
Milano	3.035.043,20	7.247.378,33	0,00	4.869.591,81	2.377.786,52
Napoli	4.996.006,40	5.956.665,00	290.493,00	5.321.634,00	344.538,00
Palermo	3.461.606,40	935.064,00	0,00	935.064,00	0,00
Reggio Calabria	1.202.969,60	1.197.636,00	240.030,00	957.606,00	0,00
Roma	6.659.296,00	8.467.538,01	610,00	8.455.260,09	11.667,92
Taranto	1.037.254,40	2.137.071,00	0,00	2.137.071,00	0,00
Torino	2.154.297,00	18.559.067,00	561.141,00	2.097.428,00	15.900.498,00
Venezia	583.072,00	478.865,00	478.865,00	0,00	0,00
Totale	**30.688.000,00**	**61.582.999,05**	**4.673.859,69**	**29.727.478,90**	**27.181.660,46**
			percentuale sul totale finanziato		
Bari	-	100,0	0,0	100,0	0,0
Bologna	-	100,0	54,9	0,0	45,1
Brindisi	-	100,0	29,4	0,0	70,6
Cagliari	-	100,0	61,9	11,2	26,9
Catania	-	100,0	0,0	100,0	0,0
Firenze	-	100,0	0,0	46,8	53,2
Genova	-	100,0	21,1	0,0	78,9
Milano	-	100,0	0,0	67,2	32,8
Napoli	-	100,0	4,9	89,3	5,8
Palermo	-	100,0	0,0	100,0	0,0
Reggio Calabria	-	100,0	20,0	80,0	0,0
Roma	-	100,0	0,0	99,9	0,1
Taranto	-	100,0	0,0	100,0	0,0
Torino	-	100,0	3,0	11,3	85,7
Venezia	-	100,0	100,0	0,0	0,0
Totale	-	**100,0**	**7,3**	**51,4**	**41,4**

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Tavola A2 - Progetti co-finanziati secondo le fonti di co-finanziamento utilizzate per città riservatatria. Anno 2014 (risposta multipla)

	Altri fondi comunali	Fondi dell'ente gestore	Fondi provenienti da soggetti privati	Fondi regionali	Fondi statali	Fondi UE
Bari	-	-	-	-	-	-
Bologna	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Brindisi	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Cagliari	100,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0
Catania	-	-	-	-	-	-
Firenze	90,0	0,0	0,0	80,0	0,0	0,0
Genova	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Milano	33,0	97,7	12,5	0,0	3,4	0,0
Napoli	0,0	0,0	0,0	66,7	100,0	0,0
Palermo	-	-	-	-	-	-
Reggio Calabria	-	-	-	-	-	-
Roma	57,1	42,9	0,0	0,0	14,3	0,0
Taranto	-	-	-	-	-	-
Torino	58,3	25,0	13,9	22,2	8,3	2,8
Venezia	-	-	-	-	-	-
Totale	**49,1**	**61,6**	**10,1**	**11,9**	**6,3**	**0,6**

Tavola A3 - Progetti e finanziamenti secondo l'articolo delle Legge 285/97 a cui fanno riferimento e l'ente gestore - Anno 2014

	Ente gestore (progetti)			Ente gestore (finanziamenti)		
Articolato	città riservataria	altro ente	% progetti gestiti da un altro ente	città riservataria	altro ente	Quota di finanziamento affidata o appaltata ad altro ente
Art. 4	13	202	94,0	1.344.240,00	44.704.122,47	97,1
Art. 5	1	19	95,0	176.124,00	1.724.711,45	90,7
Art. 6	1	89	98,9	580.090,00	8.472.688,51	93,6
Art. 7	7	43	86,0	706.222,00	3.874.800,62	84,6
Totale complessivo	**22**	**353**	**94,1**	**2.806.676,00**	**58.776.323,05**	**95,4**

Tavola A4 - Progetti secondo l'articolo delle Legge 285/97 a cui fanno riferimento e la tipologia dell'ente gestore - Anno 2014

	tipologia ente gestore (progetti)					
Articolato	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
Art. 4	1	6	2	190	3	202
Art. 5	0	1	0	17	1	19
Art. 6	0	5	1	78	5	89
Art. 7	0	4	0	38	1	43
Totale complessivo	**1**	**16**	**3**	**323**	**10**	**353**
%	0,3	4,5	0,8	91,5	2,8	100,0

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola A5 - Finanziamento totale secondo l'articolo delle Legge 285/97 a cui fa riferimento e la tipologia dell'ente gestore - Anno 2014

	tipologia ente gestore					
Articolato	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
Art. 4	604.806,00	227.821,14	60.655,55	43.587.490,58	223.349,20	44.704.122,47
Art. 5	-	52.602,00	-	1.582.109,45	90.000,00	1.724.711,45
Art. 6	-	1.224.056,63	4.000,00	7.129.784,88	114.847,00	8.472.688,51
Art. 7	-	96.784,98	-	3.775.435,64	2.580,00	3.874.800,62
Totale complessivo	**604.806,00**	**1.601.264,75**	**64.655,55**	**56.074.820,55**	**430.776,20**	**58.776.323,05**
%	1,0	2,7	0,1	95,4	0,7	100,0

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Tavola A6 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondo l'ente gestore - Anno 2014

	ente gestore (n° interventi)		ente gestore (finanziamenti)		
Interventi/servizi	città riservataria	altro ente	città riservataria	altro ente	Quota di finanziamento affidata o appaltata ad altro ente
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	0	2	0,00	217.421,17	100,0
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	2	13	258.188,00	257.825,42	50,0
Attività di prevenzione e di promozione	6	35	520.174,40	1.436.335,72	73,4
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	0	12	0,00	1.155.169,15	100,0
Attività ricreative di socializzazione	2	22	199.094,00	1.741.007,00	89,7
Centri antiviolenza	0	3	0,00	543.568,00	100,0
Centri di aggregazione sociali	0	33	0,00	2.807.156,44	100,0
Centri di ascolto tematici	1	8	43.000,00	330.249,60	88,5
Centri diurni di protezione sociale	0	8	0,00	556.218,70	100,0
Centri diurni estivi	0	9	0,00	1.203.142,76	100,0
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	0	1	0,00	130.000,00	100,0
Centri per le famiglie	0	8	24.622,00	1.152.924,99	97,9
Consultori familiari	0	1	0,00	20.047,00	100,0
Contributi per servizi alla persona	1	0	33.600,00	0,00	0,0
Contributi economici per i servizi scolastici	0	1	0,00	54.308,00	100,0
Formazione educativa	2	9	41.235,00	418.317,69	91,0
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	0	11	0,00	462.334,68	100,0
Interventi di sostegno alla genitorialità	6	58	411.513,00	3.535.308,91	89,6
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	0	2	0,00	453.965,18	100,0
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	0	21	0,00	1.193.187,84	100,0
Laboratori scolastici e attività integrative	3	21	307.453,70	2.482.355,16	89,0
Ludoteche	0	24	0,00	1.668.349,01	100,0
Presidio familiare con funzione socio-educativa	2	3	202.101,00	13.444.902,00	98,5
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	0	1	0,00	28.500,00	100,0
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	0	1	0,00	6.300,00	100,0
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	0	1	0,00	17.130,00	100,0
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	0	1	0,00	200.024,50	100,0
Pronto intervento sociale	0	3	0,00	295.370,50	100,0
Retta per prestazioni residenziali	0	2	0,00	39.031,50	100,0
Retta per centri diurni di protezione sociale	0	1	0,00	1.357.900,75	100,0
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	1	0,00	55.500,00	100,0
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	0	2	0,00	47.849,50	100,0
Servizi di mediazione culturale	0	7	0,00	266.005,50	100,0
Servizio di mediazione sociale	1	1	6.000,00	1.290,00	17,7
Servizio di mediazione familiare	2	6	38.472,00	528.742,09	93,2
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	11	0,00	1.143.213,00	100,0
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	1	0	92.000,00	0,00	0,0
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0	1	0,00	205.994,27	100,0
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	0	3	0,00	207.898,35	100,0
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	0	1	0,00	74.298,40	100,0
Servizio per l'affidamento dei minori	3	3	354.365,00	401.596,79	53,1
Sostegno socio-educativo domiciliare	0	10	0,00	3.779.675,01	100,0
Sostegno socio-educativo scolastico	1	47	176.124,00	2.372.433,23	93,1
Sostegno socio-educativo territoriale	0	33	0,00	10.632.035,81	100,0
Sportelli sociali tematici	0	8	0,00	79.614,41	100,0
Supporto all'inserimento lavorativo	1	3	12.000,00	84.919,32	87,6
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	3	27	86.733,90	1.490.638,21	94,5
Trasporto sociale	0	2	0,00	23.963,00	100,0
Unità di strada	0	6	0,00	172.304,50	100,0
Totale complessivo	**37**	**487**	**2.806.676,00**	**58.776.323,04**	**95,4**

I PROGETTI nel 2014. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie

Tavola A7 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondo la tipologia di ente gestore - Anno 2014

	tipologia ente gestore (progetti)					
Interventi/servizi	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	0	0	0	2	0	2
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	0	1	1	10	1	13
Attività di prevenzione e di promozione	0	5	0	29	1	35
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	0	0	0	12	0	12
Attività ricreative di socializzazione	0	0	0	21	1	22
Centri antiviolenza	0	0	0	3	0	3
Centri di aggregazione sociali	0	0	0	32	1	33
Centri di ascolto tematici	0	0	0	8	0	8
Centri diurni di protezione sociale	0	0	0	8	0	8
Centri diurni estivi	0	2	0	6	1	9
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	0	0	0	1	0	1
Centri per le famiglie	0	0	0	8	0	8
Consultori familiari	0	0	0	1	0	1
Contributi per servizi alla persona	0	0	0	0	0	0
Contributi economici per i servizi scolastici	0	1	0	0	0	1
Formazione educativa	0	3	0	5	1	9
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	0	0	0	11	0	11
Interventi di sostegno alla genitorialità	1	0	0	57	0	58
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	0	0	0	2	0	2
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	0	1	0	20	0	21
Laboratori scolastici e attività integrative	0	3	1	16	1	21
Ludoteche	0	0	0	24	0	24
Presidio familiare con funzione socio-educativa	0	0	0	3	0	3
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	0	0	0	1	0	1
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	0	0	0	1	0	1
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	0	0	0	1	0	1
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	0	0	0	1	0	1
Pronto intervento sociale	0	0	0	3	0	3
Retta per prestazioni residenziali	0	0	0	2	0	2
Retta per centri diurni di protezione sociale	0	0	0	1	0	1
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	0	0	1	0	1
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	0	0	0	2	0	2
Servizi di mediazione culturale	0	0	0	7	0	7
Servizio di mediazione sociale	0	0	0	0	1	1
Servizio di mediazione familiare	0	1	0	5	0	6
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0	0	0	11	0	11
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	0	0	0	0	0	0
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0	0	0	1	0	1
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	0	0	0	3	0	3
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	0	0	0	1	0	1
Servizio per l'affidamento dei minori	0	0	0	3	0	3
Sostegno socio-educativo domiciliare	1	0	0	9	0	10
Sostegno socio-educativo scolastico	0	0	0	44	3	47
Sostegno socio-educativo territoriale	1	0	0	28	4	33
Sportelli sociali tematici	0	3	0	5	0	8
Supporto all'inserimento lavorativo	0	0	0	3	0	3
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	0	0	1	26	0	27
Trasporto sociale	0	0	0	0	2	2
Unità di strada	0	0	0	6	0	6
Totale complessivo	**3**	**20**	**3**	**444**	**17**	**487**

CAPITOLO 3. Progettualità ex lege 285/97

Tavola A8 - Interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondola tipologia di ente gestore - Anno 2014

	tipologia ente gestore (finanziamento)					
Articolato	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	0,00	0,00	0,00	217.421,17	0,00	217.421,17
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	0,00	17.000,00	47.322,22	192.213,20	1.290,00	257.825,42
Attività di prevenzione e di promozione	0,00	203.814,66	0,00	1.181.637,06	50.884,00	1.436.335,72
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	0,00	0,00	0,00	1.155.169,15	0,00	1.155.169,15
Attività ricreative di socializzazione	0,00	0,00	0,00	1.685.007,00	56.000,00	1.741.007,00
Centri antiviolenza	0,00	0,00	0,00	543.568,00	0,00	543.568,00
Centri di aggregazione sociali	0,00	0,00	0,00	2.806.406,44	750,00	2.807.156,44
Centri di ascolto tematici	0,00	0,00	0,00	330.249,60	0,00	330.249,60
Centri diurni di protezione sociale	0,00	0,00	0,00	556.218,70	0,00	556.218,70
Centri diurni estivi	0,00	647.451,31	0,00	553.191,45	2.500,00	1.203.142,76
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	0,00	0,00	0,00	130.000,00	0,00	130.000,00
Centri per le famiglie	0,00	0,00	0,00	1.152.924,99	0,00	1.152.924,99
Consultori familiari	0,00	0,00	0,00	20.047,00	0,00	20.047,00
Contributi per servizi alla persona	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Contributi economici per i servizi scolastici	0,00	54.308,00	0,00	0,00	0,00	54.308,00
Formazione educativa	0,00	147.311,66	0,00	256.006,03	15.000,00	418.317,69
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	0,00	0,00	0,00	462.334,68	0,00	462.334,68
Interventi di sostegno alla genitorialità	241.922,40	0,00	0,00	3.293.386,61	0,00	3.535.309,01
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	0,00	0,00	0,00	453.965,18	0,00	453.965,18
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	0,00	48.500,00	0,00	1.144.687,84	0,00	1.193.187,84
Laboratori scolastici e attività integrative	0,00	367.279,12	13.333,33	1.957.593,51	144.149,20	2.482.355,16
Ludoteche	0,00	0,00	0,00	1.668.349,00	0,00	1.668.349,00
Presidio familiare con funzione socio-educativa	0,00	0,00	0,00	13.444.902,00	0,00	13.444.902,00
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	0,00	0,00	0,00	28.500,00	0,00	28.500,00
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	0,00	0,00	0,00	6.300,00	0,00	6.300,00
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	0,00	0,00	0,00	17.130,00	0,00	17.130,00
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	0,00	0,00	0,00	200.024,50	0,00	200.024,50
Pronto intervento sociale	0,00	0,00	0,00	295.370,50	0,00	295.370,50
Retta per prestazioni residenziali	0,00	0,00	0,00	39.031,50	0,00	39.031,50
Retta per centri diurni di protezione sociale	0,00	0,00	0,00	1.357.900,75	0,00	1.357.900,75
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0,00	0,00	0,00	55.500,00	0,00	55.500,00
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	0,00	0,00	0,00	47.849,50	0,00	47.849,50
Servizi di mediazione culturale	0,00	0,00	0,00	266.005,50	0,00	266.005,50
Servizio di mediazione sociale	0,00	0,00	0,00	0,00	1.290,00	1.290,00
Servizio di mediazione familiare	0,00	105.600,00	0,00	423.042,09	0,00	528.642,09
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	0,00	0,00	0,00	1.143.213,00	0,00	1.143.213,00
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	0,00	0,00	0,00	205.994,27	0,00	205.994,27
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	0,00	0,00	0,00	207.898,35	0,00	207.898,35
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	0,00	0,00	0,00	74.298,40	0,00	74.298,40
Servizio per l'affidamento dei minori	0,00	0,00	0,00	401.596,79	0,00	401.596,79
Sostegno socio-educativo domiciliare	266.114,64	0,00	0,00	3.513.560,37	0,00	3.779.675,01
Sostegno socio-educativo scolastico	0,00	0,00	0,00	2.287.833,23	84.600,00	2.372.433,23
Sostegno socio-educativo territoriale	96.768,96	0,00	0,00	10.484.916,85	50.350,00	10.632.035,81
Sportelli sociali tematici	0,00	10.000,00	0,00	69.614,41	0,00	79.614,41
Supporto all'inserimento lavorativo	0,00	0,00	0,00	84.919,32	0,00	84.919,32
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	0,00	0,00	4.000,00	1.486.638,21	0,00	1.490.638,21
Trasporto sociale	0,00	0,00	0,00	0,00	23.963,00	23.963,00
Unità di strada	0,00	0,00	0,00	172.304,50	0,00	172.304,50
Totale complessivo	**604.806,00**	**1.601.264,75**	**64.655,55**	**56.074.720,63**	**430.776,20**	**58.776.323,13**

Tavola A9 - Importi medi (stima) degli interventi e servizi messi in campo per l'attuazione dei progetti secondola tipologia di ente gestore. Anno 2014

	tipologia ente gestore					
Articolato	ente pubblico locale	scuola, ente di formazione	soggetto - Impresa privata	terzo settore	altro	totale
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	-	-	-	108.711	-	108.711
Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc.	-	17.000	47.322	19.221	1.290	19.833
Attività di prevenzione e di promozione	-	40.763	-	40.746	50.884	41.038
Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio	-	-	-	96.264	-	96.264
Attività ricreative di socializzazione	-	-	-	80.238	56.000	79.137
Centri antiviolenza	-	-	-	181.189	-	181.189
Centri di aggregazione sociali	-	-	-	87.700	750	85.065
Centri di ascolto tematici	-	-	-	41.281	-	41.281
Centri diurni di protezione sociale	-	-	-	69.527	-	69.527
Centri diurni estivi	-	323.726	-	92.199	2.500	133.683
Centri diurni semiresidenziali sociosanitari e socio-riabilitativi	-	-	-	130.000	-	130.000
Centri per le famiglie	-	-	-	144.116	-	144.116
Consultori familiari	-	-	-	20.047	-	20.047
Contributi per servizi alla persona	-	-	-	-	-	-
Contributi economici per i servizi scolastici	-	54.308	-	-	-	54.308
Formazione educativa	-	49.104	-	51.201	15.000	46.480
Interventi di presa in carico di minori con disabilità psichiche e fisiche	-	-	-	42.030	-	42.030
Interventi di sostegno alla genitorialità	241.922	-	-	57.779	-	60.954
Interventi di supporto per il reperimento di alloggi	-	-	-	226.983	-	226.983
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	-	48.500	-	57.234	-	56.818
Laboratori scolastici e attività integrative	-	122.426	13.333	122.350	144.149	118.207
Ludoteche	-	-	-	69.515	-	69.515
Presidio familiare con funzione socio-educativa	-	-	-	4.481.634	-	4.481.634
Presidio comunitario con funzione socio-educativa	-	-	-	28.500	-	28.500
Presidio comunitario con funzione educativa-psicologica (media intensità)	-	-	-	6.300	-	6.300
Presidio comunitario a prevalente accoglienza abitativa	-	-	-	17.130	-	17.130
Presidio familiare a prevalente accoglienza abitativa	-	-	-	200.025	-	200.025
Pronto intervento sociale	-	-	-	98.457	-	98.457
Retta per prestazioni residenziali	-	-	-	19.516	-	19.516
Retta per centri diurni di protezione sociale	-	-	-	1.357.901	-	1.357.901
Retta per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	-	-	-	55.500	-	55.500
Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	-	-	-	23.925	-	23.925
Servizi di mediazione culturale	-	-	-	38.001	-	38.001
Servizio di mediazione sociale	-	-	-	-	1.290	1.290
Servizio di mediazione familiare	-	105.600	-	84.608	-	88.107
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	-	-	-	103.928	-	103.928
Servizi educativi integrativi per la prima infanzia in contesto domiciliare	-	-	-	-	-	#DIV/0!
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: centri bambini genitori	-	-	-	205.994	-	205.994
Servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: spazi gioco	-	-	-	69.299	-	69.299
Servizio per l'adozione nazionale e internazionale di minori	-	-	-	74.298	-	74.298
Servizio per l'affidamento dei minori	-	-	-	133.866	-	133.866
Sostegno socio-educativo domiciliare	266.115	-	-	390.396	-	377.968
Sostegno socio-educativo scolastico	-	-	-	51.996	28.200	50.477
Sostegno socio-educativo territoriale	96.769	-	-	374.461	12.588	322.183
Sportelli sociali tematici	-	3.333	-	13.923	-	9.952
Supporto all'inserimento lavorativo	-	-	-	28.306	-	28.306
Sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori	-	-	4.000	57.178	-	55.209
Trasporto sociale	-	-	-	-	11.982	11.982
Unità di strada	-	-	-	28.717	-	28.717
Totale complessivo	**201.602**	**80.063**	**21.552**	**126.294**	**25.340**	**120.691**

PAGINA BIANCA